

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO
SEGRETARIATO GENERALE PER LA CONFERENZA DI ATENEO

LA FASE ISTITUTIVA
DELLA CONFERENZA
DI ATENEO

(luglio 1976 - gennaio 1977)

gennaio 1977

STUDI
O

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

9 XV

851 1

A

VOL. 923

32264

131427 LM

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO
SEGRETARIATO GENERALE PER LA CONFERENZA DI ATENEO

REGISTRATO

OMAGGIO

XV
1
A
923

LA FASE ISTITUTIVA
DELLA CONFERENZA
DI ATENEO

(luglio 1976 - gennaio 1977)

REGISTRATO
USA*

gennaio 1977

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0 - SALERNO



00000290

PREMESSA

Le note ed i documenti che si raccolgono in questo opuscolo riassumono il lavoro svolto dalla Commissione istitutiva, d'intesa con gli organi dell'Università, per la definizione del modello organizzativo spaziale e funzionale della nuova sede universitaria salernitana, e per la preparazione della Conferenza di Ateneo, dal luglio 1976 al gennaio 1977.

Alcuni dei testi qui pubblicati sono stati già diffusi a stampa nei mesi passati: si è ritenuto opportuno ristamparli in una veste tipografica più curata e corretta e nel quadro di una presentazione complessiva di tutta la fase « istitutiva » della Conferenza.

Ci si augura che questo opuscolo possa costituire un utile punto di riferimento a quanti, all'interno come all'esterno dell'università, si accingono a partecipare attivamente all'ulteriore fase dei lavori che si inizia con la Sessione di apertura della Conferenza di Ateneo.

PARTE I

ORGANI DELLA CONFERENZA DI ATENE NELLA SUA FASE PRELIMINARE

- 1) *Rettore*: prof. Nicola Cilento.
- 2) *Segretariato generale*: prof. Massimo Corsale (Istituto di Sociologia); prof. Giuseppe Zarone (Istituto di Filosofia).
- 3) *Commissione istitutiva*: proff. Amirante, Mazziotti, La Saponara (Facoltà di Giurisprudenza); proff. Troisi, Guerra (Facoltà di Scienze); proff. Fiore, Panebianco (Facoltà di Economia e Commercio); proff. Menna, Cantillo e dott. Mele (Facoltà di Magistero); prof. De Giovanni e dott. Auciello (Facoltà di Lettere e Filosofia); sigg. De Pascale, Donadio, Cuofono (rappresentanti degli studenti); dott. Argentino, sig. Lenzi (rappresentanti del Consiglio di Amministrazione); dottori Colucci, Negri (rappresentanti del personale amministrativo).
- 4) *Consulenti tecnici*: proff. Quintano (Docente di Statistica Facoltà di Lettere); Petraglia (Docente di Tecniche numeriche analogiche e di Documentazione automatica, Facoltà di Scienze); Mario Cataudella (Docente di Geografia, Facoltà di Magistero).

Modifiche nella Commissione istitutiva al 21 Gennaio 1977.

Facoltà di Economia e Commercio

Il prof. Lucio Fiore dimissionario viene sostituito dal prof. Aristide Savignano.

Facoltà di Giurisprudenza

I proff. Fabio Mazziotti e Francesco La Saponara hanno rassegnato le loro dimissioni.

Rappr. degli Studenti

Il sig. Pasquale Cuofano viene sostituito dal sig. Vincenzo Cantalupo.

Rappr. Consiglio Amministrazione Opera Universitaria

Il sig. Giovanni Lenzi viene sostituito dal prof. Luigi Reina.

RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL RETTORE

(riunione del 26 luglio 1976)

Questa Commissione, assai più della Commissione Studi e Programmazione (la quale per situazioni contingenti non ha potuto nè definire un suo programma operativo, nè autogestirsi) rappresenta una altra occasione possibile per avviare un processo attraverso il quale la nostra Università può aggregare in un'autentica vita partecipativa e comunitaria i docenti, gli studenti, le forze politiche e sindacali e i cittadini della nostra regione.

Si tratta però di innescare con la massima avvedutezza un tale processo perché diventi irreversibile nella promozione della crescita civile e culturale dell'Università.

Questa Commissione ha ricevuto dal Consiglio di Amministrazione due mandati che hanno carattere — è opportuno precisarlo — non deliberativo ma istruttorio: è tuttavia evidente il primato della proposta e dell'analisi dei problemi rispetto alla soluzione dei medesimi,

che emerge più facilmente dalla comparazione delle soluzioni proposte in dibattito.

I due mandati si riferiscono l'uno all'avvio degli atti preliminari per la Conferenza di Ateneo, l'altro alla progettazione della nuova sede in connessione anche alla proposta di un modello di Università, alla urbanizzazione della Val d'Irno, alle infrastrutture e alle residenze di studenti, docenti, e amministrativi nella medesima.

Per quanto riguarda la Conferenza di Ateneo, si deve premettere che essa va intesa come una pausa di riflessione in cui le componenti universitarie si propongono di riconoscere il proprio ruolo e la funzione che sono chiamate a svolgere in un contesto sociale ed economico in movimento sia a livello provinciale che regionale e anche pluriregionale.

Avvertita l'esigenza della Conferenza di Ateneo da qualche Istituto e da qualche Facoltà di questa Università, il Consiglio di Amministrazione l'ha fatta propria proponendo anche il finanziamento delle ricerche particolari che gruppi di studio interdisciplinari dovranno svolgere per acquisire i dati analitici di base.

La Commissione, in un arco assai ampio di problemi, rispondenti alla esigenza di una diversa e più nuova organizzazione degli studi e alle ipotesi di sviluppo del territorio e del mercato di lavoro, deve individuare le tematiche, coordinare e suggerire direzioni di ricerca alle quale dovranno dedicarsi gruppi di studio con il compito di raccogliere ed elaborare i dati (sono già disponibili quelli elaborati dal nostro Centro di Calcolo attraverso il questionario proposto agli studenti per l'anno accademico 1976-76 dalla Commissione Studi e Programmazione con la collaborazione di sociologi e statistici) che dovranno costituire la solida base di partenza per le discussioni finali della Conferenza.

Mi sia consentito, a solo titolo esemplificativo, indicare qualcuno di questi temi: 1) quali i legami attuali e in prospettiva fra la nostra Università e le Università della regione Campania e delle regioni contermini; 2) quali le tendenze del mercato di lavoro e come collegare la struttura universitaria allo sviluppo economico del territorio; 3) quale la provenienza scolastica per aree geografiche dei nostri studenti e la loro condizione sociale anche in connessione alla scelta dei corsi di laurea; 4) quali i meccanismi dell'inserimento nel mondo del lavoro dei nostri laureati; 5) quali le ragioni della profonda separazione fra la ricerca e la domanda di cultura della società in cui operiamo; 6) in

quale misura l'attuale organizzazione didattica pesa sul piano della formazione dei ruoli professionali; e via enumerando.

Si tratta di un lavoro, come è ben evidente, di vaste proporzioni che in ultima istanza dovrà portare alla definizione del modello della nostra Università, a por fine alla separatezza di essa dal contesto socio-economico in cui è collocata, ad arrestare il processo di dequalificazione degli studi, accelerato dalla liberalizzazione dei medesimi, a sollecitare le strutture culturali e didattiche delle Facoltà per adeguare la formazione degli studenti ad una diversa professionalità.

Le indagini conoscitive proposte da questa Commissione e la successiva elaborazione dei dati da parte dei gruppi di studi daranno alla Conferenza di Ateneo la possibilità concreta di definire, come si è detto, il modello della nostra Università.

Tale modello è, peraltro, strettamente connesso alle sue strutture edilizie. Di qui l'altro mandato che il Consiglio di Amministrazione ha attribuito a questa Commissione e cioè di prendere contatto con i progettisti del gruppo vincitore del concorso per la progettazione della nuova sede.

Il bando del nostro concorso chiedeva ai progettisti non la proposta di un complesso edilizio definito e concluso in tutte le sue parti e, per così dire, monumentale, bensì la formulazione di una proposta di modello organizzativo funzionale e spaziale da realizzarsi con la costante partecipazione degli utenti.

E' la prima volta che l'edilizia universitaria viene intesa come un'entità dinamica di un organismo complesso in continua evoluzione che sia un ambiente di relazioni attive ed un luogo di incontro di esigenze umane e tecnologiche.

Di qui l'alto grado di incertezza nella proposta di una precisa trama di strutture organizzative che respinge necessariamente i progetti edilizi di tipo tradizionale.

Il criterio metodologico del bando, come si vede, è del tutto inedito in quanto partendo dal concetto che una sede universitaria è un organismo in continua evoluzione ne fa una realtà dinamica.

Non si tratta quindi di progettare un insediamento prefissato autoritariamente una volta per sempre, ma un sistema edilizio che consentirà la più ampia trasformabilità implicando la partecipazione dei fruitori.

La relazione della Commissione giudicatrice del concorso nazionale per la progettazione della nostra nuova sede sottolinea che l'Università

di Salerno si è resa conto, con la sua domanda, di poter compiere le scelte organizzative attraverso la partecipazione di tutte le componenti interne ed esterne, di muoversi nell'ambito di un campo di ricerca aperto che attende ancora di essere verificato attraverso una attenta sperimentazione reale.

Il compito di questa Commissione, in merito al progetto della nuova sede, è pertanto di estremo interesse anche se di grandissima difficoltà. Essa deve prendere contatto con gli architetti consulenti e con i progettisti del gruppo vincitore, come ha precisato il Consiglio di Amministrazione, al fine di verificare il modello spaziale organizzativo e funzionale dell'Università di Salerno, proposto dal gruppo Ingrams, ponendolo a confronto con il modello scientifico didattico che potrà essere eventualmente individuato da questa Commissione e confermato dalla Conferenza di Ateneo, e con il ruolo che l'Università intende assumere nella realtà economico-sociale del territorio in cui opera.

La Commissione, inoltre, come ho scritto anche nella lettera di invito, dovrà studiare la possibilità di definire sostituzioni ed integrazioni rispetto al modello proposto dal gruppo vincitore del concorso ed inviare un questionario alle varie componenti dell'Università e a quanti, nell'ambiente, sono ad essa interessati, i cui risultati verranno utilizzati dalla Commissione stessa ai fini della sua attività istruttoria.

E' mio dovere affermare con tutta la responsabilità, che ritengo di dover condividere e trasmettere a ciascuno di voi, che l'Università di Salerno non può, non deve perdere questa occasione giacché le scelte organizzative e funzionali, le implicazioni della scelta dipartimentale ecc. sono a monte del modello spaziale: i nostri progettisti devono ricevere da noi, e solo da noi, le indicazioni per la esecuzione della nostra nuova sede.

RELAZIONE SULLA ORGANIZZAZIONE DELLA CONFERENZA DI ATENEO A SALERNO

(riunione del 26 luglio 1976 - prof. Zarone)

1) Credo sia necessario partire da una domanda — apparentemente banale ed un po' didascalica —: che cosa è (che cosa può essere) una Conferenza di Ateneo? Poiché manca, almeno per ora, non solo un qualsiasi livello di istituzionalizzazione di una tale esperienza nella università, ma mancano perfino ampie e documentate esperienze, se

si eccettuano quelle — credo, uniche — di Venezia e di Bari, è chiaro che al quesito non si può rispondere con una precisa definizione.

Con una certa approssimazione e con un comprensibile margine di genericità può parlarsi tuttavia della Conferenza di Ateneo come di un processo di aggregazione delle forze interne (studentesche-docenti-non docenti) all'Università e di quelle ad essa esterne (politico-economico-sociali) per l'individuazione di una via d'uscita dalla crisi profonda che travaglia questo antico istituto, in relazione alle connotazioni specifiche che i problemi generali assumono in una singola università. Questo tentativo di definizione sottintende un « teorema » politico che mi sembra sempre più largamente accettato dalla coscienza civile moderna, in particolare in Italia: che i problemi istituzionali sono essenzialmente problemi *sociali*, le cui soluzioni dunque, in conformità a tale loro natura, non possono che essere « socializzate », individuate e perseguite cioè democraticamente.

Da questo punto di vista la Conferenza di Ateneo, nella sua più generale configurazione, nient'altro è se non un processo di globale trasformazione in senso democratico della università, con riguardo beninteso non solo alla sua gestione, ma anche alla sua funzione. Più in particolare una riflessione sulla natura della Conferenza di Ateneo può essere avviata a partire da alcuni dati abbastanza evidenti e comunque molto significativi:

a) anzitutto, com'è ovvio, la crisi dell'università. Crisi che noi viviamo non tanto come effetto negativo puro della sua massificazione, ma come crisi della sua dimensione produttiva in un'epoca ed in una condizione economica-politica generale in cui essa non può che essere università di massa. Impossibile, in questa sede dire di più sul significato della improduttività, basti far riferimento agli aspetti che ciascuno di noi quotidianamente sperimenta: dal persistente formalismo della didattica, alla separazione didattica-ricerca, dalla cosiddetta dequalificazione dei titoli alla disoccupazione intellettuale crescente ecc. Crisi aggravata ed accelerata — c'è sempre da ricordare — dall'inedeguatezza, parzialità e contraddittorietà degli interventi legislativi più recenti (« provvedimenti urgenti ») che, tra l'altro, hanno favorito lo svuotamento dell'università e creato una relazione non di rado drammatica tra l'assenza degli studenti e l'isolamento dei docenti.

b) I problemi dell'università di Salerno. Sono molti e non tutti noti, almeno ai più. L'occasione della conferenza dovrebbe essere utile anche a questo scopo: dar modo a tutti i suoi protagonisti ma anche

a più ampi strati di cittadini di imparare a conoscerli da vicino, valutandone meglio il peso culturale e sociale. Può dirsi che questi problemi sono propri di una università che anzitutto si caratterizza come università tipicamente *meridionale*, e in secondo luogo, come università che è nata ed ha subito una crescita rapida in una congiuntura abbastanza sfavorevole, quella appunto dello scoppio endemico della crisi generale della istituzione (68-72). Credo che questi problemi, nella loro complessità, siano raggruppabili (molto sommariamente) in tre fasce distinte: in una prima collocherei quelli che attengono alla persistente difficoltà dell'università di assegnarsi una particolare dimensione o fisionomia come struttura sociale e statale obbiettivamente integrata e interdipendente con le altre dell'area territoriale cui appartiene, l'effettiva mancanza quindi di un « modello » secondo cui gestirsi e, aggiungerei, programinarsi come parte, appunto, di una più ampia totalità sociale. In una seconda fascia potrebbero ricapitolarsi tutte le questioni relative alla disgregazione delle sue componenti essenziali, docenti-studenti, disgregazione attinente alle modalità stesse del lavoro didattico-scientifico che vi si svolge, quindi della sua produttività nel senso più ampio; in una terza fascia dovrebbero considerarsi infine tutte le grosse questioni di organizzazione, da quella tecnico-scientifica, a quella degli spazi, dei servizi e dell'assetto strutturale, tutte le questioni che oggi il problema urgente dell'insediamento ci stimola ad affrontare come punto di partenza obbligato per tutte le altre.

c) Mi sembra importante poi considerare un terzo rilevantissimo dato, quello della consapevolezza che va diffondendosi (anche nella nostra università) circa la possibilità non solo ma anche la necessità di un processo ampio di coinvolgimento democratico di responsabilità a tutti i livelli — interni ed esterni all'università — per la soluzione di questi problemi, anzi per la sperimentazione di soluzioni diverse e possibili, capaci di prefigurare un nuovo tipo di università.

E' solo di ieri la notizia — riferita dal « Corriere della Sera » (25 luglio 1976) — di una proposta fatta — si noti — dal Comune di Milano ai rettori delle università milanesi per una Conferenza sui problemi dell'università, da svolgersi d'intesa con la Provincia e la Regione. La conferenza milanese sarà diversa da quella salernitana: ma c'è una esigenza comune che ne avvicina e fonde il significato obbiettivo e politico.

2) Anche a Salerno l'idea di una Conferenza d'Ateneo è nata progressivamente. Gli istituti di Sociologia e di Filosofia della Facoltà di Lettere e Magistero, la Facoltà di Giurisprudenza e quella di Magi-

stero, in forme diverse e con motivazioni diverse, hanno posto questa esigenza. Né è da trascurare l'atteggiamento di alcuni gruppi di studenti che, al di là dei diversi loro modi di organizzazione e di pressione, legittimamente continuano a reclamare uno spazio di intervento diretto nella vita dell'università più ampio ed effettivo, esigendo un protagonismo politico pari al peso reale della loro presenza nelle singole facoltà. Che queste istanze siano state recepite dal Consiglio di Amministrazione e, con particolare sollecitudine, dal Rettore, è cosa che va positivamente valutata per quel che di politicamente diverso e qualificato significa nella vita della nostra università. Credo che tutti noi possiamo ben essere grati al Rettore per la responsabilità — non piccola nè facile — che si è assunto compiendo di sua iniziativa i primi passi per la convocazione della conferenza.

L'accenno ai modi di convocazione della Conferenza mi consentono un rapidissimo riferimento ad una questione che sarà sollevata con molta probabilità, e che è stata già discretamente avvertita nel corso dell'ultima riunione della Commissione di studio e programmazione. Ci si può domandare se non sia una contraddizione (che potrebbe avere anche effetti negativi in seguito quanto alla « credibilità » dell'iniziativa) quella di volersi avviare ad un allargamento delle basi democratiche della vita universitaria con una iniziativa che, allo stato delle cose, nuove « dall'alto », essendo i suoi primi passi caratterizzati da una nomina rettorale del segretariato generale e da una nomina dei membri della Commissione istitutiva cui ha proceduto, sempre su proposta rettorale, il Consiglio di Amministrazione.

La risposta all'obiezione potrebbe impegnare una discussione sottile e, tutto sommato, di non poca importanza. Senza pretesa di esaurire con qualche battuta il problema — sul quale è probabile, ripeto, che dovremo prima o poi ritornare — credo che vadano tenute presenti essenzialmente due considerazioni: la prima è quella, già indicata, che il Rettore ha inteso recepire e farsi responsabilmente carico di un'istanza, certo non ancora sufficientemente generalizzata, ma pur sempre nata nelle Facoltà, in alcuni Istituti, fatta valere da qualche gruppo studentesco. In secondo luogo va tenuto presente che non si può presumere — da parte di chi indicasse la « base » come unica fonte di legittimazione di una scelta capace di determinare un processo come quello della Conferenza di Ateneo — non si può presumere, dicevo, come già esistente quella condizione che invece si intende realizzare: un'aggregazione e riorganizzazione politico-culturale delle varie « componenti » (come si usa dire) universitarie intorno alla definizione

e realizzazione di un modello diverso di università. Da questo punto di vista è chiaro che ogni dibattito o polemica sulla « democrazia » (o sulle « intenzioni » democratiche) non può che prendere le mosse da un'attenta valutazione delle forme storiche possibili di ristrutturazione democratica in una istituzione dello Stato come l'università, e all'interno di una istituzione come quella salernitana che ripete, come si accennava, dal suo contesto sociale una struttura particolarmente disarticolata.

Per concludere: sulla base di queste valutazioni propongo che si voti stamattina un documento « istitutivo » della Conferenza che sinteticamente enunci tutti i punti fin qui esposti, che rappresenti un punto di avvio *ufficiale*, da approvarsi, insieme con noi, dal Senato e dal Consiglio d'Amministrazione e poi da pubblicarsi.

3) Passo ora ad illustrare la proposta organica di organizzazione della Conferenza (che, concordata col collega Corsale, rappresenta la proposta del Segretariato), non eccessivamente dettagliata ma abbastanza precisa nell'indicazione di talune occasioni e di qualche scadenza. E' tuttavia ancora necessaria qualche preliminare considerazione.

a) Anzitutto: organizzazione, sì, ma per che cosa? Un piano può apparire del tutto velleitario se chi lo concepisce non tiene presente — e rende quindi esplicito — almeno alcune delle possibili finalità che si intendono perseguire. Tutto è ancora da discutere, da approfondire e da decidere, sicché, ripeto, questa che segue è solo una proposta concepita in funzione di possibili, presumibili esiti della Conferenza, che indico di seguito in termini molto sommi:

aa) un esito *politico*: mobilitazione e organizzazione democratica intorno a tutti i problemi generali e speciali dell'università;

bb) un esito *conoscitivo*: una sorta di grosso atto di autocoscienza diffusa della stessa università sugli aspetti complessi della sua realtà istituzionale e sociale e sulle sue questioni di sviluppo (in intima relazione, certo, con la definizione stessa del suo modello strutturale, e quindi con il dibattito sull'insediamento sui quali si impernerà, nei tempi più brevi, l'attenzione);

cc) un esito *realizzativo*: una riorganizzazione della didattica e della ricerca scientifica in direzione di un rapporto nuovo e molto intenso dell'università col « territorio », col mercato del lavoro, con le attività programmatiche della Regione.

b) Un'ultima considerazione. Già in queste indicazioni — condivisibili o no — emerge comunque un margine abbastanza evidente di ambiziosità del progetto. Lo diceva, due anni orsono, nel discorso in-

trodotivo alla conferenza stampa da lui indetta, anche il Rettore dell'Università di Bari, nel presentare l'analoga iniziativa: nelle condizioni in cui ci troviamo una Conferenza di Ateneo è di per sé un progetto ambizioso. Vuol dire questo che il rischio della imprudenza deve paralizzare ogni legittima aspirazione a risolvere questioni vitali, urgenti, ma certo difficili? Penso sia vero il contrario; l'unica regola di concretezza è quella di porsi obiettivi di ampio respiro (purché realistici, possibili, s'intende), adeguati alle esigenze di riorganizzazione generale di fronte alle quali ci troviamo.

D'altra parte però non è il caso di farsi illusioni. Non c'è dubbio che già qui tra noi, sarà non sempre facile trovarsi concordi e lavorare per quanto possibile, in unità. Appena fuori di qui non è arduo prevedere consensi, ma è del tutto naturale aspettarsi anche diffidenza e scetticismo: diffidenza da parte di chi è costretto a temere ogni sforzo di riforma democratica del tessuto istituzionale, scetticismo di molti che riterranno la fatica improba e magari inutile perché impossibile. Non è il caso di approfondire, per ora. Credo che a nessuno di noi manca la consapevolezza di essere favoriti in questa notevole iniziativa dalle condizioni obiettive costituite dal quadro di crescita civile e politica che non ha solo lambito, ma interamente investito, in questi ultimi anni, il Mezzogiorno d'Italia. Resta importante l'apporto di alcune condizioni soggettive. Mi sia consentito osservare che, poiché le cose non nascono da sé, molte ombre eventuali che dovessero cadere sull'iniziativa sotto forma di giudizi, diciamo, poco lusinghieri (e quindi disgreganti!) potranno essere dissolte non solo dalla nostra capacità di iniziativa e di gestione anche intellettuale-culturale del progetto, ma soprattutto dalla nostra volontà di impegno diretto e continuativo anche nel lavoro più modesto dei « servizi ».

4) Passo al merito delle questioni organizzative. Per facilitare la valutazione dei dettagli della proposta premetto uno schema generale di piano che abbraccia sinteticamente la fase preliminare e tutto il primo periodo della Conferenza vera e propria. I suoi punti essenziali sono cinque:

- 1) Costituzione del Segretariato e della Commissione istitutiva;
- 2) Fase preparatoria: selezione da parte della Commissione — e discussione con le Facoltà, studenti, forze politiche, sociali, ecc. — di un gruppo di temi da sottoporre all'analisi ed allo studio approfondito della Conferenza, e predisposizione delle strutture operative per questo lavoro futuro (Commissioni - Comitato direttivo);

- 3) Convegno di autunno;
- 4) Insediamento e lavoro delle Commissioni che determina con l'elaborazione di altrettanti documenti;
- 5) 1^a tornata della Conferenza d'Ateneo (dibattito pubblico sui risultati e prospettive del lavoro di conoscenza e di relazioni politiche svolto dalle Commissioni).

A questo schema generale, segue ora una considerazione più analitica di alcuni suoi momenti, che vengono esposti in relazione alla funzione degli organi attraverso cui passa l'attuazione delle proposte programmatiche.

A) Il *Segretariato generale* - Si configura (almeno per ora) come un organo fiduciario del Rettore con compiti di coordinamento e di impulso di tutto il processo. Nella prevista mobilità delle competenze esso è destinato ad assicurare un punto di riferimento per la continuità. Tra i suoi compiti più specifici vi è quello di costituire un costante *trait-d'union* tra gli organi direttivi dell'università (oltre al Rettore, il Senato, il Consiglio di Amministrazione, e le Facoltà) con tutte le strutture operative della Conferenza.

B) La *Commissione istitutiva*, cosiddetta perché, come si vedrà, il suo lavoro è circoscritto e definito anche nel tempo. Va a questo punto ricordato che nel mandato ricevuto dal Consiglio di Amministrazione, è previsto, per questa Commissione, anche il compito di elaborare, di concerto con il gruppo vincitore del concorso per il nuovo insediamento, il modello « spaziale, organizzativo e funzionale » di questo ultimo. Tutto ciò, a mio parere, può farci correre qualche rischio a causa di una sovrapposizione, direi, logica e cronologica, di temi, problemi e, in definitiva, anche di lavoro. Logica perché sarebbe stato altro che augurabile, più coerente, che la questione della definizione del modello d'università fosse discesa come risultato di tutta la prima fase almeno della Conferenza d'Ateneo; cronologica perché le risposte che saremo chiamati a dare sul progetto, implicando fatalmente delle anticipazioni proprio sulle soluzioni di quei temi che intendiamo affidare ad uno studio ed un approfondimento di più lunga durata ed in condizioni di più ampia partecipazione al dibattito, dovranno essere date entro la fine di quest'anno (novembre-dicembre) tenuto conto dei termini entro i quali, anche per ragioni relative al finanziamento dei lavori, questi ultimi dovranno iniziare.

Questa difficoltà potrà essere già oggi approfondita ed avviata a soluzione nel dibattito. Proporrei tuttavia fin da ora che tutta la di-

scussione sui temi della progettazione, sia per la sua specifica natura, sia per le ragioni già indicate di tempo, fosse concentrata in una specie di convegno di 2-3 giorni, di tutta la Commissione con i tecnici del gruppo vincitore, nel corso della quale in forme di lavoro intensivo si potesse chiarire anzitutto e poi elaborare proposte di soluzione per tutti gli aspetti della questione insediamento. Salvo poi, nel merito delle singole soluzioni proposte, a interpellare successivamente le Facoltà ecc.

Ciò premesso, la Commissione dovrebbe:

a) entro la metà di ottobre 1976, dopo una fase di studio e di riflessione sulle questioni generali e particolari dell'università salernitana, elaborare una proposta tematica, individuare, studiare e selezionare cioè i temi sui quali si ritiene opportuno avviare l'ulteriore fase di approfondimento e il dibattito. La proposta tematica dovrebbe essere accompagnata da una proposta organizzativa, dalla indicazione cioè delle modalità di composizione e costituzione delle commissioni, da un breve (eventuale) regolamento del loro lavoro, e da una indicazione di massima di quelli che potrebbero esserne membri, tenuto conto dei singoli temi di studio, « *ratione competantiae* ». Si potrà tener conto inoltre sia dell'opportunità di affidarsi, ove ve ne fosse bisogno, alla « *consulenza* » di docenti di altre università, sia della possibilità di cooptare a pieno titolo nelle commissioni stesse, rappresentanti di enti locali (in part. della Regione), sindacati, partiti, ordini professionali, ecc.;

b) tra il 15 ottobre e la fine di novembre 1976, la proposta elaborata dovrebbe avere un primo « *filtraggio* » attraverso le strutture:

aa) *interne*; il documento dovrebbe passare attraverso Facoltà, Istituti, gruppi studenteschi onde raccogliere le prime reazioni provenienti dal dibattito allargato, i primi commenti ecc. definiti sempre in appositi elaborati;

bb) *esterne*; il documento dovrebbe raccogliere pareri, giudizi, commenti di Partiti, Sindacati, organi amministrativi, ecc. Il lavoro di contatto e di dibattito sia interno che esterno dovrebbe essere organizzato e diretto (con apposito calendario) dai vari membri della Commissione divisi in gruppi. Per quel che riguarda, in particolare, i rapporti « *esterni* » spetterebbe alla Commissione l'acquisire definitivamente questo tipo di collaborazione per tutta la fase di sviluppo dei lavori della Conferenza (osservatori permanenti, scambio di informazioni periodico, ecc.);

c) entro dicembre 1976 infine la Commissione dovrebbe organizzare un Convegno « d'autunno » di lancio della Conferenza di Ate-
ne (coincidente con la pubblicizzazione delle risposte elaborate dal-
l'università sul problema del modello progettuale della nuova sede)
che servirebbe:

aa) ad un importante, forse necessario, momento di concentrazione
del dibattito sulla base di una rielaborazione fatta dalla Commissione
di tutti i risultati della fase di « filtraggio », nonché di verifica e di
consuntivo del primo lavoro di riflessione e di mobilitazione « poli-
tica »;

bb) ad una messa a punto finale dei problemi aperti, da consegnare
al lavoro delle commissioni;

cc) ad indispensabili scopi di pubblicità dell'iniziativa presa dall'uni-
versità, volti a sottolineare proprio la natura sociale e politica, citta-
dina e territoriale dei suoi problemi.

C) *Commissioni di studio e Comitato direttivo*. Delle prime si è già
detto avanti (sub B). Per il resto va ricordato che, dopo il convegno
autunnale e con l'insediamento del lavoro delle commissioni, la Com-
missione istitutiva dovrà cessare ogni funzione e sciogliersi. Resta così
da un lato il Segretariato che lavora di concerto con le commissioni
stesse, ed il nuovo organo, il Comitato direttivo, costituito dai Presi-
denti, segretari e da 1 o 2 membri delle singole commissioni. A questo
spetta ora la direzione collegiale dei lavori della Conferenza. Con la
indicazione dell'inizio di questa fase effettiva della Conferenza che do-
vrebbe condurre ai risultati della prima tornata, cessa anche, per ora,
una programmazione di dettaglio perché ogni altra indicazione po-
trebbe risultare superflua e forse astratta. Possono prevedersi solo
come possibili alcune scadenze:

a) la durata del lavoro delle commissioni che iniziando, diciamo,
a fine gennaio, primi di febbraio 1977, dovrebbe trovarsi fino all'
autunno inoltrato dello stesso anno;

b) la prima tornata della Conferenza potrebbe aversi alla fine
del 1977 o nei primissimi mesi del 1978. Questa consisterebbe in una
sorta di Congresso (sulla cui formula possono immaginarsi alcune va-
rianti che si prenderanno in considerazione a tempo debito), nel quale
si renderebbero noti i risultati dei lavori, sia quelli conoscitivi, sia
quelli « politici », si aprirebbe un confronto su di essi su scala sempre
più ampia, si opererebbe un consuntivo e si deciderebbe di passare
a fasi successive di studio ed — eventualmente — anche *operative*,
cioè ad effettive esperienze di trasformazioni strutturali. La decisione

più importante riguarderebbe comunque l'alternativa: fine o continuazione della Conferenza;

c) nella fase intermedia di studio non sono da escludersi altre iniziative relative sia al collegamento dei lavori delle commissioni tra loro e con le Facoltà, istituti ecc. o iniziative collaterali prese da singoli Istituti o Facoltà nel quadro della Conferenza di Ateneo (anche qui le idee potranno essere molte e vagliate al momento opportuno).

Prima di concludere sul piano programmatico ricordo che compito della Commissione istitutiva è anche quello di fare una sommaria previsione contabile, in relazione alla somma per ora stanziata per la Conferenza dal Consiglio di Amministrazione (che è di L. 31.000.000). Nel tempo più breve la Commissione dovrà infine curare lo svolgimento di tutte le operazioni di elaborazione dei dati del questionario già l'anno passato raccolti attraverso l'inchiesta tra gli studenti; elaborazione che per la parte tecnica sarà svolta dal Centro di calcolo della Facoltà di Scienze (le schede raccolte sono state 16.000).

5) Questa proposta organizzativa a qualcuno potrà apparire insufficiente, ad altri troppo meticolosa (insufficiente per eccesso). Nella sua forma attuale, quale che sia il giudizio che vorrete darne, serve però a sottolineare un dato fondamentale: l'importanza decisiva dell'aspetto organizzativo e programmatico in una iniziativa come quella che andiamo ad affrontare. Se si ritenesse di fare a meno di un piano preciso delle successive cadenze del lavoro, (ancorché dotato di relativa flessibilità) si finirebbe — credo — ben presto in una fatale dispersione di energie e di iniziative, e si renderebbe precaria la possibilità di acquisire un qualunque risultato.

Per quel che riguarda noi, fin da ora dobbiamo abituarci all'idea di un'attività supplementare, inconsueta ed intensa. Per questo riterrei indispensabile un certo rigore anche nei nostri dibattiti per lo meno per quanto attiene all'economia dei tempi. Non propongo un regolamento complesso ma solo tre « auree » regolette che, se si riuscirà ad approvarle non solo, ma anche a rispettarle, potranno esserci di notevole giovamento: Le riporto di seguito:

I. - Le riunioni della Commissione devono essere convocate con ordine del giorno definito e possibilmente concordato alla fine della precedente riunione. All'inizio di ogni seduta si stabilisce l'ora in cui il dibattito sugli argomenti all'o.d.g. deve essere chiuso, ed il tempo ulteriore nel quale dovranno necessariamente sintetizzarsi le proposte ed approvarsi le conclusioni, ove queste debbano essere prese, o i rinvii.

II. - Nei dibattiti che hanno ad oggetto proposte organizzative o documenti (il cui testo dovrà essere, ove possibile, conosciuto in anticipo) gli interventi dovranno essere accompagnati da emendamenti scritti o comunque da precise indicazioni alternative sempre per iscritto.

III. - Tutte le decisioni relative a questioni su cui non è possibile l'unanimità sono votate a maggioranza dei presenti.

O.d.g. per la costituzione della Conferenza di Ateneo

A pochi anni dalla sua istituzione l'Università di Salerno si trova di fronte ad una svolta forse decisiva per il suo futuro sviluppo di università « nuova » e di università meridionale.

Ai problemi infatti che riguardano la crisi generale dell'università italiana si sono intrecciati, per quella salernitana, tutte le difficoltà connesse alla sua crescita rapida avvenuta in condizioni e situazioni oggettivamente non semplici. Da un lato il fenomeno della massificazione dell'università in Italia, mettendo ben presto in crisi tutte le strutture istituzionali oltre che materiali che reggevano il vecchio modello dell'insegnamento accademico, ha imposto — ed impone — compiti delicatissimi come quello di una ridefinizione della stessa funzione sociale e culturale dell'istituzione universitaria; dall'altro, alle difficoltà connesse a questa congiuntura, si sono, per Salerno, aggiunte quelle proprie di un'università costretta a svilupparsi in un'area tradizionalmente arretrata come quella meridionale. Con tutte le conseguenze che questo insieme di fattori ha significato rispetto agli sforzi di coloro che pure hanno tentato finora di evitare l'isolamento dell'università dal territorio, di non farle subire passivamente l'endemico stato di disgregazione sociale, di porre riparo ai problemi di insufficienza di spazio, di mezzi, di organizzazione.

Resta il fatto che molti di questi problemi e di queste storiche contraddizioni si ripropongono tuttora — non di rado accompagnate da pericolose tensioni — intorno ai nodi fondamentali del processo di crescita, ancora in atto, dell'Ateneo, così come dei cambiamenti che toccano da vicino la quotidiana « routine »; nodi che attendono di essere sciolti, quali ad esempio la progettazione della nuova sede, l'urgenza di particolari infrastrutture (casa dello studente), completamento e sviluppo delle strutture, la residenzialità dei docenti e degli studenti, l'aggiornamento dei metodi didattici, la questione dei piani di studio ecc.

Nello stesso tempo è cresciuta anche, all'interno come all'esterno dell'Ateneo, la profonda consapevolezza che così come la vita e i pro-

blemi dell'università « partecipano di una vita e di una problematica che è sociale in ogni suo momento ed in ogni sua funzione », le difficoltà e le crisi, di ordine generale e particolare, non possono essere avviate a soluzione senza l'innescò di processi che coinvolgono, nel superamento di esse, tutte le forze e le strutture dell'università in un rapporto di collaborazione e di scambio con quelle politiche sociali culturali professionali e istituzionali del territorio.

Anche a Salerno si sono registrate — negli ultimi mesi con singolare frequenza — prese di posizione di singoli docenti, di Istituti, di Facoltà, di gruppi di studenti (formalizzate o meno in appositi documenti) tutte esprimenti l'esigenza che anche nell'università di Salerno si sperimenti la possibilità di un'aggregazione democratica intorno alle indicazioni di vie praticabili per risolvere i suoi problemi e rispondere alle nuove esigenze che si pongono per una università.

Recependo, con meditata attenzione, tali istanze, il Rettore, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione dell'università hanno ritenuto di dover rispondere positivamente ad esse, assumendosi la responsabilità di convocare una CONFERENZA DI ATENEO e provvedendo all'uopo alla costituzione di un Segretariato generale ed una Commissione istitutiva che avvii e coordini i lavori preliminari.

I compiti della Conferenza di Ateneo non possono certo essere definiti in anticipo, perché saranno quelli che l'università dovrà e saprà darsi. E' tuttavia ragionevole prevedere ed auspicare che, accanto ad obiettivi preliminari di carattere conoscitivo, se ne possano individuare anche altri di carattere progettuale. Dal più ampio dibattito e confronto che l'Ateneo riuscirà ad avviare con se stesso e con le forze che possono interpretare la domanda sociale che oggi si rivolge all'università, è lecito attendersi almeno un contributo alla elaborazione di un diverso « modello » di università. Si tratterà cioè di sapere in che modo essa sarà in grado, relativamente alle sue funzioni specifiche di promozione scientifica e di formazione intellettuale e culturale, di assumersi consapevolmente dei compiti positivi in relazione a quella domanda sociale.

Con questa iniziativa — certamente ambiziosa e che richiederà perciò la più grande considerazione e partecipazione da parte di tutti coloro che lavorano nell'università — l'Ateneo salernitano è consapevole di rispondere ad un'esigenza reale ed urgente, nell'unica forma in cui è pensabile oggi di avviare a soluzione le vitali questioni di una nuova organizzazione e destinazione dell'insegnamento universitario, così come del mutato rapporto tra università e società.

PARTE II

DOCUMENTO ELABORATO DALLA SOTTOCOMMISSIONE COME TRACCIA PER IL DIBATTITO DEL SEMINARIO DELLA COMMISSIONE ISTITUTIVA DEL 20/21 SETTEMBRE

1) Nell'ambito dell'organizzazione della Conferenza di Ateneo l'urgente necessità di arrivare in tempi relativamente brevi a fornire ai progettisti le indicazioni necessarie all'avvio della progettazione esecutiva ha consigliato la costituzione di un gruppo ristretto di docenti, che, unitamente al Rettore e ai due segretari generali, potessero, previo contatti con il gruppo vincitore, formulare alcune proposte di larga massima da servire di base alla discussione dei giorni 20 e 21 settembre.

Questo gruppo si è riunito ripetutamente ed ha inizialmente discusso la funzione dell'Università, la sua collocazione all'interno di una società in trasformazione e la necessità di una sua interazione con il sistema territoriale non solo attuale, ma quale risulterà dalle conseguenze determinate dall'insediamento universitario.

Questa amplissima discussione ha messo capo ai documenti allegati alla presente relazione¹ che hanno servito di base alla discussione successiva.

Sono stati preliminarmente individuati i temi centrali del problema, e il conseguente dibattito ha potuto circoscrivere un'ampia area di consenso, all'interno della quale hanno trovato realizzazione le diverse esigenze emerse e fatte valere nella discussione.

Scopo di questa relazione è dar conto dell'una e delle altre, nonché di quanto non ha potuto essere sufficientemente approfondito, affinché i partecipanti alla riunione del 20 e 21 siano fruttuosamente informati del lavoro svolto dal gruppo che essi stessi hanno espresso.

¹ In questa ed. tali relazioni non sono riportate.

2) Temi centrali sono apparsi quelli della ricerca e dell'insegnamento e il loro collegamento, i vari livelli della didattica e l'eventuale autonomia loro, i servizi che l'Università può e deve rendere all'esterno, specie in un territorio come quello salernitano, la crisi delle scienze e dello scienziato e la mancanza di una cultura egemone, alla quale ancorare un modello di Università e la conseguente crisi delle attuali forme organizzative (facoltà, istituti, cattedre), il pericolo di indulgere a tentazioni di tipo tecnocratico, nel momento in cui l'Università avverte di dover contribuire allo sviluppo e all'efficienza del paese.

Il discorso intorno a questi temi ha finito col centrarsi intorno al tema, minore per certi versi, ma fondamentale ai fini specifici oltretutto del lavoro del gruppo, del dipartimento e della sua definizione concettuale.

In funzione di questa specifica collocazione alcuni temi sono stati maggiormente approfonditi di altri, alcuni sono addirittura rimasti in ombra.

Al di là delle tipologie presenti nei documenti allegati, il discorso ha investito in modo ampio, aspro e profondo il criterio di aggregazione delle materie nel dipartimento. E' ovvio che nè vi era la possibilità, nè si doveva raggiungere conclusioni definitive al riguardo, ma la necessità di formulare indicazioni quantitativamente precise per gli architetti vincitori, allo scopo di passare alla progettazione esecutiva, ha imposto comunque di giungere a indicazioni, sia pure sommarie e provvisorie, sulla qualità e il tipo dei dipartimenti.

Tuttavia, l'aver preso a base della discussione esigenze reali e concrete e non tipologie astrattamente formulate ha permesso di giungere a conclusioni determinanti un'area di consenso e che possono fornire indicazioni di una qualche importanza al più vasto dibattito sulla costituzione dei dipartimenti.

3) Le esigenze fatte valere sono state anzitutto la flessibilità dell'attività dipartimentale, in modo da escludere il pericolo di una burocratizzazione.

Esigenza spintasi a volte fino al punto di ipotizzare (ipotesi che è stata sostanzialmente negata) un dipartimento inteso come processo, legato cioè soltanto alle ricerche che di volta in volta possono essere programmate e organizzate, in modo da identificare nei fatti la struttura del dipartimento con il programma di ricerca.

Si è fatta valere altresì l'esigenza che il dipartimento abbia una sua fisionomia istituzionale precisa, che permetta di superare la crisi

delle attuali strutture universitarie e che nello stesso tempo permetta un controllo democratico dell'attività complessiva del dipartimento.

Il superamento di classificazioni come quelle verticale-metodico, orizzontale-tematico, finalizzato, si è realizzato nel capire che non debbesi ancorare l'aggregazione dipartimentale a criteri puramente interni al complesso delle discipline irrigidendo così quello che è soltanto un momento di crisi delle scienze, bensì a criteri che corrispondano a processi effettivi della realtà sociale.

Esemplificando, e per quanto riguarda i dipartimenti che potrebbero aggregare le materie afferenti agli attuali corsi di laurea della facoltà di magistero, di lettere e filosofia, di economia e commercio e di giurisprudenza, si è pensato ad alcune aree di possibili aggregazioni.

Una prima potrebbe realizzarsi intorno al tema dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, una seconda avrebbe a criterio il tema della produzione, pubblica e privata, altre, in una nuova articolazione e in una più stretta connessione con gli effettivi processi della realtà sociale dovrebbero accogliere le discipline umane e sociali.

Questa ipotesi realizza nei fatti, al di là dell'aggregazione verticale o orizzontale delle materie, un'idea di dipartimento in cui vi è una forte presenza delle esigenze della finalizzazione.

Nello stesso tempo il dipartimento avrebbe una chiara e precisa determinazione istituzionale con una presenza al suo interno di ampie possibilità di flessibilità nell'attuazione di programmi di ricerca, compresa la possibilità di formulare ed attuare programmi interdipartimentali.

Nell'indicazione del tipo e del numero complessivo dei dipartimenti occorrerà tener conto del problema della facoltà di Scienze, per la quale è in corso avanzato di allestimento una nuova sede, con collocazione assai diversa e lontana da quella ritenuta ottimale nel progetto Ingrami dell'intero insediamento universitario.

D'altra parte, va ricordato che l'ubicazione fatta propria dal progetto Ingrami è anche quella rispondente ai criteri del piano intercomunale di sistemazione del territorio, e quindi non è a pensare a una diversa collocazione dell'insediamento più vicina a quella in atto della facoltà di Scienze.

Da questo punto di vista riesce naturale proporre che la sistemazione definitiva dei dipartimenti in cui potrà strutturarsi l'attuale facoltà di Scienze trovi collocazione armonica all'interno del progetto complessivo dell'Università e che l'attuale sede, ritenuta provvisoria in

conformità col piano originario, possa essere utilizzata in altra forma da determinarsi tenendo conto delle caratteristiche tecniche e della localizzazione nell'ambito dello stesso progetto Ingrams relativo all'urbanizzazione dell'intera area vincolata per l'insediamento universitario.

In questo contesto il previsto raddoppio dell'edificio attuale della facoltà di Scienze appare non opportuno e, almeno per il momento, da evitare.

In questa logica, che prevede una Università fortemente integrata, la facoltà di Scienze potrebbe strutturarsi su tre dipartimenti.

Il primo volto alla ricerca di base sugli aspetti teorici e sperimentali della struttura della materia, un secondo che, unendo le matematiche, pure ed applicate, all'informazione assicuri anche a questa aggregazione un collegamento esterno alla logica propria alle specializzazioni, evitando così il rischio di deleterie involuzioni.

Un terzo dipartimento, infine, potrebbe raccogliere tutte le attività facenti capo alla scienza dei materiali, costituendo così una prima aggregazione per lo sviluppo di attività di ricerca e di insegnamento a carattere tecnologico.

Al di là di queste esemplificazioni di larga massima, l'area di consenso determinatasi sui criteri che ne sono alla base e sottende l'idea di conciliare il massimo della flessibilità delle attività del dipartimento con la necessità che il dipartimento costituisca pur sempre una struttura non solo didattico-scientifica dell'Università, ma anche amministrativa.

Il rischio della cristallizzazione delle strutture e dell'involuzione specialistica è evitato facendo assumere al dipartimento una dimensione abbastanza vasta, tale da garantire la più ampia gestione democratica, una pluralità di programmi al suo stesso interno e quindi fluidità e flessibilità nella formazione di gruppi di ricerca.

4) Questa ricomposizione dialettica nella struttura del dipartimento della doppia esigenza della caratterizzazione istituzionale e della flessibilità funzionale si riverbera in una corrispondente dialettica nella struttura organizzativa dei servizi.

Quindi accanto all'area destinata al governo e all'amministrazione dell'Università, anche essa da ristrutturarsi in modo da assicurare ad ogni amministrazione dipartimentale per la sua « interfaccia » nell'amministrazione centrale, si dovrà prevedere un'area di servizi centralizzata e articolata, in modo da permettere la più razionale circolazione di persone, informazioni, materiali e strumenti tra essa e i vari dipartimenti.

In questa area, da intendersi non in senso puramente spaziale, ma come collegamento funzionale con il resto delle strutture, potranno trovare collocazione servizi quali centro calcolo, centro di documentazione, biblioteche, officine, deposito di materiali, servizi tecnici etc., in modo da assicurare l'utilizzazione ottimale dello spazio proprio alla funzione tipica di ogni dipartimento.

5) Funzione tipica di ogni dipartimento è senza dubbio quella della ricerca e dell'insegnamento, da non separarsi, istituzionalmente, quali che possano essere i livelli del secondo.

L'organizzazione architettonica degli spazi dedicati a lezioni, seminari, gruppo di studio etc., dovrà tener conto di queste esigenze superando ogni drastica separazione tra spazi destinati alla ricerca e spazi destinati alla didattica ed evitando altresì che gli spazi destinati alla didattica subiscano una rigida logica di divisione dipartimentale.

Anche se la discussione ha finito col lasciarli in ombra si sono presi in considerazioni anche i servizi che l'Università può e deve rendere all'esterno di se stessa, non estranei certo alla formulazione del modello di sistema edilizio e, ampliando l'orizzonte, all'urbanizzazione dell'intera zona vincolata.

Purtroppo, nessuna parte hanno potuto avere nella discussione temi come quelli della residenzialità diffusa degli studenti e dei docenti e dei raccordi con il piano intercomunale, temi, che come tutti quelli che hanno avuto in questo documento soltanto una prima elaborazione, dovranno essere oggetto di discussione nei giorni 20 e 21 p.v.

PARTE III

BREVI NOTE INFORMATIVE SUL SEMINARIO TENUTO DALLA COMMISSIONE ISTITUTIVA NEI GIORNI 20 e 21 SETTEMBRE

Il seminario si è tenuto presso l'Hotel « S. Pietro » di Maiori con la partecipazione del Rettore prof. Cilento, dei docenti consulenti tecnici della Commissione e dei progettisti del gruppo vincitore del concorso per la progettazione della nuova sede.

Nel primo giorno si è discusso sulla base del documento elaborato dalla sottocommissione (cfr. Parte II) e ci si è soffermati tra l'altro, molto a lungo, sull'analisi della struttura del dipartimento e poi del rapporto dipartimento-servizi.

Il secondo giorno è stato dedicato all'analisi delle proposte tematiche da suggerire per l'avvio dei lavori veri e propri della Conferenza di Ateneo, alla discussione di alcuni aspetti della questione del piano urbanistico, dell'area disponibile per l'insediamento, del suo rapporto, per quel che riguarda la residenzialità, col piano intercomunale, alla lettura infine ed all'approvazione dei due documenti che sono di seguito riportati.

La Commissione ha suggerito di avviare subito il dibattito a tutti i livelli sulle proposte del secondo documento, e di consentire invece, un previo ulteriore approfondimento al solo interno della Università sui problemi più specifici delineati nel primo, in modo da renderlo poi pubblico, con le modifiche e le rielaborazioni eventuali che ad esso saranno apportate, come proposta « ufficiale » dell'Università stessa sul suo modello organizzativo, funzionale e spaziale.

Tenuto conto dei tempi tecnici entro i quali, per le necessità della progettazione esecutiva, dovrà essere definitiva la proposta dell'Univer-

sità, è da prevedersi che entro la fine di ottobre questa potrà essere ufficializzata, in modo da consentire su di essa l'ulteriore confronto politico e pubblico.

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE SUI PROBLEMI DELLA PROGETTAZIONE ESECUTIVA DELLA NUOVA SEDE UNIVERSITARIA

Nei giorni 20 e 21 settembre la Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo si è riunita con la presenza dei consulenti della Commissione e con gli architetti del gruppo vincitore.

Il lavoro preparatorio della Commissione e della sottocommissione ha permesso di giungere alla formazione di alcune indicazioni di massima utili all'avvio della progettazione esecutiva che sono qui sommariamente esposte allo scopo di fornire una base per il necessario ulteriore approfondimento da parte dei Consigli di Facoltà.

Nella struttura dipartimentale si è individuato il modo di superare le attuali strutture organizzative (Facoltà, Istituti, cattedre) legando le riaggregazioni delle discipline e delle competenze ai processi effettivi della realtà sociale.

L'analisi di questi processi all'interno dei grandi temi dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, della produzione pubblica e privata, dell'uso organizzazione e sviluppo del territorio, che si affida alla riflessione successiva, dovrà permettere una concreta articolazione e definizione delle aggregazioni dipartimentali.

E' possibile così pervenire ad un'idea di dipartimento nella quale assumono rilievo le esigenze della finalizzazione, e nella quale trova ricomposizione dialettica la doppia esigenza della caratterizzazione istituzionale e della flessibilità funzionale.

Quale struttura portante della nuova Università il dipartimento dovrà ospitare, senza separazione istituzionale alcuna, ricerca e insegnamento, quali che possano essere i livelli di questo.

L'organizzazione degli spazi dedicati a lezioni, seminari, gruppi di studio etc., dovrà tener conto di queste esigenze, superando ogni drastica separazione tra spazi destinati alla ricerca e spazi destinati alla didattica ed evitando altresì che gli spazi destinati alla didattica subiscano una rigida logica di divisione dipartimentale.

Per quanto riguarda l'organizzazione complessiva dell'Università aperta certamente ad ogni possibilità di ulteriore sviluppo, la Commissione ritiene che il progetto funzionale e spaziale debba tener conto

di tutte le attività didattiche e scientifiche attualmente in funzione o in corso di sviluppo presso le attuali Facoltà e dei servizi ad esse necessarie, evitando ogni separazione tra i raggruppamenti di discipline umanistiche e scientifiche.

Quindi tenuto conto del fatto che la sistemazione definitiva dei dipartimenti in cui potranno strutturarsi le attività attualmente svolte nell'ambito della Facoltà di Scienze, deve trovare collocazione armonica all'interno del progetto complessivo di Università, riesce naturale proporre che l'attuale sede di Lancusi, ritenuta provvisoria in conformità col piano originario, possa essere utilizzata in altra forma, da determinarsi tenendo conto delle caratteristiche tecniche e della localizzazione nell'ambito della stessa ipotesi di urbanizzazione dell'intera area vincolata per l'insediamento universitario avanzata dal progetto vincitore.

In questo contesto il previsto raddoppio dell'edificio attuale della Facoltà di Scienze appare non opportuno, e, quindi da evitare.

Mentre non è possibile allo stato attuale proporre una dettagliata mappa dipartimentale, che non può che essere il risultato di un profondo dibattito a livello locale e nazionale, tuttavia i lavori della Commissione hanno individuato alcuni elementi della caratterizzazione funzionale dell'Università che costituiscono indicazioni per l'avvio del progetto esecutivo.

A questo proposito è possibile individuare unità funzionali di servizi articolate secondo tre livelli di utenza, quello proprio di ciascun dipartimento, quello proprio a più dipartimenti affini e infine quello comune all'intera Università, e precisare le attività e le relazioni che connettono queste unità di servizi, nell'ambito di un programma organico di attività dipartimentali e interdipartimentali e di una idea di organizzazione didattica che superi la scissione tra attività di insegnamento e attività di ricerca specialistica.

Quali unità funzionali di servizi articolate secondo i tre suddetti livelli di utenza, sono stati individuati:

Primo livello

- a) direzione, amministrazione, segreteria
- b) laboratori di ricerca (spazi attrezzati da definire a seconda delle caratteristiche specifiche)
- c) spazi di lavoro e studio (piccoli studi per docenti, piccole e medie aule, spazi per contatti studenti e docenti)
- d) centro di documentazione (nuclei di biblioteca, terminali etc.)

Secondo livello

e) spazi di riunione, piccoli, medi e grandi, laboratori didattici e aule

Terzo livello

f) centro calcolo (unità base per la gestione dell'informazione: didattica, ricerca, utilizzazione per servizi universitari ed esterni)

g) servizi tecnici

h) mense

i) amministrazione (da ristrutturarsi in modo da assicurare ad ogni amministrazione dipartimentale una sua interfaccia)

l) governo (spazi piccoli e medi e grandi per riunioni dei vari organi e per assemblee).

La Commissione affida alla riflessione della Facoltà se la biblioteca debba essere collocata al terzo o al secondo livello.

L'organizzazione e la collocazione spaziale dei vari servizi dovrà innanzi tutto soddisfare l'esigenza che gli studenti abbiano la possibilità di partecipare a tutti i momenti della vita universitaria, da quelli relativi alla didattica e alla ricerca a quelli diretti a favorire i processi di socializzazione e di partecipazione, a quelli di governo.

Socializzazione partecipazione sono obiettivi da perseguire a tutti i livelli della vita universitaria, ricerca, didattica, amministrazione, governo, ad evitare separazione e irrigidimenti.

Una sana organizzazione degli spazi dedicati alle attività ricreative, sportive, culturali ed espressive non potrà che favorire ulteriormente questi processi.

In ordine al problema delle 'residenze' la Commissione, anche sulla base delle indicazioni del bando, ha preso in considerazione la possibilità di una 'residenzialità diffusa' ed ha stabilito di dedicare una riunione al problema, anche in relazione a quello dell'urbanizzazione dell'area vincolata.

DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE ISTITUTIVA SUI TEMI DELLA CONFERENZA DI ATENEIO

1. La Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo, riunitasi nei giorni 20 e 21 settembre, con i propri consulenti tecnici e con il gruppo dei progettisti vincitori del concorso per il nuovo insedia-

mento, — dopo aver lungamente discusso ed approvato uno schema di proposta inerente ai profili organizzativi funzionali e spaziali del nuovo insediamento universitario, schema sul quale si attende ancora il parere della Facoltà, — ha approfondito e dibattuto l'ampio arco di problemi politico-culturali e sociali concernenti il « modello » della nuova Università da realizzare ed alle trasformazioni che esso implicherà (anche a breve termine) non solo al suo interno ma anche nel suo rapporto con l'insieme della realtà sociale circostante.

Nel corso di questo ampio giro di orizzonte, insieme con la constatazione della complessità ed estrema delicatezza di quasi tutti i problemi individuati, è emersa ancora una volta con estrema chiarezza la convinzione che sarebbe impossibile affrontare e avviare a soluzione questi ultimi senza iniziative capaci di mobilitare su di essi l'attenzione e la partecipazione non solo di tutte le componenti organiche all'Università, ma anche di tutte quelle forze politiche, amministrative, sindacali, culturali, professionali, produttive etc. in grado di rappresentare ed esprimere esigenze ed aspettative di tutti i settori della realtà sociale di cui l'Università è parte.

Trasformare l'Università infatti in senso democratico, inserendola in un circuito di immediata e permanente corrispondenza con la società, non può che significare, come è stato già altrove affermato, una riorganizzazione delle sue funzioni specifiche di formazione culturale e di promozione scientifica secondo le indicazioni di una domanda sociale che si tratta, appunto, di individuare e interpretare continuamente.

2. Sulla base di queste premesse, la Commissione ha individuato delle aree di problemi, capaci di riassumere, a suo giudizio, almeno gli aspetti più rilevanti delle difficoltà presenti e delle necessità immediatamente future dell'organizzazione universitaria, anche in relazione alle forme nuove del suo insediamento nella valle dell'Irno, all'interno delle quali potrà essere possibile successivamente selezionare e definire i *temi* che costituiranno oggetto di studio da parte della Conferenza di Ateneo.

Va anzitutto precisato che si tratta, per ora, di proposte, come tali ampiamente suscettibili di modificazione e di integrazione nel corso del dibattito che su di esse sarà aperto all'interno ed all'esterno dell'Università nei prossimi mesi.

Va altresì chiarito che nello schema della proposta si è ritenuto distinguere i problemi in senso stretto dalle indagini conoscitive atte a fornire il necessario materiale documentario per lo studio dei primi,

ma si sono poi elencati sia gli uni che le altre, ed egual titolo, in quanto oggetto di riflessione e di studio.

Evitando infine il ricorso a più dettagliati riferimenti esplicativi della logica analitica e politica che sottende le scelte di questo schema, utili certamente ma difficilmente riassumibili in breve senza possibili pericoli per la chiarezza e la precisione degli intenti, si è pensato di rinviare ogni chiarimento intorno al senso complessivo della proposta, agli incontri e alle discussioni a tutti i livelli che, nel quadro del dibattito, cui si è già detto, saranno promossi dalla Commissione stessa.

3. La proposta si articola nell'indicazione di tre indagini:

1) *indagini conoscitive:*

a) sulla situazione degli studenti e dei docenti nell'Università (provenienze, frequenze, scelte culturali ecc.);

b) sulla situazione del personale non docente (nella prospettiva di una riorganizzazione dei servizi amministrativi e tecnici dell'Università);

c) sui livelli della didattica, della ricerca e della qualificazione degli attuali studi universitari in relazione ai caratteri ed alle tendenze del mercato del lavoro intellettuale (regionale-nazionale);

2) *indagini sulla riorganizzazione degli studi:*

a) ricomposizione delle attuali discipline in singoli dipartimenti, intesi come strutture portanti della nuova Università;

b) individuazione di alcuni specifici campi di ricerca — da rendere poi stabili nell'organizzazione dipartimentale degli studi — individuati a partire dalle tradizioni storiche e culturali, o dall'analisi delle risorse naturali e dalle esigenze produttive di un territorio come quello salernitano e meridionale, ma capaci anche di qualificare l'Università rispetto alla articolazione generale della ricerca sul piano nazionale;

3) *indagini relative alla programmazione ed allo sviluppo:*

a) analisi del rapporto tra il nuovo insediamento universitario, lo sviluppo della valle dell'Irno e l'assetto territoriale del capoluogo e della provincia (con particolare riferimento ad un riassetto della articolazione tra servizi universitari e quelli culturali e sociali esistenti nell'area territoriale);

b) piano di sviluppo (a medio e lungo termine) dell'Università in relazione ai possibili mutamenti della attuale struttura del mercato del lavoro intellettuale nonchè di riqualificazione del rapporto tra ricerca

scientifiche ed esigenze economico sociali provinciali e regionali, ed in connessione quindi con la programmazione regionale.

Per quanto riguarda le indagini proposte al punto tre, la Commissione coglie l'occasione per ricordare che, pur essendosi accennato, nel corso del dibattito seminariale alla necessità che i problemi di programmazione dei tempi brevi, soprattutto per quanto attiene alle esigenze strutturali immediate dell'Università, siano oggetto non differibile di attenzione da parte della Commissione stessa, per ragioni di tempo e per l'esigenza di acquistare sulla questione materiale conoscitivo, ha rinviato la discussione su tale argomento alla prossima riunione.

In ogni caso fin d'ora la Commissione crede di poter affermare, alla stregua di criterio generale coerente con la logica delle proposte sviluppate finora sul modello nuovo d'Università, che le eventuali immediate misure programmabili per il potenziamento strutturale della Università e dell'Opera siano compatibili con la politica d'intervento straordinario per la costruzione della nuova sede.

La Commissione ricorda, in conclusione, che la definitiva formulazione dei temi della Conferenza di Ateneo avverrà nel corso di un apposito pubblico convegno che l'Università promuoverà a fine autunno per avviare la fase più propriamente operativa della Conferenza stessa.

Attorno a quei temi lavoreranno, nei mesi successivi, le commissioni che saranno appositamente costituite tra docenti, studenti, personale non docente, rappresentanti delle forze sociali, politiche ecc.

PARTE IV

IL DIBATTITO SUI DOCUMENTI DI MAIORI

Nei mesi di ottobre e novembre si sono tenuti incontri di alcuni componenti della Commissione istitutiva con rappresentanti delle componenti interne e delle forze politico-sociali e culturali esterne all'università, nonché con rappresentanti delle Pubbliche Amministrazioni, sui due documenti elaborati nel corso del Seminario tenuto a Maiori.

Si riportano di seguito le due relazioni pervenute al Segretariato generale relative a tali incontri.

Relazione della I sottocommissione (Auciello, Donadio, Mazziotti, Panebianco, Zarone) incaricata di contatti con le Commissioni di collegamento delle Facoltà, le rappresentanze studentesche, il movimento dei precari, il personale non docente dell'università e con i partiti politici.

Nel primo incontro con i rappresentanti delle Facoltà di Magistero, Lettere e Filosofia e Scienze, membri delle « commissioni di collegamento », insieme con alcune critiche al modo come è stata costituita ed ha lavorato la commissione istitutiva, sono stati chiesti soprattutto chiarimenti. Tali chiarimenti hanno riguardato sia talune formulazioni contenute nei documenti del seminario di Maiori (in particolare la struttura e l'organizzazione dell'area dipartimentale e il significato del « 2° livello » interdipartimentale del modello), sia i problemi della progettazione esecutiva della nuova sede, per i quali si è lamentata una grave carenza di informazione. Riconoscendo la fondatezza di molti dei rilievi prospettati, i membri della sottocommissione hanno dato tutte le delucidazioni possibili promettendo una più dettagliata informazione sui procedimenti amministrativi e tecnici che hanno portato al dibattito sul « modello » dell'università per la progettazione esecutiva della sede nella valle dell'Irno.

Nei due incontri con i rappresentanti dei professori incaricati non stabilizzati ed assistenti ordinari, dei contrattisti, degli assegnisti e degli studenti eletti negli organi di governo dell'università, sono emerse tre questioni proposte come ulteriori temi di riflessione per la commissione istitutiva e per la Conferenza di Ateneo stessa:

a) la questione della sperimentazione didattico-scientifica, già in sede di Facoltà, della attività interdisciplinare in funzione della futura riaggregazione dipartimentale;

b) la questione dei cosiddetti « tempi intermedi », fatta valere dagli studenti ma anche, con particolare accentuazione dai precari, che ne hanno fatto oggetto anche di un documento (cfr. all.ti alle relazioni), problema concernente gli interventi per la soluzione immediata delle attuali gravi carenze della organizzazione universitaria;

c) infine la questione di una più ampia e diretta partecipazione della « base » docente e studentesca ai lavori preparatori della conferenza.

All'incontro con i partiti politici dell'arco costituzionale sono stati presenti rappresentanti della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PLI e del PR.

Tutti i partiti hanno espresso vivo apprezzamento per la iniziativa della Conferenza di Ateneo. Le indicazioni e le proposte emerse dal dibattito sono state tuttavia rivolte principalmente ai problemi dell'insediamento e dei cosiddetti « tempi intermedi ».

Il PSI, consegnando un documento della Federazione salernitana sulla Conferenza (cfr. all.ti alle relazioni), ha proposto il tema della Conferenza regionale sull'università; ha dichiarato indispensabile il metodo del confronto con le forze politiche esterne all'università anche alla gestione dei « tempi intermedi », in particolare nell'ipotesi di acquisto di nuovi immobili per la sistemazione temporanea delle strutture universitarie. Indicativamente sono stati sottolineati dal PSI due aspetti: il rapporto università-territorio da risolvere sia con il ricorso alla legge 865, sia con la definizione di un piano intercomunale che comprenda anche la città di Salerno; il rapporto università-mercato del lavoro.

Per il PCI la rapida realizzazione dell'università è un fatto importante. E' pertanto indispensabile un intervento sul territorio dell'insediamento volto ad evitare lo sconvolgimento della situazione economica e culturale preesistente; importante quindi è l'attuazione del piano

intercomunale che comprenda i sei comuni della valle dell'Irno e la città di Salerno. A proposito delle scelte di fondo il PCI sottolinea la necessità di un intervento sul territorio che tenga in debita considerazione il problema dell'emigrazione locale e dell'urbanizzazione già in atto. Sottolinea altresì sia l'esigenza di una programmazione che può trovare nei consorzi intercomunali uno strumento valido, sia la necessità di realizzare utilizzazioni minimali delle aree al fine di evitare dispersioni nell'insediamento.

In questo quadro giudica negativamente la preesistenza della Facoltà di Scienze, mentre sul problema delle residenze, in accordo con le premesse del PSI, il PCI ritiene fondamentale la localizzazione di esse nell'area interessata dall'insediamento. Infine, sui tempi « intermedi », viene sottolineata la preoccupazione che eventuali decisioni di acquisti ulteriori di immobili, si abbiano nell'assenza di una strategia complessiva.

Il rappresentante del PRI informa che il suo partito si ripromette di affrontare organicamente il problema dell'insediamento al più presto. Ritiene che il discorso del modello di sviluppo della università debba esser condotto avanti considerando il carattere meridionale dell'ateneo salernitano. Avverte che i repubblicani si impegneranno per l'inserimento della città di Salerno nel piano regolatore intercomunale. Dichiarò che questioni importanti sono anche quella della istituzione di una facoltà di Medicina, quella di indagini conoscitive dirette ad evidenziare bene la effettiva condizione di docenti e studenti, quella infine della qualificazione del corpo docente. Il PRI, osserva il suo rappresentante, è inoltre sensibile al problema della residenzialità soprattutto per la mobilitazione finanziaria che esso comporta e non può non concordare con la proposta del PSI concernente l'impiego della legge 865 allo scopo di bloccare la possibile speculazione.

Il rappresentante del PLI solleva la questione della crescita degli iscritti all'università in rapporto al programma dell'insediamento, che prevede un primo lotto di soli 10.000 studenti. Egli ritiene necessari dei chiarimenti sulla opportunità di allargare l'insediamento e sulla possibile permanenza a Salerno di alcune strutture. Si dichiara d'accordo per un'ampia partecipazione delle forze politiche e sociali alle definizioni delle scelte operative per i tempi brevi ma ritiene di particolare importanza la definizione di un piano relativo alle varie localizzazioni universitarie nella città e nella valle dell'Irno.

Il rappresentante della DC concorda in larga parte con le proposte e le preoccupazioni sottolineate dall'intervento del rappresentante

del PCI, e specificamente con la proposta di includere la città di Salerno nel piano intercomunale, ma si riserva di intervenire con più articolati contributi appena il partito avrà discusso il documento inviato dal rettorato.

Anche il rappresentante del PR avverte che, a causa di disguidi postali, è mancata al suo partito la possibilità di un esame dei documenti e dei temi dibattuti dall'università, e si riserva di intervenire nell'ulteriore fase di dibattito della Conferenza di Ateneo.

Infine PSI e PLI insistono sulla necessità di prendere in considerazione sollecitamente i problemi concernenti gli interventi immediati, ma con decisioni che non compromettano le scelte e le stesse necessità finanziarie dell'insediamento nella valle dell'Irno.

Viene poi richiamata l'attenzione anche sulla opportunità di istituzionalizzare gli incontri tra partiti e università, attesa la disponibilità dei partiti stessi a seguire attentamente le vicende dello sviluppo e della riorganizzazione dell'ateneo salernitano.

L'ultimo incontro della sottocommissione si è avuto con i rappresentanti del personale non docente. Da alcuni dei partecipanti alla riunione si è anzitutto posto in evidenza una certa indifferenza di molti componenti del personale non docente all'iniziativa della Conferenza di Ateneo, mentre da tutti è stata riconosciuta la notevolissima rilevanza dei problemi del personale non docente nel quadro della progettazione e della programmazione del nuovo insediamento. Problemi che attengono alla funzionalità di tutto il complesso del nuovo insediamento e che sono per lo meno di triplice natura:

a) *quantitativa*: è evidente — è stato notato — che l'attuale insufficienza del personale diventerebbe drammatica dopo il trasferimento se non intervenisse un congruo allargamento dell'organico, condizione indispensabile per evitare il rischio della paralisi del sistema « funzionale » della nuova sede;

b) *qualitativa*: è necessario pensare ad una assunzione di personale altamente qualificato e ad una riqualificazione di quello già in servizio, tenendo conto di nuove più delicate funzioni che in una diversa università, come quella progettata, sono richieste;

c) *relativa, poi, alle infrastrutture*: non si può non tener conto del problema della residenzialità del personale non docente e di tutti i servizi che a questa esigenza si riconnettono.

Anche da parte del personale non docente è stato espresso l'invito a prendere in considerazione la questione dei « tempi intermedi », e cioè la necessità di interventi immediati per risolvere alcuni problemi urgenti e indifferibili (ristrutturazione delle Biblioteche, Casa dello studente, utilizzo del Centro di Calcolo ecc.).

* * *

Relazione della II sottocommissione (Argentino, Cantillo, Corsale, Guerra, Lenzi, Negri) incaricata dei contatti con i Sindacati, organizzazioni imprenditoriali, associazioni professionali e istituzioni culturali.

La II sottocommissione ha ritenuto di articolare la sua attività promuovendo una serie di quattro incontri, rispettivamente con esponenti dei sindacati e dell'imprenditoria del settore industriale e dei servizi, con quelli del settore agricolo, con quelli delle associazioni e degli ordini professionali e con quelli delle associazioni e delle istituzioni culturali.

Al primo incontro erano presenti rappresentanti l'Associazione Industriali, l'Associazione Giovani industriali (ambidue a livello di Presidenti provinciali), la Confederazione Nazionale dell'Artigianato e la CISL (ambidue a livello di segreteria provinciale), la Camera del Lavoro CGIL e la UIL (attraverso esponenti dei rispettivi sindacati scuola e università), la Camera di Commercio, Industria e Agricoltura (a livello di direzione).

Le istanze messe in evidenza dai rappresentanti dell'imprenditoria hanno riguardato innanzitutto l'esigenza di una maggiore preparazione professionale dei laureati, eventualmente da conseguire anche attraverso l'integrazione dei corsi teorici universitari con corsi pratici presso l'industria, ovvero con attività di tirocinio part-time presso imprese (previo superamento delle difficoltà giuridiche frapposte dallo Statuto dei diritti dei lavoratori). E' anche emersa a questo proposito l'esigenza di istituire corsi di laurea aderenti alle necessità economiche del territorio (come per esempio quello di Scienze dell'Alimentazione, particolarmente utile, a giudizio del Presidente dell'Associazione Industriali, in una zona ricca di industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura). E' stata altresì sottolineata l'esigenza che l'Università dia un concreto apporto alla programmazione economica a livello locale, e fornisca consulenza tecnico-scientifica (anche a livello di marketing) alle aziende locali, per lo più di dimensioni tali da non potersi permettere un ufficio studi. Di particolare interesse è stata anche l'evidenziazione del problema dei rapporti fra Università e scuole di formazione professionale parallele

o post-universitarie (come per esempio l'ISFA), che dovrà essere senza dubbio approfondito in sede di Conferenza d'Ateneo.

Da parte degli esponenti dei sindacati dei lavoratori il maggiore interesse è stato dedicato ai problemi del superamento dello stato di disgregazione dell'Università di Salerno; la costruzione della nuova sede nella Valle dell'Irno è vista come la grande occasione per invertire la tendenza negativa in atto. In particolare i rappresentanti della Camera del Lavoro hanno sottolineato la necessità che nel tempo breve non si prendano decisioni tali da compromettere o comunque rendere più problematica la soluzione definitiva del problema universitario, e che l'Università non contribuisca ad aggravare la già pesantemente deficitaria situazione della città di Salerno sotto il profilo dei servizi sociali richiesti dalla cittadinanza.

All'incontro dedicato alle forze imprenditoriali e del lavoro nel settore dell'agricoltura si è presentato solo il rappresentante dell'organizzazione provinciale dei Coltivatori Diretti. Dato il numero ridottissimo dei dialoganti, l'incontro ha permesso di toccare numerosi aspetti della problematica concernente l'Università e la situazione economica della provincia di Salerno. In particolare è emersa esplicitamente la grande disponibilità dell'organizzazione in parola alla collaborazione per iniziative di ricerca e di sensibilizzazione dell'opinione (soprattutto giovanile) ai problemi della funzione dell'agricoltura nella prospettiva della soluzione della crisi economica attuale, sulla falsariga del rapporto di intensa collaborazione già realizzatosi nel corso di una recente ricerca sui problemi della agricoltura nell'agro sarnese-nocerino condotta dall'Istituto di Sociologia. Il rappresentante della Coltivatori Diretti ha anche suggerito che l'Università (e in particolare qualche suo Istituto, come quello di Sociologia) prenda l'iniziativa di una vasta ricerca preliminare alla redazione del Piano Regolatore Intercomunale relativo al comprensorio Salerno-Valle dell'Irno, in vista del nuovo insediamento universitario.

Anche presso le Associazioni professionali l'eco suscitata dall'iniziativa della Conferenza d'Ateneo è sembrata, in questa fase, alquanto ridotta: dopo un primo appuntamento andato deserto, si sono presentati a un secondo appuntamento solo i rappresentanti dell'Ordine degli Avvocati e del Collegio dei Geometri. Anche con questi il colloquio è stato molto vario e libero, volto soprattutto a informare detti rappresentanti delle prospettive di trasformazione dell'Università, ruotanti attorno al concetto di dipartimento. L'esigenza che essi hanno fatto valere è stata quella di tener conto adeguato delle esigenze di forma-

zione professionale dei laureati; e pertanto di studiare forme opportune per garantire insieme la realizzazione di una nuova concezione dell'Università e la serietà e completezza della preparazione professionale specifica.

L'ultimo incontro, quello con gli esponenti delle associazioni e istituzioni culturali è stato il più ricco di partecipazione e anche molto vivace come qualità e quantità dei temi del dibattito: la qual cosa si spiega anche col fatto che parecchi degli esponenti presenti avevano partecipato in varia misura e con diverse posizioni a tutte le precedenti fasi del dibattito cittadino sull'insediamento dell'Università di Salerno. Erano presenti rappresentanti di Italia Nostra, dell'ARCI provinciale e di alcuni circoli ARCI periferici, dell'ENAIP, dell'Associazione Risana-mento Centro Storico di Salerno, dell'UNLA di Salerno e di Mercato S. Severino. Il dibattito ha preso le mosse dai problemi e dagli spunti emersi nel corso del Convegno che l'Università promosse nel novembre 1975 nel Salone della Provincia a proposito dei progetti premiati nel concorso per la progettazione della nuova sede. In particolare è stato molto sottolineato il problema della necessità che l'Università continui ad esercitare un ruolo di stimolo, di animazione culturale (e quindi politica) complessiva nei confronti della città anche nella prospettiva di un suo decentramento fisico. In questa prospettiva, e quindi ovviamente in quella dell'approfondimento di tutti i problemi connessi con la configurazione del nuovo modello funzionale dell'Università, tutte le organizzazioni presenti hanno fortemente sottolineato la loro disponibilità e partecipare all'attività della Conferenza d'Ateneo, mettendo anche a disposizione le loro attrezzature e gli spazi di cui dispongono. Alcuni dei partecipanti hanno anche chiesto se era possibile la cooptazione di qualche rappresentante di associazioni culturali nella Commissione istitutiva della Conferenza stessa.

Unanime è stata, nel corso di tutti gli incontri, l'accettazione di massima, come base di discussione, del documento redatto dalla Commissione istitutiva sui problemi della Conferenza d'Ateneo.

**DOCUMENTO DEL MOVIMENTO DEI PRECARI
SULLA CONFERENZA DI ATENEIO**

(ottobre 1976)

L'assemblea del movimento dei precari, riunitasi il giorno 27 ottobre 1976, dopo una attenta valutazione della situazione complessiva dell'Università salernitana, anche in riferimento alle proposte tematiche che dovranno essere oggetto della Conferenza di Ateneio, ritiene essenziale precisare:

a) che la complessità tematica della Conferenza di Ateneio impone un rapporto di metodo e di merito molto più organico di quanto finora non sia stato, tra la « commissione istitutiva » (della quale, comunque, si contesta la reale rappresentatività) e le componenti tutte dell'Università e le forze democratiche;

b) che l'intera logica della Conferenza di Ateneio rischia di essere svuotata nelle sue prospettive operative, qualora si emargini il discorso sui tempi brevi ed intermedi, per di più nella sostanziale assenza di un reale impegno sulle strutture didattiche e scientifiche e sui servizi adeguati al funzionamento della vita universitaria, oltre che sulla possibilità stessa di sperimentazione di formule metodologiche innovatrici, di tipo dipartimentale;

c) che la mancanza di un discorso sui tempi brevi ed intermedi risulterebbe, altresì, funzionale al progetto di disgregazione dell'Università, avallato e sollecitato da un disegno politico complessivo di netta marca autoritaria in atto a livello nazionale, senza considerare che le conseguenze finali della disgregazione renderebbero poco credibile la stessa ipotesi di una università « realmente diversa »;

d) che testimonianza eclatante della sconcertante contraddizione tra la proclamata buona volontà dei tempi lunghi e la concreta ottusità sulle urgenze immediate è offerta dalla recente decisione del Consiglio di Amministrazione di precludere l'accesso alla mensa al personale docente, provvedimento che, unito alle difficoltà di organizzazione e di fruizione di tutti gli altri « servizi », unito ancora al vergognoso stato di sottosalarario, rende impossibile, per i precari, lo svolgimento di una seria attività di ricerca e didattica.

Il movimento dei precari decide di istituire due commissioni, aperte agli studenti ed a tutte le altre forze democratiche del territorio e dell'università, che approfondiscano, una, l'esame dei problemi di cui ai punti a) b) c), l'altra che articoli un più organico rapporto organizzativo e di lotta a livello nazionale.

Il movimento dei precari richiede sui punti precedentemente indicati una sollecita ed ampia discussione, nonché concrete proposte di soluzione.

DOCUMENTO DELLA FEDERAZIONE SALERNITANA DEL P.S.I. SULLA CONFERENZA DI ATENEO

(ottobre 1976)

Il P.S.I. considerato che lo stato di disgregazione dell'Università di Salerno relativamente alle sue strutture e alle sue finalità è il risultato di una politica universitaria spesso chiusa al sociale, prende atto del nuovo metodo instaurato con la proposta della conferenza di Ateneo, che nella apertura alle forze esterne operanti sul territorio tende a costituire un modello più organico.

Poiché l'interazione tra Università e forze sociali, non può essere circoscritta soltanto all'ambito comprensoriale, il P.S.I. richiama le forze politiche e la stessa Università a concretizzare l'impegno assunto nel convegno-dibattito al Palazzo S. Agostino del novembre 1975 di indire una conferenza regionale sui problemi dell'Università.

In merito al processo di democratizzazione che la Università vuole attuare, il P.S.I. ritiene necessario che tale metodo vada esteso ai momenti decisionali riguardanti i tempi brevi e che pertanto già in questa prima fase anche le forze politiche debbono essere consultate per fornire le indicazioni ai progettisti per la elaborazione del piano esecutivo non definitivo da presentare entro il 31-12-1976.

Questo impegno va esteso a tutte le altre eventuali decisioni concernenti la gestione dei tempi brevi. In tal senso il PSI, a carattere meramente indicativo e riservandosi di formulare in maniera più organica le sue proposte, ritiene necessario ed opportuno puntualizzare in via preliminare quanto segue per uno sviluppo armonico dell'Università:

1) **RAPPORTO CON IL TERRITORIO** inteso come l'area gravitante sull'asse Salerno-Avellino ed in prima approssimazione il comprensorio di cui facciano parte la Valle dell'Irno e Salerno; il tutto ovviamente visto nel quadro di uno stretto rapporto con la realtà regionale.

a) **RICORSO ALLA 865** al fine di bloccare temporaneamente e cautelativamente le aree interessate all'insediamento universitario per evitare l'insorgere di manovre speculative, per altro già in corso. La delimitazione di tali aree va fatta di concerto tra le forze politiche, democratiche;

b) **PIANO INTERCOMUNALE** che veda la partecipazione attiva di tutte le realtà amministrative direttamente interessate al problema, compresa ovviamente l'amministrazione della città capoluogo in ottemperanza agli accordi siglati il 25-10-1976 tra le forze politiche democratiche;

c) **LE REALIZZAZIONI** devono essere contestuali al piano infrastrutturale;

d) **RECUPERO** delle strutture insediative preesistenti in un contesto organico di raccordo con l'Università.

2) **LIVELLI DEI DIPARTIMENTI.**

a) Accettando la logica dei tre livelli (quello del dipartimento, del rapporto tra i dipartimenti e dell'organizzazione generale) il P.S.I. privilegia il secondo livello demandando ad esso l'organizzazione delle istanze didattiche di dipartimenti affini.

b) L'organizzazione della ricerca dei vari dipartimenti va raccordata anche con la realtà produttiva provinciale e regionale per consentire un corretto rapporto tra Università e mercato del lavoro.

PARTE V

L'ASSEMBLEA DEL 16 DICEMBRE 1976

Atto di Convocazione

Assemblea del 16 dicembre 1976, ore 9, nell'Aula Magna di Via Prudente, di tutti i professori ufficiali, dei rappresentanti degli assistenti, dei contrattisti, degli assegnisti e degli studenti delle Facoltà a norma dell'art. 9 Provvedimenti urgenti, del Senato Accademico, dei Consigli di Amministrazione dell'Università, e dell'Opera Universitaria, nonché della Commissione Istitutiva della Conferenza di Ateneo.

Ordine del giorno:

- a - Relazione introduttiva del Rettore: Iter tecnico-amministrativo e politico relativo all'insediamento dell'Università nella valle dell'Irno fino all'individuazione del « modello » ed alla progettazione esecutiva;
- b - Discussione.

F.to

Nicola Cilento - Rettore

All'Assemblea possono partecipare gli studenti e tutti gli appartenenti al personale docente e non docente, non ricompresi nella precedente dizione.

Nel caso di impedimento personale degli aventi titolo si prega vivamente di far pervenire giustificazione al Rettore.

Salerno, 3 dicembre 1976

VERBALE DELL'ASSEMBLEA

Verbale dell'Assemblea del 16 dicembre 1976 di tutti i professori ufficiali, dei rappresentanti degli assistenti, dei contrattisti, degli assegni e degli studenti delle Facoltà, convocata dal Rettore a norma dell'art. 9 dei provvedimenti urgenti, del Senato Accademico, dei Consigli di Amministrazione dell'Università e dell'Opera Universitaria, della Commissione istitutiva della Conferma di Ateneo.

L'Assemblea è convocata per le ore 9 nell'Aula Magna di Via Prudente per discutere il seguente ordine del giorno:

- a) *Relazione introduttiva del Rettore: Iter tecnico-amministrativo e politico relativo all'insediamento dell'Università nella Valle dell'Irno fino all'individuazione del « modello » ed alla progettazione esecutiva;*
- b) *Discussione.*

I lavori iniziano alle 9,40 ad aula piena; presiede il Rettore prof. Nicola Cilento, funge da segretario il prof. Giovanni Aliberti. Il Rettore invita al tavolo della presidenza i Presidi delle Facoltà, indi legge la sua relazione il cui testo viene distribuito.

« L'Assemblea che oggi ci riunisce si presenta come una convocazione del corpo accademico allargato e si colloca in una logica condivisa dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione, secondo la quale le Facoltà, dopo aver separatamente fermato la loro attenzione sui due documenti proposti dalla Commissione istitutiva per la Conferenza di Ateneo, sulla base dei risultati raggiunti singolarmente si raccolgano a confrontarli in un riflessione unitaria.

Quest'Assemblea è una premessa necessaria alla sessione di apertura della Conferenza di Ateneo, prevista a metà del prossimo gennaio, in cui la riflessione interna all'Università sarà proposta anche all'esterno; ma è soprattutto una occasione di verifica dell'effettivo interesse dei colleghi docenti, del personale non docente e degli studenti verso i problemi della nostra Università, in un momento in cui gli organi collegiali dovranno prendere decisioni di fondamentale importanza per il suo futuro.

Sia ben chiaro che l'Assemblea di oggi non nasce dal gusto di distrarre i docenti dal piccolo o grande campo delle loro ricerche, in cui secondo la secolare tradizione umanistica amano sostare, oppure dal desiderio di chi è stato chiamato al Rettorato o a far parte degli organi collegiali di sottrarsi alle responsabilità decisionali di propria competenza.

L'Università di Salerno, nella totalità delle sue componenti, non può venir meno all'obbligo giuridico, derivante dalla stessa particolare na-

tura del bando di concorso per la progettazione della nuova sede, e precisamente dal comma 2 dell'art. 12, che le impone di fornire ai progettisti « indicazioni precise sul contenuto » dell'Università stessa e, conseguentemente, di disegnare il suo modello organizzativo funzionale e spaziale, indicando contemporaneamente il ruolo che si propone di svolgere nel territorio in cui è collocata.

A promuovere siffatta partecipazione non c'era altra scelta che percorrere un iter rivolto a sollecitare l'aggregazione di tutte le componenti universitarie, nonché delle forze politiche e socio-economiche operanti a tutti i livelli, intorno al tema della definizione del ruolo dell'Università di Salerno.

In tal senso si spiegano la creazione del Segretario per la Conferenza di Ateneo, inteso come un organo operativo in stretta collaborazione con il Rettorato e della della Commissione istitutiva per la medesima, nominata dal Consiglio di Amministrazione in data 8 luglio 1976 e sul cui operato lo stesso Consiglio di Amministrazione, in riunione congiunta con il Senato Accademico e con il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria del 6 ottobre 1976, espresse il suo consenso, facendo propri i documenti elaborati per proporli alla riflessione delle Facoltà e confermandone il mandato istruttorio.

Largamente rappresentativa di tutte le Facoltà e delle altre componenti universitarie, la Commissione, dal luglio fino ad oggi (agosto compreso), ha svolta una intensa attività di lavoro al fine di procurare tutta la documentazione necessaria e di elaborare proposte utili a promuovere il dibattito sulle indicazioni da fornire alla progettazione esecutiva della nuova sede, con tutte le implicazioni che essa comporta.

E' doveroso riconoscere che l'attività della Commissione istitutiva, per l'alto livello del dibattito svoltosi nel suo interno, è già di per se stessa un fatto di segno positivo per la nostra Università e rappresenta il primo momento di coagulo delle forze politiche e culturali che vi operano. Essa ha il merito di aver preso coscienza della complessità dei nostri problemi e dell'assoluta insufficienza degli schemi correnti atti a risolverli. Proprio durante i mesi di lavoro comune, nei componenti della Commissione si è radicata la convinzione che una risposta ai problemi si può proporre solo attraverso la più stretta interazione delle competenze e il confronto delle intenzioni e delle intuizioni.

La storia brevissima dell'Università di Salerno reca già in se alcune contraddizioni da cui tuttavia, proprio perché non sono appesantite e aggravate da una lunga tradizione, è più facile uscire.

Nata improvvisamente (D.P.R. del 16-11-1971 n. 361), al di fuori di ogni programmazione a livello regionale, senza una precisa definizione e senza strutture preordinate e adeguate (fatta eccezione, sia pur in scarsa misura, per la Facoltà di Scienze), la nostra Università si è rapidamente sviluppata con le sue 5 Facoltà, i 13 corsi di laurea, 1 scuola di perfezionamento, 5 centri collaterali di ricerca e con una popolazione di circa 20 mila studenti, provenienti da Salerno, dal suo retroterra e dalle Province e regioni contermini, con circa 1.000 docenti di ogni grado e 250 tra funzionari amministrativi e impiegati di varia categoria.

Questa seconda Università della Campania è ormai diventata una realtà di notevole dimensione, che si configura persino come una grossa impresa, se si considera che impegna la quasi totalità del suo bilancio nelle spese fisse di funzionamento.

Ma è, la nostra, una Università che soffre non solo in conseguenza della crisi di tutta la società italiana e per la inquietudine comune a tutte le Università europee e la disgregazione di quelle nazionali, ma anche per cause del tutto particolari, inerenti alla sua condizione di Università meridionale, alla instabilità del suo corpo docente, all'assenteismo di docenti e studenti, a base del quale stanno ragioni ben individuate, e, soprattutto, alla ancora modesta incidenza culturale nell'ambiente sociale ed economico in cui deve affermare la sua presenza. E' solo di data recente una qualche attenzione dell'ambiente salernitano verso la sua Università; ma sembra giunto ormai il momento che questa rivendichi la sua egemonia culturale per farsi promotrice del progresso socio-economico del suo territorio, soprattutto se si tien conto della favorevole congiuntura politica, in virtù della quale non sarà più sopportabile per il paese il dispendio di miliardi senza che la loro destinazione sia messa in grado di esser produttiva.

E' stata proposta alla vostra attenzione la « Raccolta della documentazione relativa all'insediamento dell'Università di Salerno nella Valle dell'Irno ». Una lettura organica di questi documenti, la coerenza logica di tutte le delibere dei Consigli di Amministrazione, da quella del 17 maggio 1971 a quella del 28 ottobre 1976, il criterio metodologico del tutto inedito del nostro bando di concorso per la progettazione della sede dell'Università di Salerno e la risposta che ad essa ha dato il gruppo dei progettisti dichiarato vincitore, che esige una coerenza globale del metodo di progettazione, mettono in luce chiarissima e senza possibilità di equivoci che la nostra Università non ha mai inteso delegare ad altri, ma solo a se stessa, le sue sorti e che,

in tal senso e al fine di raggiungere livelli europei, si pone come un fatto nuovo rispetto a tutta la tradizione politica e accademica precedente, definendo il suo modello culturale.

Il mio auspicio è che tutte le componenti dell'Università di Salerno, al di là di ogni possibile e legittima diversificazione politica, accademica e culturale, sentano la responsabilità di essere parte di un processo del tutto nuovo nella storia dell'Università italiana. Un processo che non è cominciato oggi, nè può concludersi oggi e che non si lega pertanto — ed è qui, consentitemi di dichiararlo, l'unica sicurezza che mi soccorre nell'ufficio — a questo o quel Rettore, a questo o a quel Consiglio di Amministrazione, ma compete alla nostra Università nella sua interezza, che continua ad essere tale al di là della sorte precaria delle singole persone.

Espletato il concorso l'11 giugno 1975, a seguito del quale, a norma del comma 2 dell'art. 12 del bando, fu aperta una Mostra dibattito, conclusasi il 6 novembre 1975 con l'approvazione di un documento finale a cura dei partiti democratici;

predisposto l'iter della richiesta, in base alla legge n. 50, dei finanziamenti pluriennali per l'edilizia universitaria (Consiglio di Amministrazione dell'8 aprile e del 7 maggio 1976);

conclusasi, fra il 4 e il 6 maggio, una prima fase di contatti degli organi di Governo centrale dell'Università con i Consigli di Facoltà; nominata dal Consiglio di Amministrazione (8 luglio 1976) la Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo, anche con il mandato di verificare la proposta di modello di organizzazione funzionale e spaziale dell'Università indicata dal gruppo vincitore, la quale in una prima fase del suo lavoro, ha preparato (20 e 21 settembre 1976) il documento n. 1 sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede dell'Università e il documento n. 2 sui temi della Conferenza di Ateneo;

predisposto, infine, da una Commissione di esperti tecnici e di amministrativi, nominata dal Consiglio di Amministrazione il 19 ottobre 1976, uno schema di disciplinare per l'affidamento della progettazione esecutiva richiesta dal comma 6 dell'art. 12 del bando di concorso;

il Consiglio di Amministrazione, con delibera del 28 ottobre 1976, ha fatto proprio il predetto disciplinare, autorizzando il Rettore alla stipula della relativa convenzione con il capo dei progettisti del gruppo vincitore.

Ho firmato la convenzione il 22 novembre 1976.

La convenzione prevede un « calendario di scadenze graduali e progressive per procedere ad ogni successiva verifica progettuale e ad ogni opportuno controllo, allo scopo di rendere il modello della Università salernitana il più razionale possibile e il più confacente alle esigenze dell'utenza e del contesto territoriale ».

Perché risulti chiaramente quanto sia diventato per noi importante l'obbligo di cui ho parlato, richiamo le scadenze urgenti che ci attendono:

dopo il 22 dicembre 1976 l'Università dovrà precisare ai progettisti « una proposta di modello organizzativo-funzionale, articolato in strutture dipartimentali-modulari, secondo tre livelli di utenza, fra loro aggregabili nella prima fase di attuazione »;

dopo 120 giorni, circa la metà del maggio 1977, i progettisti debbono presentare la « minuta » del progetto architettonico;

dopo un mese circa (metà giugno 1977) in cui l'Università farà una pausa di riflessione sulla « minuta » del progetto architettonico, per introdurre le modifiche ritenute necessarie, le istruzioni e i limiti del prosieguo della progettazione, il Consiglio di Amministrazione dovrà dare il suo benestare preliminare al capo-gruppo dei progettisti ed indicare un eventuale progetto stralcio, correlato ai finanziamenti disponibili;

dopo altri 120 giorni dal benestare, circa l'ottobre 1977, il gruppo dei progettisti dovrà presentare, completo di tutti gli allegati, il progetto esecutivo;

mentre, dopo 60 giorni dal benestare stesso (circa metà agosto 1977) il gruppo dei progettisti dovrà presentare il progetto stralcio;

dopo l'agosto del 1977 si potrà, quindi, procedere agli espropri nell'area vincolata e alle gare d'appalto per l'esecuzione dei lavori.

Scadenze ben precise, dunque, alle quali dovremo e potremo essere puntuali.

Abbiamo abbastanza lavorato alla formulazione del « modello », sia la Commissione che ha elaborato il documento n. 2 che conoscete, sia le singole Facoltà che ne hanno fatto oggetto, come mi risulta, di largo dibattito, le cui conclusioni saranno confrontate e, nei limiti di una possibile coordinazione, aggregate fra loro.

Cardini fondamentali del « modello », sui quali è prevedibile il più ampio consenso sono:

che esso preveda la massima composizione unitaria delle funzioni universitarie (ricerca, didattica, gestione) e la massima economicità dei

servizi che servono a tali funzioni; ponendoli in tre livelli (dipartimentale, interdipartimentale e centrale);

che si superi ogni drastica separazione tra spazi destinati alla ricerca e spazi destinati alla didattica; evitando altresì che gli spazi destinati alla didattica subiscano una rigida logica di divisione dipartimentale; che, in conseguenza dell'ormai scontata integrazione delle « due culture », si eviti ogni separazione « tra raggruppamenti di discipline umanistiche e scientifiche »;

che l'organizzazione e la collocazione spaziale dei vari servizi soddisfi l'esigenza « che gli studenti abbiano la possibilità di partecipare a tutti i momenti della vita universitaria, da quelli relativi alla didattica e alla ricerca a quelli diretti a favorire i processi di socializzazione e di partecipazione, a quelli di governo ».

Dalla definizione dei tre livelli o momenti della vita universitaria deriva chiaramente, soprattutto in connessione alla « centralità » di alcuni servizi (Amministrazione, Biblioteca, Centro di calcolo ecc.) il senso « politico » che si vorrà dare alla stessa istituzione universitaria.

Il che vale anche per il dipartimento.

Esso è previsto dalla imminente legge di riforma universitaria, come da ogni altra proposta di riforma di varia provenienza politica che l'ha preceduta.

Il dipartimento, indipendentemente dalle sue successive quantificazioni e finalizzazioni che potrà avere, va inteso come una scelta consapevole di una struttura aggregante, come un momento organizzativo della vita universitaria che si propone di far uscire il lavoro culturale dall'isolamento, avvertito oggi attraverso la crisi di tutte le scienze, sostituendo ad esso la ricerca di équipe (si pensi ai quadri di ricercatori di alcune grandi industrie).

E' presumibile che all'interno del dipartimento l'aggregazione dovrà prodursi non sulla base della « affinità » delle discipline, ma piuttosto sulla base delle precise competenze e, più ancora, in base a criteri oggettivi, connessi alla realtà sociale in cui l'Università deve operare.

Si tratta dunque di una nuova « ratio studiorum » che dobbiamo darci, di una diversa struttura del sapere che dobbiamo indicare ai tecnici perché la traducano in una immagine architettonica.

Il modello che dobbiamo proporre ai progettisti, più che quantitativo (certe tipologie spaziali possono ripetersi; cfr. comma 3 dell'art. 10 della convenzione) è, anzitutto, un modello politico-culturale che sia risolvibile in uno schema progettuale.

Tocca a noi indicarlo, avviandone il discorso, con una impostazione corretta, senza chiuderlo alle nostre successive domande ed alle istanze di chi verrà dopo di noi.

Nicola Cilento »

Alle 10,35, terminata la lettura della relazione, si apre la discussione. Intervengono i proff. Aliberti, Amirante, Avagliano, Cantillo, Corsale, Crisci, De Martino, Guerra, Marinaro, Mazzetti Roberto, Melillo, Menna, Palermo, Pannain, Placanica, Porzio, Trimarco; il contrattista dott. Colombis; gli studenti sigg. Casilli, De Pascale, Donadio, Lanocita, Marinucci, Metallo, Pignataro, Rosco; il sig. Ricciardelli del sindacato scuola-C.G.I.L.

Gli interventi vengono verbalizzati in ordine cronologico.

Placanica: c'è una storia non scritta della Conferenza di Ateneo che bisognerebbe fare. Il discorso sulla nuova sede è passato sopra le Facoltà senza un'adeguata discussione. Egli ritiene che questo metodo non sia corretto; per di più, l'esclusione delle Facoltà da problemi che riguardano essenzialmente la loro attività rischia di aggravare l'attuale disgregazione con una *vacatio* organizzativa che potrebbe produrre lo scollamento definitivo della ricerca e della didattica che già sono in condizioni pietose. Ormai l'Università è diventata un esame senza alcuna seria prospettiva di studio. E' quindi necessario che le Facoltà partecipino responsabilmente alla soluzione dei problemi comuni e stabiliscano concretamente i nuovi contenuti culturali e didattici. Solo così sarà possibile definire con chiarezza i rapporti tra Università e territorio. Propone che accanto alla Conferenza di Ateneo si creino delle Conferenze di Facoltà che si occupino dei loro specifici problemi.

Aliberti: nella sua esperienza salernitana poche volte gli è capitato di partecipare a una riunione come questa di oggi, in cui il discorso sulla nostra Università si svolge attraverso un confronto validissimo sia per la generale prospettiva di metodo sia per la concretezza dei contenuti. Per il metodo, crede che la Conferenza di Ateneo debba impegnarci come principale strumento di discussione e di decisione dei nostri problemi attuali, cioè della costruzione della nuova sede e dell'organizzazione dei Dipartimenti. E il senso di questo impegno consiste nello sviluppo di una esperienza democratica che ha per oggetto la riorganizzazione generale non solo edilizia ed ambientale delle strutture esterne (nuova sede) ma anche politica e culturale della ricerca e della

didattica (Dipartimenti). In primo luogo, però, dobbiamo riflettere sul significato complessivo di queste scelte concrete per non perdere di vista la prospettiva generale entro cui soltanto esse diventano un fatto da affidare alle decisioni di tutti e non solo a quelle dei tecnici e degli specialisti.

Se questo è vero, bisogna dire che la Conferenza di Ateneo si configura come una *risposta democratica* alla crisi generale dell'Università italiana e a quella specifica dell'Università di Salerno. Tutti noi conosciamo le cause di questa crisi. Funzionale al disegno egemonico di una borghesia giunta in ritardo alla guida dell'unificazione nazionale del paese, l'Università ha ormai perduto il potere di direzione politica della cultura e dell'ideologia che la borghesia italiana — trascorsa in breve tempo da regionale e municipale in borghesia nazionale — aveva elaborato in questo processo di consolidamento come le uniche forme di cultura e d'ideologia possibili per l'intera realtà sociale. E' indubbio che nel tentativo di costruire sulle antiche strutture del nostro paese nonché un moderno Stato borghese una organizzazione economica di tipo capitalistico l'Università italiana abbia svolto un ruolo fondamentale mediante l'elaborazione e l'attuazione di una « politica della scienza » strettamente legata non solo alle scelte concrete delle forze che via via si alternavano alla direzione politica dell'Italia, ma anche ai disegni, alle « utopie », insomma alla filosofia dello sviluppo, che si poneva come modello per l'intera società nazionale. Come il nuovo Stato unitario trovava nella scuola elementare e poi nel servizio militare gli strumenti principali per costruire intorno ad esso quel necessario consenso di base, indispensabile per conservare impregiudicato il reale potere dei ceti dominanti, così l'Università trovava nell'apoliticità della propria funzione culturale e nella rigida separazione del sapere in particolari sfere di competenza tecnica gli strumenti fondamentali per la formazione del consenso di una élite destinata — in virtù della nascita, del censo e/o della specifica qualificazione nel processo produttivo garantitale dall'Università — a dirigere e a consolidare vieppiù l'organizzazione di tale dominio sia nei suoi aspetti istituzionali ed amministrativi, ossia dello Stato, sia in quelli socio-economici, ossia del processo di produzione materiale. Sicché l'Università italiana era, in realtà, una fondamentale struttura dello Stato, pienamente funzionale ai generali fini di autoconservazione delle sue istituzioni politiche ed amministrative e di sviluppo del sottostante meccanismo di accumulazione. Dice questo non per infliggerci una lezione di storia, peraltro nota a tutti, ma per richiamare l'attenzione

su uno dei problemi fondamentali che bisogna porsi e non solo come tema di una possibile aggregazione dipartimentale.

Vale a dire sul ruolo che la nostra Università deve avere all'interno dello Stato e dell'attuale struttura del processo di produzione che gli sembra fondamentale proprio nella prospettiva, crede condivisa da tutti, dell'apertura della vita universitaria agli apporti delle forze sociali e delle realtà economiche del territorio e dell'ambiente. Certo, la cognizione del rapporto Università-Stato-processo di produzione economica implica un lavoro di ricerca e di studio di tale ampiezza e complessità da costituire il tema non di uno o di due ma di tutti i Dipartimenti ipotizzabili; donde la genericità di tali ipotesi che andrebbe ovviamente meglio articolata. Ma non desidera avanzare un possibile tema di aggregazione dipartimentale sebbene proporre un principio regolativo più generale: ossia che non va mai persa di vista la funzione che l'antica Università ha svolto nel più ampio sistema di organizzazione del potere in cui era inserita, al fine di una migliore cognizione della funzione che la nuova Università deve svolgere nell'attuale sistema di organizzazione del potere di cui è parte. E in tal caso, afferma che la Università che vogliamo costruire non può non essere funzionale ad una struttura democratica del potere politico-amministrativo e del mondo della produzione economica.

Se l'attuale crisi dell'Università è solo un aspetto di una più vasta crisi storica della società italiana è pur vero che negli ultimi anni sono intervenuti fattori diversi, e perfino imprevedibili alla luce di una ponderata riflessione, ad aggravare ulteriormente l'antica crisi dell'Università.

Era in certo senso prevedibile che la trasformazione dell'Italia in paese eminentemente industriale, avutasi negli ultimi decenni, modificando la tradizionale composizione sociale delle masse lavoratrici, avrebbe comportato l'incremento di una domanda aggiuntiva d'istruzione generale e di specifiche professionalità, in quanto funzionale allo stesso sviluppo del meccanismo di accumulazione.

Donde le pesanti responsabilità della classe dirigente prima nel disattendere tale domanda e poi nel cercare di fronteggiare con semplici allargamenti quantitativi delle antiche strutture del sapere — in un primo tempo con un'incontrollata proliferazione dei vecchi licei, Istituti magistrali e tecnici, in un secondo tempo con una proliferazione non meno irragionevole di Università o di spezzoni di Università — giammai però con un « salto di qualità », si pensi, a tacer d'altro, ai contenuti e ai metodi della didattica, che la medesima modifi-

cazione quantitativa della domanda d'istruzione richiedeva. L'errore politico sta proprio in ciò: vale a dire nell'incapacità o nella volontà di previsione e nella conseguente inerzia nel programmare riforme dimensionate alla nuova realtà sociale da cui derivano la scuola e l'Università di massa. E se a ciò si risponde, com'è stato finora, con strumenti istituzionali pubblici creati in una fase ormai chiusa della nostra storia, la cultura di massa, abbandonata al gioco del libero mercato, non produce alcuno sviluppo della coscienza critica dei fruitori. Non eleva le masse alla consapevolezza di essere le protagoniste della storia ma o le respinge in mano ai persuasori palesi e occulti della grande industria culturale privata, riducendole quindi a meri soggetti di consumo indotto di una merce come le altre, o le illude facendo intravedere come raggiungibili arcaici modelli di promozione sociale, in realtà scomparsi o declassati.

Quest'aspetto della nostra crisi universitaria, consistente nella vischiosità dell'antico modello rispetto alla nuova riorganizzazione del tessuto sociale e produttivo del paese, poteva certamente essere evitato. Viceversa, è prevalso dal '70 in poi l'orientamento ad una semplice estensione quantitativa e territoriale dell'antico modello, mediante accomodamenti normativi di carattere settoriale che legittimassero il rifiuto o il rinvio a tempi indefiniti di una riforma globale dell'Università.

D'altronde l'alta congiuntura economica che il paese conobbe tra le metà degli anni '50 e la metà del successivo decennio fornì una base finanziaria a questo disegno tendente a bloccare la riforma universitaria con le « leggine » settoriali attraverso cui prese vita l'estensione quantitativa e geografica del vecchio modello.

L'Università di Salerno, dunque, non nacque per caso o per le esclusive benemerenzze di questo o quel personaggio ma in una logica generale ben precisa, rispondente più o meno al meccanismo suddetto, prima con la statizzazione della Facoltà di Magistero e poi man mano con l'aggiunta delle altre.

Il tentativo di risolvere la crisi dell'Università attraverso questi accomodamenti ha ridotto l'Università a quella che è oggi: cioè una disgregazione permanente dovuta ad una lacerazione profonda tra il vecchio modello rimasto nonostante tutto ancora in piedi e le spinte al rinnovamento delle sue strutture — donde le disfunzioni dei servizi, le aberrazioni della didattica, la paralisi della ricerca e tutte le altre assurde contraddizioni che tutti sappiamo — spinte prodotte dall'ingresso di masse giovanili provenienti per lo più da ceti un tempo interessati ad una Università diversa: ossia funzionale ai nuovi equi-

libri faticosamente ma chiaramente volgenti nell'organizzazione del potere. Candidarsi alla direzione politica della società italiana mediante l'elaborazione di nuove forme di partecipazione e di gestione di base, pur nella tutela, anzi in un'adeguata valorizzazione, delle istituzioni democratiche e rappresentative che il popolo italiano conquistò con la lotta antifascista, costituisce attualmente il tema centrale del lavoro culturale e politico delle nuove generazioni e al tempo stesso uno stimolante ma impegnativo banco di prova degli intellettuali, dei partiti e dei sindacati democratici.

Al di là di minute analisi, che non è certo il caso di affrontare, ritiene che l'esperienza del biennio 1968-69 abbia segnato in modo irreversibile questa linea di tendenza. Nonostante tutti i suoi limiti esso ha rappresentato una rottura di quella continuità in cui pareva pigramente adagiarsi la crisi dell'antico modello. E questo è stato il primo fattore imprevedibile. L'altro fattore, anch'esso per molti aspetti imprevedibile nei suoi effetti sull'Università, è la grave recessione economica del paese. Ora, se il biennio 1968-69 sembrò segnare nella vita dell'Università, come effetto del movimento reale esistente nella società, il massimo punto di tensione ideale e politica degli studenti e dei docenti democratici, l'attuale recessione economica — limitando necessariamente le risorse finanziarie disponibili per l'attuazione di una nuova politica della scienza e incombendo con il pericolo di una disoccupazione giovanile di massa — rischia di segnare il punto più basso di tensione ideale e politica e di agevolare ulteriori rinvii.

Ed è in questa delicata congiuntura che inizia la nostra Conferenza di Ateneo che per i suoi obiettivi concreti costituisce, appunto, lo strumento per una soluzione democratica della crisi della nostra Università.

E' in questa prospettiva generale che vanno collocati i contenuti delle nostre scelte, evitando tentazioni suggestive ma anche astratte che verrebbero duramente respinte dalla realtà. Certo, non si può volere un'organizzazione democratica del potere politico e del mondo della produzione senza volere anche una Università democratica. Ma democrazia significa partecipazione di tutti alle scelte comuni e controllo collettivo sull'efficienza degli organi di governo istituzionalmente preposti all'attuazione di queste scelte, e meno indulgenze a populismi onesti ma confusi o a demagogismi insensati.

Ha fatto questa lunga premessa poiché la ritiene indispensabile per capire non solo le cose che vogliamo fare ma *perché* desideriamo farle.

Viene poi ai problemi specifici: la nuova sede e i Dipartimenti.

Non crede che sia più in discussione l'opportunità della scelta della Valle dell'Irno come area d'insediamento della nostra Università. Dal documento interpartitico, approvato dal Consiglio Regionale nel giugno 1974, relativo ai criteri politico-operativi per la programmazione economica e territoriale della Campania, si ricava che il principale asse di sviluppo è individuato nella fascia interna del territorio regionale. Ossia in un arco che da Caianello in provincia di Caserta giunge fino al Vallo di Diano in provincia di Salerno passando a nord, nord-est di Benevento e di Avellino. In questo progetto, l'insediamento della nostra Università nella Valle dell'Irno le conferisce un indubbio carattere metropolitano dati i molteplici legami funzionali ed il *continuum* urbano che legano quest'area alla conurbazione napoletana. D'altronde la Valle dell'Irno, come è noto, svolge anche un'essenziale funzione di raccordo tra la direttrice urbana Nocera-Salerno-Battipaglia e il principale asse di sviluppo collocato all'interno della regione; funzione viepiù rafforzata dalla nuova autostrada esterna Caserta-Fisciano. La nostra Università, dunque, si insedierà in un punto nevralgico dello sviluppo regionale e costituirà il vettore di una urbanizzazione proiettata verso aree interne a vocazione agricola tradizionale di cui potrà divenire un essenziale centro di qualificati servizi quaternari: vale a dire fornendo, per effetti diretti ed indotti, al Sannio, all'Alta Irpinia, al Cilento, al Vallo di Diano, una serie di servizi metropolitani generalmente, e nel Mezzogiorno esclusivamente, legati all'*effetto-città* senza riprodurre le congestioni e le tensioni proprie della nostra attuale civiltà urbana. In tal senso, afferma che la nuova sede non debba isolarsi dalla città di Salerno, per cui auspica che anche Salerno venga compresa tra i comuni sul cui territorio essa dovrà sorgere. La sua totale separazione dal principale centro urbano toglierebbe, infatti, alla nostra Università un'importante possibilità di diffondere nella propria area di utenza quell'*effetto-città* di cui si parlava. Nel nostro caso esso consiste soprattutto negli stimoli e negli apporti che la vita urbana offre, nonostante le gravi contraddizioni dei suoi « segni », alla maturazione ideologica e alla modernizzazione dei valori e dei comportamenti culturali, sociali e politici delle giovani, e a volte anche delle meno giovani, generazioni. Proprio perché collocata sulla frontiera cui è giunta attualmente la dialettica tra città e campagna nella nostra regione la nuova sede non può separarsi dalla prima senza rinunciare anche alla seconda. Riprendendo alcune delle idee già avanzate dal prof. Portoghesi nel noto convegno tenutosi all'Hotel « Baia », crede che

l'Università debba mantenere in Salerno servizi e funzioni di promozione culturale altamente specializzati ma aperti e partecipanti all'intera città; pensa a seminari, manifestazioni artistiche, congressi, conferenze, dibattiti e così via, da localizzare se possibile nell'ambito del centro storico. D'altronde è noto che il Consiglio di Amministrazione del 17 maggio 1972 approvò un o.d.g. in cui impegnava l'Università a studiare i modi per una valorizzazione del centro antico, attraverso la dislocazione di attività culturali possibili e compatibili con la disponibilità di locali idonei.

Per quanto riguarda il complesso edilizio da realizzare nella Valle dell'Irno non va trascurato che l'ambiente socio-geografico, relativamente modesto per dimensione spaziale, è ricco di strutture morfologiche e di valori insediativi di non poco pregio. Tra l'altro ricorda che nella Valle dell'Irno — proprio intorno all'area dove sorgerà la nuova sede — si localizzò più di un secolo fa uno dei primi nuclei della moderna industria manifatturiera meridionale, ancora oggi rilevabile con un'attenta lettura della stratigrafia del territorio. Bisogna tener presente dunque che la nuova sede non cala in un latifondo deserto di valori naturali e antropici per cui va evitato che l'impatto urbanistico della nuova sede, certamente macrodimensionato rispetto alle effettive vocazioni insediative dell'area, risulti particolarmente devastatore. Donde l'opportunità di utilizzare finché possibile una parte dell'edilizia esistente in particolare valore storico-culturale. A tal fine richiama l'attenzione del Consiglio di Amministrazione sulle possibilità che in tal senso possono offrire sia la legge 22-10-1972, n. 865 sia, per i centri storici, la nota legge 167 per quanto riguarda l'edificazione o la ristrutturazione di case per studenti e docenti.

Per quanto concerne i Dipartimenti deve innanzitutto premettere che in questa materia vale anche più che nel resto il noto precetto di Salvemini che la chiarezza delle idee deriva dall'onestà delle intenzioni e viceversa.

Quindi schematizza per maggior chiarezza un problema senza dubbio più complesso. Accetta come valida l'ipotesi generale che il Dipartimento implichi il completo superamento delle attuali Facoltà, Istituti e Cattedre a favore del riorganizzarsi delle competenze intorno ad aree tematiche omogenee. Ma ciò non gli pare attuabile fin quando il legislatore non avrà definito, se mai potrà o vorrà definirlo, il valore legale della nuova professionalità che emergerebbe in concreto dal Dipartimento. Più realizzabile gli sembra l'ipotesi che il Dipartimento, ferma restando la propria autonomia finanziaria ed amministrativa,

venga agganciato ai vari corsi di laurea, superando quindi solo gli Istituti e le Cattedre, in base a determinate tematiche scomponibili, secondo un preventivo programma di ricerca e di didattica, in temi più specifici per oggetto, per metodi, per periodizzazione. Su questa base poi sarebbe possibile un'ulteriore aggregazione orizzontale con temi programmati da altri Dipartimenti e « finalizzata » ad una prospettiva di lavoro interdipartimentale. Il problema è complesso soprattutto nel passaggio della tipologia generale del Dipartimento ai concreti modelli di aggregazione delle competenze. Non a caso dal materiale offerto dalla Commissione esecutiva la tipologia generale è individuata con maggior chiarezza rispetto alle ipotesi di concreta articolazione dei Dipartimenti. Una proposta precisa riguarda l'attuale Facoltà di Scienze che prevede tra l'altro la costituzione di un Dipartimento d'Informatica (cfr. pag. 32) ¹.

Tutti noi sappiamo che il centro di calcolo e il Dipartimento d'Informatica verrebbero a svolgere — a parte le altre ipotesi di programmazione operativa « esterne » — servizi riguardanti l'elaborazione dei dati di base dei programmi di ricerca degli altri Dipartimenti. E' un potere notevole nella gestione dell'informazione necessaria alla ricerca e alla didattica, per cui a ragione la stessa commissione esecutiva propone « un collegamento esterno alla logica propria delle specializzazioni, evitando così il rischio di deleterie involuzioni » (pag. 32). La questione è importante e sarebbe opportuno affrontarla con una specifica discussione preventivamente preparata con la diffusione di una pertinente documentazione al riguardo.

Per i Dipartimenti che dovrebbero aggregare le competenze attualmente interne alle altre Facoltà abbiamo innanzitutto una proposta specifica avanzata dal collega Zarone. Egli, dopo una'ppfondita analisi generale, suggerisce due ipotesi alternativamente di 4 e l'altra di 6 Dipartimenti (cfr. pag. 54).

Ma egli stesso riconosce che entrambe le ipotesi, come tante altre che si potrebbero formulare, sarebbero passibili di « una critica che a volta a volta può essere non difficilmente fondata » (pag. 54). Sicché Zarone più che ritenere importante « la possibile logica dell'aggregazione tra discipline » sottolinea il ruolo generale del Dipartimento il cui aspetto rilevante è dato, egli scrive testualmente, dalla « possibilità di un indirizzo completamente nuovo e rinnovatore della ricerca e della didattica, fondate entrambe sulla possibilità di una democra-

¹ Si fa qui e più avanti riferimento al 1° volumetto a stampa edito a cura del Segretariato della C.d.A. (N.d.C.).

tica individuazione di finalità sociali e reali della medesima » (pag. 54). Osservazione giusta in quanto definizione generale, ma che significa tradotta nella dimensione concreta ?

Del tutto evanescente, poi, l'esemplificazione proposta a pag. 31 della documentazione stampata. In essa si opitizzano « alcune aree di possibile aggregazione » e si accenna ad « una prima intorno al tema dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche » e fin qui la cosa è chiara. Una seconda « avrebbe a criterio il tema della produzione pubblica e privata ». Ed anche quest'area di possibile aggregazione gli sembra abbastanza individuata. Le altre aree invece, cita testualmente, « in una nuova articolazione e in una più stretta connessione con gli effettivi processi della realtà sociale dovrebbero accogliere le discipline umane e sociali ». Parole su cui può anche concordare, ma dov'è il concreto ?

In realtà la commissione esecutiva ha compiuto il massimo sforzo possibile e polemizzare significherebbe solo non rendersi conto delle oggettive difficoltà che, una volta superato l'ambito delle definizioni generali e tipologiche del Dipartimento, s'incontrano nella specifica articolazione del discorso. I colleghi della commissione avevano l'esigenza prioritaria di pervenire a proposte unitarie per l'avvio della discussione; si spiega quindi il loro maggiore interesse ad una definizione generale piuttosto che specifica dei Dipartimenti. E' in una seconda fase che deve essere formulata la precisa fisionomia dei Dipartimenti sulla base dei temi generali e delle singole competenze. Ma a ciò si può giungere solo con una discussione che, secondo un solido criterio metodologico, parta dal *certo* per definire quel che è ancora *incerto*. E' un canone che tutti abbiamo sempre sperimentato come valido nei nostri studi e nelle nostre ricerche; non vede perché dovremmo abbandonarlo. Il che significa che la discussione va fatta all'interno di tutte le aggregazioni attualmente esistenti: gruppi polidisciplinari, Istituti, corsi di laurea, Facoltà e infine, sulla base delle proposte via via emerse, in Conferenza di Ateneo. Anche qui insomma deve valere il principio democratico che i nostri problemi vanno discussi a livelli crescenti di competenze, d'interessi, di responsabilità.

Conclude il suo intervento ricollegandosi a quanto diceva all'inizio: ossia che la Conferenza di Ateneo verifichi e sviluppi l'esperienza di un impegno comune per la soluzione dei nostri problemi. Ma ciò sarà possibile quanto maggiore sarà la nostra capacità di aggregare — senza fasulle unanimità ma nel confronto aperto delle posizioni — docenti, studenti, quadri amministrativi, gruppi e forze di diverso orien-

tamento culturale, politico, sociale, interni ed esterni all'Università. E' inutile nascondersi che ci sono anche i dubbiosi e gli ostili a questo comune impegno cui si ispira la Conferenza di Ateneo. Ed è giusto da parte nostra riaffermare la netta differenza delle posizioni; ma non pretendiamo di avere il monopolio della verità. Ma dobbiamo ritenere che anche i dubbiosi e gli ostili amino la vita universitaria così come noi riteniamo di amarla. Da qui la necessità di evitare col realismo delle proposte, l'equilibrio delle analisi e la concretezza dei giudizi, sterili contrapposizioni pregiudiziali. Crede che siamo tutti consapevoli che se la Conferenza di Ateneo non coinvolgesse tutt'intero lo spessore sociale, culturale, civile che, pur nella diversità delle ideologie e degli interessi, si riflette comunque nell'Università di Salerno, ma ne tracciasse, all'opposto, un rigido confine di separazione, avrebbe fallito uno dei suoi obiettivi principali. Pensa che questa volontà di dialogo per un comune sforzo costruttivo debba essere perseguita prima che nei contenuti concreti come un fatto di metodo, come un costume, starebbe per dire come un principio. Solo così si potrà evitare che il confronto delle idee degeneri in un dialogo tra sordi. Più che sulle etichette bisogna far perno sulla capacità di persuasione derivante dalla chiarezza degli interessi e della fermezza delle idee. La capacità di persuasione che è sempre stata l'armà più che efficace e alla lunga vincente delle forze realmente democratiche.

Cantillo: non desidera fare un intervento a titolo personale ma solo leggere un documento della Facoltà di Magistero elaborato come contributo ai lavori preparatori della Conferenza di Ateneo

Documento n. 1

Il Consiglio di Facoltà di Magistero individua nella Conferenza di Ateneo il momento caratterizzante il processo di trasformazione dell'Università di Salerno in relazione sia ai mutamenti socio-economici e culturali in atto e prevedibili con particolare riferimento al territorio regionale, sia ai bisogni reali legati allo sviluppo delle forze operanti all'interno dell'Università. Sottolinea, perciò, l'esigenza di una partecipazione costante ed attenta della Facoltà alla elaborazione dei problemi e dei temi che dovranno essere affrontati dalla Conferenza di Ateneo e ad un tempo alla configurazione del nuovo insediamento dell'Università nella Valle dell'Irno. Appare infatti che le Facoltà, in questa fase di transizione, pur consapevoli del loro « superamento », possono costituire ancora un punto di osservazione utilizzabile nello sforzo di prefigurazione del nuovo modello dell'Università e degli esiti che questo nuovo modello tendenzialmente avrà sulle strutture e sui processi economico-sociali del territorio su cui insiste l'Università. Il Consiglio è convinto, infatti, che la definizione del nuovo modello di Università può avvenire soltanto attraverso un confronto con

le forze politiche e sociali operanti nell'area cittadina, provinciale e regionale: in questa prospettiva di democrazia reale dovrà scaturire la ridefinizione dell'Università, sia come centro di ricerca e di didattica, sia come polo di sviluppo culturale, politico, tecnologico del territorio entro cui si inserisce, in connessione con la complessiva programmazione dello sviluppo economico-sociale a livello comprensoriale e regionale.

Al momento il Consiglio di Facoltà ritiene di poter individuare sulla base sia del lavoro svolto dalla Commissione istituita dalla Facoltà, sia della documentazione fornita dalla Commissione istituita dalla Conferenza di Ateneo — tre aree tematiche su cui dare alcune prime indicazioni: Modello dell'Università, Biblioteca, Tempi intermedi.

A) *Modello di Università*

La Facoltà di Magistero individua nel dipartimento la struttura portante della nuova Università, consapevole, peraltro, della difficoltà di dare immediatamente precisi suggerimenti relativi alla sua definizione. Tuttavia, ritiene che il dipartimento deve essere configurato ad un tempo come centro di ricerca e di didattica. Tenuto conto che si sono ipotizzati e che in realtà si sono sperimentati tre modelli di dipartimento, e cioè l'orizzontale-tematico, il verticale-metodico ed, infine, il finalizzato, la Facoltà è orientata verso una struttura dipartimentale di tipo orizzontale-tematico, integrato, però, anche in relazione alla domanda sociale, dalla possibilità di realizzare esperienze di aggregazione proprie del dipartimento finalizzato. In ordine al problema urgente della definizione qualitativa e quantitativa dei dipartimenti, almeno sull'area disciplinare su cui insiste la Facoltà stessa, si propone di effettuare una ricognizione delle esperienze e dei suggerimenti provenienti dagli Istituti, ed inoltre si propone di discutere il problema congiuntamente ad altre Facoltà.

La Facoltà di Magistero ritiene, che si debba studiare attentamente il rapporto tra dipartimento e corso di laurea, evitando, però, i momenti istituzionali che riproducano i limiti già evidenziati dalle Facoltà. In relazione, infine, all'avvio del progetto esecutivo, la Facoltà si richiama alle proposte contenute nel documento (n. 1) della Commissione istituita del 20/21 settembre per la parte che concerne l'articolazione delle « unità funzionali di servizi », in rapporto con i « tre livelli di utenza ». In particolare per quanto riguarda il « secondo livello (punto 'e') », il Consiglio di Facoltà sottolinea che tali « unità funzionali di servizi » vadano riferite ad un livello interdipartimentale policentrico in cui convergano attività e funzioni di dipartimenti con aree di interesse affini.

B) *Biblioteca*

Particolare attenzione il Consiglio di Facoltà ha dedicato alla strutturazione della Biblioteca, per la quale suggerisce un modello centralizzato e dotato di tutti i più recenti strumenti tecnici, relativi alla fruibilità del patrimonio bibliografico, e al reperimento e alla diffusione delle informazioni.

A questa unità centrale vanno, però, collegate nuclei di biblioteca dipartimentali finalizzati specificamente alle ricerche e alle esigenze didattiche dei singoli dipartimenti.

C) *Tempi intermedi*

Il Consiglio di Facoltà ribadisce la necessità che le strutture da reperire, approntate ed attrezzate nella fase intermedia non contrastino con l'insedia-

mento definitivo nella Valle dell'Irno. Ritiene poi che i problemi più urgenti da affrontare siano quelli della residenza degli studenti e degli spazi destinati alle Facoltà.

Relativamente alla soluzione di questi problemi, la Facoltà ritiene importante che sia accertata la «fattibilità economica» delle possibili soluzioni, soprattutto in relazione alle scadenze temporali prevedibili per le varie fasi dell'insediamento.

A questo proposito sembra, altresì, determinante lo studio relativo alla riutilizzazione o conservazione delle strutture messe in opera nei tempi intermedi in funzione del futuro rapporto tra città e Università, una volta che si sia realizzato il trasferimento nella Valle dell'Irno.

Ciò premesso, e considerate anche le deficienze dell'attuale assetto della Facoltà, e in particolare della Facoltà di Magistero, il Consiglio di Facoltà ritiene, in conclusione, di dover fornire le seguenti indicazioni:

a) soluzione del problema della residenza studentesca, sempre tenendo conto dell'insediamento definitivo;

b) aggregazione delle Facoltà nell'area del Seminario Regionale da acquisire preferibilmente attraverso forme consortili con Enti pubblici (regione, provincia, comune) e, comunque, prefigurando, in modo vincolante l'acquisizione stessa, la destinazione delle strutture all'atto del trasferimento nella direzione di una utilizzazione sociale nell'ambito del rapporto tra città ed Università.

Porzio: informa l'assemblea che la Facoltà di Giurisprudenza ha espresso una sostanziale adesione all'ipotesi dipartimentale. Si tratta di definire i contenuti ma c'è un generale consenso sul valore che il dipartimento ha per un nuovo modo di organizzazione della ricerca e della didattica. Concorda con la proposta di Aliberti e della Facoltà di Magistero per una discussione dal basso dei contenuti dei dipartimenti, anche alla luce delle esperienze compiute all'estero che egli ritiene molto utili come indicazione orientativa. In proposito, egli suggerisce la deliberazione delle numerose pubblicazioni straniere relative al problema dei dipartimenti e raccomanda che la Commissione istitutiva prepari un'accurata bibliografia specifica da distribuire a tutti.

Cilento: già esiste presso la Biblioteca di Lettere un'ampia raccolta di queste pubblicazioni che chiunque può consultare.

Interviene lo studente Pignataro a nome del movimento studentesco il quale deposita presso la Presidenza un documento elaborato a cura del Movimento.

Pignataro: si parla della Conferenza di Ateneo, della nuova sede, dei dipartimenti e di altri problemi stratosferici; ma la realtà è ben diversa da quella che il Rettore, i Presidi, la Commissione istitutiva vorrebbero dare ad intendere. A Via Prudente mancano i riscaldamenti e solo con

una dura lotta dei sindacati e degli studenti si è riusciti ad ottenere la promessa a provvedere, ma chissà quando. A Via Irno gli studenti sono ammassati in locali insufficienti e del tutto inadatti a qualsiasi attività didattica. Gli studenti sono obbligati ad andare da un edificio all'altro in una condizione generale semplicemente vergognosa che il Rettore farebbe bene a modificare piuttosto che perdere tempo e denaro dietro iniziative che nulla hanno a che fare con la reale condizione studentesca. Egli non crede nel lavoro della Commissione Istitutiva poiché è inutile parlare del futuro dell'Università di Salerno stante l'attuale disgregazione di tutte le strutture. Invece di provvedere al migliore funzionamento della mensa o alla casa dello Studente, il Rettore ed il Consiglio di Amministrazione si sono messi a sperperare denaro dando 31 milioni alla Commissione esecutiva. Per fare cosa? Per stampare i parti cerebrali di questo o di quel professore o per consentire alla Commissione Istitutiva di soggiornare in comodi alberghi di Maiori con la scusa di occuparsi della futura Università. In effetti, la Commissione esecutiva ha completamente ignorato i contatti reali con la base studentesca e adesso si accinge a manipolare per i suoi fini particolaristici la Conferenza di Ateneo che appunto per questo non è assolutamente una realtà democratica. La nuova sede nella Valle dell'Irno è una cosa assurda; non contenti di mandare come già succede ora, gli studenti da un punto all'altro di Salerno si vuole costringergli ad andare anche fuori Salerno. Per quanto riguarda i dipartimenti non si riesce a capire che cosa dovrebbero essere. A suo avviso il vero problema è quello di provvedere subito al gravissimo stato degli studenti salernitani che emerge direttamente dalla realtà delle attuali condizioni senza bisogno dell'opera di alcuna Commissione istitutiva.

Cilento: fa osservare allo studente Pignataro che nessuna Commissione, per quanto spendacciona possa essere, può consumare 31 milioni in conti d'albergo.

Ha la parola lo studente De Pascale.

De Pascale: valuta positivamente l'iniziativa di convocare questa riunione per la discussione dei problemi dell'Università di Salerno. Ritiene, diversamente dallo studente che lo ha preceduto, che la Conferenza di Ateneo sia un valido strumento democratico poiché supera la logica dei gruppi ristretti. Certo, il dibattito va allargato al massimo ma deve anche portare a scelte operative cioè definire gli interventi concreti sulle strutture. Pensa che la costituzione dei dipartimenti sia necessaria e pos-

sibile a condizione di ricomporre la frattura tradizionale tra scienze naturali e scienze umane, premessa indispensabile per una migliore riellaborazione dei contenuti della ricerca e della didattica che, ovviamente, non vanno in nessun caso separate. Si riferisce a quanto diceva Pignataro per far presente a tutti la necessità di creare una Università credibile; e ciò si può ottenere innanzitutto realizzando efficacemente i servizi per gli studenti. Ecco perché è importante che, accanto alla definizione dei contenuti della ricerca e della didattica, non si trascurino le attrezzature esterne (mensa, casa dello studente, luoghi per il tempo libero, ecc.). Non ha dubbi sul fatto che il problema dell'insediamento debba essere deciso da una discussione democratica; ma le scelte devono essere operative e ispirate ad una organica prospettiva dei nuovi rapporti tra Università e territorio.

Chiede la parola il Prof. Roberto Mazzetti, decano dell'Università, che prima di parlare domanda all'assemblea se può esprimere liberamente il suo pensiero senza essere interrotto. L'assemblea concorda con la richiesta.

Mazzetti: premette che dirà cose che sa non condivise dal 95% dei partecipanti mentre l'altro 5% che le condivide preferisce tacere. Egli è giunto quasi al termine della sua carriera universitaria per cui non ha alcuna prospettiva pratica che non sia una spassionata riflessione sulla sua esperienza di uomo e di studioso formatosi nell'Università. Egli è testimone della storia dell'Università di Salerno e può affermare con cognizione di causa che il Rettore Cilento, egregia persona, si è trovato a gestire una pessima eredità. Ricorda che egli, Mazzetti, si è sempre opposto all'insediamento dell'Università nella Valle dell'Irno, poiché togliere l'Università al centro della città e mandarla in un luogo periferico è un errore d'impostazione storica. L'Università è un bene che appartiene a tutti i cittadini come la cattedrale o il municipio, e isolarla in una valle estranea alle tradizioni culturali e civili della città di Salerno significa privare ingiustamente l'intera popolazione di un bene comunque, di cui solo essa può e deve liberamente disporre. Cilento non ha alcuna responsabilità in questo; la decisione fu presa dal precedente Rettore, Prof. De Rosa, di cui egli è amico e convinto estimatore delle sue qualità umane ed intellettuali, ma col quale polemizzò apertamente per questa decisione. Il vero è che l'Università italiana è stata caricata di un numero eccessivo di studenti senza che le fosse dato alcun mezzo per sostenere questo peso. Sicché l'attuale università è come un carro

ferroviario sovraffollato e quindi scomodo per tutti, per i vecchi e per i nuovi passeggeri, e per di più lento a muoversi. Ciò ha comportato la crisi generale che tutti denunciano, ma la responsabilità non è degli operatori universitari sebbene della classe politica. Per risolvere questa crisi dovremmo ispirarci ai modelli stranieri; in particolare all'Università sovietica che egli ha visitato e di cui apprezza la serietà e l'efficacia. Anzi, ritiene di poter affermare che essa sia l'unica Università che funzioni. Di quella cinese può dire ben poco poiché è difficile avere una esauriente documentazione in proposito. In ogni caso, è convinto che l'Università non deve essere un luogo di scontro di potere ma di elaborazione del sapere. Ciò è tanto più vero nell'attuale crisi economica mondiale di cui non si intravedono sbocchi, donde il maggiore impegno della Università nel contribuire alla sua soluzione con un rigoroso lavoro di studio e di ricerca. Ciò presuppone l'isolamento e la quiete degli studi e non il turbamento delle lotte per il potere. Per cui egli suggerisce al Prof. Menna, Preside della Facoltà dove insegna, di lasciare a tutti il maggior tempo per studiare e ricercare ponendo fine a questa continua giostra di convocazioni, riunioni, consigli.

Marinaro: interviene per leggere il verbale del Consiglio di Facoltà di Scienze del 26 ottobre 1976 per la parte riguardante la discussione del 1° documento presentato dalla Commissione Istitutiva per la Conferenza di Ateneo.

Documento n. 2

— *Riunione del Consiglio della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali del 26 ottobre 1976*

Discussione del 1° documento presentato dalla Commissione istitutiva per la Conferenza di Ateneo.

(Omissis)

Il Preside informa che, con rettorale 0572 del 22-10-1976, il Rettore chiede di far conoscere la situazione del dibattito in Facoltà in merito al documento della Commissione sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria, scaturito dai lavori del Convegno di Maiori del 20/21 settembre.

A nome della Commissione di Collegamento della Facoltà di Scienze per la Conferenza di Ateneo, il Prof. Guerra espone la seguente relazione:

«La Conferenza di Collegamento della Facoltà di Scienze per la Conferenza di Ateneo, formata da M. Troisi (Presidente), F. Guerra, M. Pappalardo, G. Vitello, S. De Filippo, e F. Esposito, ha preso in esame alle sue riunioni i problemi della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria nella Valle dell'Irno, tanto in relazione all'Università nel suo complesso, quanto con particolare riferi-

mento ai problemi specifici dei dipartimenti in cui potrà strutturarsi la Facoltà di Scienze, secondo le indicazioni di massima del documento introduttivo della Commissione istitutiva presentato al Convegno di Maiori.

La Commissione ha tenuto conto delle numerose prese di posizione della Facoltà di Scienze in merito ai problemi edilizi e funzionali, in particolare ha posto alla base dei suoi lavori l'idea che la struttura funzionale dell'Università di Salerno debba essere basata su una ipotesi unitaria, senza separazioni tra le attività facenti capo alle attuali Facoltà umanistiche ed alla Facoltà di Scienze.

Dopo un approfondito esame del 1° documento elaborato dalla Commissione sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria ed approvato nel convegno di Maiori del 20/21 settembre, la Commissione di Collegamento della Facoltà di Scienze ha ritenuto di poter condividere l'impostazione e le proposte in esso contenute ed ha indirizzato i suoi lavori verso un ulteriore approfondimento dell'articolazione dei servizi universitari nei tre livelli di utenza (quello dipartimentale o primo livello, quello interdipartimentale o secondo livello e quello generale o terzo livello).

Nell'interpretazione della Commissione l'articolazione dei tre livelli di utenza corrisponde ad una organizzazione funzionale dell'Università secondo uno schema a « grappolo », in cui i dipartimenti, intesi come unità didattico-scientifico-amministrativo, si riconnettono secondo gruppi di dipartimenti affini, che utilizzano un'area comune di servizi del secondo livello. Il terzo livello poi serve l'intera struttura universitaria. La Commissione ritiene che l'articolazione dei servizi secondo i tre livelli di utenza consenta la migliore utilizzazione delle risorse disponibili e permetta una forte integrazione delle attività scientifiche e didattiche sia a livello dipartimentale che interdipartimentale.

In questo contesto si ritiene che la progettazione esecutiva della nuova sede debba tenere non solo conto delle attività didattiche e scientifiche attualmente presenti ma debba assicurare una necessaria flessibilità per gli sviluppi futuri, secondo le indicazioni che potranno emergere dal dibattito interno ed esterno all'Università ed in particolare dalla prevista Commissione per la programmazione e lo sviluppo dell'intera Università, di cui si auspica una rapida costituzione nell'ambito dei lavori per la Conferenza di Ateneo.

Per quanto riguarda i tre livelli di utenza la Commissione ha elaborato le seguenti osservazioni.

a) *Primo livello (dipartimentale)*

Si ritiene opportuno affidare al dipartimento la gestione del suo Centro di Documentazione, in modo da assicurare in particolar modo una possibilità di rapida comunicazione tra le attività scientifiche che si svolgono nel dipartimento e quelle analoghe che si svolgono nelle altre sedi sia a livello nazionale che internazionale. Questo è particolarmente importante per i dipartimenti scientifici, per le cui attività lo scambio tempestivo delle informazioni avviene principalmente tramite la circolazione internazionale dei « preprint » e dei « reprint », e solo in via subordinata e differita tramite le regolari riviste e pubblicazioni.

E' importante inoltre prevedere, in aggiunta alle proposte del primo documento, degli spazi di studio e di riunione per gli studenti ed i tesisti all'interno dei singoli dipartimenti.

b) *Secondo livello (interdipartimentale)*

La Commissione ritiene che il secondo livello debba assumere grande importanza per l'organizzazione universitaria, sia in occasione di raccordo tra le attività scientifiche e didattiche dipartimentali e interdipartimentali sia come sede naturale di un'articolata e pluralistica esplicazione dell'autonomia studentesca (centri stampa, attività culturali, cinematografia, ecc.).

Problemi particolari si incontreranno nella gestione organizzativa ed amministrativa dei servizi del secondo livello, a questo scopo sarà necessaria la costituzione di appositi comitati interdipartimentali.

c) *Problema della Biblioteca*

Il primo documento di Maiori affida alla riflessione delle Facoltà se la Biblioteca debba essere collocata al terzo o al secondo livello. La Commissione ha affrontato l'esame di questo problema e propone una soluzione secondo la quale la Biblioteca è collocata al terzo livello per quanto riguarda la direzione e la gestione amministrativa e al secondo livello per quanto riguarda la struttura architettonica e la gestione scientifica. Si prefigura così l'idea di una biblioteca unica ed articolata per collezioni attinenti a discipline affini curate da appositi comitati scientifici di gestione coordinati da un unico comitato direttivo centrale.

Dando alle strutture architettoniche che dovranno alloggiare le raccolte della Biblioteca una collocazione centrale rispetto al complesso universitario, sarà possibile sia assicurare l'unità della Biblioteca sia permettere il facile accesso dai dipartimenti e dalle aule di lezioni alle singole collezioni con utenza interdipartimentale ».

Dopo la relazione della Commissione di collegamento, si apre la discussione sui problemi della progettazione esecutiva, con interventi di Marinaro; Canziani, Troisi, Pappalardo, Dovinola, De Martino e Palermo.

Al termine la Facoltà approva gli orientamenti e le proposte contenute nel documento della Commissione sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede università, scaturito dal Convegno di Maiori, e la relazione della Commissione di Collegamento della Facoltà di Scienze. Inoltre la Facoltà sottopone i seguenti temi all'attenzione della Commissione di Collegamento per un ulteriore approfondimento del dibattito:

a) Necessità di arrivare in tempi brevi ad una maggiore precisazione *quantitativa* delle strutture e servizi, in modo da poter fornire indicazioni concrete per la progettazione esecutiva da parte del gruppo dei progettisti vincitore del concorso.

b) Specificazione delle *strutture tipiche dipartimentali* con particolare riferimento al *problema dei laboratori* (leggeri, medi, pesanti) scientifici e didattici e dei *centri di documentazione*.

c) Articolazione dei *servizi tecnici centralizzati* (interdipartimentali) con particolare riguardo al problema delle *officine e della biblioteca*. Per quanto riguarda il problema delle officine, serventi un'area di dipartimenti scientifici e tecnologici, occorrerà prevedere la possibilità che tecnici specialisti, afferenti ai vari dipartimenti, svolgano parte della loro attività nelle officine comuni, in modo da assicurare una stretta rispondenza tra le necessità della ricerca scientifica dei vari dipartimenti e le prestazioni delle officine interdipartimentali.

d) *Riorganizzazione dell'amministrazione centrale* universitaria in modo da assicurare celerità ed efficacia nella lavorazione delle varie pratiche.

In particolare, secondo le indicazioni del documento introduttivo del Convegno di Maiori, sarà importante che nell'amministrazione centrale siano organizzati appositi uffici che svolgano le funzioni di interfaccia delle singole amministrazioni dipartimentali, in modo da assicurare la migliore comunicazione possibile tra i vari settori dell'amministrazione centrale ed i singoli dipartimenti.

Pannain: deve precisare in primo luogo che non è vero che il Consiglio di Amministrazione si sia occupato del problema della nuova sede in modo esclusivo e verticistico. Esso, all'opposto, ha sempre cercato di allargare il discorso nel modo più ampio possibile invitando tutti a partecipare, ad esempio alla mostra-dibattito; ma questi inviti sono stati per lo più trascurati da molti. Comunque, nulla è stato ancora deciso, poiché si è ancora allo stato iniziale del progetto esecutivo, per cui tutti possono liberamente contribuire alla definizione del modello. Per quanto riguarda i dipartimenti afferma che nessuno ha la pretesa di aver capito chiaramente cosa devono essere in concreto, ci si sta solo sforzando di capire. Al riguardo, la questione fondamentale da definire è se i dipartimenti devono fondarsi sul criterio dell'affinità metodologica o su quello della omogeneità degli interessi. Egli propende per la seconda ipotesi anche se ritiene che qualsiasi omogeneità tematica debba sempre essere finalizzata. D'altronde, non bisogna dimenticare che per i dipartimenti è prevista una fase sperimentale, per cui è sempre possibile pervenire a quelle modifiche che l'esperienza dovesse suggerire come necessarie. E' contrario poi all'abolizione della titolarità della cattedra specie in riferimento alle specifiche competenze dei docenti. Va evitata la coincidenza tra la struttura dipartimentale e la struttura edilizia. Quello che importa, comunque, è che nella concreta costruzione del modello si pensi soprattutto al futuro della nostra Università in una prospettiva non solo locale ma regionale. Non ritiene quindi rilevante che la nuova sede sia separata o meno dalla città di Salerno. In una programmazione regionale il problema della nuova sede non riguarda solo Salerno ma anche Avellino. Per quanto concerne i tempi intermedi è ovvio che i loro obiettivi non devono ostacolare il momento del definitivo insediamento; ma non è giusto che in attesa della definitiva ultimazione della nuova sede, si continui a paralizzare l'attività universitaria.

Guerra: il dibattito sull'insediamento della Valle dell'Irno presuppone che esso venga svolto in modo articolato da tutte le forze sociali allo scopo di definire cosa debba intendersi per modello funzionale dell'Università.

La Conferenza di Ateneo mira appunto a questo fine sancendo, al tempo stesso, il definitivo superamento della gestione verticistica dell'Università. Ecco, perché, contrariamente a quanto sostenuto da qualcuno, bisogna riaffermare l'importanza democratica della Conferenza di Ateneo. E' d'accordo con quanto affermava De Pascale sull'opportunità di allargare al massimo i temi del dibattito e su quanto proposto da altri sull'esigenza che di questi temi si discuta a tutti i livelli. Ritiene, pertanto, giusto che il dibattito si svolga all'interno degli Istituti per poi allargarsi — ciò vale soprattutto per la Facoltà di Scienze — ad una conferenza di organizzazione dei corsi di laurea e delle facoltà. Accenna al dipartimento d'informatica come strumento d'intervento, coordinato alla Regione, per una programmazione organica dello sviluppo dell'Università sempre in relazione al territorio ed al « sociale ». Ed è anche per questa ragione che reputa che il costituendo dipartimento di Informatica debba essere gestito da tutti gli utenti e non solo dai docenti della Facoltà di Scienze. Per la questione dei tempi lunghi e dei tempi intermedi propone una programmazione dei servizi (mensa, biblioteca, casa dello studente, ecc.) che assicurino a breve termine un'adeguata ricettività agli studenti e ai docenti. Si riferisce quindi alle critiche di Pignataro che riconosce fondate per quanto riguarda l'attuale condizione studentesca. Ma da questa situazione non si può uscire rifiutando tutto ma solo legando i problemi della Università di Salerno a quelli del « sociale » mediante un atto di volontà politica che apra l'Università agli apporti di tutte le forze democratiche. Ribadisce la necessità di inquadrare la questione della nuova sede e quella dei dipartimenti in una prospettiva regionale di sviluppo che non può non comportare anche e proprio una completa riqualificazione dell'attività didattica.

Corsale: l'assemblea di stamattina è il punto culminante dei lavori preparatori svolti dalla Commissione istitutiva. Egli non ha difficoltà ad ammettere che il lavoro della Commissione non sia stato molto soddisfacente — egli parla, naturalmente, a titolo personale — ma è sicuro che si è fatto il massimo sforzo possibile. Quello che conta però è il valore politico dell'indicazione di fondo che emerge: ossia la necessità di superare le facoltà, gli istituti e le cattedre. Non è ammissibile quindi che questi organismi si occupino dei dipartimenti che è materia di esclusiva competenza della Conferenza di Ateneo. E' d'accordo sulla denuncia delle attuali carenze, ma il discorso sul modello

funzionale è appunto un tentativo per rimediare attraverso la cooperazione di tutte le forze sociali.

Questo è l'unico modo per uscire dall'attuale situazione, altrimenti non si potrà mai rispondere efficacemente alle complesse esigenze dell'Università di massa.

Melillo: sostiene che il dibattito è stato finora molto interessante ma sono sfuggite alcune questioni essenziali, tra cui quella, fondamentale, che la Conferenza di Ateneo non deve solo discutere ma dare soprattutto delle direttive per la progettazione materiale dell'Università. Ma qui emergono alcuni nodi tipici degli interventi fin qui avutisi nel settore universitario, consistenti negli occulti disegni di potere di questo o quel gruppo per volgere a proprio vantaggio ogni tipo d'intervento. Le attuali carenze sono reali ma non basta denunciare il presente, è necessario indicare una prospettiva costruttiva.

Siccome finora niente è pregiudicato bisogna intervenire sul progetto di modello funzionale. E questo modello non può prescindere dal fatto che nella Valle dell'Irno deve essere creata una Università di massa le cui strutture devono essere inquadrare in una programmazione regionale. Per quanto riguarda i dipartimenti ritiene che la Commissione non doveva proporre niente di specifico ma sollecitare un contributo alla chiarezza delle idee. A suo avviso, i dipartimenti dell'Università di Salerno non possono essere uguali a quelli di altre sedi dove, per lo più, essi ripeteranno le antiche strutture; a Salerno è invece possibile realizzare in modo concreto il dipartimento, superando effettivamente le vecchie strutture. Rileva poi che all'interno della Commissione Istitutiva emergono diversità di opinioni. In astratto va bene sia il dipartimento orizzontale che quello verticale, resta tuttavia da definire in concreto che tipo di dipartimento vogliamo qui a Salerno. C'è un dipartimento per facoltà che non può essere attuato a Salerno. E poi, a differenza di quanto accade all'estero dove la ricerca è promossa da una serie d'istituzioni, in Italia, dove si accettò il C.N.R., non esiste nulla di simile. Da qui l'esigenza che la ricerca resti sempre all'interno dell'Università. Egli quindi propende per un dipartimento flessibile interpretato in senso ampio. Un altro problema è il dipartimento come istituzione e il dipartimento come programma di ricerca, su cui la Commissione non è stata chiara. Egli concorda con il dipartimento tematico ma bisogna stabilire cos'è il tema rispetto al programma di ricerca: dopo di che potremo parlare di tutti i dipartimenti possibili. Ritiene che la relazione di Zarone sia la più valida perché meno mec-

canica delle altre, specie nella parte generale che gli condivide, ma deve osservare che i contenuti dei dipartimenti vanno definiti senza schematizzarli a priori. Infine, egli ritiene che il dibattito debba proseguire nelle Facoltà e non negli Istituti che non hanno alcuna competenza a trattare questi problemi; e poi teme che gli Istituti possano trasformarsi in aspirazioni dipartimentali.

Amirante: prende spunto dal verso del Berni « egli dice cose, voi dite parole » per affermare che è giunto il momento di recuperare il « senso delle cose ». Ciò significa che non è possibile partire dalla nostra soggettività individuale per recuperare il nuovo senso dell'oggettività delle cose. Se partiamo dalla nostra soggettività è ovvio che non potremo mai giungere all'oggettività ma resteremo freudianamente, nella nostra soggettività scambiandola, magari in buona fede, per l'oggettività. Dobbiamo superare la sfera del piacere, o almeno sforzarci di tenerla estranea alle nostre decisioni, e cercare di aderire il più possibile alla realtà dei fatti. Solo così potremo superare le nostre personali frustrazioni e nel fondare una nuova oggettività noi potremo anche recuperare il senso della nostra soggettività. Insomma è una questione di metodo: tutto dipende dal punto di vista che vogliamo assumere nel guardare la realtà. Egli concorda quindi con quanto ha sostenuto Melillo sul fatto che gli Istituti non rappresentano gli strumenti più adatti per occuparsi della questione dei dipartimenti. Ovviamente le ragioni che egli ha presente sono diverse. Bisogna partire infatti dal rapporto tra Università e territorio, che è il primo fatto « oggettivo » da recuperare, e chiedersi che conseguenze ne derivino per la riorganizzazione della nostra Università. S'intende bene che il controllo democratico dell'attività di ricerca — l'attività didattica è implicita in questa, dal momento che egli non riesce a comprendere cosa mai i docenti universitari dovrebbero insegnare se non ricercassero — deve nascere anch'esso sia all'interno di questo rapporto che rispetto al tessuto del reale, che costituisce un'altra dimensione « oggettiva » da recuperare. E' in questo contesto, e soltanto in esso, che va impostato il problema dei dipartimenti. Il che significa trovarsi in un campo in cui ogni volontarismo — il « piacere » cui egli prima alludeva — deve essere bandito per far posto alle esigenze del « sociale ». E' dunque dal « sociale » che bisogna partire per definire la nuova struttura dell'Università che deve essere, appunto, basata sul reale e non al contrario: vale a dire partendo dalla struttura e adeguando ad essa la complessità del reale. Vi è una « soggettività » delle facoltà, degli Istituti e delle cattedre che non può

essere tenuta presente nella discussione sui dipartimenti essendo impensabile che organismi che devono essere superati debbano discutere sulla nuova struttura che dovrà superarli. In questa prospettiva dobbiamo recuperare tutto: la ricerca di base, la ricerca applicata, l'organizzazione della didattica. Vi è infine da tener presente che la programmazione del nuovo modello funzionale deve fondarsi su strutture che leghino l'Università e le attività universitarie alla dimensione regionale. Ciò significa che non è assolutamente pensabile che una sola università — egli si riferisce, ben si intende, alla Campania — debba necessariamente esaurire tutte le possibili aggregazioni dipartimentali. La presenza di più Università in una stessa regione può soccorrere e suggerire opportune diversificazioni. Ma qui si tocca il limite « politico » di ogni singola sede universitaria e la necessità pertanto che ognuna di esse si rapporti e si colleghi a istituzioni con competenze diverse e più ampie.

Data l'ora, sono le 13,55, la seduta è sospesa e riconvocata per il proseguimento della discussione alle ore 16 nella stessa sede.

Alle ore 16,30 circa, riempitasi l'aula, il Rettore riapre la discussione che riprende con un intervento del Prof. Trimarco.

Trimarco: non desidera polemizzare con Melillo che ha sostenuto che gli Istituti non debbono occuparsi dei dipartimenti, deve osservare, però, che gli Istituti, come d'altronde le Facoltà, sono le sedi più idonee per l'avvio di un discorso chiaro e concreto sui temi di possibili aggregazioni dipartimentali. Ciò premesso, egli illustra un documento elaborato dall'Istituto di Storia dell'arte.

Documento n. 3

« I problemi della cultura che, un tempo, venivano deliberati in aree circoscritte e rigorosamente distinte fra di loro, in una accezione di "momento culturale" antipopolare quasi alla dimensione del sociale e del politico, oggi non possono essere affrontati se non in una prospettiva che tenga lucidamente vicina la realtà degli individui e delle classi di cui essi fanno parte e i rapporti radicalmente modificati intervenuti in una dinamica che ha spostato i temi dell'intervento dalla più ampia esclusione alla più larga partecipazione. Se, come è doveroso fare, si assume il concetto di cultura come « comportamento politico degli individui e dei gruppi di cui essi fanno parte », la soglia della discriminazione viene radicalmente evitata, dandosi luogo a nuovi modelli comportamentali culturali-politici e, per conseguenza, a linguaggi diversi, a una modificata, totalmente modificata idea di cultura. Tutto questo significa che il sistema un tempo patrimonio di una ristretta élite tende ad aprire le maglie della propria costituzione a interventi quantitativi e qualitativi diversi, quali divengono necessari e fondamentali a causa dell'apparizione effettiva nell'area e nella gestione del potere di strati

sociali di differente provenienza culturale e che, quindi, tendono a verificare il loro background, a confrontarlo continuamente con quella che, fino a un momento prima, era considerata la cultura.

Come appare evidente dagli orientamenti della politica di intervento da qualche anno a questa parte, il decentramento culturale e il radicamento delle iniziative sul territorio rappresentano gli indirizzi fondamentali dai quali prender le mosse e ai quali dar conto senza dover necessariamente corrispondere all'allargamento dell'area del mercato, cui il professionismo artistico è in una qualche misura costretto ad ubbidire. In quest'opera promozionale, che tende a coprire in primo luogo anche se non unicamente le zone sociali tradizionalmente emarginate dalla fruizione dei prodotti della creazione, l'Università ha un ruolo primario da svolgere proprio perché può sollecitare le iniziative che si sradicano o mostrano la tendenza a sradicarsi dai confini troppo settoriali e mistificatori del professionismo commerciale.

L'Università si pone oggi, come compito primario, l'uscita dall'isolamento aristocratico che ne ha contraddistinte la storia recente e meno recente, proprio per comporre una unità sociopoliticoculturale che la gestione capitalistica del potere ha scrupolosamente evitato, onde continuare a possedere le chiavi del sistema e strumentalizzarne ai suoi fini attività.

L'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Salerno sta seguendo da tempo il disegno di essere uno dei centri motori di iniziative che investano la città (e per quanto possibile la provincia e la regione), non soltanto facendola partecipare alla fruizione di avvenimenti artistici, ma sollecitandola a divenire produttrice essa stessa di attività creative attraverso formule garanti di effettivi (e non velleitari) livelli di democrazia. Come dimostrano fra l'altro, sufficientemente il seminario sul surrealismo effettuato nel 1973 e la Rassegna Teatro/Nuove Tendenze giunta ormai alla quarta edizione e che, proprio quest'anno, ha fatto un consistente salto qualitativo sia per quanto riguarda la parte organizzativa sia per quanto riguarda la partecipazione. Attraverso i suoi organi istituzionali (il Consiglio e il Comitato di direzione), l'Istituto cerca oggi una strada ancora più attiva, nel senso che si rivolge a quella parte della città che, al momento, non riesce a esser presente sempre nel cuore delle attività culturali. Sfruttando la sua struttura fortemente interdisciplinare, che accomuna in uno stato di singolare unità/diversità discipline agenti nel settore delle arti non verbali (le cattedre di Storia dell'arte medioevale e moderna, di Storia dell'arte contemporanea, di Storia del teatro e dello spettacolo, di Storia della musica, di Storia della critica dell'arte, di Storia delle tradizioni popolari), l'Istituto ha formulato un progetto di intervento sul territorio che, pur poggiando in prima istanza, e pour cause, sulle cattedre di Storia del teatro e dello spettacolo, di Storia della musica e di Storia delle tradizioni popolari, lo investe nella sua interezza sia a livello delle scelte operative sia dell'intervento vero e proprio. Nella riunione del 26 luglio 1976, il Consiglio di Istituto ha inteso sottolineare come ogni attività o proposta dei singoli docenti o di gruppi di docenti debba passare al vaglio dell'assemblea e che la gestione e l'amministrazione delle iniziative investono la responsabilità dell'intero Istituto.

A questo riguardo, il Consiglio ha ritenuto di individuare tre filoni di ricerca, nuclei aggregativi in qualche misura coincidenti con i programmi dei diversi

corsi dell'anno accademico attuale, inquadrandoli nella prospettiva dipartimentale dell'Università salernitana:

1. *conservazione e tutela dei beni culturali;*
2. *ricognizione sul territorio con interventi di animazione culturale;*
3. *ricerca di metodi e strumenti per un approfondimento critico delle arti.*

Per quanto attiene al punto 1, l'Istituto ritiene fondamentale riprendere e incrementare il lavoro di ricognizione del territorio sotto l'aspetto storico/artistico e urbanistico già intrapreso dal Centro Studi e ritiene molto necessario il potenziamento dei rapporti con gli enti locali e la Regione, al fine anche di pervenire a una anagrafe dei beni culturali della provincia e della regione e del loro stato di conservazione. Il punto 2 rappresenta il momento del coinvolgimento diretto della popolazione in attività inerenti in maniera specifica la struttura sociale e i modi aggregativi dei gruppi che vivono e operano in una determinata realtà, attività che si devono esprimere, ovviamente, attraverso mostre, conferenze, spettacoli, seminari in cui alla esigenza informativa si accompagni una chiara impostazione didattica, ma anche per il tramite di operazioni dirette, che vedano individui e gruppi portatori immediati di una esigenza culturale e politica. Allora la stessa Rassegna teatrale può costituire non più un evento particolare della vita culturale cittadina, ma anche un momento di emergenza e di sintesi dell'attività svolta dall'Istituto nel corso dell'intero anno. Il punto 3, infine, costituisce l'indispensabile riflessione critica e teorica sulle linee delle arti non verbali oggi, investendo nel medesimo processo di indicazione dei problemi di metodologia il dato meramente speculativo e quello di esplicitazione attiva dei livelli di discussione.

Partendo da una struttura che può essere considerata predipartimentale o paradipartimentale, l'Istituto di Storia dell'arte ritiene di poter operare, nell'anno accademico 1976-77, nei tre campi un momento fa esemplati. Ecco, quindi, che esso, facendo propria la proposta avanzata da un gruppo di docenti, ha deciso di trarre motivo dai corsi specifici od organizzati aggregativamente per progettare un tipo di intervento che, contemperando le esigenze dell'Istituto e della città di Salerno, diventi il modello operativo per una attività di didattica, di diffusione di cultura, di promozione culturale. L'intervento è previsto su due piani, ubbidienti ai motivi salienti dell'operazione: l'informazione e la partecipazione. L'Istituto di Storia dell'arte ritiene che esistano oggi le condizioni per metter mano a operazioni di intervento diretto sul territorio con la partecipazione delle componenti universitarie (le cattedre, appunto, che si riconoscono nell'Istituto), delle cittadine (Comune, Provincia ed Enti pubblici, comitati di quartiere), delle politiche, delle sindacali, dei gruppi che a tali attività socioculturali si sono dedicati. Facendo leva sulla comune, sottolineata esigenza di rompere talune cristallizzazioni sia di una struttura accademica sconvenientemente isolata dal contesto cittadino, sia della città nei riguardi della componente universitaria, a torto o a ragione considerata come un corpo avulso dalla realtà salernitana, l'Istituto di Storia dell'arte propone un progetto di intervento sui tempi medi e medio-lunghi che tenga conto di tutta la problematica finora esaminata e dei non infrequenti ricorsi operativi che anche nel salernitano, e in Campania, hanno avuto un qualche eco felice: ci si riferisce, in primo luogo, alla recente esperienza dell'ATISP, che nei mesi scorsi ha portato lo spettacolo teatrale in zona del

Cilento e dell'Irpinia totalmente e tradizionalmente escluse da qualsiasi consumo teatrale, e alle iniziative di animazione culturale intraprese dal Centro di animazione e per il decentramento di Salerno, oltre che, naturalmente, al già ricordato seminario sul surrealismo, alla rassegna Teatro/Nuove Tendenze, a conferenze e dibattiti che si sono svolti sui temi e argomenti più svariati, sempre riferiti, comunque, alle necessità di cui si è data più sopra indicazione.

a. ricognizione sul territorio con interventi di animazione culturale.

Per ciò che si riferisce a questa parte dell'attività e tenendo riguardo al fatto che il livello informativo non può prescindere da una contemporanea riappropriazione (ex discussione) di una cultura di base e dalla riscoperta delle diverse particolarità, l'Istituto di Storia dell'arte ritiene fondamentale l'intervento animativo in uno (o più d'uno) dei quartieri storici di Salerno e in quello (gli orientali) di una formazione, dove l'urto delle contraddizioni appare più drammatico che altrove e lo scoppio delle nevrosi sociali e individuali rischia di escludere gruppi e singolarità dalla indispensabile gestione del momento politico. Lo Istituto ritiene che un intervento del genere non possa consumarsi nell'ordine di un seminario/dimostrazione, ma debba protrarsi nel tempo in modo da consentire la costituzione di modelli esemplari di partecipazione e, quindi, la prosecuzione dell'intervento anche al di là e al di fuori della presenza dell'Università. Per questa attività l'Istituto ritiene di associare nel momento iniziale le cattedre di Storia del teatro e dello spettacolo, di Storia delle tradizioni popolari, di Storia della musica, di Storia dell'arte, nonché il Centro di animazione e di attività di decentramento di Salerno, che per la sua particolare conoscenza nell'ambiente è in grado di approfondire gli aspetti sociologici dell'operazione, infine il Teatro-gruppo di Salerno, che in questi ultimi anni ha prodotto una consistente e felice attività nei campi sia dello spettacolo sia dell'animazione sia della ricerca folclorica. A evitare che un tal genere di intervento rimanga chiuso all'interno di particolarità eccessivamente radicalizzate, l'Istituto ritiene necessaria una consistente base informativa, centrando l'attenzione su momenti teatrali, su momenti musicali, su altri, infine, cinematografici, sebbene con riguardo particolare alla documentazione di spettacoli teatrali.

In questa iniziativa, che tende a investire la sfera del comportamento sociale e del comportamento politico nei termini di maggiore globalità possibile, non può mancare evidentemente l'intervento delle arti figurative. Esso punta specialmente sull'informazione, nel senso che vuole presentare una serie di film d'artista che documentano alcune azioni e performances eseguite da artisti contemporanei attraverso l'uso del corpo e di gesti effimeri, di cui altrimenti non resterebbero tracce. I film di artisti si situano proprio nell'area di un intervento decentrato, in quanto essi portano fuori dai canali tradizionali e centralizzati (gallerie d'arte e musei) opere sperimentali della ricerca artistica internazionale: arte, musica e danza.

b. ricerca di metodi e strumenti per un approfondimento critico delle arti.

Per quanto riguarda la ricerca di metodologia e di tecniche idonee all'approfondimento dei sistemi cosiddetti creativi, si ritiene che il lavoro finora avviato sui territori della sociologia e della psicoanalisi dell'arte, dell'iconologia, della configurazione di una semiotica dei linguaggi non verbali; debba essere integrato,

come si è venuto verificando di recente, da una ricerca spostata anche sul versante dell'antropologia, con incursioni nell'ambito del sistema lévi-straussiano. Non può esistere storia dell'arte figurativa (e degli altri sistemi linguistici) come storia di documenti che si succedono uno dopo l'altro: non esiste una storia neutrale perché non neutrale è il costituirsi dell'esperienza dell'arte. Il progetto che l'Istituto di Storia dell'arte è venuto configurando ubbidisce proprio a un disegno critico di questa natura. E', dunque, questa non neutralità che si propone di indagare: una non neutralità che non è soltanto (riduttivamente) di ordine economico, ma attiene, più complessivamente, all'ideologia (e alla sua negazione) e all'inconscio e alla stratificazione profonda dell'individuale come del sociale.

La storia delle immagini è, dunque, storia delle sue complicate stratificazioni: stratificazioni, appunto, profondamente collegate alle mutazioni storico/sociali e storico/linguistiche, alla stessa possibilità che questa storia (e la mutazione), discontinua, possa procurare strappi e lacerazioni all'interno della compatta struttura costituita dall'apparato economico e ideologico. Alla luce di questa indicazione fondamentale (le relazioni con l'ideologia); l'Istituto intende procedere a una lunga riflessione: un convegno coinvolgente studiosi, critici, operatori, italiani e stranieri. Una verifica europea, allora, che aspira (almeno) a fare il punto sulla delicata vicenda. E accaduto a questo momento primario, un itinerario visivo, chiaramente didattico, che consenta di accompagnare l'indispensabile discussione di carattere teorico con l'esplicitazione diretta delle esperienze. Esplicitazione che può trovare momenti diversi di « mostrarsi »: l'esposizione; la proiezione di film di artisti; la visione di materiali audiovisivi; la partecipazione diretta degli artisti. Un progetto di tal natura, certamente ambizioso ma forse solo un momento di avvio per un più complesso tipo di intervento, se poggia sulla iniziativa partita dall'interno dell'Istituto di Storia dell'arte, fonda le possibilità di esiti positivi sulla capacità aggregativa di altre forze universitarie, oltre quelle che nell'Istituto di Storia dell'arte si riconoscono. E si pensa alla partecipazione pressoché indispensabile dei sociologi, degli psicologi, dei filosofi, dei geografi. L'ipotesi di lavoro non poteva non prender le mosse da condizioni oggettive e l'Istituto di Storia dell'arte è stato un momento iniziale anche se già consistentemente aggregativo.

Ma certo, quando si assegna, come non può non farsi, al progetto un ruolo anche di programma di ricerca, con la necessità, quindi, di tutti gli approfondimenti possibili che la ricerca comporta, l'immagine della particolarità scompare ed emergono, esaltati, l'aspetto totalizzante dell'operazione e la figura di una Università che non si chiude più in splendidi isolamenti (di operatori che si autoescludono da qualsiasi coinvolgimento partecipativo) ma si offre come il punto di riferimento culturale indispensabile per la qualificazione, professionale e generale, dei cittadini.

E' in ragione diretta di tale necessità, è in ragione diretta dell'esigenza di aggregare intorno al progetto quante più forze culturali possibili che l'Istituto di Storia dell'arte avanza la sua proposta e, con essa, la richiesta della più larga partecipazione e collaborazione a esso di forze universitarie. Anche, fra l'altro, per dare un concreto contributo al processo di rinnovamento che la Conferenza di Ateneo ha il compito preciso di portare avanti.

Casilli: rivela che la discussione è stata contraddittoria e che l'attuale situazione dell'Università di Salerno è assai disgregata. E' dunque giusto prendere una reale coscienza dei problemi del « sociale ». Ritiene che la Conferenza di Ateneo sia uno strumento essenziale per una riorganizzazione democratica dell'Università. E questa specie in relazione alla possibilità che essa dà agli studenti di avanzare una loro proposta per una rielaborazione della didattica e dell'organizzazione dei servizi quali la mensa, la biblioteca, ecc. Proposta che a suo giudizio gli studenti finora non hanno avuto modo di avanzare. Pensa che la città di Salerno non debba essere lasciata fuori dalla vita universitaria che si svilupperà nella nuova sede. E' favorevole all'attuale insediamento nella Valle dell'Irno poiché questa è al centro di una serie di assi convergenti come quello Salerno-Avellino, Battipaglia-Salerno, Agro sarnese-nocerino, ecc. Conclude affermando che solo con lo sviluppo di un movimento unitario sarà possibile costruire la nuova Università.

De Martino: pone alcuni problemi. Il primo concerne il carattere politico delle iniziative assunte per l'elaborazione del progetto esecutivo. E' indubbio che esso sia positivo per cui non si possono accogliere le critiche contro la Conferenza di Ateneo. Specie quando tali critiche appaiono dettate da pregiudizi di cui occorre liberarsi. Il problema del carattere democratico o meno della Conferenza di Ateneo lo si risolve solo partecipando ad essa in modo continuo. Giudica pericoloso trasferire le idee su alcuni fatti specifici. Non bisogna compiere fughe in avanti ma avere sott'occhio le tecniche di reclutamento, l'organizzazione delle tradizionali strutture e così via. Innanzitutto bisogna far luce su tali questioni. E' solo in questa prospettiva di concretezza che le Facoltà devono affrontare i reali problemi di unificazione della ricerca e delle didattiche dei Dipartimenti. Tenendo presente che tali problemi vanno calati politicamente nel tessuto pluralistico del paese. La Conferenza di Ateneo è anche un modo nuovo di fare politica ma senza demagogismi e democraticismi che l'esperienza del movimento operaio ha già sperimentato come negativi. Il vero è che bisogna conoscere i dati concreti della realtà sociale prima di aprire il discorso sui modelli teorici generali dell'Università. Il discorso deve dunque proseguire a livello di Facoltà sulle varie aggregazioni omogenee delle discipline ed anche a livello degli Istituti senza alcuna intenzione di bloccare i dipartimenti. Solo in questo modo si eviteranno le astrattezze o le fughe in avanti: ossia prendendo coscienza della realtà sociale e modellando su essa la ricerca di una

Università che non prepari soltanto dei tecnocrati inconsapevoli dello uso politico delle loro competenze. Conclude riaffermando l'opportunità di rinunciare al discorso generale sul modello a favore dei problemi concreti da dibattere a tutti i livelli e poi chiarire in un'altra Conferenza di Ateneo.

Ricciardelli: il discorso sui tempi lunghi ed intermedi va inquadrato in una omogeneità di problemi e sul livello di sviluppo economico del territorio. La soluzione delle attuali carenze dunque va vista in funzione del modello generale dello sviluppo, cioè di riorganizzazione complessiva delle strutture economiche e sociali del territorio. Questo richiede un confronto sul « sociale » da parte di tutte le forze del territorio. E' in questa prospettiva che va considerato l'insediamento nella Valle dell'Irno che è innanzitutto un grosso fatto occupazionale ed urbanistico. Ciò significa che il discorso sulla nuova sede riguarda tutte le forze operative del territorio e non solo i docenti e gli studenti della Università. Bisogna abbandonare l'idea che l'Università appartenga agli operatori universitari: la sua attività di ricerca quindi deve essere strutturata e decisa sulle indicazioni del « sociale » e non scaturire da decisioni interne all'Università, per cui il discorso dell'Università deve legarsi all'azione dei lavoratori per un nuovo modello di sviluppo. In tal senso, la riorganizzazione dei dipartimenti va fatta con i lavoratori e tenendo conto della professionalità per adeguarla alle esigenze del nuovo modello di sviluppo. D'altronde la riforma generale dell'Università va inquadrata con quella della scuola secondaria, soprattutto per l'aggiornamento della ricerca e l'adeguamento della didattica alle continue trasformazioni della professionalità. Ormai le strutture produttive richiedono l'incessante adeguamento professionale dei lavoratori e ciò comporta un nuovo ruolo della scuola e dell'Università. La Conferenza di Ateneo è utile proprio in questo sforzo di riorganizzazione della produttività culturale dell'Università e sono già in corso dei contatti tra l'Ente Regione e alcuni professori democratici per l'elaborazione di una proposta articolata.

Palermo: nota che sui problemi reali emersi dalla relazione Cilento e da altri interventi è mancata finora una precisa proposta, specie per gli obiettivi intermedi, donde una separazione eccessiva tra il modello generale futuro e la concretezza della situazione presente. A suo avviso non si può porre il problema del presente senza affrontare la questione delle « due culture », già indicata nella relazione di Cilento. La frattura

tra scienze umane e scienze naturali, in ultima analisi riconducibile ad una separazione arbitraria tra tecnica e politica, crea inutili speciasimi che impediscono una esauriente analisi della realtà. Ciò vale anche per il problema del dipartimento d'informatica che va costituito evitando la separazione tra le « due culture » che, proprio su questa specifica questione, diventa un problema non astratto ma concreto. E' contrario che l'organizzazione dei dipartimenti venga trattata dalle Facoltà, dagli Istituti, dalle Cattedre e dai singoli: solo la Conferenza di Ateneo può discutere tale argomento. Per quanto riguarda il modello esecutivo ritiene indispensabile dare idee concrete ai progettisti specie per quanto attiene il modo con cui si dovranno organizzare i servizi comuni, laboratorio, centro di calcolo, biblioteche dei dipartimenti. Ma per giungere a questo è necessaria una fase di sperimentazione delle aggregazioni possibili: ad esempio nel dipartimento d'informatica dovrebbero esserci accanto ai matematici anche i sociologi, economisti, linguisti. Invita l'assemblea a riflettere su questi temi e presenta un contributo di alcuni docenti della facoltà di Scienze.

Documento n. 4

Un contributo per la preparazione della Conferenza di Ateneo (a cura di un gruppo di docenti della Facoltà di Scienze)

Premessa

Con questa bozza di documento il gruppo di docenti che l'ha elaborata intende portare un suo contributo specifico alla precisazione della funzione da attribuirsi, nella visione generale fin qui elaborata in preparazione della Conferenza di Ateneo, da un lato al previsto Centro di Calcolo dell'Università, dall'altro lato al corso di laurea in Informatica. Si esprime allora una specifica ipotesi sulla necessità di individuazione del rapporto del Centro di Calcolo del corso di laurea in Informatica e di un necessario dipartimento a carattere matematico-informatico, con le iniziative informatiche in atto a livello regionale. Questo documento, specie nella sua parte analitica, non pretende in alcun modo di essere esaustivo.

Esso infatti vuole sostanzialmente proporre la necessità di assunzione di una precisa posizione politica e al contempo, proprio per l'importanza del tema in questione, vuol sollecitare un dibattito che richiede l'indispensabile contributo di altre competenze e posizioni.

Tutta l'elaborazione esposta nella « Documentazione relativa ai lavori della Commissione istitutiva », tende a collocare la necessaria discussione sul carattere da attribuirsi ai Dipartimenti, tematico-orizzontale ovvero verticale-metodico, nello ambito dell'individuazione di essi in funzione della domanda sociale e democratica emergente dal territorio.

Quindi, l'ambito dei problemi che i Dipartimenti sono chiamati a studiare deve essere individuato dal momento sociale complessivo e l'organizzazione interna di un Dipartimento deve scaturire dalla definizione del quadro delle competenze pluri-

disciplinari necessarie per affrontare un dato problema nel suo aspetto generale, assieme di « teorico » e di « applicazione ». Ciò significa garantire la validità sociale del Dipartimento senza che esso si riduca a mero esecutore di una committenza. Giustamente si aggiunge che il concreto quadro dipartimentale, che deve uscire dalla Conferenza di Ateneo, e solo da essa, deve essere un progetto *realizzabile*; in questo senso pertanto, occorre definire un rapporto Università esigenze sociali che veda una concreta possibilità di crescita delle competenze scientifico-culturali, quali sono oggi, nei loro aspetti più dinamici (« tener conto delle reali emergenze »). D'altronde non si vuole però in alcun caso subordinare un'ipotesi di reale rinnovamento al solo potenziamento organizzativo delle « emergenze ». Si è poi giustamente preoccupati di evitare che, la scelta di partire da un progetto democratico di organizzazione della domanda sociale, non si perda in un progetto utopistico per mancata capacità di proposta egemonica credibile. Occorre indirizzare le « emergenze » recuperandole ad un ruolo nuovo che non significa il loro semplice potenziamento ma *un modo diverso di operare* di esse specie per quanto riguarda la loro « qualizzazione ». Con questa concessione di fondo si evita fra l'altro che l'Università diventi *soggetto generico* rispetto ad una committenza esterna: così, e non si può non essere d'accordo, si sottolinea il ruolo dell'Università sul piano della *ricerca di base e della sperimentazione* anche in settori apparentemente non immediatamente riconducibili ad una committenza esterna specifica.

In questo quadro generale di riferimento ci siamo posti il problema di dare un contributo di articolazione, sul piano dello specifico e del concreto, a questa indicazione metodologica generale, che rischia però ormai di diventare equivoca per la sua permanente ideologicità.

Già da tempo consapevoli della necessità di dover profondamente rinnovare il modo di fare ricerca e didattica anche in campo matematico, ci siamo chiesti quali potessero essere i modi di riportare la nostra specifica attività scientifica culturale al contesto sociale e alle relative esigenze. Ci siamo posto allora in modo del tutto naturale, il problema di andare al di là dei modi di essere attuali di una ricerca matematica che è, al pari (almeno in generale) di altri ambiti di ricerca o almeno da rimettersi in discussione.

Ci poniamo così, in modo esplicito, in termini critici rispetto a noi stessi ritrovandoci in quel movimento generale di critica e rinnovamento che è, culturalmente e politicamente necessitato da una Conferenza di Ateneo che ambisce proporre un « nuovo modello » di Università. E' stata anzi per noi un valido punto di riferimento l'elaborazione fin qui compiuta nella fase di preparazione della Conferenza stessa.

Grazie ad un'impostazione politica-organizzativa che ha coinvolto tutte le Facoltà assieme quelle di scienze cosiddette sociali e di quelle cosiddette « della natura », è venuta emergendo con forza, la necessità di pervenire ad una concezione dipartimentale che abbattesse l'ormai tradizionale e irrigidita « separazione delle due culture ». Ciò sembra chiaramente indicato laddove viene posto prontamente sul tappeto il problema di una scelta che (se ne è accennato anche prima, ma qui ci interessa sotto un più specifico profilo) superi una contrapposizione tra una impostazione di tipo rigidamente disciplinare propria delle facoltà scientifiche e un'impostazione di tipo tendenzialmente ideologico sovrastrutturale propria delle

facoltà umanistiche almeno nel contesto complessivo dell'istituzione universitaria italiana e della sua storia.

Abbiamo allora ritrovato un'indicazione di cui si discuteva e che ci è sembrata preziosa, specie per il suo significato di una volontà politica unitaria. Ci siamo sentiti incoraggiati a proporre la nostra critica come critica alle capacità oggi della matematica di aggredire i temi propri del sociale ed, in quanto tali, non certo classificabili come « disciplinari ». Sicuri che la volontà unitaria, di cui si è parlato, configurasse strettamente la possibilità finalmente di un incontro con le altre discipline implicate di necessità su tale tema.

Si è venuta così definendo in noi la scelta di vedere il rinnovamento, tutto naturalmente ancora da meditare e da farsi, in funzione:

a) dell'individuazione di temi a partire dal contesto sociale e da una analisi obiettiva dei rapporti più fecondi che le esigenze reali del sociale già indubbiamente hanno prefigurato tra scienze matematiche e le scienze sociali, per quanto tali interrelazioni (peraltro fondamentali) non abbiano avuto quasi mai realizzazione nelle istituzioni universitarie.

b) del rinnovamento *non tanto* del tipo di specifica competenza tecnica di ciascuno di noi *quanto* dell'uso di tale competenza per contribuire all'analisi di un comune *tema* in uno dei suoi aspetti.

A questo punto per rendere operativa una tale indicazione mentre da un lato ci si impegnava in una scelta di presenza sul piano fondamentalmente *politico* e quindi nella presenza attiva nei momenti istituzionali più adatti, dentro e fuori dell'Università, dall'altro, con tutti i relativi problemi di provvisorietà e di aleatorietà, si riteneva necessario affrontare di petto la ricerca concreta di *temi possibili* di aggregazione interdisciplinare, una loro individuazione veniva vista da noi come necessaria per rompere una barriera di comunicazione tra disciplina superata solo a volte o sotto il profilo del discorso politico ai suoi livelli più generali o sotto il profilo effimero di incontri finalizzati ad operazioni puramente occasionali di un reciproco uso senza prospettive valide. Questo nostro modo di vedere veniva confermato da una situazione che avevamo sotto gli occhi: quella della strozzatura che lo strumento informativo veniva ad avere nella situazione attuale dell'Università.

Uno strumento, infatti, quello informativo, è per sua natura sia *fondamentale* che *tecnico* ed è sempre più indispensabile per la risoluzione razionale delle grosse tematiche che il sociale propone. Nello stesso tempo si tratta di uno strumento particolarmente delicato specie per la profonda subordinazione che Paesi quali il nostro subiscono in tale campo. Lo strumento informatico è, per sua natura intrinseca strumento utilizzabile a patto di possedere una autonoma capacità di formulazione-fondazione dei problemi da affrontare: esso cioè richiede (e altre esperienze storiche ne sono inoppugnabile testimonianza) una *interdisciplinarietà reale e concreta* capace di sottrarsi alla subordinazione a modelli individuali, comunque, per situazione e fini fondamentalmente diversi da quelli che si vuole risolvere. D'altra parte in Italia, non solo manca una tale capacità e le relative strutture istituzionali di riferimento, ma ciò che poi è centrale, vi è una precisa resistenza ad una realizzazione pur possibile di esse, da parte delle multinazionali dell'informatica che intendono imporre l'uso della loro tecnologia, dei loro modelli di trattazione dei problemi e dati. Ci pare qui inutile

soffermarci sulla verifica analitica delle denunciate mancanze, data la loro drammatica evidenza, testimoniata fra l'altro, da numerosi specifici discorsi di questi ultimi anni, provenienti specie dalle forze politiche e sociali democratiche.

Ci pare invece necessario dire qui come questa osservazione di un fatto obiettivo intorno ad una questione così rilevante, abbia inciso sul nostro indirizzarci naturale verso la questione del rapporto matematica-informatica.

Quanto detto fin qui testimonia, in un certo qual senso, una maturazione man mano più articolata di uno specifico nostro contributo sul tema « dipartimento ». Ma la maturazione ulteriore, una maturazione che poi giunge sul piano di una proposta di immediata operatività politica, è stata possibile quando, proprio nella scorta di un'indicazione chiaramente emergente dall'importanza del tema « informatico », si è preso in esame un punto concretamente e decisamente essenziale quale quello della individuazione del Centro di Calcolo come struttura del « livello centrale » così come nel programma per la nuova sede proposta dal documento.

Non vi è dubbio che la scelta, fondamentale giusta, di collocare il centro di Calcolo al « livello centrale » significa sottolineare, innanzitutto, il suo ruolo almeno di servizio istituzionalmente unitario e unitariamente gestito per l'utente interno (i ricercatori singoli, Dipartimento ecc.) sia per l'utente esterno. Poiché d'altra parte nella stessa elaborazione esposta dal Documento si sottolinea che ciascuno dei momenti del « livello centrale » non va in alcun modo riduttivamente visto come fatto istituzionale meramente « assistenziale » bensì come organismo vivo capace di una propria presenza scientifico-culturale-politica, si deve ritenere che il Centro di Calcolo si configuri come un momento da una parte integrante del rapporto col sociale, dall'altro come centro di elaborazione-unificazione degli apporti tecnico-disciplinari dei vari Dipartimenti, al fine della creazione e gestione sociale e culturale di un patrimonio di metodologia e di tecnica di trattazione automatica di problemi. Non può cioè pensarsi in alcun modo ad un Centro di Calcolo che si riduca, solo ad esempio a gestire commesse parziali e secondarie quali quelle relative all'automazione di servizi tipo stipendi ecc. per quanto questi possono essere remunerativi e per quanto certo esse vadano sottratte ad essere di gestione privatistica. Se ciò è vero è altresì necessario rilevare che una tale fisionomia del Centro di Calcolo pone con evidenza il problema di uno stretto coordinamento scientifico-culturale da un lato con un Dipartimento che abbia come temi quello della elaborazione interdisciplinare di modelli per i problemi posti dal sociale, dall'altro con un corso di laurea in Informatica che allora si collochi come l'effettivo momento della formazione tecnico-scientifico-culturale delle figure professionali (già tra l'altro richiesti dal mercato di forza lavoro), indispensabili per un funzionamento operativo dello strumento informatico.

Naturalmente le indicazioni che si è ritenuto di leggere in certe linee ormai assunte possono e debbono prendere corpo esplicitamente: ci sembra che ciò non sia solo progetto politico ma possibilità reale. Infatti anche le altre Facoltà, pensiamo specificamente a quelle sociologiche ed economiche sollecitano un positivo incontro di discipline oggettivamente convergenti al di là delle rispettive scelte dei relativi operatori.

Il quadro che ne emerge ci pare, a questo punto, abbastanza chiaro nella sua articolazione analitica. Ma ciò che più conta oggi è la sua consistenza e attualità politica. E' infatti oggi operante un disegno democratico, da articolarsi in tempi

brevi, per la costituzione di un Consorzio Regionale per l'Informatica che coordini e unifichi, senza dispersioni e ripetitività, le strutture informatiche esistenti, subordinandone lo sviluppo ad un'ipotesi generale di uso sociale. E' incumbente, la necessità di prendere decisioni specifiche allora sul modo di sviluppo-organizzazione delle attuali pre-esistenze nella Università sul terreno informativo: è infatti evidente che il progetto Consorzio sarà subordinato alle realtà sussistenti nel momento della sua formazione ufficiale. Così ogni atto di oggi è concreta prefigurazione in negativo ed in positivo del futuro Consorzio, delle sue capacità di effettiva operatività socio-culturale.

Sulla base di quanto fin qui esposto emerge, in via del tutto prioritaria, la necessità di fissare una scelta politica dell'Università Salernitana sui temi del rapporto corso di laurea in Informatica-Centro di Calcolo con il costituendo Consorzio, nell'ambito delle scelte dipartimentali e organizzative generali dell'Università stessa. Ci sembra allora necessario proporre una specifica assunzione di scelta politica nel mezzo ed essa è descritta qui di seguito.

Vogliamo però prima precisare che in sede di questo documento, già di per sé necessariamente articolato, non sia opportuno entrare nel pur fondamentale tema della necessità politico-culturale di uno stretto rapporto tra informatica e le discipline socio economiche da un lato e dall'altro con quella della natura ed in via fondamentale, con la matematica. Prioritario infatti è certo il momento della scelta politica. In tal senso si ritiene di non poter esporre una, pur esistente elaborazione nel merito fuori di un chiarimento prioritario del tipo anzidetto.

Cioè si sceglie di far seguire, solo dopo la chiarificazione del discorso generale, uno specifico documento sul tema matematica-informatica che solo allora potrà divenire reale contributo di articolazione di un progetto unitario.

Prioritaria, rispetto a qualsiasi discorso sul ruolo specifico da attribuirsi al costituendo Centro di Calcolo Interfacoltà dell'Università di Salerno, è la indicazione della nostra volontà e scelta politica di fare comunque di questo Centro un momento integrante del sistema informativo regionale complessivo.

In questo senso, tendendo alla concreta prefigurazione di un Consorzio Regionale per l'informatica, sottratto a tendenze centrifughe presenti dentro e fuori dell'Università, si colloca anche la stessa iniziativa del Centro di Calcolo Interfacoltà dell'Università di Napoli.

Ne scaturisce una proposta politica che indica come obiettivo, necessario nei tempi brevi, quello di un rafforzamento dello schieramento favorevole a dare alla Regione Campana uno strumento effettivamente pubblico e razionale nel campo informatico, un Consorzio che, superata la logica localistica o addirittura clientelare della proliferazione di strutture di elaborazione ripetitive ed autonome presso singoli enti pubblici presso singole Facoltà o Istituti universitari, si realizzi in una organizzazione unitaria ed insieme articolata facente perno non solo sulla massima razionalità e sulla migliore utilizzazione delle disponibilità finanziarie nel settore, ma che, propongano l'Università come la più idonea sede istituzionale di riferimento dell'intera struttura, ciò perché da un lato si rivitalizzi il ruolo di questa istituzione legandola più da vicino ai problemi reali dello sviluppo regionale, dall'altro ne utilizzi le potenzialità di un contributo tecnico-scientifico ed in generale culturale sui temi coinvolti stimolandone così un rinnovamento.

Nasce poi, intorno a questo specifico progetto, la concreta urgenza di unificazione e coordinamento politico-culturale e scientifico delle iniziative delle due Università campane.

Così la scelta politica inderogabile di andare alla costituzione di un Centro di Calcolo interfacoltà (a Salerno), parte integrante ed armonica regionale che si va giorno per giorno delineando, non può che tradursi in un confronto ravvicinato e sollecito con il Centro Napoletano e con le forze politiche tutte. Si entra così attivamente, con un proprio specifico contributo scientifico, culturale, politico, organizzativo, finanziario nella elaborazione ed articolazione ulteriori di una linea politica di fatto unitaria.

E' bene rilevare, a questo proposito, che, così come già accaduto a Napoli dove il Senato Accademico ed il Consiglio di Amministrazione della locale università sono stati indotti, opportunamente sollecitati e sollecitati, a stanziare una adeguata cifra per la costituzione (poi avvenuta) del Centro di Calcolo, in una visione Consorziale occorre che gli organismi dell'Università di Salerno facciano anch'essi una precisa scelta in tal senso.

Occorre infatti andare ad un concreto rapporto (stipula di convenzioni ad esempio) con il Centro di Napoli al fine di unificare disponibilità tecniche, di macchine, di programmi-macchina, andando ad un reciproco incontro, ciò sul terreno della possibilità, da ambo le parti, di utilizzare esperienze e disponibilità già posseduta da una di esse senza dover andare ad una inutile, dannosa, dispendiosa duplicazione di tipo di servizi concreti che va decisamente respinta sotto ogni profilo: purché naturalmente tutto ciò non comporti danno allo sviluppo delle forze scientifiche culturali più positive sia dell'una che dell'altra Università: ma non possiamo certo pensare che coordinamento significhi soppressione delle singole esigenze esaltandone il loro contributo.

Se la scelta politica che va compiuta è quella indicata, se occorre vederne i concreti tempi operativi ed organizzativi, non si può allora più rimandare la questione di una più precisa individuazione di uno specifico indirizzo da darsi sia al corso di laurea in Informatica sia al costituendo Centro di Calcolo. Si pone infatti, in modo evidente, la necessità che l'Università salernitana partecipi attivamente al detto discorso unitario individuando la specificità del suo ruolo; quella specificità che se da un lato va anche vista come la necessaria salvaguardia delle sue specifiche esigenze, delle sue articolazioni interne, delle sue proprie interrelazioni (anche da sviluppare) con il territorio, dall'altro va vista come attivo momento di contributo al disegno complessivo, affinché le potenzialità scientifico, tecniche, ecc. dell'Ateneo salernitano vadano ad arricchire e completare le capacità di servizio del previsto Consorzio Regionale per l'Informatica, sperimentando la sua capacità complessiva, già da oggi, attraverso un confronto unificante con il Centro di Napoli. E' chiaro certo che questo confronto deve avere il carattere più dialettico e duttile possibile, essendo del resto questi requisiti comunque indispensabile anche al futuro Consorzio che deve evitare di diventare una struttura accentrata e rigida nei suoi modi di organizzazione ed articolazione.

E' bene soffermarsi qui ancora una volta sulla necessità politica di coagulare, in tempi brevi, in un contesto unitario tutte le disponibilità delle due Università.

Occorre ricordare come gruppi privati direttamente legati alle multinazionali da un lato, dall'altro numerosi Enti pubblici e di pubblica utilità, ed insieme,

anche Aziende di Stato o private, tendano ad anticipare i tempi della costituzione del Consorzio preconstituendone la soluzione attraverso il tentativo continuo di costituzione di centri di elaborazione informatica propri ed autonomi, configurando una rete di servizi, in pratica molto spesso equivalenti, sparsi e non collegati che certo fanno intravedere la pericolosa prospettiva di un Consorzio ridotto a mera e burocratica funzione di associazionismo. Va ricordato poi almeno come tale tendenza significhi di fatto il più pieno favoreggiamento dei piani di mercato delle multinazionali del settore che non possono che vedere di buon occhio, dal loro punto di vista, il ripetersi di spesa per l'acquisizione di un servizio ridondante. Così deve essere ben chiaro che la scelta politica di battersi per una struttura di servizio informatico davvero pubblica, unitaria, razionale, pur nella sua necessaria articolazione, ha senso effettivo solo se si traduce nella scelta specifica di unificare oggi il massimo possibile degli sforzi di finanziamento al fine di rafforzare le capacità concrete di servizio che le Università possono predisporre concorrenzialmente a servizi privati o privatisticamente gestiti già emergenti e dotati spesso di notevole appoggi.

Occorre ora rilevare che una scelta di concreta prefigurazione dell'ipotesi consortile attraverso il potenziamento organizzativo della presenza « informatica » (vedi anche la premessa) assume il suo pieno significato solo quando si specifichi il ruolo di promozione di una ricerca coordinata ed interdisciplinare, finalizzata ai problemi reali del territorio, che esse possono svolgere, se opportunamente riorganizzate.

Il Centro di Calcolo dell'una o dell'altra delle due Università in questione sono certo chiamate, a svolgere in prima persona quei servizi, quali « banca dati », « automazione di servizi pubblici » (quali quelli che si configurano ad esempio nelle molteplici attività gestionali del territorio da parte degli Enti Pubblici), ma ciò non è sufficiente.

Basta infatti pensare all'urgenza politica di affrontare questioni quali quelle poste dalla cosiddetta « vertenza Campania », per rendersi pienamente conto che quello che si richiede alla « informatica » non è certo riducibile ai pur necessari servizi di cui si accennava; ciò che occorre per affrontare questioni così squisitamente politiche e sociali quali quelle poste sul tappeto del movimento democratico, è una capacità ampia ed autonoma di uso dello strumento informatico per l'acquisizione di una propria specifica ed autonoma elaborazione di « modelli interpretativi » delle realtà in questione. Ora questa necessità di una propria specifica capacità di elaborazione di « modelli interpretativi » può trovare, fin d'ora, una prima risposta purché si indirizzino opportunamente le risorse tecniche e culturali, oggi già esistenti ma fundamentalmente disperse.

Sul piano di una propria autonoma capacità di elaborazione nel campo dei « modelli interpretativi » e della relativa trasformazione prima in modelli « logico-matematici » poi in modelli trattabili con le tecniche automatiche oggi disponibili, è certo oggi vero che nel nostro Paese si segni un grave ritardo. E' però altresì vero che ciò che manca non sono tanto i tipi di competenze specifiche necessarie, quanto un loro coordinamento e finalizzazione comuni.

Si rileva cioè qui come, pur presenti, discipline quali quelle socio-economiche e quelle matematico-informatiche non abbiamo avuto un incontro (se non in casi del tutto occasionali e comunque mai di tipo organizzativo-istituzionale) sul

terreno della elaborazione dei modelli interpretativi (delle realtà su cui oggi sempre più si è chiamati ad intervenire).

Da questo angolo visuale la scelta della istituzione universitaria come momento pubblico intorno al quale far ruotare l'iniziativa informatica regionale si sostanzia ulteriormente di significati.

Solo l'Università e i Centri di Ricerca C.N.R. purché superi le sue attuali strozzature organizzative, spesso parassitarie e burocratiche, può infatti garantire quella ricomposizione unitaria e finalizzata di quelle discipline che sono coinvolte, ed in prima persona, nella elaborazione dei detti « modelli interpretativi ».

Si tratta dunque di operare una scelta decisa nel senso della creazione, dentro le Università e dei detti centri C.N.R. dei necessari punti di riferimento organizzativo: si tratta di usare appena possibile (ed a Salerno è già possibile) lo strumento « dipartimento », proprio in questa direzione.

Va anzi detto esplicitamente che senza un programma concreto di organizzazione di quello che potrebbe dirsi allora « dipartimento di sistemistica » (si fa qui riferimento anche all'esperienza dell'Università cosentina che ha un simile tipo di dipartimento e ne ha fatto un iniziale punto di raccordo con gli enti locali), qualsiasi pur giustificato progetto di controllo ed uso pubblico dello strumento informatico sarebbe presto destinato a cadere in una inevitabile situazione di subalternanza alle multinazionali ed al « software », da esse offerto sempre più a scatola chiusa.

Per quanto poi riguarda lo specifico dell'Università Salernitana la collocazione del costituendo Centro di Calcolo Interfacoltà e dello stesso attuale Centro di Calcolo della Facoltà di Scienze dentro la scelta fin qui delineata, non solo prende concretezza per la possibilità istituzionale di organizzare dipartimenti, ma assume ulteriore significato quando si considera il valore primario che ha la presenza di un corso in Informatica, ormai attivo da più di quattro anni.

Un progetto quale quello individuato per realizzarsi ha infatti anche bisogno di creare specifiche competenze professionali, di formare quel personale tecnico-scientifico-culturale che è il necessario operatore di un concreto intervento sul sociale. In tal senso il corso di laurea in Informatica, il costituendo Centro di Calcolo Interfacoltà debbono trovare il loro punto di riferimento, dentro l'Università, nel momento dipartimentale.

CONCLUSIONI

La scelta di battersi per la prefigurazione di un Consorzio Regionale per l'Informatica, essenzialmente pubblico ed unitario, finalizzato ai bisogni democratici del territorio, va conseguita dunque concretamente battendosi affinché:

1. I momenti di potenziamento e di crescita di Centri da Calcolo presenti nelle sedi universitarie napoletane e salernitana, siano esclusivamente finalizzati e subordinati ad una logica unitaria e non ripetitiva: così si debbono impegnare i relativi momenti di gestione, istituzionali e non, di esse Università, ad una esplicita accettazione del tipo di prospettiva consortile individuata.

2. In particolare l'Università Salernitana deve e può assumere una funzione importante per la battaglia consortile inserendosi attivamente e con piena salvaguardia delle « pre-esistenze ». Cioè operando una scelta di realizzare subito un rapporto operativo col Centro di Calcolo Interfacoltà di Salerno attraverso:

a) la costituzione del necessario punto di riferimento di ricerca di base e cioè la costituzione di un Dipartimento Matematico-Informatico (il cui nome più specifico potrebbe essere Dipartimento di « sistemistica ») istituzionalmente coinvolgente almeno le competenze socio-economiche;

b) il rilancio del Corso di laurea in Informatica attraverso una sua riorganizzazione che completi il precario quadro di competenze professionali fin qui da esso attribuite, recuperando il patrimonio scientifico pre-esistente. Cioè realizzando, nel concreto contesto dei piani di studio la presenza fondamentale di momenti intermedi fra quelli della ricerca pura e quelli della tecnica operativa. Occorre, cioè una forte presenza di « informatica applicativa di base ».

c) infine deve realizzarsi un effettivo e concreto rapporto unitario tra corso di laurea dipartimentale matematico-informatico-centro di calcolo, nell'ambito di competenze e finalità autonome ma indubbiamente complementantesi a vicenda.

Avagliano: avanza alcuni rilievi sul dipartimento sulla base di uno schema elaborato da alcuni docenti della Facoltà di Economia e commercio. Non sembra opportuno nè realistico trasferire in Italia l'esperienza straniera. Nel caso dell'Inghilterra il dipartimento non ha composto ma accentuato la frattura tra Facoltà e 'colleges' per cui la tendenza al dipartimentalismo è attualmente ritenuta la forza e insieme la debolezza del sistema universitario inglese. In Germania vige ancora il tradizionale sistema delle Facoltà strutturate in Istituti diretti dai cattedratici. Nelle scuole o accademie tecnico-ingegneristiche si è cercato di organizzare il dipartimento al fine di creare un insieme organico di corsi secondo le modalità diverse e per diversi tipi di diplomi. In Francia dopo la legge Faure l'Università è stata divisa in unità d'insegnamento e di ricerca a partecipazione autonoma e pluridisciplinare, ma in realtà gli ingegni migliori preferiscono lavorare fuori dall'Università.

Da ciò si ricava la natura essenzialmente politica del dipartimento e la impossibilità di riferire al sistema italiano i modelli stranieri. Donde l'esigenza di uno sforzo originale nell'individuazione del dipartimento da realizzare in Italia. Al riguardo, egli traccia una rapida cronaca di come si sia giunti da noi a proporre l'ipotesi dipartimentale e conclude che, sulla base dei vari progetti, il dipartimento non ha avuto finora una fisionomia univoca.

Rosco: si sofferma sul problema dei temi intermedi per rilevare la necessità di compiere una sperimentazione per ricostruire una didattica basata sul territorio. Ciò significa rompere la logica del mercato, a livello regionale e meridionale, e modificare le leggi oggettive che lo determinano con la pianificazione. Riconosce fondate le osservazioni di

altri sulle gravi condizioni in cui gli studenti salernitani sono attualmente costretti dalle numerose carenze dei servizi e della didattica; è appunto per questo bisogna intervenire sugli obiettivi intermedi con proposte concrete. La Conferenza di Ateneo deve elaborare anche proposte di gestione democratica dell'Università che modifichi le tradizionali strutture del territorio, anche quelle della città di Salerno.

Donadio: il problema dei tempi intermedi si contrappone certamente a una concezione distaccata della progettazione della futura università rilevando le drammatiche condizioni del nostro Ateneo. Ciò tuttavia non offre argomenti per rallentare il processo in atto, occasione unica di partecipazione democratica. I tempi intermedi presuppongono una riorganizzazione degli spazi e una profonda revisione dei contenuti mediante il superamento della divisione ricerca-didattica e il radicale cambiamento degli attuali metodi di governo chiamando a partecipare quelle componenti finora lontane alla gestione politica delle scelte.

Ritiene essenziale la definizione dell'oggetto del lavoro da svolgere che va esaminato in una prospettiva interdisciplinare e con un confronto delle metodologie. Sono questi gli elementi per un'esperienza democratica che intenda avere una finalità d'interazione con la realtà. Qual è la strada da percorrere? A titolo d'esempio propone all'attenzione della assemblea il tema elaborato dalla Facoltà di Giurisprudenza: crisi economica e istituzioni. Aldilà dell'esempio si rende conto che la definizione concreta del modello passa attraverso un lavoro difficile che non può prescindere all'acquisizione di un'informazione vasta e articolata da cui dipenderà l'ulteriore determinazione di quei fattori caratterizzanti il modello e i suoi contenuti.

Metallo: questo breve intervento è il risultato del lavoro collegiale, seppure provvisorio, che si va svolgendo in rapporto ai lavori della Conferenza di Ateneo, e più in generale, al dibattito nell'Università di Salerno a proposito dell'insediamento nella Valle dell'Irno e delle attuali condizioni materiali. In questa prospettiva, l'intervento non può che essere una analisi, certo sommaria, delle prospettive di raccordo fra gli obiettivi finali e quelli intermedi, ma questi reali ai fini dello sviluppo dell'Università salernitana.

La faticosa e complessa discussione svoltasi anche nella commissione istitutiva con l'indirizzo del Segretariato Generale si conclude sui due punti principali fissati nell'atto istitutivo degli organi della Conferenza di Ateneo nella sua fase preliminare:

a) per il primo mandato (vedi « Raccolta della documentazione relativa all'insediamento dell'Università di Salerno nella Valle dell'Irno » Dic. 76, pag. 47) con l'avvio della conferenza di ateneo e con la proposta dei temi per detta conferenza;

b) per il secondo mandato (vedi raccolta citata pag. 47) con la proposta di modello organizzativo-funzionale di università al gruppo progettista entro il 22-12-1976.

In tal modo e in breve tempo, si è in varie sedi intensamente riflettuto per dare da una parte una risposta alle richieste del gruppo progettista, dall'altra parte per avviare un processo democratico e continuo di elaborazione e indagine sui destini dell'Università salernitana procedura, questa, essenziale in rapporto alle caratteristiche nuove ed interessanti dell'Università nella Valle dell'Irno.

Al contempo, e proprio se si voglia tener ferma la prospettiva di un processo corretto di sviluppo dell'Università, non si può fare a meno di discutere con la necessaria ampiezza e serietà sulle condizioni attuali — i cosiddetti « tempi intermedi » — che, per altro, sono necessariamente destinati a protrarsi per alcuni anni, e, in ogni caso, chiederanno soluzioni immediate.

Le indagini conoscitive indicate a pag. 54 della Raccolta citata sono il supporto necessario per il tempo lungo e gli obiettivi finali, ma occorre una chiarezza uguale, per quanto riguarda i programmi destinati alle realizzazioni intermedie — soprattutto dal punto di vista della democraticità dei processi decisionali e politici —.

Ritengo perciò che, al di là di questa fase di lavoro della Conferenza di Ateneo, tutte le forze studentesche, di docenti e non docenti, del territorio, debbano poter contribuire, in tempi brevi, al chiarimento della situazione attuale e dei correttivi, certamente indispensabili e comunque da approfondire.

Dunque, anche qui è opportuno che il lavoro e il dibattito vengano opportunamente organizzati e canalizzati sicché fatti di apparente razionalizzazione non facciano correre il rischio di determinare preesistenze con collegabili alle strutture finali e, anche, al disegno di una « Università diffusa » — che, cioè, accentrata e unitaria nella Valle dell'Irno sia idonea, anche sulla base di stanziamenti edilizi, a propagare i suoi servizi nella città di Salerno e in tutto il territorio interessato.

E' evidente che, per tutto ciò, l'ordinaria amministrazione non può obbedire a criteri improvvisati e alla quotidiana emergenza, ma deve per

suo conto rispondere ai *programmi* sui tempi intermedi e sul modello finale. In questa luce, mi sembra, può correttamente essere dibattuto l'insieme delle scelte concernenti:

- la casa dello studente e la mensa;
- le aule di lezioni: di esercitazioni e di seminari;
- la razionale e piena utilizzazione delle attuali attrezzature e delle Biblioteche;
- l'avvio di servizi di assistenza sanitaria reale ed efficiente e di attrezzature sportive e di ricreazione aperte al territorio;
- la piena utilizzazione dei servizi amministrativi con il necessario ampliamento;

Menna: dopo i numerosi interventi, molti dei quali hanno sollevato problemi di prima importanza, mi pare opportuno aggiustare la mira, ridimensionare il mio discorso, sfrondandolo di tutte le cose già dette e discusse. Ma vorrei sottolineare un punto, già emerso in alcuni interventi, ossia il senso di questa assemblea, il valore che essa è venuta a mano a mano assumendo. Certo, se si pensa alla grande massa di studenti e al numero dei docenti, la presenza, pur cospicua, di docenti e studenti in questa assemblea, non può non considerarsi parziale. E tuttavia, questo incontro a me pare positivo in quanto esso segna un momento nuovo nei lavori preparatori della Conferenza di Ateneo, la fase iniziale di una più precisa presa di coscienza da parte dei singoli docenti, degli Istituti e delle Facoltà del proprio ruolo in questo fondamentale atto di autoriflessione critica che l'Università sta compiendo. Si tratta di un fatto tanto più significativo nella misura in cui il nuovo insediamento nella Valle dell'Irno comporta una precisa assunzione di responsabilità da parte nostra nella configurazione del modello universitario, un modello che la progettazione architettonica attende per passare alla fase esecutiva.

In sostanza, sia il bando di concorso, sia il progetto vincitore rappresentano una sorta di autoverifica dell'architettura, che si rifiuta di consegnare alla committenza un manufatto concluso e chiede invece la partecipazione attiva dell'utenza. Questo implica un analogo atto di autoverifica da parte nostra e soprattutto ci richiama alle nostre responsabilità.

Ma c'è ancora un altro elemento da sottolineare nel processo di insediamento nella Valle dell'Irno.

Il fatto che l'insediamento assegna all'Università un ruolo centrale nel processo sociale dell'intera zona e di conseguenza anche la responsabilità di controllare in modi adeguati questo stesso processo ad evitare che l'insediamento stravolga la fisionomia territoriale. Questo comporta la necessità per il nostro Ateneo di stabilire stretti contatti con le forze sociali esterne, con gli Enti locali soprattutto.

La Conferenza di Ateneo intende affrontare, tra l'altro, appunto questo grosso problema, chiamando in causa tutte le forze interne ed esterne all'Università.

Naturalmente, le questioni che la Conferenza di Ateneo deve affrontare sono molte e assai complesse. Appunto per ciò ritengo opportuno stabilire delle priorità in relazione alla prima fase dei lavori.

Da questo punto di vista, penso che la prefigurazione del modello universitario, soprattutto in relazione alla trasformazione dipartimentale delle attuali strutture, implichi la necessità di affrontare in tempi urgenti la questione della ricomposizione delle discipline in vista di una possibile definizione qualitativa e quantitativa dei dipartimenti. Definizione di cui la progettazione credo abbia urgente bisogno per poter avviare i lavori. In questo processo di prefigurazione gli Istituti e le Facoltà, gli studenti devono assumere necessariamente un ruolo determinante: per cui ritengo auspicabile che questo problema venga prioritariamente affrontato con una consultazione larga e diffusa. L'assemblea di oggi mi pare significativa anche per questo, perché ci dice chiaramente che stiamo entrando in una seconda fase dei lavori preparatori della Conferenza, una fase in cui il lavoro della commissione istitutiva si colloca in un rapporto più apertamente dialettico con la riflessione degli Istituti e delle Facoltà. Un altro dato prioritario è rappresentato dalla questione dei tempi intermedi o, meglio, della fase di transizione. Non è possibile infatti che l'Università possa continuare ad operare nelle condizioni di frantumazione e di precarietà in cui si trova oggi. Né che gli studenti non dispongano di strutture adeguate per la residenza. Occorre quindi trovare urgentemente una soluzione che consenta alle Facoltà di disporre di spazi più adeguati anche per tentare una prima sperimentazione didattica di tipo pre-dipartimentale. I tempi intermedi devono essere cioè programmati in maniera rigorosa come tempi di passaggio, di transizione, appunto, verso il modello dell'insediamento nella Valle dell'Irno.

Marinucci: sostiene che il Rettore deve prendere atto del totale fallimento dell'assemblea perché è mancato il preteso coinvolgimento di

tutte le componenti. Il movimento studentesco invece cerca di mobilitare gli studenti sui problemi concreti di oggi e non su un'inutile discussione sul futuro. D'altronde il Rettore non si è preoccupato di spiegare realmente il significato di tanti documenti presentati. Si tenta di mistificare con vane chiacchiere una situazione scandalosa qual è quella di Magistero dove il Preside Menna ha attaccato il movimento studentesco per la denuncia rivolta contro i docenti reazionari. Né si è parlato del fatto che alcune Facoltà non possono funzionare per mancanza di spazio e si è preferito disquisire sul dipartimento che, ormai è noto a tutti, dovrà naturalmente organizzarsi in base alla sua finalizzazione. Il Rettore farebbe meglio a compiere una serie autocritica sia per il fallimento di quest'assemblea sia per la complicità con il Preside Menna nell'ostacolare l'azione del movimento studentesco. Né tutti i docenti ci hanno fatto capire non solo cosa intendono proporre per la futura università ma anche cosa vogliono fare per i tempi intermedi. Si sono organizzati dei seminari semplicemente assurdi e oltretutto non pubblicizzati, per non parlare della gravità del problema dei piani di studio e dei docenti, specie di Magistero, che sfruttano gli studenti imponendo l'acquisto di dispense a prezzi elevati. Comunque, se proprio si vuole discutere del dipartimento, bisogna convocare assemblee di corso di laurea. Non c'era alcun bisogno di andare a Maiori per discutere i nostri problemi. Sarebbe opportuno, quindi, che il Rettore facesse sapere a tutti come sono stati utilizzati i fondi dell'Università.

Crisci: si riferisce alla documentazione della Commissione istituita per illustrare alcune proposte. Per i dipartimenti bisogna rifarsi ad una ipotesi di programmazione a breve termine; cioè acquisto del Seminario Regionale, completamento del biennio d'ingegneria e dei corsi di laurea interni alla Facoltà di Scienze. In tal modo, provvederemo concretamente a dare agli studenti le nuove strutture con una spesa che può essere contenuta fra i 2 e i 5 miliardi. Finora l'Università ha speso somme notevoli per fitto di locali. Con l'acquisto del Seminario l'amministrazione dell'Università — che in questo senso deve essere un'impresa economica come ogni altra — può realizzare un ottimo affare. Sul generale problema della nuova sede e del dipartimento nota che nella Facoltà di Giurisprudenza vi è stata un'ampia partecipazione al dibattito. Per quanto riguarda le attuali carenze, da molti indicate, fa osservare che questa situazione di assenteismo e di crisi delle attività non è specifica dell'Università di Salerno ma di tutte le Università. Se deve avanzare una previsione sui tempi necessari per la realizzazione

della nuova sede ritiene che essa non potrà essere agibile prima del 1985. Per allora è presumibile, oltre che auspicabile, che la maggioranza degli attuali studenti si sia laureata e che non pochi docenti di oggi si siano trasferiti altrove. E' importante dunque preoccuparsi di obiettivi a tempo più breve quali quelli che egli ha già indicato.

Colombis: bisogna ringraziare coloro che hanno promosso la Conferenza di Ateneo che è un'occasione di democrazia. Ma bisogna precisare cos'è la democrazia ossia com'è organizzato l'attuale potere decisionale nell'Università. Proprio nella prospettiva Università-« sociale » si deve subito dire che vi è una grave crisi scientifica e culturale dentro l'Ateneo. Così nel corso di laurea in sociologia si è indebolita l'iniziativa del collettivo politico; nè siamo stati capaci di creare una effettiva interdisciplinarietà. Sembra allora assai problematica un'aggregazione interdisciplinare di tipo dipartimentale; e cioè anche per la latitanza di molti docenti anche se altri s'impegnano moltissimo.

Questo appare specie quando bisogna orientare concretamente gli studenti nelle ricerche e nelle tesi. D'altronde anche la guida dello studente per sociologia è una vergogna, poiché si indicano come « facoltative » materie fondamentali. Rischiamo quindi di fare dei dipartimenti destinati ad esse vuoti, in quanto già adesso i docenti non ci sono. A sociologia infatti la presenza dei docenti è limitata a due giorni la settimana, per cui gli studenti non riescono a stabilire alcun rapporto continuo con i professori. Stando così le cose, il vero problema è quello di dare un vero potere agli studenti, con una vera e propria lotta « di classe » fra essi e gli attuali detentori del potere universitario. Lo studente viene considerato spesso come un « sottosviluppato » o addirittura come il responsabile della disgregazione dell'Ateneo. Si domanda il perché in una situazione di crisi quale l'attuale gli studenti non aprano una grossa rivendicazione con un forte movimento. Ci si deve chiedere perché gli studenti abbiano smesso di lottare visto che oggi i problemi si sono aggravati. A suo giudizio bisognerebbe riferirsi all'esperienza cinese, ponendo ancora una volta il problema del potere. Osserva che come precario non ha alcuna possibilità di dedicarsi alle ricerche connesse al territorio poiché se lo facesse si creerebbero di fatto difficoltà in relazione al posto di lavoro. Ancora dunque il problema del potere. Un'altra questione fondamentale è quella dei libri che si può risolvere con il potenziamento del Consorzio librario. Conclude ribadendo che il problema centrale resta quello del potere; nulla si potrà risolvere se prima non verrà chiarito questo punto.

Lanocita: sarà breve perché ritiene abbastanza esauritivi gli interventi finora avutisi. Concorda con la valutazione di Menna che quest'assemblea chiude una fase e ne apre un'altra diversa. Si richiama agli interventi degli appartenenti al movimento studentesco e a quello di Crisci per osservare che gli studenti hanno offerto il fianco a strumentalizzazioni quando hanno posto in alternativa il momento della contrattazione sui problemi di oggi e la definizione del futuro modello della nuova sede. Il nuovo insediamento, capovolgendo il tradizionale rapporto tra città e campagna, si qualifica come un progetto proprio della classe operaia. Non si tratta solo di un rilancio dell'agricoltura ma, con il coinvolgimento delle forze sociali e delle istituzioni pubbliche, si tratta di un'ipotesi di sviluppo di un comprensorio. Cominciare oggi una battaglia per una nuova didattica e una ricerca diversa significa allora porsi concretamente il problema della riforma dell'Università e, soprattutto, superare una visione soltanto corporativa. Chiude l'intervento auspicando il massimo contributo intellettuale per dare una concretezza di contenuti ai futuri dipartimenti.

Esaurito l'elenco degli iscritti a parlare il Rettore si accinge a chiudere i lavori con una breve replica.

Cilento: deve innanzitutto premettere che i ritardi, le carenze, le contraddizioni da più parti denunciate non sono immodificabili ma ampiamente recuperabili se da parte di ognuno ci sarà la volontà di farlo. Ritiene che questa riunione sia stata un passo decisivo in tale senso grazie ai contributi dati alla discussione sia da singoli sia da gruppi organizzati. Ciò sarà certamente testimoniato dal verbale che potrà costituire un'utile indicazione per i lavori ulteriori della Commissione istitutiva. La partecipazione è stata ampia e valida ma bisogna che tutti auspichiamo che essa sia ancora più vasta.

Oggi si è compiuto un primo passo in questa direzione, spera che in seguito si vada anche più avanti. Tra i numerosi temi che sono emersi nell'assemblea egli si sofferma su quello dei tempi intermedi per osservare che, giustamente, si è sottolineata la necessità di avviare una fase di sperimentazione concreta di nuove forme di aggregazione interdisciplinare che definiscano il tipo e le tematiche dei dipartimenti. Rileva che gli studenti hanno sottolineato con forza anche polemica l'urgenza dei problemi attuali su cui concorda ritenendo che al più presto egli affronterà nelle sedi opportune il problema degli obiettivi da realizzare nei tempi intermedi. Eprime infine un'opinione di carat-

tere personale: egli considera un fatto positivo che taluni partecipanti all'assemblea lo abbiano invitato a compiere un'autocritica, un ripensamento di se stesso.

La seduta è tolta alle ore 19,40.

* * *

ALTRI DOCUMENTI PERVENUTI AL SEGRETARIATO GENERALE

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI COORDINAMENTO PER LA CONFERENZA DI ATENEIO ISTITUITA DALLA FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO

Documento della Commissione sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria.

La Commissione ritiene di poter condividere gli orientamenti e le proposte contenute nel documento n. 1 della Commissione istituita dalla Conferenza di Ateneo con le seguenti precisazioni ed aggiunte:

1) La progettazione esecutiva relativa alla prima fase di attuazione della nuova sede, in val d'Irno, per diecimila studenti, dovrà tener conto delle esigenze attuali rappresentate dalle Facoltà, senza però trascurare le proiezioni future. A tale scopo il carattere « flessibile » del sistema edilizio dovrà garantire un'adeguata risposta alla prevedibile modifica dell'attuale domanda sociale e, perciò, una sufficiente possibilità di restringere o di estendere le stesse unità dipartimentali in via di progettazione.

2) Nel modello di organizzazione della nuova sede, così come proposta dalla Commissione istituitiva, un ruolo centrale deve essere assegnato al livello interdipartimentale (n. 2), da concepirsi come centro di confluenza e di raccordo dell'attività di ricerca e di didattica dei dipartimenti e da raccordarsi non solo alle strutture già esistenti quanto a quelli prefigurabili a medio ed a lungo termine.

3) Nella prospettiva di cui ai precedenti punti 1-2, la Facoltà di Scienze dovrebbe trovare immediata collocazione nell'attuale sede, da completarsi secondo le richieste della Facoltà medesima, salvo a riesaminare l'eventualità di una diversa utilizzazione, quando saranno stati costruiti i nuovi dipartimenti nella sede definitiva.

Fin dalla fase intermedia bisognerà comunque assicurare il mantenimento di ogni possibile comunicazione con le strutture di cui al livello 1 e 2 del modello centrale, anche per quanto riguarda trasporti, residenze ed altri servizi, da destinarsi a docenti e studenti dell'Università nel suo complesso.

4) A parte i problemi della preesistente sede della Facoltà di Scienze, il modello della nuova sede dovrà garantire connessione strettissima tra i livelli dipartimentale ed interdipartimentale (1-2), trattandosi di momenti indissociabili di una stessa funzione didattico-scientifica.

Rispetto ai due precedenti bisognerà assicurare collocazione baricentrica al livello centrale n. 3, in ragione della immediata fruibilità da garantire agli utenti.

5) In ordine ai problemi della Biblioteca, così come proposti nel documento della Commissione istitutiva, si ritiene di poter affermare che:

a) La Biblioteca sia unica e collocata al livello n. 2, interdipartimentale;

b) La relativa direzione sia unica, anche con riguardo ai nuclei di Biblioteca ed ai terminali collocati al livello dipartimentale.

MOZIONE DELLA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

(Verbale della riunione del 9 dic. 1976)

Il Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, preso atto della documentazione relativa ai lavori della Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo ne approva le conclusioni. Ritiene particolarmente importante che la Conferenza di Ateneo preveda l'approfondimento del tema dell'aggregazione dipartimentale, nella previsione che il dipartimento sia la nuova struttura dell'istituzione. Sottolinea l'importanza di una indagine conoscitiva su studenti della nostra Università, la più ampia e articolata possibile, nella consapevolezza che gli studenti rappresentino proprio il reale e concreto legame dell'istituzione con la realtà sociale ed il territorio. Sempre in questa prospettiva, ma non solo in questa come appresso si dirà, la Facoltà ritiene indispensabile e particolarmente urgente una indagine sulla collocazione professionale dei propri laureati e magari di tutti gli studenti dell'Università salernitana. Questa indagine è richiesta anche dalla prevista istituzione dei dipartimenti, nei quali il problema delle « professioni » dovrà essere recuperato all'interno delle nuove aggregazioni che non sembrano, e opportunamente, prescindere da esse.

La Facoltà rileva altresì l'insufficienza del piano intercomunale, limitato a sei comuni ed escludente la città di Salerno.

Propone che l'Università studi con la Regione l'opportunità di istituire un comprensorio, i cui limiti geografici è qui del tutto impossibile precisare, ma la cui funzione non può sfuggire se si badi solo per un istante alle conseguenze per tutto il territorio di un insediamento come quello previsto.

Tale comprensorio potrà darsi come strumento urbanistico un piano che rappresenti uno stralcio di quello più generale a carattere regionale e che pertanto dovrà essere redatto dalla Regione.

DOCUMENTO DELLA FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Nella riunione della Facoltà di Lettere del 24-11-1976 si è discusso fondamentalmente del primo documento presentato dalla Commissione Istitutiva della Conferenza di Ateneo sul modello di Università.

Si sottopone al successivo esame della Facoltà una sintesi dei punti essenziali della discussione.

Rispetto al documento che è contenuto nelle pagine 68-70 della documentazione, la Facoltà ha formulato alcune riserve ed ha espresso alcune esigenze che riportiamo qui di seguito:

A) si ritiene indispensabile discutere a fondo gli aspetti del progetto educativo nuovo che si vuol realizzare nell'Università di Salerno prima di passare alla progettazione spaziale, attraverso una elaborazione democratica degli obiettivi educativi in rapporto ad una formazione culturale moderna e in vista di profili professionali nuovi aderenti alle esigenze che emergono dalla società;

B) si sottolinea la necessità che la nuova sede universitaria mantenga ed alimenti un *collegamento con la Città di Salerno e con i Comuni* del comprensorio per evitare il pericolo della « chiusura » dell'Università e del suo isolamento dai centri più importanti, come pure quello dello accerchiamento edilizio del sistema universitario per effetto della speculazione sui terreni circostanti. A tal fine il piano intercomunale proposto dai comuni della valle dell'Irno, che dovrebbe essere sollecitamente realizzato, deve comprendere anche la città di Salerno. Gli Istituti universitari competenti dovrebbero offrire la loro consulenza realizzando tra l'altro le ricerche preliminari necessarie.

C) Solo se viene attuato questo collegamento, l'Università può costituire un *polo attrezzato di servizi culturali* e di animazione sociale per il subcomprensorio della Valle dell'Irno e per la città di Salerno, in una prospettiva di incentivazione e di trasformazione produttiva della zona la quale soltanto può giustificare la scelta della località di insediamento.

D) Si rileva inoltre l'esigenza di ripensare radicalmente le figure professionali che attualmente escono dall'Università e di impostare *curricoli formativi* alternativi o complementari rispetto a quelli esistenti in vista di:

1) nuovi profili professionali;

2) trasformazione dei curricoli già esistenti;

3) possibilità di provvedere livelli formativi differenziati all'interno di un sistema unitario, quali corsi propedeutici, formazioni a ciclo breve, forme di educazione ricorrente per chi proviene da esperienze lavorative, ecc.

E) Per quanto riguarda la proposta specifica di una sostanziale *centralizzazione dei servizi universitari* che hanno carattere generale, si è favorevoli ad una collocazione della biblioteca al livello dei servizi generali, come servizio pubblico aperto alla fruizione da parte di tutta la comunità circostante, e (non solo come biblioteca universitaria) con orari prolungati e attività culturali, senza che materiale di consultazione e di uso corrente siano presenti all'interno del dipartimento (vedi documento del Prof. Placanica sulla futura biblioteca della Università di Salerno). In quanto servizio pubblico la biblioteca dovrà essere opportunamente collegata con la biblioteca provinciale ed eventualmente con le altre biblioteche della provincia, in modo da realizzare una integrazione di questi servizi.

Si rileva però che il concentramento dei servizi generali non va identificato con una centralità spaziale rispetto ai dipartimenti, ma va inteso in senso funzionale, tenendo sempre presente l'esigenza primaria di un loro *collegamento con l'esterno*; infatti proprio i servizi centrali (se opportunamente gestiti) possono più facilmente realizzare quel rapporto e quello scambio con il territorio che dovrebbero caratterizzare la nuova Università.

F) Per quanto riguarda i « livelli di utenza » previsti dal documento, mentre si è d'accordo sulla necessità sia del concentramento funzionale dei servizi, sia della suddivisione, anche spaziale dell'Università in dipartimenti, non è risultata del tutto convincente la proposta del cosiddetto « secondo livello di utenza ».

Infatti se nel dipartimento ha sede la ricerca e la didattica e se si deve evitare ogni drastica separazione tra spazi destinati alla ricerca e spazi destinati alla didattica, non convince l'individuazione di un « secondo livello di utenza », caratterizzato esclusivamente (o prevalentemente) da una utilizzazione didattica: sembra infatti che al di là dei necessari spazi di riunione di uso generale e quindi interdipartimentale il prevedere una struttura intermedia per la didattica possa prefigurare il ripetersi di modalità didattiche tradizionali sganciate dal rapporto vitale con l'attività di ricerca.

Tuttavia è sembrato possibile interpretare questo secondo livello come *una dimensione ideale di tipo formativo didattico* e non come un livello di servizi spazialmente definito. Si tratterebbe cioè della dimensione che è data dai corsi di laurea i quali non hanno una struttura istituzionale ma interesseranno sempre più dipartimenti, dai piani di studio dagli indirizzi prescelti dai singoli studenti, da eventuali attività propedeutiche e/o da attività di ricerca interdipartimentale. Tutti aspetti di carattere formativo che possono e che debbono passare attraverso più dipartimenti.

Sembra tuttavia che non sia opportuno identificare uno spazio preciso per tali funzioni, ma che questo « secondo livello » può riguardare i rapporti che si stabiliscono tra dipartimenti e corsi di laurea, e più in generale i rapporti con la formazione degli studenti nelle sue diverse fasi cui è importante iniziare la discussione nelle sedi opportune, in riferimento all'esigenza, anche a breve termine, di rinnovare i curricula formativi in vista degli sbocchi professionali.

DOCUMENTO DELL'ISTITUTO DI SOCIOLOGIA: UN CONTRIBUTO DI PROGETTO IN TEMA DI INFORMATICA PER LA SOCIOECONOMIA

Nell'ambito della discussione del ruolo che ha « il centro di calcolo » nell'Università e soprattutto nell'ambito della realizzazione della interazione tra Università e territorio da finalizzare specialmente per la razionalizzazione del territorio tramite i processi programmatori degli Enti che sono investiti dalla « visuale » regionale dei problemi, si riporta:

a) uno stralcio della relazione affiancante la richiesta di finanziamento al C.N.R. di una ricerca finalizzata;

b) una bozza di una relazione-base (prof. C. Quintano) che può fissare un campo di lavoro per impostare corrette interazioni Università e territorio tramite l'informatica.

Salerno, 21 settembre 1976

Premessa: L'Istituto di Sociologia dell'Università di Salerno è stato investito, fin dal suo sorgere (nel 1973), da un'intensa domanda di ricerca da parte della società circostante (istituzioni, forze sociali, organizzazioni culturali, gruppi di base), alla quale, pur con la grande carenza di strutture e di mezzi che lo caratterizza, l'Istituto ha cercato di rispondere individuando una serie di filoni nell'ambito dei quali sono state svolte ricerche e attività seminariali: problemi della struttura economico-produttiva del salernitano, nuove configurazioni della struttura di classe, ruoli sessuali e strutture familiari, rapporto tra domanda cul-

turale e assistenziale e istituzioni che vi debbono corrispondere, ecc. Nello svolgimento di questa attività sono venute emergendo le gravi situazioni di carenza di informazione di base esistente nel nostro ambito territoriale, nonché la mancanza di coordinamento esistente tra le varie istituzioni che avrebbero il compito di raccogliere. Per un più efficace, e scientificamente valido e operativamente penetrante svolgimento delle funzioni inerenti ad un'Istituto di Sociologia (specialmente se collocato in un'area sottosviluppata), si ritiene assolutamente indispensabile procedere ad un coordinamento e implementazione sistematica della informazione, senza la quale non appare possibile sviluppare la ricerca nell'ambito dei filoni già individuati.

Titolo della ricerca: Costituzione di una banca dati di natura socioeconomica dell'area sub-regionale salernitano-avellinese.

Relazione: La ricerca in oggetto trova la sua collocazione nel problema generale della costruzione della offerta informativa, sistematicamente organizzata, con strumenti tipo banca dati. E' noto che uno dei grossi vincoli alla ricerca sociale empirica quantitativa su piccole collettività è costituito dalla mancanza di un'offerta informativa-quadro avente un taglio prettamente territoriale.

Gli elementi forniti dai dettagli territoriali dei dati statistici ufficiali, siano essi correnti che censuari, coprono solo in certi casi pienamente le esigenze informative di cornice poste dal raggiungimento degli obiettivi di ricerche aventi come riferimento spazi molto piccoli. Esistono per converso molte informazioni, non disponibili allo stato, lungo gli itinerari dei flussi documentari ed informativi della « gestione » degli Enti (Enti locali ed uffici periferici di amministrazioni statali, ecc.) che insistono sul territorio. Se tali informazioni fossero disponibili, cioè esposte in pubblicazioni (salvando l'anonimato delle unità statistiche) nel modo nel quale esse sono conformate allo stato, contribuirebbero di per sé a rinfasare parte dello squilibrio esistente tra domanda ed offerta informativa. Altra parte dello squilibrio verrebbe risolta creando nuove statistiche inserendo alcuni punti nodali delle procedure gestionali istituzionali la raccolta di informazioni con regolarità seguendo un calendario ben preciso, coordinato, in vista, della formazione di statistiche periodiche regolari. Il trattamento automatico delle informazioni ha un ruolo centrale in questo discorso, sia a livello di incameramento delle informazioni scovabili dagli Enti e dalle indagini che verrebbero messe su ad hoc, sia a livello promozionale di trattamento automatico per gli offerenti di informazioni che non hanno sistemi informativi automatizzati o di razionalizzazione degli stessi nel caso in cui essi già ne dispongono.

Lo scopo della ricerca è, perciò, molteplice:

- creazione di offerta informativa su base locale;
- promozione di collegamenti tra gli Enti per la costruzione di un Sistema Informativo integrato a livello territoriale;
- superamento dei problemi di interfaccia tra Sistemi Informativi diversi;
- superamento di problemi di riservatezza di dati;
- tentativo di creazione di una banca dati di cui l'Istituto di Sociologia dovrebbe essere un organizzatore e principale utente.

L'articolazione della ricerca e delle correlative fasi sarebbero le seguenti:

- a) studi della « carta » degli Enti ed altri soggetti che *hanno dati* di interesse socioeconomico;

b) studio dei compiti istituzionali ai fini della precisa configurazione dei flussi documentali ed informativi dai quali si possono trarre dati statistici;

c) proposte di pubblicazione dei dati esistenti nei circuiti dei flussi di cui sopra;

d) promozione di commissioni di studio tra Enti aventi per scopo il coordinamento e la realizzazione dei Sistemi informativi confluenti in una banca dati;

e) risoluzione di problemi di *privacy*;

f) studio di metodologie informatiche legate alla creazione di banche dati alla luce delle esperienze maggiori europee (francesi ed inglesi) che non sembrano, allo stato, adeguatamente conosciute o studiate in Italia;

g) studio di varie ipotesi di creazione di banche dati che tengano conto ad es. del diverso ruolo degli Enti, della diversa proporzione di contribuzione alle spese, ecc.;

h) creazione di una banca dati di natura socioeconomica.

Alcune linee politico-tecniche per impostare un dibattito per la creazione di una banca dati socioeconomica comprensoriale (Prof. C. Quintano).

La molteplicità di contesti nei quali operano le banche dati e la molteplicità dei problemi caratteristici che esse risolvono vieta di parlare di banche dati senza qualificazione alcuna. La natura delle informazioni immagazzinate (ad es. banche dati mediche o giuridiche), la prevalente funzione a cui esse adempiono (immagazzinamento o trattamento dell'informazione) i soggetti per i quali tali sistemi informativi operano (ad es. grandi imprese, uffici studi ed operativi dei pubblici poteri) possono essere solo alcuni cardini attorno ai quali far ruotare le classificazioni. Poche banche dati si delineano con ormai consolidata uniformità di caratteri e funzioni e tra queste non sono presenti le banche di dati per la pianificazione di territori grandi o comprensoriali e ciò:

1) perché in molti Paesi tra cui l'Italia, non avendo pratica esistenza le configurazioni possibili, esse restano affidate ai cultori del « futuribile » ed ai cultori di singole discipline (statistiche, sistemisti, ecc.) che vedono la banca dati come una pura e semplice strumentazione per sveltire le procedure o campo di applicazione, in grande stile, delle nuove tecnologie informatiche, essendo presente in tutti i casi parzialità di impostazione e di visuale che può essere eliminata, almeno in parte, solo dall'esperienza;

2) perché nei Paesi in cui le banche dati per la pianificazione del territorio sono albergate (ad es. Francia ed Inghilterra, in Europa) non hanno trovato una linea univoca di crescita e di espansione specialmente nel settore della programmazione pubblica perché l'Ente che è entrato, per così dire, nell'ordine di idee di considerare positiva la creazione di sistemi informativi automatizzati ha operato nel senso della creazione di una banca dati propria ed esclusiva in antitesi ad altre, mancando, se si fa eccezione di alcune esperienze americane e giapponesi, un quadro di vasto collegamento tra banche dati o la creazione di una vera e propria banca dati integrata.

Un esempio di banche dati che hanno uno « statuto » ben definito è costituito dalle banche dati mediche e giuridiche; le prime permettono di immagazzinare e trattare le informazioni necessarie alla formulazione di una diagnosi, le seconde sono destinate a facilitare la classificazione e la ricerca di « atti giudiziari », di modi di regolarsi del diritto, della giurisprudenza; nonostante ciò, però, sono

sul tappeto alcuni problemi di natura professionale sollevati dall'estendersi di tali sistemi. Questi problemi attengono ad una serie di possibilità di nascita di conflitti che se non incanalati nel verso giusto possono mettere in pericolo l'essere stesso di quelle banche dati.

Le banche dati territoriali comprensoriali, costituiscono un sistema di informazione e di controllo dello sviluppo delle attività economiche e sociali sul territorio, ivi compreso lo sviluppo delle città; il sistema informativo è qui concepito come un sistema al servizio della programmazione territoriale, ma può essere concepito come un sistema di supporti alle decisioni dell'insieme di agenti socioeconomici che operano sul territorio, sebbene le due concezioni non si contrappongono in linea di principio. Una definizione semplice e lata, allo stesso tempo, che sia capace di unificare la molteplicità delle definizioni possibili che naturalmente possono scaturire dalla complessità dell'oggetto dovrebbe prendere le mosse dal fatto che la banca dati si basa sulla disponibilità di masse considerevoli di informazioni aggiornate ed usate da diversi utilizzatori (anche se spesso il lavoro è fatto per un unico utilizzatore), banca che permette a ciascuno di loro di disporre in qualsiasi momento di un'informazione ben più importante e di migliore qualità rispetto al caso in cui organizzano il lavoro isolatamente. Le definizioni che si possono trovare, poi, ruotano essenzialmente attorno alle diverse preoccupazioni ed ambizioni dei sistemi creati o concepiti in astratto. In Francia ed in Inghilterra che sono paesi europei ove questi problemi sono venuti a maturazione molto presto, più che altrove, il termine banca dati è stato usato per un sistema ove è raggruppata e trattata una grande quantità di informazioni e cioè sia per un grosso « fichier », costruito ed utilizzato da un solo Ente, che una complessa organizzazione di registri alla quale si rifanno più servizi o più organizzazioni per risolvere i loro *bisogni specifici*.

La terminologia impiegata nella letteratura straniera è l'equivalente italiano di banca dati urbana o di sistema informativo per la programmazione del territorio e dell'urbanizzazione o più semplicemente Sistema Informativo. Se certi autori vi intravedono differenze, altri impiegano questi termini indifferentemente. Coloro che distinguono un termine dall'altro lo fanno prevalentemente per confermare la definizione agli scopi della banca dati. Non ritenendo necessario discutere per ricondurre all'unità la definizione di banca dati si parlerà brevemente, nel testo di *Sistema Informativo* (S.I.).

Si pongono, però, subito degli interrogativi: da quale punto in poi un'informazione è raccolta con sistematicità? Qual è la soglia dimensionale al di là della quale si dice che un gran numero di informazioni, di molteplice origine è immagazzinato? Qual è lo stadio al di là del quale si dice che è utilizzato lo strumento informatico in maniera pregiante? Si tratta di quesiti ai quali è difficile dare una risposta non attaccabile.

Allorchè si parla di S.I. o di banche dati territoriali si trovano costantemente tre termini che interferiscono: informazione, informatica e programmazione territoriale.

L'informazione

I S.I. hanno per oggetto la raccolta, l'immagazzinamento, il trattamento, la diffusione delle informazioni, ma non tengono conto di tutte le specie di informazioni, nè le incamerano sotto tutte le forme.

In materia di informazioni, deve essere fatto un certo numero di precisazioni soprattutto in riferimento all'origine ed alla natura ed alla forma. Si ricordano solamente tre categorie essenziali.

— *Carattere qualitativo - carattere quantitativo*

Generalmente si fa la distinzione tra informazioni di tipo quantitativo ed informazioni di tipo qualitativo. Questa distinzione è utile solo a primo acchito, perché si presenta molto relativa. In effetti le informazioni a carattere qualitativo (ad es. sesso, nazionalità, nel caso di persone) si prestano ad operazioni aritmetiche in modo diretto ed è per questo che bisogna associare sempre un carattere quantitativo. I bisogni di trattamento necessitano la « quantificazione » dell'informazione, cioè l'associazione di un numero con un elemento. Questa tendenza alla quantificazione è ulteriormente rinforzata dal fatto che si utilizza lo strumento informatico, sebbene l'informatica non sia totalmente, per così dire, impermeabile ad informazioni qualitative. L'informazione deve essere scelta in forma semplice, facile a codificarsi ed a trattarsi rendendo così indispensabile una decomposizione ed una categorizzazione spinta che ovviamente il carattere qualitativo stenta a dare. Ma se l'utilizzazione dello strumento informatico rinforza la tendenza alla quantificazione, essa provoca di per sé, innegabilmente, nella massa delle informazioni che si registrano e si confrontano, un cambiamento qualitativo nell'utilizzazione dell'informazione stessa (miglioramento nella precisione delle stime statistiche).

— *informazione tecnica - informazione socioeconomica*

L'uso di questa dicotomia ovviamente ipotizza che si possa definire un'informazione tecnica ed un'informazione socioeconomica prendendo in esame la natura dell'informazione. Senza conoscere l'utilizzazione e soprattutto l'utilizzatore destinatario è quasi impossibile farlo apriori. Ad esempio un'informazione concernente la localizzazione di uno svincolo stradale ha un significato diverso per un ingegnere o per uno che vuol fare investimenti.

— *Utilizzazione individualizzata - Utilizzazione statistica*

I S.I. presentano la caratteristica di fornire informazioni sotto forma statistica. Se si vuole essere pignoli questo è un carattere peculiare di alcuni sistemi informativi e che non si riscontrano nei sistemi di gestione. Questi ultimi registrano fatti elementari individualizzati che restano tali nell'interrogazione successiva; si pensi alla gestione delle paghe o del magazzino di un'azienda. I S.I. per la programmazione territoriale devono registrare fatti sia sotto forma individualizzata che sotto forma statistica, mentre l'interrogazione più caratterizzante porta principalmente a dati statistici. L'informazione statistica risponde meglio ai bisogni in materia di organizzazione territoriale perché imprescindibilmente richiesta dalla modellista. Va detto, però, che certe decisioni aventi forte incidenza in materia di programmazione territoriale necessitano di informazioni individuali (la mappa delle utilizzazioni dei terreni). La utilizzazione dei servizi in forma individualizzata cozza contro il principio della salvaguardia del segreto individuale che pur con variazioni da un momento all'altro e da paese a paese è sempre presente. E' un motivo in più per affermare che le banche dati utili per la programmazione economica conferiscono all'utilizzatore dati di massa e non di tipo gestionale (o individualizzato).

Origine dell'informazione

L'informazione caricata in un S.I. può provenire da un censimento ufficiale, o comunque da statistiche di flusso ufficiali, da un'indagine ad hoc o dal sottoprodotto di gestione (particolarmente amministrativo) degli Enti che insistono sul territorio. Lo sviluppo dei S.I. è però nel senso dell'utilizzazione dell'informazione derivante dalla gestione. Molti Enti (comuni, provincie, regioni, enti di credito specializzati, aziende a partecipazione statale, provveditorati agli studi, ecc.) oggi stanno sviluppando un proprio sistema informativo per far fronte ai loro problemi di gestione

La « cessione » dell'informazione ad un S.I. per la programmazione territoriale ha un duplice vantaggio, cioè quello di un prezzo di rivendita basso (in rapporto alle altre forme di raccolta) e quello di costituire una linfa costantemente aggiornata. Ovviamente si richiederebbe una regolamentazione almeno regionale per la costituzione di un S.I. che utilizzi la grande fonte di dati « nascosta » nei S.I. gestionali degli Enti, evidentemente regolamentando altresì l'uniformizzazione degli apparati, preparando adeguate interfacce, l'oggetto ed il calendario dei trasferimenti, il prezzo, ecc. In conclusione discutendo sul polo « informazione » più che vedere calata nella realtà questa o quella categorizzazione, si può dare qualche utile precisazione concettuale valida non solo in prima approssimazione: l'informazione non è indipendente dall'utilizzazione che se ne fa, essa deve essere sempre restituita nel quadro di un'azione finalizzata e perciò non ha che un carattere soggettivo *L'informatica*.

L'informatica

Pur non volendo trattare questioni di hardware e di software, è opportuno spendere qualche parola sulle prospettive di sviluppo che l'utilizzazione dell'informatica ha nei confronti dei S.I.

Hardware - E' da sottolineare il carattere evolutivo della tecnologia ricordando che si è passati in pochissimi anni dagli elaboratori della 1^a generazione alla 3^a generazione. Questi ultimi hanno una velocità di esecuzione dell'ordine di milioni di operazioni al secondo (le previsioni per l'immediato futuro sono dell'ordine di 50.000 caratteri). Non c'è perciò alcun paragone tra la velocità di reazione dell'uomo e la velocità di funzionamento della macchina. La tecnologia informatica non si limita all'elaboratore. Le periferiche di entrata e di uscita che l'accompagnano permettono una lettura e scrittura rapida (velocità di stampa dell'ordine di 200 righe al secondo) e grazie al sistema di teletrasmissione si possono ottenere in tempo reale le informazioni e visualizzarle sul video. Infine le tecniche di immagazzinamento si sono evolute. Così i volumi degli archivi si sono ridotti a fronte di una quantità di informazioni da immagazzinare sempre più imponente.

Software - L'informatica non si limita solo ad una tecnologia, la macchina è inutilizzabile a priori senza lo sviluppo parallelo dei linguaggi e dei programmi di gestione. Nei casi più specifici dei S.I. le ricerche hanno portato a considerare linguaggi di interrogazione e di programmi di trattamento di dati specifici.

Linguaggi elementari di trattamento dati - Il loro funzionamento è semplice. E' sufficiente precisare con l'aiuto di domande tipo, la categoria di informazione che si desidera. Essi permettono agli utilizzatori non iniziati alle tecniche infor-

manche di accedere facilmente (in tempo reale) alla base dei dati. Per esempio il linguaggio FASTE messo a punto negli Stati Uniti ed introdotto in Francia dall'Atelier Parisien d'Urbanisme.

Programmi di trattamento dei dati - Questi programmi permettono di utilizzare le possibilità di calcolo che offre l'elaboratore mettendo in opera diverse tecniche matematiche; analisi della correlazione, della regressione, istogrammi, calcolo dei ratios. Di essi ci sono molti packages, cioè programmi già compilati dalle stesse case costruttrici.

Linguaggi evoluti - I risultati delle ricerche più evolute ci vengono dall'estero. Un esempio è dato dalle ricerche in atto nel Centre d'Etudes Techniques de l'Equipement che hanno permesso la messa a punto di un linguaggio conversazionale (MIISFIIT) del tipo « fichier arborescent »; gli archivi arborescenti, che rispondono a dei bisogni di strutturazione delle informazioni sotto forma complessa, hanno una struttura a più livelli gerarchici. Le informazioni sono legate ad un individuo ma sono senza legami tra loro. Questa organizzazione anche se facilita l'aggiornamento pone per il momento ancora dei problemi di interrogazione. Bisogna poter entrare nell'albero ad un qualche livello ed ottenere l'informazione desiderata. Il linguaggio permette anche di eseguire semplici istruzioni su particolari « individui » (entrare, uscire, modificare, sopprimere, computare informazioni).

Informatica della localizzazione e cartografia numerica - I metodi che vi fanno capo permettono di localizzare un'informazione associandola ad un punto dello spazio individuato dalle sue coordinate. Si può così, grazie alle tecniche di tracciato automatico riprodurre una particella elementare con tutte le informazioni ad essa collegate. La generalizzazione di un tale metodo avrebbe un interesse innegabile nel registrare le informazioni indipendentemente dai modi di reperimento tradizionali; è come se si utilizzasse una tavola di raccordo che permetta di accedere alle informazioni reperite con riferimenti diversi (ad es. numero codice ISTAT, numero di codice postale, ordine alfabetico nell'ambito della provincia, per registrare i dati comunali). Si può concludere su questo punto dicendo che le trasformazioni che apporta l'informatica quanto ai metodi di immagazzinamento, di trattamento e di accesso all'informazione sui S.I. permettono di pensare seriamente alla soluzione dei problemi di circolazione dell'informazione statistica.

D'altra parte, l'informatica rende l'informazione molto più accessibile (istantaneità di accesso e fornitura di informazioni sull'informazione) ne permette il trattamento modificandone, in certo qual modo la natura stessa dell'informazione contenuta.

A proposito della programmazione del territorio

L'impossibilità di far riferimento ad una teoria scientifica dei fenomeni di organizzazione territoriale sullo sfondo della programmazione, non consente di dare una definizione concettuale dei S.I. e l'assenza di una definizione concettuale pone seri problemi di delimitazione del campo. Si può dire comunque che i S.I. che si possono costruire rispondono ad un tipo di preoccupazioni concrete se è vero, come è vero, che l'informazione non ha significato che in riferimento all'utilizzazione che se ne fa. E' così è l'analisi delle finalità e delle utilizzazioni dei sistemi che almeno in prima approssimazione mostrano se essi rispondono alle

finalità messe in gioco dall'organizzazione territoriale. A partire da questo punto di vista, in assenza di realizzazioni in Italia, degne di tale nome, si può fare riferimento ad alcune esperienze realizzate in Francia (paese che è molto avanti sulla strada della realizzazione dei S.I.) e delle quali bisognerebbe tener conto da noi. Le esperienze francesi, allo stato, si possono dividere in due gruppi: 1) S.I. che trattano le informazioni necessarie agli organismi di studio e pianificazione; 2) S.I. che diffondono agli agenti socioeconomici le informazioni destinate a facilitare le decisioni che riguardano più da vicino l'organizzazione territoriale.

S.I. ed organismi di studio e di pianificazione - I S.I. che in questo quadro si sono sviluppati in Francia, hanno assunto forma diverse ma hanno avuto in comune lo stesso obiettivo: fornire al programmatore od all'uomo politico le informazioni sul tessuto territoriale ed urbano. E' noto che la geografia delle città si è sviluppata molto rapidamente in questi anni e ciò senza non porre problemi sia socioeconomici che spaziali. In tutto questo, il ruolo degli organismi di studio e pianificazione è stato quello di controllare la « crescita urbana », pianificare lo sviluppo nello spazio e nel tempo, risolvere i problemi socioeconomici. Per adempiere a questo ruolo, gli organismi hanno indirizzato energie alla conoscenza sempre più precisa del territorio, facendo sempre più appello all'informazione statistica. Avendo bisogno di immagazzinare e trattare le informazioni si sono dotati di un S.I. I contesti nei quali questi hanno operato sono stati essenzialmente due, quello riconducibile agli « Organismi di agglomerazione » ed al « Ministero dell'Equipment ».

Si sa che i primi hanno per scopo la messa a punto dei piani regolatori urbani e di effettuare studi urbani in generale. E' per questo che l'APUR (Atelier Parisien d'Urbanisme), l'AUAG (Agence d'Urbanisme de l'Agglomération Grenobloise), l'EPURES (Association pour l'Etude des Plans d'Urbanisme de la Région Stéphanoise) hanno sviluppato S.I. che raccolgono i dati disponibili del territorio urbano con particolare riguardo alle abitazioni ed alla occupazione del suolo. Parallelamente gli Organismi di Agglomerazione ed il Ministero dell'Equipment ha un ruolo importantissimo nell'orientare e controllare lo sviluppo urbano ed è il principale artefice della politica abitativa.

La Divisione statistica ha messo su un importante S.I. per elaborare e controllare proprio gli effetti di tale politica. Così tanto a livello locale che a livello nazionale gli Enti preposti al controllo dell'organizzazione territoriale si sono dotati di informazioni organizzate suscettibili di aiutarli nel loro compito.

S.I. e diffusione dell'informazione agli agenti socioeconomici - L'esperienza francese al riguardo dovrebbe costituire oggetto di imitazione altrove perché l'INSEE che corrisponde al nostro Istituto Centrale di Statistica, sviluppa sotto l'impulso del DATAR (Délégation à l'Aménagement du Territoire et à l'Action Regionale) una rete di osservatori economici regionali (OER) incaricati di diffondere le informazioni relative a zone geografiche limitate, cioè a livello regionale e locale. E' evidente che i poteri pubblici (Stato ed Enti locali) non sono i soli a prendere decisioni che riguardano il territorio. L'insieme degli agenti economici, in particolare coloro che investono, sono portatori di decisioni che da una parte tengono conto dello spazio e dall'altra hanno un'incidenza sulla sua organizzazione. La diffusione dell'informazione socioeconomica concernente il territorio regionale è un passo fondamentale sul quale si basano le decisioni relative a tutti gli investimenti ed alla loro localizzazione. Ed in questo senso l'esperienza

degli OER francesi andrebbe attentamente vagliata. Col tipo di riferimento fatto ai tre poli: informazione-informatica-programmazione territoriale dei S.I. si è costruito solo un quadro empirico stilizzato e non una problematica soprattutto perché essi sono stati presentati uno indipendentemente dall'altro e non nelle loro interrelazioni.

Natura dell'informazione

L'informazione utile per prendere le decisioni a livello territoriale deve essere sempre caratterizzata, non nel senso della qualificazione di informazione tecnica, socioeconomica, ecc. ma nel senso della finalizzazione dell'azione che, per mezzo di essa, si vuol porre in essere o che vuole chiarire. Il dubbio che il legame tra informazione ed azione finalizzata introduca un carattere di parziale inaccessibilità per coloro che non sono partecipi della stessa finalizzazione è destituito di fondamento, se è vero che esplicitando le finalità non si dà solamente un significato alla informazione, ma anche e nello stesso tempo, si permette di comprendere le forme prese dalla raccolta e dal trattamento delle informazioni. Se si vuole, cioè, porre l'analisi concretamente nel sistema sociale dato, tali questioni fanno guadagnare in pertinenza demistificando il carattere oggettivo e neutro dell'informazione. Così facendo si tiene conto dell'orientamento sociale della informazione o che l'informazione sia l'espressione dei rapporti sociali.

Prima di accennare, nel loro insieme, a questi aspetti, è opportuno iniziare da due di essi: la raccolta ed il trattamento. Non si vuole descrivere qui capillarmente il procedimento di nascita delle informazioni, ma solo un certo numero di osservazioni concernenti il loro impiego per individuare i punti che saranno utili.

Raccolta dell'informazione - Esistono più metodi di raccolta dell'informazione: i censimenti, le indagini campionarie o inchieste, le banche dati legate alla gestione. La loro specificità è funzione degli obiettivi da perseguire *Censimenti*. L'ISTAT organizza periodicamente (ogni 10 anni) dei censimenti nazionali. Una parte importante delle informazioni da contenere nei S.I. proviene direttamente o indirettamente dai censimenti. I tipi di informazione raccolte non variano di molto da un censimento all'altro, ma esse sono raggruppate, seguendo tre oggetti di rilevazione.

- la popolazione (le famiglie) e le abitazioni.
- la struttura produttiva agricola.
- la struttura produttiva industriale e dei servizi.

Non di tutte le informazioni rilevate nel questionario viene fatto lo spoglio, l'operazione di spoglio stessa crea delle approssimazioni di cui bisogna tener conto senza dire degli errori di codificazione, ecc. Dalla data dei censimenti alla pubblicazione dei risultati, in genere passa del tempo per cui i risultati possono apparire privi di interesse già prima che appaiono. E' usuale, bisogna dirlo, la pubblicazione in tempi *abbastanza brevi* dei dati provvisori. Il fatto poi che tra un censimento e l'altro passa molto tempo, ci abilita a pensare che in fondo il censimento non contribuirebbe che parzialmente alla floridità dei S.I. I censimenti perciò sono la base di costituzione delle banche dati, che deve essere però completata da una vera e propria attività di aggiornamento. Sarebbe necessario eliminare lo spezzettamento geografico delle informazioni e che si fissino tavole di raccordo che permettano la corrispondenza tra le diverse fonti di informazione.

Inchieste - Il censimento i cui risultati non sono poi totalmente adeguati, presenta un inconveniente: è costoso. E' da escludere per questo il raccorciamento del periodo che separa un censimento dall'altro. I bisogni di informazione specifici o congiunturali sono soddisfatti seguendo un altro metodo.

Alla base della crescita delle indagini campionarie c'è lo sviluppo della previsione economica da una parte e degli studi di organizzazione territoriale dall'altra. L'ISTAT segue regolarmente, grazie alle rilevazioni periodiche campionarie l'evoluzione dell'occupazione, dei bilanci familiari, dei prezzi, ecc. Tale tipo di rilevazioni sono un po' il futuro metodologico delle rilevazioni statistiche. La programmazione regionale dovrebbe accompagnarsi allo sviluppo delle indagini campionarie periodiche relative alla situazione economica e sociale della regione, ma ciò investe la revisione dei rapporti ISTAT-Regioni, ammesso che ve ne siano di continuativi allo stato. L'ISTAT, produttore di informazioni a livello nazionale effettua indagini che coprono l'intero territorio ed il campione è troppo « debole » per mettere una disaggregazione territoriale dei risultati (per le forze di lavoro ciò avviene fino al livello regionale, sebbene sia allo studio la disaggregazione provinciale).

In questa ottica è da vedere se, tenuto conto delle ragioni di costo e della affidabilità dei dati, conviene accrescere sufficientemente il campione o di territorializzare la rilevazione per dare affidabilità ai risultati regionali. Tra parentesi, va precisato che quando si dice ad es. regionalizzare non è detto che la rilevazione debba essere fatta necessariamente dall'Ente Regione ma anche dall'ISTAT, col riferimento regionale del campionamento. La soluzione verso la quale si tende, allo stato, ed il discorso vale ovviamente a prescindere dalla creazione di S.I., è la duplicazione, in certe regioni, ove i bisogni si fanno sentire, delle indagini nazionali con inchieste puntuali.

Informazione come sottoprodotto di gestione - Lo sviluppo dei S.I. sembra che sia legato all'utilizzazione dell'informazione proveniente dalla gestione prevalentemente degli Enti. Il vantaggio dell'utilizzo di una tale fonte di informazione sta nel fatto che è assicurato l'aggiornamento permanente della informazione; infatti l'organismo gestionale, già per i propri bisogni deve controllare l'informazione, la sua affidabilità e l'aggiornamento. Però i sistemi informativi della gestione degli Enti, non trasmettono a questo ipotetico S.I. tutte le notizie (perché ad es. non sono utili), ed è ovvio che le notizie trasmesse non esauriscono tutte le esigenze dei S.I.; spesso le informazioni provenienti dalla gestione degli Enti potrebbero dare spunto per informazioni specifiche, integrative o complementari di quelle gestionali. Numerose amministrazioni sono suscettibili di fornire ai S.I. tali dati: Regioni, Comuni, Province, Camere di Commercio, Uffici periferici dell'Amministrazione centrale. L'utilizzazione di queste fonti necessita a viva forza della creazione di un coordinamento e di nuovi circuiti di informazione e cioè devono verificarsi due condizioni complementari: sul piano istituzionale, la collaborazione effettiva tra amministrazioni o loro servizi e sul piano tecnico lo studio di un'attività di reperimento unico e/o la creazione di « corrispondenze » tra le varie fonti, comunque la descrizione del superamento dei problemi di interfaccia.

Trattamento dell'informazione

Con un S.I. le informazioni non si raccolgono e si immagazzinano solamente ma si elaborano o come si dice le informazioni vengono anche *trattate*, ovvia-

mente prevalentemente, con procedure statistiche di sintesi. In effetti lo strumento informatico, date le sue grandi capacità di immagazzinamento, consente il rastrellamento di numerose serie di dati e sotto certi profili proprio per questo è un attivatore di domanda di dati; senonché, a misura dell'aumento degli aspetti considerati, cresce la necessità di sintesi e lo strumento informatico viene chiamato ad adempiere ad un'altra funzione che è ad esso ugualmente congeniale, quella della elaborazione automatica.

L'informatica ha permesso soprattutto un'estensione generalizzata delle elaborazioni come la correlazione, la regressione e l'analisi multivariata in genere. L'uso di questi metodi, improntati alla statistica richiama una nuova forma di utilizzazione dell'informazione legata alle nuove possibilità di interpretazione che essa conferisce. I pianificatori, infatti, sarebbero disorientati dalla enorme massa di dati resi disponibili dai S.I. se non fosse possibile estrarre dalle cifre la sintesi dei fenomeni che essi mettono in luce. E' un ruolo quest'ultimo lasciato alla statistica. Ma se l'utilizzazione di metodi di analisi statistica costituisce per i S.I. un passo necessario, perché l'introduzione della statistica ha fundamentalmente fatto progredire la scienza, ove è stata applicata, è doveroso spendere qualche parola sui limiti di tali metodi. E' innegabile che le tecniche di analisi multivariata permettano una migliore descrizione dei fenomeni o fanno apparire addirittura nuove variabili elaborate a partire da quelle assegnate, ma non sempre si può avere fiducia delle interpretazioni, specialmente quelle immediate. Si vuole ricordare l'alzata di scudi degli statistici sull'uso della regressione e correlazione per l'analisi della causalità, uso che è all'origine di interpretazioni erronee. Davanti alla complessità dei fenomeni incamerati da una banca dati si potrà essere tentati di estrapolare sommariamente comportamenti esplicativi.

Sono pochi i pianificatori che a partire da investigazioni statistiche, analizzandone cioè in profondità i fenomeni, sono riusciti a sceverare tra le vere cause. Da ciò deriva solo una messa in guardia, perché, quanto osservato, non significa che si sottostima l'incidenza che il trattamento statistico ha nel processo di elaborazione dell'informazione ma è necessario che il suo uso sia fatto da esperti ed in modo oculato.

Ancora sulla natura dell'informazione

I matematici, i fisici, i biologi, i filosofi, i sociologi sono portati a definire ogni categoria nell'ambito del proprio campo di applicazione il concetto di informazione. Ciascuno assegna un senso, non necessariamente condiviso dagli altri. Da questa constatazione ne deriva l'impossibilità di parlare dell'informazione in modo astratto. Il solo modo sarebbe quello di trovare un terreno comune, cioè quello di limitare l'informazione ad un messaggio, un transfert, di definirlo come la comunicazione efficace di una struttura.

Informazione ed azione finalizzata

In effetti dire che l'informazione è un messaggio è tautologico. Essa può essere definita per ciò che serve, integrando il tutto nel quadro di una azione finalizzata. Un'informazione in sé, cioè non è niente, se nessuno ne è informato o se l'informazione ricevuta è inutilizzabile per colui che l'ha ricevuta. I S.I. devono la loro ragion d'essere e la loro credibilità alla politica socioeconomica alla

quale essi « partecipano ». Questa considerazione influenza finanche il contenuto dei S.I. stessi, perché l'informazione è una condizione necessaria all'efficacia di un'azione. Esiste cioè una sottolineatura di tipo dialettico nella relazione informazione-azione.

Perroux conferma questo pensiero quando dice che l'informazione è l'insieme delle variabili che il soggetto decisore prende in considerazione per stilare il piano di un'azione determinata e/o per rivederlo nel corso dello svolgimento. Pensiero che appare ancora nella definizione che egli dà dell'informazione economica: l'informazione economica è un oggetto di conoscenza provvista di senso compiuto per l'unità che è all'origine e per l'unità che è al termine del trasferimento, cioè un senso integrabile unitariamente al progetto o al piano. Dalla necessità di considerare l'informazione come supporto ed espressione di azione finalizzata, derivano delle conseguenze che ci permettono di comprendere le difficoltà che si incontrano nell'utilizzazione dell'informazione, difficoltà che sono il risultato di un'inadeguatezza tra gli obiettivi che queste informazioni sono potenzialmente capaci di chiarire e gli obiettivi degli utilizzatori. Più in generale, va osservato che la necessità di prendere in considerazione le finalità conferisce alle informazioni un carattere soggettivo, cioè, chiunque non partecipa alle stesse identiche finalità non può riutilizzare le informazioni nel quadro di un piano diverso, a meno che non rifaccia una reinterpretazione conforme agli obiettivi suoi propri, il che non è evidentemente sempre possibile.

E' evidente che a questo punto è essenziale l'esame dei rapporti emittente-canale-ricevente tenendo presente che la qualità di questi rapporti influenza la qualità dell'informazione, e perciò a sua volta il carattere più o meno soggettivo di essa. Ogni informazione quantificata ha bisogno di una preventiva concettualizzazione, se esiste non è indipendente da una teoria sia per il fatto che spesso questa concettualizzazione è non operativa, sia per il fatto che l'informazione spesso non è accompagnata da una accurata descrizione della stessa (informazione sull'informazione) i rapporti offerente-utilizzatore di informazione in termini di accordi tra emittente e ricevente non sono che fortuiti nella maggior parte dei casi.

Affinchè l'informazione sia, senza essere falsata, veramente valida per l'utilizzatore, è necessario che quest'ultimo condivida gli stessi presupposti teorici e le stesse finalità. A queste difficoltà si aggiunge un'altra: la maggior parte delle informazioni statistiche fa capo a categorie normative e una pluralità di norme corrisponde ad una pluralità di finalità per cui l'accordo sull'informazione tra emittente e ricevente non è generalmente raggiungibile.

Di conseguenza, ciò che accusa il carattere soggettivo dell'informazione è dato dal fatto che: le norme non sono sempre espresse o sono ignorate; le norme vogliono raggiungere finalità differenti dalle proprie (dell'utilizzatore) e non è possibile sempre riaggiustare le categorie e quindi la mancanza di precisione condiziona l'utilizzazione. Si potrebbero citare numerosi esempi nei quali l'informazione non è utile per molti utilizzatori:

a) le informazioni facenti parte di una categorizzazione giuridica o fiscale non sono adeguate se si vogliono utilizzare per scopi economici; b) le informazioni che seguono una logica amministrativa sono inoperanti per studiare certi fenomeni sociologici o economici. Bisogna ricordare, a questo proposito le difficoltà di utilizzazione per fini socioeconomici delle informazioni statistiche che

si riferiscono a raggruppamenti comunali fatti seguendo i confini provinciali che non delimitano una realtà socioeconomica poiché sono inclusi spazi eterogenei rispetto a vari caratteri. L'accordo emittente-ricevente, in questo caso non è raggiunto perché sono attribuiti loro preoccupazioni diverse. Intanto in generale non si sa fino a che punto le definizioni normative utilizzate servono una strategia o se la volontà di non cambiarle sia frutto di una volontà politica o di inerzia.

La riduzione dell'informazione

Un'altra causa di soggettività dell'informazione è data dall'impossibilità, nella quale ci si trova spesso, di conoscere pienamente i fenomeni e dalla derivata necessità di ridurre l'informazione, di semplificarla. Isolare un fenomeno o un'informazione è un problema delicato e le conclusioni che si traggono non hanno validità che sotto certe condizioni. Ad esempio nella distribuzione degli incidenti stradali per tipo di vettura si dovrebbe poter tener conto non solo delle caratteristiche del veicolo, ma anche del comportamento dei conduttori e della concezione che essi hanno della conduzione dell'automobile. La non esistenza di tutti questi elementi influisce sulla portata dell'utilizzazione dell'informazione in un senso ristretto. Si potrebbero prendere a prestito numerosi esempi dagli studi di urbanistica dei quali si sa il ruolo che giocano le relazioni causali. Si tenta spesso di spiegare la scelta di una casa in funzione del fitto, senza esplicitare elementi come la distanza dal luogo di lavoro, le attrezzature di quartiere, l'ambiente sociale o di spiegare il prezzo dei terreni unicamente in funzione della loro distanza dal centro della città. Le difficoltà che si incontrano nel voler trarre implicazioni generali da una semplice informazione sono apportatrici, in questo senso, di prudenza. Infatti sullo sfondo odierno dello sviluppo della tendenza a voler quantificare tutto si devono affacciare, in assenza di capacità di fornire spiegazioni soddisfacenti, riserve sull'utilizzazione di certi approcci quantitativi quando la portata ridotta dei fatti, il non tener conto di altri necessari al ragionamento, ma difficilmente quantificabili, si può arrivare a delle conclusioni contraddittorie. E' frequente, infatti, nel dibattito politico assistere ad interpretazioni e ad argomentazioni opposte a partire dagli stessi dati e ciò proprio perché i dati hanno un significato che appare ridotto nel contesto della complessa problematica che essi vorrebbero interpretare. Il carattere soggettivo dell'informazione implica dunque, che si tenga conto delle finalità nell'interpretazione ed a loro volta le finalità influenzano l'orientamento della produzione specialmente socioeconomica dei dati. In generale l'elaborazione delle informazioni statistiche implica una formalizzazione operata tenendo conto degli scopi che ci si propone di conseguire. Più concretamente l'orientamento sociale dell'informazione apparirebbe nelle tecniche di raccolta e di trattamento per cui condividendo questo punto di vista è necessario conoscere bene i meccanismi istituzionali che controllano la raccolta e la diffusione delle informazioni. Dichiarata o no la proporzione tra le varie parti delle forniture di informazioni è l'espressione del bisogno informativo di un sistema sociale ed economico. Se le informazioni sul consumo sono più consistenti di quelle relative alla produzione, il sistema preposto alle creazioni delle statistiche vuole soddisfare gli agenti economici più per gli studi di mercato che per altri fini. E' ovviamente un'affermazione solo largamente significativa data la grande miriade di vincoli che agiscono sulla formazione della offerta informativa (esempio: un'anagrafe fiscale funzionante con-

sentirebbe di fornire dati di massa — distribuzioni personali dei redditi, flussi annuali di interdipendenze economiche, ecc. — dei quali si sente oggi tanto l'esigenza) per cui il dosaggio tra comparti potrebbe risentire in maniera predominante di detti vincoli pur in presenza di massima disponibilità all'appagamento di bisogni informativi. Sta di fatto che molta parte della concettualizzazione che sta dietro la costruzione dell'offerta informativa risponde chiaramente ai bisogni di gestione qui del modo di produzione capitalista, altrove del modo di produzione collettivista. Che il tipo di formalizzazione sia a volte anche il risultato di una politica deliberata ci è confermato da Perroux quando afferma che le tecniche di raccolta e di presentazione non sono indipendenti da una teoria sottostante, nè da un disegno d'azione. Non è casuale per esempio che in certi paesi è difficile avere indici di beni di consumo operaio ed i redditi tendono in certe presentazioni, è sempre Perroux che parla, a confondersi con i trasferimenti; e ancora: lo Stato non è mai neutro comunque non di più dell'informazione che distribuisce. Lo Stato espressione delle classi dominanti, raccoglie e pubblica un'informazione che in genere serve o comunque non contraddice gli interessi di queste classi. A livello istituzionale ogni Paese assume tutte le disposizioni atte alla regolamentazione ed al controllo delle informazioni. Alcuni indici farebbero pensare che i meccanismi funzionano: è noto che l'ISTAT raccoglie, quando fa i censimenti, una parte di informazioni relative alle abitazioni ed un'altra relativa alla situazione dei capi famiglia ed ai componenti le famiglie. Ci si potrebbe chiedere come mai non vengono fatti una serie di incroci puntuali ed analitici tra queste due categorie di informazioni, tanto più che questi incroci sarebbero di una grande semplicità di esecuzione: sarebbe sufficiente prevedere la codificazione delle informazioni con un identificatore comune. E' chiaro che un tale *trattamento* farebbe apparire (o confermerebbe) la situazione sociale in materia abitativa, si sottolineerebbe presumibilmente la crisi ed il cattivo stato delle attrezzature delle case occupate dalle categorie sociali meno abbienti. Le critiche della politica abitativa e le sue insufficienze, avrebbero perciò più peso.

All'estero ove l'opinione pubblica è più attiva spesso si incontrano descrizioni accurate di tali manchevolezze, che sono perciò comuni a tutti i paesi, e non mancano prese di posizione della stampa, anche quella vicina agli ambienti governativi e comunque non estremista. E' presumibile perciò che molte lacune non siano colmate anche per evitare che l'informazione descriva gli aspetti più inquietanti dei rapporti sociali. Il censimento resta però fonte di raccolta sistematica e fondamentale di una banca dati territoriale, ma tramite esso non si ha un quadro completo fermandosi il censimento alla descrizione della realtà « fisica » dei fenomeni. Le attuali indagini campionarie che utilizzano un campione nazionale non descrivono le diversificazioni territoriali rispetto a quei fenomeni; solo rilevazioni sistematiche territoriali permetterebbero le necessarie comparazioni.

E' necessario un controllo sull'informazione?

Dire che la potenzialità di un'informazione dipende direttamente dall'adeguamento ad un'azione finalizzata (e che ciò la rende parzialmente accessibile) significa dire, in effetti, che l'Ente che la crea non può aspettarsi che il marchio messo su di essa sia indelebile e che resti anche dopo il trattamento elaborativo. Se si sottolinea la necessità di reinterpretare la informazione per poterla utilizzare in un quadro diverso da quello che ha determinato la sua creazione, la molte-

plicità di trattamento a cui l'informazione può essere sottoposta costituisce un valore essenziale. Non si può mai sapere apriori se un'informazione sia suscettibile o meno di rilevare indicazioni diverse da quelle alle quali vuole adempiere in partenza. Controllare l'informazione significa che la sua produzione, la sua diffusione e la sua utilizzazione debba essere controllata; ma se è possibile farlo coi due primi aspetti grazie ai meccanismi istituzionali o giuridici, non è possibile farlo col terzo. Ciò spiega perché è riservata una grande attenzione al livello della diffusione ma anche ad una vera e propria formazione degli utilizzatori.

Informazione e formazione

La potenzialità di un'informazione è dipendente oltre che dalla finalità degli utilizzatori anche da un secondo fattore: la quantità e la qualità di informazioni preventivamente in possesso dell'utilizzatore e cioè la sua formazione. Capita spesso che un'informazione non venga recepita perché manca, in colui che domanda, il complesso delle conoscenze che va sotto il nome di informazione di base: è come presentare una formula matematica particolarmente complessa a non matematici. D'altra parte poiché ci si può servire, anche se ciò avviene raramente, di certe concettualizzazioni non scientifiche per descrivere l'orientamento dell'informazione, come minimo bisogna assicurarsi che un'informazione, formalizzata o no, sia legata ad un concetto che anche se implicito si deve supporre noto. Il carattere soggettivo di certe formalizzazioni, mentre favorisce un tipo di orientamento ne scarta tutti gli altri. Ovviamente questo problema non è indipendente dall'orientamento sociale dell'informazione anche se spesso ignorato dai « produttori » dell'informazione. Così, e a tutti i livelli, la raccolta, il trattamento, la formalizzazione, il controllo della diffusione, ma anche i meccanismi della diffusione e della tariffazione sono legati alla logica generale dello orientamento politico del sistema.

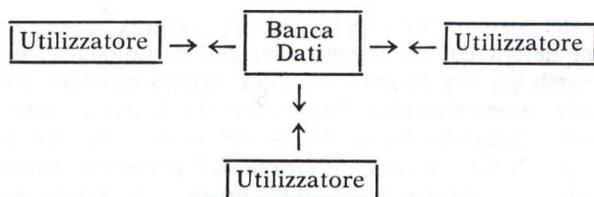
Informazione decisione e diffusione

Se l'informazione non ha significato se non incastonata nelle azioni a cui è finalizzata (ed esse servono perciò a chiarirla ed accompagnarla) allora i S.I. come metodo di raccolta sistematica e di trattamento dell'informazione non possono essere estranei a questa logica. I S.I. sono destinati a facilitare la presa di decisioni per cui è necessario che si inscrivano in una struttura (o in un processo) di decisioni dotato non solo di un potere in sé ma che sia anche incidente sulla realtà socioeconomica. I S.I. sono anche strumenti di diffusione dell'informazione economica e sociale. Essi sono al servizio del pubblico ma prevalentemente dei pianificatori. Da ciò la politica di diffusione dell'informazione determina in gran parte il ruolo dei S.I. nella programmazione, anzi attraverso la politica della diffusione è che si dà un'immagine dell'utilità dei S.I. Evidentemente tale politica o è deliberata dall'organismo che istituzionalmente gestisce l'informazione o che gli sia imposta da forze esterne ed ancora la diffusione non può essere considerata slegata dalla fase della raccolta o più in generale dall'ambiente. Giustamente è stato detto da Perroux che le tecniche di raccolta e di presentazione non sono mai indipendenti dalla teoria sottostante, nè dal piano di lavoro: è in fondo ciò che sembra importante scoprire al di là delle diverse concezioni teoriche dei S.I.. In più questi concetti hanno un impatto diretto sul

software, in quanto sono le diverse concezioni ed utilizzazioni dei S.I. che hanno una loro influenza su di esso. Il tutto dipende allora dalla via che è scelta a proposito di diffusione: sistema aperto-chiuso, sistema liberale-autoritario. All'estero la concezione liberale è sembrata prevalere nei primi discorsi sulle banche dati, alcuni hanno voluto vedere nel passaggio al termine S.I. una chiusura dei rapporti fornitori-utilizzatori che il termine banca doveva considerare, per coerenza col termine, aperti.

Sistema aperto o liberale

Il sistema aperto o liberale è legato al principio secondo il quale ogni corrispondente del sistema è nello stesso tempo fornitore ed utilizzatore di informazione. Ogni utilizzatore apporta al sistema una parte dell'informazione che potrà ritirare in seguito trasformata ed arricchita dagli apporti degli altri utilizzatori. Questo punto di vista è conforme alla nozione di banca che vuole la messa in comune di un certo fondo e le cui operazioni sono del tipo versamento-prelievo. Una rappresentazione schematica



Ogni soggetto fornisce dati ed in cambio dispone di informazioni fornite dagli altri utilizzatori. Una politica di diffusione che facesse perno su tali principi sarebbe potenzialmente molto larga. Il sistema potrebbe teoricamente integrare un grande numero di utilizzatori, rappresentanti di categorie socioeconomiche molto diverse e la raccolta e la diffusione dell'informazione non sarebbero in alcun caso indipendente l'uno dall'altro. La raccolta e la diffusione interagirebbero l'una sull'altra in modo permanente. Tecnicamente, il sistema corrisponde alla installazione di un grosso elaboratore centrale che centralizza i dati al quale ogni cliente accede tramite terminali. Un sistema del genere, va detto subito, potrebbe andar bene per un numero piccolo di utenti legati da un regolamento ben preciso oppure essere un vero e proprio meccanismo-agenzia di intreccio della domanda e dell'offerta di beni e servizi. Per un S.I. grande e con finalità diversificate degli utilizzatori la organizzazione aperta o liberale è forse utopistica. Ecco alcune motivazioni sintetiche:

a) bisogna dimostrare che ogni fornitore può trasformarsi in utilizzatore; ciò è vero solo per certi organismi ma non per altri per i quali l'alimentazione di un S.I. deve andare a sovrapporsi al funzionamento di routine dei servizi e pertanto non si giudica sempre conveniente gravare sui compiti di gestione, per ovvi motivi;

b) gli archivi di alcuni organismi contengono informazioni relative a persone e perciò considerati generalmente come riservate; poi l'utilizzazione degli archivi esistenti comporterebbe spesso modificazioni sostanziali che non sempre si possono sostenere;

c) se le principali fonti di informazioni sono concentrate a livello di produzione e gestione (dei servizi collettivi) di alcuni enti si può domandare se può scattare con facilità una convenienza da parte di organi esterni ad organizzare una banca dati soprattutto se si sa apriori che si dipende, per avere dati, da altri che vorranno avere un certo peso nel S.I. o comunque vendere l'informazione a caro prezzo. L'informazione avrebbe una propria esistenza, indipendente dalla sua origine e dall'azione finalizzata in vista della quale essa è ritirata dalla banca. Se si accetta che ogni informazione è finalizzata, allora non tutte le informazioni sono totalmente utilizzabili. Non si vede bene come in queste condizioni potrebbe stabilirsi un consenso tra soggetti aventi finalità diverse ed in certi casi conflittuali.

All'obiezione che tali problemi possano essere risolti sul piano tecnico e su quello giuridico, bisogna dire che essi costituiscono la manifestazione esterna, tangibile di un problema grande e perciò di fondo che è noto come quello della riservatezza dei dati.

Sistema chiuso o autoritario

Al contrario del sistema precedente, in un sistema autoritario la fornitura delle informazioni deriva dai censimenti, indagini campionarie, dagli archivi amministrativi sui quali gli organizzatori dei S.I. hanno autorità diretta. L'autorità diretta sugli archivi amministrativi può essere sia anteriore alla creazione della banca che emanare dalla creazione stessa nel senso che tali archivi vengono messi su proprio per il S.I. In una situazione del genere la diffusione è ristretta e comunque in aderenza, quanto a modalità, tempi, ecc. con le richieste dei comparti decisori della pianificazione che sostengono in pratica la banca dei dati. La cessione di informazioni al pubblico al di fuori del cliché del piano di pubblicazione è a prezzo non sempre basso e/o a tempo di fornitura non sempre brevi. Non è estraneo, non solo all'orientamento di scelta di uno o di un altro sistema, aperto o chiuso, ma anche, alla loro pratica realizzazione con l'essere cioè un sistema più o meno chiuso o più o meno aperto, l'intervento di ordine giuridico nella creazione, gestione e soprattutto la diffusione dell'informazione.

La situazione, un po' in tutti i paesi è tale che la diffusione massima è bloccata da numerose norme giuridiche. Questi problemi sono stati sufficientemente evocati da tutti coloro che sono intervenuti in varie occasioni.

La normativa è comunque determinante della diffusione, così come è concepita ora o sarà elaborata? La legge assicura la protezione morale contro la diffusione di certe informazioni. La legislazione varia nei particolari da un paese all'altro e da questo punto di vista l'esame della situazione in altri Paesi forse potrebbe proporre minore rigore per quanto concerne il segreto statistico. La situazione può evolvere sotto l'influsso dell'informatica perché le possibilità di raccolta, trattamento e diffusione che l'informatica offre non mancheranno di suscitare interessi tali che il legislatore dovrà valutare. Bisognerebbe mettere in moto proposte di soluzione suscettibili di ridurre i conflitti su questo punto e cioè trovare procedimenti tecnici suscettibili di garantire l'individuo contro un'utilizzazione abusiva dell'informazione e preparare norme tendenti a liberalizzare l'utilizzazione abusiva dell'informazione e proporre norme tendenti a liberalizzare l'utilizzazione di dati statistici di massa pur nell'ambito di limiti e controlli sulla registrazione e trasferimento delle informazioni concernenti gli individui. Non

bisogna dimenticare che il diritto è evolutivo e suscettibile di adattamenti, perché le norme giuridiche non sono da intendersi intangibili ed uniformi ma variabili a seconda dell'evolversi del dominio applicativo, così come si modificano i problemi deontologici in informatica coll'evolversi dei settori applicativi. La lenta evoluzione del quadro giuridico che regola il processo creazione-diffusione dell'informazione ha anche circoscritto lo sviluppo di vasti settori di banche dati cioè mentre le banche dati mediche e giuridiche si sono rafforzate quelle che da vicino o da lontano toccano ad es. aspetti fiscali non sono state proprio sperimentate. L'amministrazione finanziaria, infatti, ha reticenza a cedere informazioni che i gestori di S.I. chiedono. Se il sistema fiscale fosse trasparente e non fosse permeato da evasioni, specialmente ad alti livelli di reddito, di queste preoccupazioni non si avrebbero. Forse le considerazioni sul segreto statistico sono là per frenare le applicazioni contrarie ad interessi economici, e sono forse rivelatrici di una situazione che può dare adito a far trovare spiegazione nella volontà di mascherare i rapporti sociali. In ogni politica di raccolta-diffusione dell'informazione si può individuare un disegno di azione da parte dei promotori dei S.I. Anche se esiste un programma relativamente autonomo, si può comprendere lo sviluppo dei S.I. più o meno veloce senza far intervenire altri fattori esplicativi: la domanda di informazione è così, allorchè espressa, una rivendicazione di diritto all'informazione. E' da pensare che se esiste un legame tra politica di gestione e di diffusione, quest'ultima si trova nei fatti sovradeterminata dalla domanda di informazione. Il programma da parte dei promotori di un S.I. e una domanda-rivendicazione non sono per forza in antinomia anzi i due fattori possono essere complementari o andare nello stesso senso. L'esistenza dello strumento mette in moto un processo di rivendicazione di diritto all'informazione in tutto il contesto socioeconomico (poiché queste richieste possano essere soddisfatte può essere un fatto indipendente dall'informatica). Si tratta di una relazione dialettica in quanto lo strumento informativo è creato se c'è una domanda, ma una volta che lo strumento esiste conferma ed allarga la domanda mettendo in moto anche una rivendicazione da parte di coloro che non erano stati destinati preventivamente. In effetti l'informazione non è neutrale, ma è un traduttore di rapporti sociali; i servizi di un S.I. non sono richiesti, in partenza, da tutte le categorie di utilizzatori che poi risulteranno interessati.

La diffusione è dunque orientata da una certa domanda da parte degli utilizzatori alla quale il S.I. è destinato, ma essa può ugualmente creare, per riflesso, una certa rivendicazione se non essere la causa. Esistendo una diffusione dell'informazione, si può dire che il S.I. da cui essa promana la controlla? L'informazione ha un carattere essenzialmente soggettivo e la sua utilizzazione sfugge in gran parte a colui che la cede, cioè essa non è mai totalmente appropriabile. Ciò rimette in causa il legame tra la nozione di potere politico di diffusione. Chi detiene il potere? Il promotore di questa politica o colui che ne beneficia? Non è possibile dare una risposta unica e astratta a questa domanda, dato che intervengono molti elementi tra l'estrinsecazione di una domanda e la politica fatta in materia di raccolta-diffusione dell'informazione. Non c'è qui il proposito di analizzare a fondo il problema del valore dell'informazione. Intanto, se ci si riferisce alla teoria oggettiva del valore è impossibile definire un valore oggettivo dell'informazione. Ma intanto l'informazione è una merce nel senso abituale di questa teoria? Se l'informazione è effettivamente prodotta e scambiata sul

mercato non è essa come le altre merci cioè indefinitamente riproducibile? Un'informazione è prodotta una sola volta, qualunque sia la natura e l'origine, ciò sembra evidente; l'informazione proviene da un'indagine campionaria o è un sottoprodotto di gestione, o ancora, risulta da un trattamento informatico. Ciò che è concretamente ceduto non è l'informazione ma la sua riproduzione; quando è scambiata un'informazione, il risultato dello scambio non si traduce solo nella pura e semplice consegna dell'informazione da parte di uno o dell'altro agente; lo scambio, al contrario, crea una moltiplicazione di informazione. Ogni nuovo scambio moltiplica l'informazione, la ricrea, non la riproduce. Non è possibile parlare di un'unità supplementare di informazione, bensì di una forma nuova. Ciò che è da sottolineare è che questa forma nuova nasce dallo scambio. Essa non esiste prima dello scambio poiché l'informazione non può che essere unitaria e si vede che è lo scambio stesso e non un qualunque altro lavoro produttivo che la moltiplica. L'informazione è perciò nello stesso tempo unica e multipla.

Il carattere della unicità sarebbe sufficiente, se considerato di per sé solo, a consentire di affermare che non è possibile definire un valore oggettivo dell'informazione. Frattanto è importante analizzare questo altro carattere, del tutto indissociabile che è la molteplicità. Si potrebbe obiettare che per produrre la copia atta ad essere scambiata è necessario un certo lavoro, che si tratti di una semplice fotocopia o di un tempo macchina di elaboratore abbastanza lungo e che questo valore conseguentemente sia rappresentativo del valore dell'informazione. Ciò sarebbe effettivamente possibile e si tratterebbe, in questo caso, di una vera e propria riproduzione se l'informazione non fosse fundamentalmente marcata di questo carattere di unicità-molteplicità. E' proprio questo carattere misto unicità-molteplicità che impedisce di dare all'informazione una definizione oggettiva del suo valore identificandolo come valore d'uso che emerge dal fatto dello scambio (o l'atto dell'autoconsumo).

L'informazione non esiste che per il fatto che ha un valore d'uso. Da qui bisogna partire per capire bene ciò che può significare il prezzo di vendita, la tariffazione dell'accesso all'informazione; poi il valore dell'informazione non sempre si basa su alcune realtà oggettive e ne consegue che non si può parlare di un vero e proprio prezzo di produzione. Quando poi l'informazione è un sottoprodotto di un sistema di gestione, essa a questo livello appare già come forma moltiplicata, è un residuo che non ha valore che in vista di una certa azione. Non bisogna dimenticare, infatti che è in termini di guadagni residuali che si giustifica la necessità di utilizzare l'informazione emessa dai sistemi di gestione. Così anche se fosse possibile valutare esattamente le spese di gestione di ogni servizio, sarebbe affatto impossibile valutare il costo di produzione di una tale informazione. In effetti la nascita dell'informazione non necessita la messa in moto di un processo di produzione specifico alla sua creazione; il processo esiste anteriormente.

Quanto alla valutazione del guadagno residuale è difficile dire qualcosa. Per quanto concerne l'informazione raccolta per indagini campionarie o per censimento, si può vedere egualmente che non esiste fondamento alla nozione di prezzo. E' effettivamente possibile in questo caso valutare l'ammontare delle spese relative alla raccolta, all'immagazzinamento ed al trattamento dell'informazione. Ma

come si è visto a proposito del valore l'informazione non ha realtà materiale, è solo una copia che viene scambiata.

Quanto al supporto materiale di cui si avvale il soggetto per registrarla, per trasferirla e per utilizzarla, che ha un prezzo di produzione non riesce a fare cambiare natura all'informazione. Comunque si possono ravvisare due estremi; se l'informazione corrisponde ad una domanda molto specifica da parte di un cliente e questa elaborazione non può interessare che questo cliente, allora il prezzo avrà come base reale la remunerazione dei fattori che permettono la sua elaborazione, come ogni servizio. Al contrario se l'informazione ha un carattere molto generale, dati di base, non si può determinare una base oggettiva alla sua remunerazione. Come viene determinato il prezzo di vendita o di tariffazione dell'accesso all'informazione? Si impiegano due formulazioni simili: l'amministrazione parlerebbe in termini di tariffazione dell'accesso all'informazione mentre il settore privato in termini di prezzo di vendita (per esempio i centri servizi). E' facile immaginare che in generale è impossibile per un'amministrazione che detiene un'informazione determinare una base oggettiva di remunerazione. Intanto non si può dire che il prezzo di vendita dell'informazione si elabora su un mercato poiché è evidente che non si può parlare di mercato delle informazioni (a causa del carattere unicità-molteplicità). Ciò che resta determinante nell'elaborazione di una politica di tariffazione è il rapporto di forze che esiste da una parte tra i diversi agenti economici e dall'altra tra gli agenti e l'amministrazione. E' da escludere che gli utilizzatori debbano sopportare il costo delle operazioni di raccolta, di immagazzinamento delle informazioni economiche effettuate dalle amministrazioni, costi molti elevati nella maggior parte dei casi e sempre crescenti perché la necessità di soddisfare domande in lassi di tempo sempre più corti e la possibilità del ricorso all'informatica di soddisfare tali esigenze hanno per conseguenza l'organizzazione di una funzione di diffusione i cui costi crescenti dovranno pur essere coperti in una maniera od in un'altra. Esiste in contrasto tra due tendenze: l'informazione come bene pubblico e l'informazione come servizio per gli operatori economici privati. Si tratta di raccomandare l'instaurazione di una procedura permanente di confronto tra produttori ed utilizzatori dell'informazione economica quantitativa per determinare non solo il programma di raccolta di immagazzinamento e di trattamento di questa informazione dell'amministrazione ma anche i loro programmi di diffusione. Una gran parte dell'informazione economica quantitativa passa per il potere precostituito perché ad esso è utile. Poi esistono gli investitori privati e più particolarmente i monopoli che sono atti ad integrare un bisogno sempre più forte in informazioni economiche e sociali per razionalizzare le loro decisioni (cioè investire, là ove è necessario, in modo da eliminare il più possibile i rischi, tenuto conto di certi vincoli). Nella struttura del capitalismo contemporaneo, a causa della perdita della funzione autoregolante del mercato, i monopoli hanno bisogno di mettere in moto un nuovo processo di regolazione. Esso crea la necessità di un bisogno di informazione, di circolazione e trattamento di queste informazioni a tutti i livelli.

Questo bisogno percepito come indispensabile perciò in alcuni settori della vita economica, non si è fatto sentire, almeno in una buona parte dell'amministrazione che si dovrebbe far carico di riprenderlo, di amplificarlo e considerarlo indispensabile. Quale deve essere il ruolo della tariffazione. La tariffazione deve

rappresentare un elemento di contrasto sufficiente per incitare gli utilizzatori a precisare ed a selezionare le loro domande, non deve essere un ostacolo all'egualianza delle diverse categorie di utilizzatori davanti all'accesso all'informazione, non deve essere un'ostacolo alla promozione ed allo sviluppo dell'informazione economica. La tariffazione è determinata da un rapporto di forze e l'amministrazione non sarà capace di imporre una politica che rispetti i tre principi.

Questa politica non sembra credibile perché lo Stato non è mai neutro e meno che mai l'informazione che distribuisce. Lo Stato in qualunque sistema riunisce e distribuisce un'informazione che, ordinariamente non contraddice bensì serve l'interesse di queste classi. Altre soluzioni come le tariffe differenziali tra categorie, come una tariffazione uniforme accompagnata da una politica di aiuto diretto all'utilizzatore, sono interessanti solo nel tempo intermedio. La politica di finanziamento del S.I. tramite la tariffa rivelerebbe la situazione delicata nella quale si trovano nel momento le amministrazioni socioeconomiche. Bisogna evitare comunque un'appropriazione progressiva del S.I. da parte di interessi privati specialmente per gli effetti che essi avrebbero nella determinazione e l'elaborazione della politica di tariffazione. L'informazione socioeconomica è un bene pubblico e bisogna suggerire soluzioni non solo a livello di tariffazione. D'altra parte la tariffazione è troppo dipendente dalla struttura stessa del sistema globale di diffusione dell'informazione: circuito di raccolta e diffusione, natura dei dati raccolti, determinazione dei dati da raccogliere e loro trattamento, per cui parlare di diritto all'informazione come bene pubblico non legandolo ad alcuna categoria di utilizzatore almeno potenziali potrebbe portare per converso ad una grande mistificazione.

L'appropriazione dei S.I. si è discusso fin qui intorno agli obiettivi ai quali risponde la creazione dei diversi S.I. L'adeguamento a questi obiettivi nonché la forma e lo sviluppo di questi sistemi va vista anche alla luce dell'appropriazione. Si è visto quali fossero i diversi meccanismi che limitano ed orientano l'evoluzione dei S.I. Apparirebbe che questi meccanismi possano prendere la forma di relazioni di potere all'interno di una struttura di decisione o ancora essere l'espressione di una rivendicazione particolare. La realtà di potere e di rivendicazione di cui i S.I. sono l'oggetto, è legata a filo doppio con il tipo specifico di appropriazione dei S.I. e ne costituisce, in un certo senso, la condizione del loro sviluppo.

In effetti l'esistenza di meccanismi di appropriazione ha per implicazione immediata che solo un certo numero di agenti determinati sono suscettibili di metter in opera ed utilizzare i S.I.. Ne derivano naturalmente queste domande: Ciò significa che questi « proprietari » controllano totalmente l'elaborazione e l'evoluzione dei sistemi? O si può pensare che questa appropriazione conosca limiti che rendono i S.I. parzialmente incontrollabili quanto alla loro potenzialità. Sembra che la risposta a queste domande non possa essere data con lo stesso grado di certezza nei diversi casi considerati. Se si facesse un repertorio schematico dei diversi elementi che i promotori dei S.I. controllano per assicurare il padroneggiamento globale dello strumento, si dovrebbero far risaltare tre punti fondamentali: la moltitudine dei circuiti di informazione, la natura dell'informazione e ancora l'evoluzione tecnologica e quella del software. Questa impostazione autorizza a relativizzare l'influenza di tali o tal'altri tipi di agenti privati su S.I. in quanto non sarebbe concepibile che essi siano capaci di controllare

l'insieme di questi problemi che si situano a monte ed a valle dei S.I. propriamente detti ma che non sono senza ripercussione su questi.

La moltitudine dei circuiti di informazioni pone un problema di potere

Tra i problemi che si pongono a monte per padroneggiare una banca dati, quello della molteplicità dei circuiti di informazione è particolarmente importante. Se si facesse uno studio sulle principali fonti di dati disponibili la maggior parte dei circuiti risulterebbe essenzialmente di un tipo caratterizzato da tutele amministrative. Questa molteplicità di circuiti, una vera e propria rete di flussi documentali ed informativi, pone un problema di potere: nel seno di un'amministrazione, tra le amministrazioni, tra potere centrale e potere locale. D'altra parte il padroneggiare l'affidabilità dell'informazione suppone il controllo dei circuiti stessi. Di fatto i circuiti tradizionali e complessi impongono numerosi filtri che impediscono ogni standard di affidabilità dell'informazione. La relazione che esiste tra potere ed informazione è la causa, si direbbe genetica dei diversi livelli di possesso di informazione. Nella fase di creazione di un S.I. i conflitti di potere che traspaiono dietro questa ritenzione di informazione sono importanti in rapporto alla forma ed al contenuto che può prendere il S.I. In generale si può stabilire un certo consenso ma esso si presenta instabile viste le insospettite possibilità di evoluzione e di utilizzazione del sistema.

Si possono presentare casi diversi:

a) il padroneggiamento dei circuiti è un problema puramente interno all'amministrazione, se però si deve operare la costruzione di un S.I. locale il problema si presenta delicato. Per esempio se si utilizzano come base le informazioni di censimento, si può pretendere che questi circuiti siano padroneggiati? Questa basilare informazione raccolta è molto ricca, ma è evidente che non potrà essere esaminata nella sua totalità perché le informazioni che potranno essere tratte non si spingeranno mai al punto di essere contraddittorie con gli interessi di coloro che li forniscono;

b) si tratta di relazioni interamministrative e la padronanza dei circuiti multipli di informazioni non può farsi che in riferimento alla razionalità degli agenti economico-amministrativi dominanti che eludono e soffocano i conflitti di potere amministrativo in nome della « competenza » e della razionalità.

La natura dell'informazione e sua diffusione

Tra le cose già dette, qui va ribadito che quanto al padroneggiamento dell'informazione diffusa, essa non è mai totalmente controllata da quelli che l'utilizzano in modo diretto, a maggior ragione non lo è allorchè è diffusa.

L'evoluzione del software

Si può ben affermare che lo sviluppo futuro delle possibilità del software sembra sorpassare l'intendimento che inizialmente ci si prefigge nel fare il discorso di banca dati. Si ricorda che dal trattamento è possibile creare nuovi dati, dare un significato ad altri, di rilevare certi fenomeni...

Parallelamente la messa appunto di nuovi linguaggi di interrogazione accessibili ai non specialisti, apre i S.I. a categorie supplementari di utilizzatori. Non

deve credersi, però, che il passaggio dall'elaborazione tecnica di un software alla sua utilizzazione si faccia senza blocchi e ritardi.

I promotori dei S.I. si vedono imporre la tecnologia di cui essi non misurano tutta la portata. Così nella fase di costituzione devono confrontare le diverse esperienze ai diversi livelli ed in rapporto agli obiettivi. La molteplicità dei fattori che interferiscono tra loro nella realizzazione di un S.I. è enorme e molteplici sono gli elementi: strutture amministrative, diritto degli individui, metodi ed obiettivi della programmazione e più generalmente i processi delle decisioni, ecc. Il non padroneggiamento globale di questi problemi è da mettere in relazione con l'appropriazione dei S.I. L'esistenza dei meccanismi di appropriazione (che in verità si orientano verso la utilizzazione dei S.I.) non significa che l'insieme dei problemi che condizionano la loro creazione e la loro evoluzione siano padroneggiate. Questa constatazione di non controllo ha delle conseguenze sui metodi di elaborazione e di costituzione dei S.I.. Di fatto le regole sono definite dai promotori stessi come pragmatiche e si rifanno al postulato non confessato: lo strumento una volta elaborato deve imporsi.

Per ben riuscire i vari promotori dei S.I. si devono negoziare elementi su alcuni dei quali essi non hanno né potere né competenze, anche se tutti non hanno il medesimo potere e tutti hanno difficoltà diversificate.

DOCUMENTO DELL'ISTITUTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Le strutture bibliotecarie nel quadro del futuro insediamento dell'Università di Salerno

In vista della prossima Conferenza d'Ateneo, alla quale è demandato il compito di affrontare i grandi temi dell'insediamento e della strutturazione dell'Università di Salerno nella nuova sede della valle dell'Irno, sono già all'opera varie commissioni di studio che, a vario livello e con diverse prospettive, vanno affrontando i problemi dell'organizzazione dipartimentale, dei servizi, ecc.

All'Istituto di storia moderna e contemporanea — che attualmente accoglie venti insegnamenti facenti capo alle facoltà di Lettere e di Magistero — sembra che il problema della biblioteca (o delle biblioteche), che la nuova Università dovrà darsi, sia un problema da affrontare col massimo di cautela, con attrezzatura tecnico-metodologica quanto più agguerrita e aggiornata, evitando fretta e improvvisazione che sarebbero funeste per un servizio di tale importanza.

Perciò l'Istituto fornisce in queste pagine un primo contributo — per nulla esaustivo e definitivo — alla discussione che sul problema non potrà non aprirsi: intervengono, in virtù di loro competenze specifiche, i colleghi Prof. Mauro Attilio Caproni, attualmente incaricato di Bibliografia e Biblioteconomia alla facoltà di Magistero e funzionario direttivo presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e Prof. Augusto Placanica, che recentemente, e per più anni, è stato incaricato di Bibliografia e Biblioteconomia alla facoltà di Lettere dell'Università di Messina e, contemporaneamente, direttore della civica biblioteca di Catanzaro.

Per completare e rendere utile ancor di più questo contributo, si allegano alcuni documenti frutto di precedenti esperienze.

L'Istituto si ripromette di farsi promotore di un dibattito sul problema, quanto più ampio, articolato e approfondito sarà possibile, allargandone la conoscenza a tutte le componenti culturali e sociali del territorio in cui la nuova Università sarà chiamata ad operare. A tal fine, tutti gli interventi, i suggerimenti, le proposte, i dissensi, ecc. che perverranno alla direzione dell'Istituto di storia moderna e contemporanea (Via Irno, 84100 Salerno), non solo saranno, com'è ovvio, graditi e utili, ma rientreranno in un « libro bianco » che l'Istituto, accogliendo tutti i possibili contributi, si propone di fornire come base di discussione alla prossima Conferenza d'Ateneo.

I. - ATTILIO MAURO CAPRONI:

Per un progetto di sistema bibliotecario dell'Università di Salerno

La definizione di una struttura bibliotecaria in ambito universitario deve tener conto delle particolari situazioni ambientali, sociali e culturali, tra le quali è destinata ad operare. Il riferimento e la necessaria ed opportuna conoscenza su quanto altrove realizzato, in Italia ed all'estero, deve essere così criticamente elaborato in relazione alle esigenze che lì si intendeva soddisfare, e che qui possono definirsi diversamente. Quello che lascia talvolta perplessi nell'accostarsi ai modelli esteri sono appunto le condizioni storico-culturali e socio-culturali che ne sono premessa logica e che invece in ambienti nostrani presentano tutt'altra configurazione. Coticché sembrerebbe più opportuno e più proficuo isolare il quadro socio-culturale che costituisce l'intorno della struttura universitaria, definire gli elementi predominanti in quell'intorno, stabilire chiari e corretti obiettivi che la struttura universitaria in contesto, è chiamata ad assolvere: solo allora è possibile un riferimento ad esperienze altrove proficue nel determinare i singoli segmenti di una metodologia, di una procedura e di una struttura che nello insieme risulterà così ben individuata e rispondente alle necessità ambientali.

A nostro giudizio una corretta metodologia per la stesura di un progetto per un sistema bibliotecario non può non tener conto di questa premessa, e solo in questo strutturarsi concretamente può definire l'ambiente, gli obiettivi, le procedure e le strutture che meglio li realizzino. Altrimenti il progetto stesso rischierebbe di rimanere un fatto teorico non corrispondente alla realtà universitaria e perciò — seppure avviato a realizzazione — destinato a vivere estraneo alla dinamica culturale della quale era pur chiamato a soddisfare esigenze.

1. La documentazione bibliografica in ambito universitario

A definire variamente la funzione dell'informazione bibliografica concorre la diversa metodologia dello studio e del lavoro scientifico come si è venuta concretando in ambito nostrano. Che certe deficienze siano da attribuirsi ad errate impostazioni — o almeno limitate aperture — del sistema bibliotecario secondario superiore è indubbio; ma è altrettanto indubbio che poco o nulla hanno fatto finora le strutture universitarie per sopperire alle esigenze evidenziate al momento della esplosione della popolazione studentesca. Che bene o male le strutture documentarie di Istituto o Centrali funzionassero fino ad un certo momento della storia universitaria è un assunto che qui non si intende discutere, ma è altrettanto indimostrabile, perché ancora più palese, che quelle

strutture non si sono per nulla aperte e adeguate alle nuove realtà. Ancora oggi il modo stesso di avviare criticamente un discorso sulle attuali strutture bibliotecarie universitarie, i luoghi comuni sulla disfunzione della Biblioteca di Istituto, la polemica sempre presente ma sterilmente condotta sulla Biblioteca Universitaria Centrale nei suoi rapporti con gli Istituti: fattori tutti che dicono di uno scarso approfondimento delle problematiche documentarie ed in ultima analisi dello scarso peso che si è finora attribuito ad uno studio sulla metodologia del lavoro scientifico.

Che qualcosa in questa direzione bisognerà pur fare è nelle intenzioni di tutti, e traspare sempre tra le righe di ogni scritto sulla futura riforma universitaria. Proprio questo aspetto metodologico risulta il più deficitario in una eventuale comparazione con ambienti esteri, latini ed in particolare anglosassoni: quanti hanno voluto approfondire una tale discrepanza storico-culturale non hanno mancato di riferirsi di volta in volta financo alle condizioni climatiche, alle condizioni storico politiche, al peso di una cultura dogmatica, etc.. Argomentazioni tutte in parte vere e in parte false che solo ci dicono di una diversità della quale non possiamo che prendere atto, ed al tempo stesso proporre strutture diverse che meglio interpretino le differenti esigenze.

Nella stessa definizione di studio universitario rimane fondamentale il bisogno di informazioni, bisogno sempre crescente per l'approfondirsi degli studi e per un loro adeguamento alla enorme massa di documentazione prodotta in tutto il mondo. Necessità d'informazione che si riferisce contestualmente alla parte docente ed alla parte discente, in un continuo reciproco stimolo critico. L'informazione bibliografica dovrà definirsi innanzitutto come possibilità per tutte le componenti universitarie di conoscere — nel modo più adeguato ed in tempi sufficientemente accettabili — tutta la massa di documenti esistenti e pertinenti le singole necessità informative via via che si definiscono. Solo in un secondo momento l'informazione bibliografica si riferirà alla disponibilità fisica di documenti pertinenti. Una tale distinzione preliminare è altrove pienamente operante ed è da porsi in relazione alla massa di documentazione, al costo dei supporti fisici della stessa, allo spazio necessario per ospitare il materiale, alla velocità stessa di comunicazione. Proprio in questo ambito risulterebbe più proficuo un approfondimento di metodologia altrove avviate.

In un tale quadro la soluzione ottimale ipotizzata tende verso la creazione di un sistema bibliotecario per l'università; dove per sistemare è da intendersi soprattutto la definizione di una struttura adatta a recepire esigenze che si manifestino a vario livello — fuori e dentro l'Università — e che sia pronta a soddisfarle con i suoi mezzi o con un riferimento all'esterno con altre istituzioni culturali. Il sistema bibliotecario universitario rappresenta in questa ipotesi il punto nodale delle esigenze e delle situazioni dei singoli Istituti, ed al tempo stesso è collegato all'esterno con sistemi nazionali o con quelli specialistici e finalizzati: gli uni e gli altri proprio strutturali verso una più completa e corretta informazione.

Preliminarmente rimarrebbe infine da chiarire l'aspetto formativo che tale struttura può e deve rendere — in particolare per la componente discente — quanto alle conoscenze di strumenti informativi di base che direttamente influirebbero nella metodologia del lavoro scientifico e della ricerca. All'aspetto for-

mativo dedicheremo in seguito qualche considerazione in sede di ipotesi di esercizio e di procedura, anche se concettualmente un tale aspetto andrebbe approvato preliminarmente proprio per le sue complicazioni in ordine ai rapporti tra gli Istituti e i Dipartimenti e la struttura bibliotecaria comunque definita.

2. *Biblioteca Universitaria Centrale e Biblioteca di Istituto*

Sarebbe sterile una discussione che limitasse alla nomenclatura delle diverse strutture bibliotecarie e documentarie presenti in ambito universitario. Anche l'annosa polemica sulla Biblioteca Universitaria Centrale e sulle Biblioteche di Istituto si è spesso risolta in ambito terminologico, concludendo poi gli assertori della prima nella necessità che questa si aprisse alle esigenze degli Istituti, e gli assertori della seconda ad invocare coordinamenti e collaborazioni. Ipotizzando un sistema bibliotecario per l'Università non intendiamo proporre una nuova terminologia, quanto invece riferirci al senso e al contenuto delle strutture.

Il sistema bibliotecario universitario non può fare a meno delle biblioteche d'Istituto onde assicurare un servizio capillare decentrato; ma altrettanto non può fare a meno di una struttura bibliotecaria centrale che significhi una effettiva collaborazione e coordinamento di metodologie e di impostazioni, oltre che una struttura idonea per la comunicazione esterna.

Proprio la corretta definizione del sistema dovrebbe chiarire l'esigenza della coesistenza di una tale struttura complessa, che non intende affatto sancire salomonicamente la presenza di una organizzazione duplice. E' infatti indubbio che certe funzioni informative possono svolgersi solo a livello di istituto o di Dipartimento, certe immediatezze documentarie possono essere assicurate solo da strutture decentrate; ma altrettanto indubbio che corrette metodologie bibliotecarie e procedure di lavoro possono definirsi e realizzarsi in strutture articolate, ma con un nodo centrale, che certe esigenze informative possono essere soddisfatte solo con strumenti di mole e costo notevole che non troverebbero corretta collaborazione nell'ambito ristretto degli Istituti o Dipartimenti. Inoltre la necessità di una struttura bibliotecaria universitaria che tenga anche conto di aspetti logistici tanto articolati come impone la vita di studio universitario, impone la centralizzazione di certi servizi in ordine ai tempi di funzione dell'informazione ed a locali idonei per la stessa; gli uni e gli altri irrealizzabili in strutture bibliotecarie decentrate e perciò stesso di dimensioni limitate. Ma al di là di tutte queste considerazioni una corretta definizione del sistema bibliotecario universitario dovrebbe affrontare i nodi di una corretta dipartimentalizzazione della ricerca e dello studio, oltre che dell'indispensabile interdisciplinarietà per il superamento di errate compartimentalizzazione. L'una e l'altra troverebbero anguste definizioni in strutture bibliotecarie a livello d'Istituto a meno che non si pensi irragionevolmente a costose duplicazioni ed ad abnormi incrementi di fondi documentari: che anzi una tale soluzione rischierebbe di isolare ancor più esigenze informative e linee formative da un contesto socio-culturale in realtà più ampio e articolato.

Una tale definizione mostra non poche complicazioni in ordine alla costituzione ed alla gestione di fondi documentari alla fornitura di servizi idonei ed alla disponibilità di organici adeguati. Di questo diremo in seguito qualcosa; qui risulta indispensabile sottolineare che la struttura bibliotecaria ipotizzata debba

definirsi in una normativa articolata che focalizzi responsabilità e attenui attriti, oltre che in una procedura sancita da opportuni regolamenti nella quale si valuteranno le buone intenzioni di ciascuno nel venire incontro alle necessità di tutti.

3. I compiti del sistema e le sue dimensioni

Compito del sistema bibliotecario universitario è il soddisfacimento di tutte le esigenze informative che si manifestano a livello docente ed a livello discente. Una tale generica formulazione va approfondita e concretata successivamente alla definizione dei rapporti tra biblioteca-utenti docenti e utenti discenti. Perché è sommamente auspicabile che il servizio bibliotecario universitario non riceva solo passivamente la serie di richieste, ma si ponga invece come elemento attivo per la diffusione programmata della informazione bibliografica a livello generale e propedeutico e a livello specialistico. Le modalità e i supporti concreti di una tale azione vanno esaminati e approfonditi alla luce di esigenze e di esperienze concrete, anche se è subito da sottolineare l'importanza del ruolo che una struttura bibliotecaria può offrire a tutto il mondo studentesco nella propedeutica all'uso di strumenti bibliografici e per una conoscenza approfondita ed aggiornata degli stessi; contestualmente si potrebbero ipotizzare rapporti diretti corpo docente-struttura bibliotecaria per una azione di quest'ultima presso i discenti, supportata dai docenti delle specifiche discipline. Che una propedeutica sugli strumenti bibliografici possa e debba risolversi in un contesto bibliotecario è un dato inconfutabile, ma rischierebbe di rimanere avulso dalla realtà di studio e di ricerca se non fosse surrogata da una approvazione che parte dal corpo docente: anche perché quella propedeutica va intesa come graduale affinamento di metodologie di studio ed approfondimento di metodologie di ricerca come ponte naturale per una tale azione deve vedersi l'insegnamento delle scienze biblioteconomiche, che al di là degli attuali compiti istituzionali, verificherà il coordinamento per una tale azione perché non si isterilisca in una serie di conoscenze avulse da un contesto critico.

Le strutture dell'intero sistema, ed in particolare le dimensioni delle stesse, vanno commisurate alle reali esigenze, e costantemente ad esse adeguate. Ritorniamo in fondo sulla possibilità di uno sviluppo modulare dell'intero sistema, ma qui è subito da chiarire il rapporto di grandezza tra strutture centrali e strutture periferiche, dovendo le prime essere sempre un punto di riferimento. Non mancano nella letteratura professionale non italiana studi approfonditi su standards minimi per un adeguato funzionamento delle strutture bibliotecarie in generale ed in particolare di quelle universitarie; ma i dati vanno analizzati criticamente come si è accennato a premessa — in relazione alle concrete situazioni ambientali, sociali e culturali. Punti critici rimangono il fondo di documentazione, le qualità di servizio, gli spazi per il servizio, gli organici del personale, superato il problema di una corretta definizione delle mansioni.

La soluzione ipotizzata di una Biblioteca Universitaria Centrale collegata e diffusa nelle Biblioteche di Istituto — in una definizione corretta di sistema — dovrebbe in fondo, a parità di condizioni, premettere una migliore qualità del servizio, ed in ogni caso non significa proliferazione di fondi e di organici. Anche qui il punto di equilibrio rappresenta anche un limite di rottura che significherebbe anche il vanificarsi di tutti gli sforzi e di tutte le buone premesse.

4. *La comunicazione tra i punti del sistema*

Per una corretta definizione di sistema ed ancor più per un suo adeguato funzionamento, risultano fondamentali le tecniche di comunicazione che realizzano le premesse.

Comunicazione innanzitutto fra il sistema bibliotecario universitario ed i responsabili dei servizi generali della struttura universitaria per l'aggiornamento continuo delle concrete situazioni ambientali nelle quali il corso degli studi, regolarità degli stessi, ecc. sono solo alcuni parametri, ed occasionalmente menzionati, utili e necessari per una programmazione generale dei servizi bibliotecari. Ancora all'esterno del sistema è da definirsi la corretta comunicazione tra istituti di documentazione e di ricerca specializzata, per quanto di quella documentazione è utile all'interno del sistema bibliotecario universitario.

Proprio tale comunicazione, se stabilita in termini corretti è realizzabile in tempi brevi ed in maniera continua, può permettere la realizzazione di quella discussione programmata dell'informazione bibliografica alla quale si è accennato sopra. La documentazione al giorno d'oggi non viaggia solo sui supporti bibliografici tradizionali e spesso non si concreta in grosse opere editoriali — specialmente nel campo scientifico e per gli aspetti dinamici della ricerca —, ma in tutta una serie di diverse iniziative e di supporti i più disparati che pure dovranno essere correttamente incanalati e strutturati nell'ambito del sistema bibliotecario universitario.

La comunicazione all'interno del sistema; tra la struttura culturale e gli istituti, tra i responsabili centrali e degli istituti: deve intendersi realizzabile in tutte le fasi della gestione dalla programmazione generale dei servizi, dagli acquisti dei supporti informativi (libri ed altro), alla dislocazione fisica dei diversi supporti e dei materiali, ai tempi del servizio, ecc. La comunicazione va qui intesa non solo come parametro di efficienza, ma più ancora strumento di responsabilizzazione degli operatori a tutti i livelli, oltre che di corretto esercizio delle competenze. In effetti rimarrà sempre critico nel sistema lo scontro di competenze, e l'accaparramento di responsabilità: una corretta impostazione delle tecniche di comunicazione dovrebbe consentire una migliore definizione delle competenze, e con essa una delimitazione delle responsabilità.

5. *Le responsabilità del servizio*

Le proposte tesi che risolvono il problema bibliotecario in un ambito universitario con una struttura centrale, o all'opposto con strutture singole presso i diversi istituti hanno il pregio di affidare le responsabilità del servizio a corpi funzionali ben definiti: nel primo caso ad un corpo di bibliotecari, nel secondo ai direttori degli Istituti. Il limite di efficienza del servizio nell'una e nell'altra ipotesi potrebbe individuarsi in quell'inevitabile scollamento di responsabilità che induce nel primo caso il bibliotecario a preoccuparsi per nulla dell'efficienza del servizio verso i destinatari che, docenti o discenti, gravitano negli Istituti, e nel secondo caso dei direttori di Istituto poco propensi a considerare le mansioni di cui sono responsabili nel contesto più generale di un servizio bibliotecario per lo studente che nell'arco completo dei suoi studi non è parte attiva nell'Istituto.

L'ipotesi di un sistema bibliotecario universitario come è formulata non intende individuare un terzo cui affidare le responsabilità — ripetendo in tal

modo un distacco della struttura dalla realtà cui è destinata —, quanto invece definire correttamente il limite delle responsabilità di ciascuno nell'arco dell'intera procedura. La corresponsabilizzazione — se non è una panacea — dovrebbe comunque permettere una collaborazione effettiva, continua e proficua. Norme e regolamenti vanno a questo punto rivisti ed impostati alla luce della nuova situazione; in ogni caso è da diffidare degli schemi consolidati in vecchi regolamenti e nelle consuetudini vigenti, perché quelli rispecchiano una impostazione del servizio che difatto isola la struttura dagli elementi che la circondano, che pure chiama a collaborare, e agli utenti destinatari del servizio sempre considerati come fruitori occasionali per fatti documentari occasionali. La maggiore trasparenza del sistema e dell'intero corpo di procedure che si intendano definire dovrebbe consentire la corretta comunicazione e la corretta definizione di responsabilità per tutti gli operatori attivi del sistema e per tutti i fruitori del servizio che esso è chiamato ad assicurare; e tra gli operatori attivi pensiamo al corpo docente ed amministrativo insieme al corpo dei bibliotecari, e financo di una qualche componente studentesca per opportuna conoscenza di esigenze, e tra gli operatori passivi il corpo docente ed i ricercatori fino a tutto il corpo studentesco nelle sue molteplici e diverse esigenze (influenza di fattori sociali, economici, culturali, urbanistici nel diverso modo di concepire l'uso di una « biblioteca » e di concretare i servizi che da quella « biblioteca » ci si attende).

6. *I fondi documentari, i servizi, gli organici*

La costituzione di una biblioteca, come definizione di un fondo documentario, è in relazione alla individuazione di particolari esigenze che si manifestano gradualmente presso individui o gruppi cui la biblioteca è destinata. Ma un tale fenomeno non è culturalmente ripetibile all'atto della creazione di un sistema bibliotecario universitario per una nuova università. Difatti se l'università nasce, è già da tempo nato l'intorno culturale che definisce lo studio universitario sia nel corpo docente che nella classe studentesca. Ciò pone evidentemente problemi del tutto nuovi all'atto della costituzione del primo fondo di documentazione per il sistema bibliotecario universitario. Definire qualità e quantità della documentazione, dei diversi supposti informativi, dei volumi o della letteratura periodica non è per conseguenza cosa agevole, anche se possono valutarsi certi parametri di sicuro giudizio. Certamente è da tener conto dell'obsolescenza del materiale documentario in relazione alle diverse discipline, e nell'ambito della stessa disciplina in relazione alla qualificazione dello stesso come opera enciclopedica, dizionario, *Handbuch* (opera enciclopedica sistematica). Sicuramente il mercato librario non permette la prima acquisizione di tutto quel materiale, ma è possibile il ripiego su supporti non cartacei (microfilms, microfiches) quando non siano disponibili ristampe anastatiche. Il primo piano di acquisti costituirà in effetti il banco di prova per la procedura che si intende realizzare perché in esso si scontreranno inevitabilmente diverse impostazioni culturali e diverse visioni del servizio.

Diverso discorso merita il problema dell'inglobamento nel futuro sistema bibliotecario universitario degli attuali fondi documentari disponibili nelle strutture centrali o presso Istituti. A parte una analitica conoscenza degli stessi per un necessario futuro utilizzo, suscita qualche perplessità e difficoltà il definire

fondi e gruppi di materiali che di fatto non si sono costituiti omogeneamente, e rispondenti a concrete esigenze come chiarite in premessa, molto spesso si è tenuto più in conto le necessità del docente specialmente per acquisti avviati dagli Istituti, mentre presso le strutture centrali un forte condizionamento è stato esercitato dalla disponibilità dei fondi, dalla mancata programmazione pluriennale e da un certo scollamento con il corpo docente e certo con reali e sentite esigenze degli studenti-utenti.

Quanto poi al successivo problema della regolare programmazione degli acquisti essa dovrà essere proporzionata a certi standards verificati in loco, oltre che a tutto il patrimonio di documentazione via via crescente. Quello che più preoccupa è però non tanto una limitatezza di fondi che non permette certi acquisti, quanto l'irregolarità nello stanziamento e nell'erogazione dei medesimi: un corretto piano di acquisti può anche sopportare restrizioni perché possa contare su chiari elementi di previsione, senza aperture in occasione di forti stanziamenti e strozzature per l'interruzione dei medesimi. Il bilancio per gli acquisti del materiale librario deve intendersi come voce fissa ed incrementata con la considerazione dei parametri relativi all'aumento dei costi dei diversi supporti ed all'incremento naturale della produzione documentaria. Fare solo un discorso sui servizi o sugli organici senza tener conto del patrimonio documentario che essi gestiscono e diffondono è voler distribuire qualcosa che non si ha. Quanto infine alla programmazione pluriennale degli acquisti essa non potrà non tener conto dei diversi coefficienti di obsolescenza relativi alla documentazione tecnico-scientifica ed a quella umanistica: ed in questa considerazione quel certo privilegio di cui la prima dovrà godere.

Il servizio bibliotecario dovrà poi intendersi come primario servizio di documentazione per tutte le componenti universitarie, ribaltando quella situazione di pura distribuzione di supporti informativi come è oggi qualificato.

Servizio centrale e servizio periferico dovrà essere svolto da personale intercambiabile e costituito in un unico organico, che assicuri — insieme alla corretta definizione professionale — una chiara definizione delle mansioni insieme ad elementi di valutazione costante della efficienza del servizio reso. La dislocazione del servizio e la durata dello stesso — oltre che alla qualità ed alla ricchezza dei fondi documentari — potranno essere i parametri di base per uno studio di quantificazione dell'organico.

Nel contesto della corresponsabilizzazione delle diverse componenti sarà anche da approfondire una diversa distribuzione dell'organico specie per elementi della carriera esecutiva ed ausiliaria.

7. Per la definizione del progetto

Quanto sopra esposto intendeva solo richiamare quelle implicazioni bibliotecomiche di carattere teorico e operativo che una Biblioteca per l'Università inevitabilmente richiama. Sulla scorta di quelle premesse è possibile la stesura di un progetto operativo per la realizzazione del sistema bibliotecario proposto. A tal proposito è però da sottolineare l'opportunità, che è anche necessità, che lo stesso venga impostato con soluzione modulare di modo che la struttura bibliotecaria realizzi in un arco di tempo prefissato il servizio indispensabile — minimale quanto alle sovrastrutture dei servizi ed ottimale quanto all'informazione resa —

e successivamente si adegui al crescere delle due componenti che si dichiarano fondamentali: gli utenti cui si eroga il servizio, e la documentazione sempre crescente. Ma una tale modularità non la si intende orientata verso l'efficietismo ad ogni costo, quanto invece come unica possibilità di uno sviluppo culturale della struttura bibliotecaria che sia realmente valido, perché solo così risponde alle esigenze via via emergenti.

Non mancano esempi nella letteratura biblioteconomica di seri tentativi in tal senso, e certamente lo sono più frequenti nel campo più generale della progettazione dei servizi, inclusi gli aspetti edilizi e di organizzazione. La definizione di un progetto modulare è comunque legata ad un diverso modo di realizzare un sistema bibliotecario e di gestire un servizio di informazioni.

La stesura del progetto richiede non meno di un anno di lavoro ed un impegno personale così distribuito:

- due esperti bibliotecnici a metà tempo per l'intero anno, incaricati oltre che della corretta definizione del sistema e delle singole procedure, anche del collegamento tra i diversi centri studi;
- un architetto per tre mesi a metà tempo per la definizione urbanistica e progettuale del sistema, con particolare riguardo alla sua modularità;
- un ingegnere per tre mesi a metà tempo, esperto nei problemi di comunicazione, per la definizione del sistema informativo globale e delle tecniche di comunicazione;
- uno esperto in procedure amministrative per tre mesi a metà tempo per la definizione di una prima bozza dell'intera normativa riguardante il sistema;
- un esecutivo per un anno a metà tempo per compiti di coordinamento materiale e di stesura dattilografica.

Solo un tale impegno di persone potrà permettere una effettiva stesura di un progetto realmente operativo, tenuto anche conto che al gruppo di lavoro si dovrà affidare anche il collegamento con i responsabili amministrativi dell'iniziativa della nuova struttura universitaria per i dati di opportuna conoscenza, lo studio sulla effettiva realtà socio-culturale intorno alla quale la nuova struttura graviterà, ed infine la stessa indicazione di tutti gli standards minimi ed una minuta analisi dei costi.

II. - AUGUSTO PLACANICA

La futura Biblioteca dell'Università di Salerno. Problemi e prospettive

Poche e schematiche idee su un problema così grosso. Ma bisogna pure incominciare. Un dibattito serio, approfondito e tecnicamente fondato sulle strutture bibliotecarie dell'Università di Salerno, quali si vorranno determinare nell'insediamento della valle dell'Irno, tanto più si impone ove si pensi al *non casuale* stato di disgregazione e di arretratezza di gran parte del servizio bibliotecario pubblico su tutto il territorio nazionale; i cui difetti, *spesso*, si ricollegano o a vizi di origine o a distorsione nei fini e negli strumenti lungo la loro esistenza. Per cui tutto il progetto del sistema bibliotecario da istituire andrà attentamente considerato in relazione alle finalità generali e specifiche di esso, al tipo di insediamento dell'Università, ai dipartimenti previsti o prevedibili, alle necessità di incremento del patrimonio librario, agli investimenti relativi, alla

apertura — o meno — alle esigenze culturali di un territorio molto vasto privo di biblioteche statali, ecc. *Nessuno di questi aspetti è indifferente ai fini del progetto di struttura bibliotecaria*, nè il progetto stesso dovrà essere così « elastico » da consentire poi, a cose fatte, di essere riempito di qualsiasi contenuto, anche il più irrazionale e disorganico; molto spesso una soluzione esclude l'altra, una funzione è incompatibile con l'altra, per cui i compromessi o saranno impossibili o, se necessari, dovranno già, a loro volta, essere stati previsti, affinché ne nasca il minimo danno alle strutture. Un esempio, il primo che salta all'occhio: la nuova Università potrà chiudersi nella torre di avorio della sua specializzazione scientifica, e allora i problemi saranno di più agevole risoluzione; ma se l'Università vorrà farsi carico della promozione culturale del territorio, e se vorrà darsi — e ormai le tendenze in questo senso non mancano — anche finalità di struttura nodale per l'educazione permanente, rivolgendosi così non più ai soli docenti e studenti dell'Università stessa, ma a tutta intera la popolazione del territorio, a cui dovrà aprirsi, allora il progetto stesso dovrà tenere in conto da una parte i fini classici e istituzionali di una biblioteca universitaria (*certi* determinati servizi in ordine a *certe* materie e a un *certo* pubblico già abbastanza progredito) e dall'altra dovrà farsi carico di ambiti disciplinari e di servizi radicalmente diversi. Stando alle caratteristiche attuali, ad esempio, una biblioteca dell'Università di Salerno non dovrebbe prevedere il possesso — poniamo — di testi di medicina o di veterinaria o di agraria o di meccanica ecc. ecc.; e invece, se essa si vorrà aprire al « pubblico », non solo dovrà possedere, a livello di volumi, *tutto su tutto*, ma dovrà prevedere che tutto questo complesso patrimonio venga reso disponibile per l'utenza grazie a servizi che un pubblico universitario normalmente non esige (sale di consultazione con testi che vadano dalla volgarizzazione spicciola alla specializzazione; consulenza bibliografica anche elementare; guide-pilota per la consultazione e lettura; moltiplicazione di testi fondamentali; ecc.). Ora è evidente che già bisogna discutere sui fini della biblioteca, avere delle idee chiare in proposito, affinché il progetto sia organico al programma; al limite, si potrà anche pervenire a soluzioni di compromesso, ma a patto che lo si stabilisca fin dall'inizio e si progettino strutture capaci di accogliere soluzioni di compromesso; l'errore — quasi sempre funesto per le istituzioni culturali pubbliche — è quello di creare strutture, servizi e volumi architettonici destinati a un determinato fine, per inserirvi, poi, a cose fatte, finalità che necessitano di strutture diverse: il risultato è lo scardinamento di tutto.

Quindi, idee chiare su che cosa la biblioteca dovrà fare, a che cosa o a quali cose dovrà servire. Sorge poi il discorso sugli strumenti per realizzare quegli obiettivi. E' evidente che, se non si fissano gli obiettivi, gli strumenti sono funzionali solo a se stessi. E' questo il punto in cui sorge la *vexata quaestio*: la biblioteca dovrà avere struttura decentrata o struttura centralizzata? Il problema è improponibile, almeno in linea generale, se non si risolve l'altro, sulle connotazioni di fondo della biblioteca: sarà dedicata agli studenti, studiosi e uomini colti, oppure sarà destinata ad accogliere anche le necessità del corpo sociale della sua totalità, e anzi a farsi pilota dell'educazione permanente? E' evidente, allora, che nel caso del primo obiettivo la soluzione decentrata può anche porsi, nel secondo caso è improponibile (a meno che non si voglia creare

anche un'altra biblioteca sussidiaria, di classe inferiore per intenderci; un discorso che può anche porsi, purchè se ne rilevino anche i pericoli di discriminazione sociale).

Ma il problema del decentramento o della centralità della biblioteca è cosa troppo grossa perché lo si subordini meccanicamente al « tipo » di biblioteca da progettare. Partiamo pertanto dall'ipotesi « specialistica », che è quella che sembra più favorevole alla soluzione del decentramento.

A questo proposito vanno fatte alcune precisazioni. Anzitutto l'esperienza delle biblioteche decentrate negli Istituti universitari generalmente parlando, è stata del tutto negata, non solo per la disseminazione e dispersione dei volumi ma anche e soprattutto per l'impossibilità di avere omogeneità di acquisti, rigore di sorveglianza e di controllo, tempestività di aggiornamento, piena reperibilità e disponibilità dei testi, anche e soprattutto da parte di studenti e studiosi di altri istituti; vi si è aggiunto l'inutile raddoppio di intere collane, la mancata schedatura di migliaia di volumi — o, in altri casi, schedature del tutto disomogenee —, un inutile passaggio e rimbalzo di carte, di pratiche, di elenchi di volumi, il palleggiamento di responsabilità, lungaggini esasperanti, ecc.

Per togliere di mezzo un equivoco, si può dire che molti — professori e studenti — preferiscono la biblioteca decentrata, in Istituto, a portata di mano, proprio perché così si è convinti di padroneggiare il patrimonio bibliografico occorrente e di servirsene ad ogni istante: questa visione (se non arcaica, certamente « privatistica ») delle strutture bibliotecarie è tipica — diciamolo francamente — del professore (e forse anche di chi scrive, a livello personale), il quale tenderebbe a conferire alla biblioteca pubblica i caratteri e l'ordinamento della sua biblioteca privata con i libri scelti secondo i propri gusti e disposti secondo i proprio schemi logico-culturali. Da ciò, inevitabilmente, conflitti metodologici all'interno dei quadri responsabili e continue deviazioni, di struttura e di forma, col subentrare di sempre nuovi responsabili. Ma quel che più conta è che, in una biblioteca di tal fatta, tutti i *pro* che militano a favore dell'utente « interno » (immediatezza del reperimento del testo e del suo prelievo, gestione interna, e quindi spesso personalizzata, del servizio di lettura e prestito) militano come *contra* a svantaggio di tutto il restante pubblico che deve perdere tempi ed energie proporzionalmente maggiori per ottenere un servizio proporzionalmente inferiore. Questi problemi, poi, sono ulteriormente aggravati ove l'utenza appartenga ad ambito non universitario.

La biblioteca, essendo strumento tecnico richiedente alti livelli di specializzazione nelle strutture e nel personale, va invece centralizzata al fine di conferire omogeneità nella tenuta e collocazione del patrimonio librario, nella scrupolosa vigilanza sul suo uso, nella spedizione degli acquisti, nelle operazioni contabili relative; analogamente omogenei essere i servizi forniti — consultazione, lettura, prestito interno, esterno ed internazionale —, omogenei e unitari i sistemi di catalogazione, classificazione, soggettazione, decimalizzazione, ecc. E' evidente che una struttura bibliotecaria centralizzata — dotata di attrezzature e personale i più nutriti possibile — può rispondere ad esigenze molteplici, soprattutto se si prevede una biblioteca di tipo « aperto ».

Una biblioteca decentrata, per dipartimento, correrebbe i rischi già visti per le biblioteche d'istituto e non faciliterebbe per nulla le ricerche interdisciplinari.

interdipartimentali (o si costringerebbe all'acquisto di migliaia di doppioni). Oltre tutto, il personale tecnico decentrato avrebbe un tasso di produttività nettamente inferiore per motivi che sono più che evidenti (bisogno di più unità funzionali per servizio, discrepanze tra dipartimenti a diverso affollamento, ecc.). Ma c'è di più: tutta la materia dei dipartimenti non è per nulla definita: *gramatici certant et adhuc sub iudice lis est*; per cui e i contenuti e le discipline e i metodi e i programmi e gli obiettivi e le strutturazioni di fondo dei dipartimenti sono oggetto di discussione, e per molti anni ancora avranno carattere sperimentale. Ancora, da molte parti si prevede una certa qual flessibilità nella dipartimentazione, la quale — si dice — non potrà rigidamente, per sempre e per tutti i dipartimenti, assumere un carattere esclusivo (ad esempio, « orizzontale-tematico », oppure « verticale metodico », oppure « finalizzato ») ma dovrà aprirsi, volta per volta, dipartimento per dipartimento, alle diverse esigenze e possibilità che ciascuna soluzione presenta particolarmente; in altri termini, dovrà, appunto, uniformarsi organicamente alle esigenze del singolo ambito tematico o della congiuntura socio-culturale. Per dirla francamente, il campo del dipartimento è tutto da inventare; e anzi, il tipo di dipartimento « finalizzato » esige addirittura — come è naturale — che la finalizzazione varii nel tempo a seconda della richiesta socio-culturale. Ora come si può collegare una struttura che deve avere una sua coerente logica interna e una sua continuità, com'è la biblioteca, a un flusso magmatico di energie, di temi e di esperienze quale sarà il dipartimento?

Per ridurre in sintesi queste notazioni provvisorie, ritengo però che esista la possibilità di salvaguardare le opposte esigenze (politico-culturali dei dipartimenti e organico-strutturali della biblioteca centralizzata). Fermo restando che il patrimonio librario e i servizi restano incardinati nella biblioteca centrale, si potranno *decentrare presso ciascun dipartimento* i seguenti patrimoni, strumenti e servizi:

a) una sala di *consultazione specializzata*, di taglio dipartimentale, nella quale siano presenti opere generali e propedeutiche (trattati, repertori, rassegne bibliografiche, ecc.) inerenti alle discipline dipartimentate (col sussidio di alcuni fondamentali strumenti di consultazione *generale*, magari comuni a tutti i dipartimenti);

b) una copia di *tutti* i cataloghi (per autori, a soggetto, sistematici, ecc.) esistenti presso la Biblioteca centrale, con tutte le necessarie segnature per la rapida individuazione e richiesta dei volumi; naturalmente, sarebbe preferibile un servizio elettronico collegante biblioteca e dipartimenti, in grado di fornire tutte le informazioni possibili sui volumi richiesti;

c) un settore nel quale figurino tutti i testi in uso nell'anno accademico in corso e negli ultimi due anni precedenti;

d) le fondamentali « collezioni » di opere classiche inerenti alle discipline del dipartimento (le « collezioni » dovrebbero evitare la frantumazione monografica che è demandata alla Biblioteca centralizzata);

e) le raccolte dei periodici inerenti alle discipline del dipartimento per le annate correnti e per i quattro anni precedenti (il patrimonio di cui alle lettere c) ed e), una volta « superato », migrerebbe periodicamente alla Biblioteca centrale);

f) infine un sistema di collegamento rapido tra Biblioteca e dipartimento, in modo che anche la richiesta in lettura o in prestito possa partire dal dipartimento — evitando la congestione del centro —, sempre secondo criteri uniformi;

la concessione all'utente con un passaggio rapido tra Biblioteca e dipartimento (con tubi pneumatici, nastri trasportatori, ecc.) richiederebbe sistemi complessi e dispendiosi. In ogni caso, il servizio di cui alla lettera f) non esclude che la utenza si rivolga direttamente alla biblioteca centrale;

g) uno schedario continuo delle opere richieste in acquisto dal dipartimento alla biblioteca centralizzata, con la segnalazione dell'avvenuto acquisto da parte di quest'ultima;

h) una sezione-schedario dei cataloghi dell'editoria italiana e straniera, da aggiornarsi continuamente; ecc. ecc.

Ripeto, il problema è enorme e queste poche righe non vogliono essere altro che un modo per farne cogliere l'ampiezza, invitando tutte le forze interessate a un sereno meditato confronto su un così essenziale momento nella crescita della Università di Salerno.

DOCUMENTO DELLA CELLULA DEL PCI E DI UN GRUPPO DI DOCENTI DEMOCRATICI DELLA FACOLTA' DI SCIENZE

Informatica, Università di Salerno e programmazione regionale

Introduzione

Il ruolo centrale nel rapporto riconversione-sviluppo assunto, anzi da fare assumere alla ricerca scientifica e tecnologica sia nelle sue preesistenze sia nella prospettiva di una crescita programmata è un dato acquisito dalle forze sociali emergenti che si fanno carico di un superamento nel positivo, cioè nel senso di uno sviluppo, della deteriorata situazione del paese.

Se si vuole fare un'affermazione di carattere più generale, si può dire che il problema dell'acquisizione di funzioni di governo da parte di più vasti strati sociali, che con le potenzialità di forze sociali storicamente emergenti si muovono nella direzione della eliminazione di sprechi, parassitismi, ingiustizie sociali, di introduzione cioè, per dirla con un termine significativo, di «elementi di socialismo» nella società italiana, ha aspetti culturali «rilevanti».

Problema dunque di crescita culturale qualitativa e quantitativa. Basta pensare, per un momento, al problema di un modo nuovo di produrre, qualificato nel prodotto e nel rapporto fabbrica-operaio per avere immediatamente chiara l'esigenza di una corretta e rilevante crescita culturale a tempi brevi (la battaglia per la riforma della scuola, per esempio, è argomento centrale delle tematiche politiche del movimento democratico).

Ponendo il problema in questi termini sembrerebbe esclusa ogni anacronistica concezione di neutralità della cultura o di tecnicismo della scienza.

In realtà per alcuni aspetti ed in alcuni settori visioni «fuorvianti» di questo tipo sopravvivono; il caso più rilevante certamente si può individuare in un settore che appare centrale in un'ottica di programmazione, cioè nel settore dell'informatica.

In questo settore la caratteristica di assoggettamento internazionale della ricerca fondamentale, (quasi completa assenza nei campi di punta di quella applicata, e dove si è presenti mancanza quasi totale di strutture che traducono

in crescita economica la crescita scientifica) trova fertile terreno nella presenza in molti gruppi di ricerca di una componente « miopemente corporativa » che di fatto si oppone ad ogni apertura culturale e ad ogni ampliamento delle prospettive che vada nella direzione del superamento del quadro attuale, perché in questo modo le viene garantito una specie di monopolio tecnicistico locale » (tipica figura dell'esperto) ed uno spazio, per quanto limitato, di manovra.

Si può ancora osservare che le multinazionali che operano nel campo sono riuscite, con una vasta ed organica azione politica e culturale, ad imporre una « filosofia della macchina » che tende a fornire alla stessa un carattere « demiurgico » al di fuori cioè di ogni analisi critica e di ogni controllo politico. Questa azione ha portato da un lato ai faraonici, ma per forza di cose sterili, centri informatici a livello statale accentrato, dall'altro al proliferare di iniziative locali casuali e completamente sconnesse la disorganicità delle iniziative, la mancanza di un controllo « sociale » finiscono per rendere permanente la linea delle multinazionali; linea che dalla divisione delle zone di influenza giunge fino alla imposizione di programmi impostati secondo schemi politici e sociali perfettamente definiti, la cui utilizzazione vanifica tentativi di programmazione che si riferiscono a schemi politici e sociali nuovi e quindi sicuramente differenti.

La Regione

Nel quadro delle lotte e dell'ampio dibattito sul tema del superamento della crisi attraverso una diversa gestione del potere, il movimento operaio e le forze democratiche hanno individuato nella regione l'istituzione che, insieme con un necessario decentramento politico e amministrativo, può assicurare un'organicità alle iniziative locali (finora del tutto scorrelate) attraverso una programmazione regionale nella gestione e utilizzazione dei fondi, nello sfruttamento delle risorse, nello sviluppo dei servizi sociali; programmazione regionale che è l'unica base possibile per una corretta programmazione nazionale.

Quest'osservazione comporta che anche nel caso dell'informatica la regione risulta il terreno di iniziativa e di lotta più efficace; e tanto più in questo campo dove, a causa dell'inferiorità e della soggezione tecnica nei confronti delle multinazionali, si verifica l'assoluta impossibilità di influire sull'offerta e quindi si deve cercare di influire sulla domanda indirizzandola verso obiettivi sociali.

Naturalmente invocare una generica « ottica regionale » come risoltrice di tutti i problemi è per lo meno politicamente carente. Nasconde per esempio il fatto che il dare un ruolo di preminenza alla regione su temi determinanti è oggetto di uno scontro duro ed attuale, nell'ambito del quale emergono infinite questioni, fra le quali una delle più rilevanti riguarda la necessità di costruire un discorso regionale inserito organicamente in un quadro nazionale unificante.

Non nascondiamoci, cioè, che in un discorso regionale che non venga precisato e articolato volta per volta nelle iniziative particolari, possono tranquillamente inserirsi tutta una serie di forze non escluse le multinazionali.

Si può riassumere allora il senso di una battaglia regionale nel farsi che la regione (intesa non solo come ente regione ma anche come l'insieme delle autonomie locali) diventi un'istituzione che esercita un controllo democratico armonizzando ed indirizzando le iniziative nella direzione del soddisfacimento delle « esigenze collettive ».

Scuola, Università, Istruzione pubblica

E' stata sin dall'inizio sottolineata l'importanza, ai fini di un superamento in positivo della attuale crisi del paese, della « questione culturale ».

L'obiettivo di rendere partecipe della direzione del paese sempre più vasti strati sociali, implica l'acquisizione a livello di massa di una capacità di intervento, e cioè di analisi e comprensione, che è strettamente legata alla formazione culturale ed all'istruzione.

Il problema dell'istruzione pubblica e quindi della riforma della scuola e dell'università occupa un posto di primaria importanza nel quadro delle lotte del movimento operaio e delle forze democratiche del paese.

In particolare per l'università è stata individuata la struttura in dipartimenti come realtà istituzionale di vasto respiro culturale che superino le vecchie ed inattuali aggregazioni e che introducono anche la possibilità di rapporti interdisciplinari.

Ma le questioni, che si ponevano all'inizio, di un modo nuovo di produrre e del soddisfacimento delle grandi istanze sociali pongono la necessità di un controllo ed un intervento pubblico che incentivi e indirizzi opportunamente lo sviluppo scientifico: emerge cioè anche in questo campo un'esigenza di programmazione. Ed è ancora la regione il terreno su cui questa esigenza di programmazione prende consistenza e si riempie di contenuti.

In questo quadro l'università, come momento in cui la formazione culturale raggiunge il suo apice e come luogo di formazione sia dei quadri che dovranno essere inseriti nel mondo della produzione sia di quelli che si indirizzano verso l'insegnamento, si pone come il soggetto culturale primario ed il maggiore interlocutore della regione su questi temi. Ma bisogna anche sottolineare che la scelta « università » può fornire garanzie di democrazia e di controllo pubblico rilevanti.

Da un punto di vista culturale e di formazione professionale anche per quanto riguarda l'informatica si rende dunque necessario ricondursi alla struttura universitaria; struttura, tra l'altro, che non solo può fornire un « servizio » ma che almeno potenzialmente possiede la capacità culturale di affrontare grossi problemi sociali ed economici e la loro corretta impostazione in termini informatici.

La « Questione Salerno »

Nel momento in cui ci si pone l'obiettivo della costituzione di un consorzio per l'informatica su base regionale, di cui esiste già una proposta di statuto che dovrebbe essere a non lunga scadenza tradotta in legge regionale, si pensa che l'unico modo di conseguire effettivamente questo obiettivo sia quello di prefigurare il consorzio nei fatti.

Sulla base delle preesistenze sono quindi stati individuati i seguenti punti qualificanti che si riferiscono a proposte di intervento a breve o a medio termine:

a) Convenzione

La necessità di tener conto del complessivo sistema universitario regionale e soprattutto la presenza a Salerno di un corso di laurea, di un istituto di infor-

matica, e di un centro di calcolo in via di formazione, pongono il problema dell'immediato superamento dell'attuale convenzione tra regione ed università di Napoli attraverso la sua estensione all'università di Salerno. Istituzioni, quindi, di un rapporto a tre (regione, università di Napoli, università di Salerno) che permetta di rendere sempre più operanti quei criteri di coordinamento e programmazione regionale e di controllo pubblico di cui si è sottolineata la fondamentale importanza.

b) Dipartimento di « Matematica e Informatica »

Le forze presenti nella facoltà di Scienze di Salerno e che si rifanno a questo documento hanno individuato in una impostazione delle linee di sviluppo scientifico nella direzione della Matematica e Informatica e nell'obiettivo in prospettiva di un Dipartimento di « Matematica e Informatica » le risposte più corrispondenti alle esigenze di autonomia culturale e di efficacia di intervento sui grossi temi regionali. Si pensa cioè alla presenza di un vasto spettro di attività che vada dagli aspetti propriamente matematici alle tematiche che possono essere legate ad una realtà e a dei bisogni sociali, come la modellistica e sistemistica, fino al campo del *Software* di base ed applicativo. Si deve sottolineare che risulta urgente un intervento ed uno sviluppo in quest'ultimo campo perché, come è stato anche osservato in precedenza, tutti gli sforzi per una corretta politica di programmazione e per una corretta utilizzazione degli strumenti informatici rischiano di venire vanificati se non si riesce a raggiungere una effettiva *autonomia* nella formazione dei programmi e nella loro traduzione in linguaggio informatico, evitando l'imposizione di programmi già « confezionati » dalle case.

Ci si pone in questo modo, quindi, anche il problema di superare quello che risulta l'ostacolo maggiore all'istituzione di un rapporto veramente positivo tra regione ed università, e cioè l'attuale incapacità di quest'ultima di risolvere autonomamente i problemi che le vengono posti e di conseguenza la sua tendenza ad assumere il ruolo di semplice intermediario tra l'utenza regionale e la multinazionale.

Come punto finale, ma non ultimo, si deve richiamare la necessità di istituire dei rapporti tra la facoltà di Scienze (o in prospettiva il dipartimento di Matematica e Informatica) e le altre facoltà o dipartimenti che utilizzano la informatica; necessità di rapporto che risulta chiara se si pensa, per esempio, alla vastità ed alla varietà di competenze e di disciplina che debbono intervenire nella soluzione dei problemi legati alle grandi istanze sociali.

c) Corso di laurea in Informatica

Attraverso il corso di laurea in Informatica ci si deve porre l'obiettivo di una formazione professionale che permetta di intervenire, almeno da un punto di vista metodologico, su tutto lo spettro di attività a cui ci si riferiva nel punto precedente.

Si pone quindi l'esigenza di un alto contenuto culturale del corso; e in questo senso risulta allora chiara la necessità di mantenere un primo biennio formativo per una cultura scientifica di base analoga a quella degli altri corsi di laurea presenti nella facoltà.

Il corso di laurea deve essere impostato in modo tale da superare la concezione della professionalità come unicamente subordinata al rapporto con le case e da affermare un nuovo tipo di professionalità in cui il rapporto con gli enti locali e con la domanda sociale abbia un peso rilevante. Nel senso, allora, della prefigurazione e di una prima realizzazione di questa situazione risulta importante elaborare una politica delle tesi di laurea che siano orientate verso i grandi temi dell'uso sociale dell'informatica come i trasporti, siano orientate verso i grandi temi dell'uso sociale dell'informatica come i trasporti, la sanità, l'igiene, il territorio, l'assetto idrogeologico, la programmazione economica ecc.

d) Corsi di qualificazione professionale

Sebbene probabilmente la gestione dei corsi professionali di informatica non possa essere di esclusiva competenza dell'Università, è fondamentale introdurre attraverso l'università un controllo pubblico per evitare che ancora una volta la formazione professionale finisca per essere subordinata al rapporto con le case; si può, per esempio, richiedere per lo meno che i docenti dei corsi professionali siano docenti universitari. E allora la presenza a Salerno del corso di laurea e dell'istituto di Informatica può garantire una corretta soluzione del problema dell'impostazione dei corsi stessi e della loro gestione.

Si può pensare quindi a Salerno come un possibile centro regionale di formazione professionale per l'informatica; ed in questa prospettiva risulta anche di fondamentale importanza istituire un rapporto tra l'università e la scuola media superiore.

e) Il centro di calcolo

Lo sviluppo del centro di calcolo di Salerno va inquadrato nella situazione dei centri informatici presenti nella regione, primo fra tutti il centro di calcolo dell'Università di Napoli.

Ci si deve porre il problema del collegamento e dell'armonizzazione di sistemi diversi; in questo modo, tra l'altro, ci si può oggettivamente opporre a quella divisione delle zone di influenza che è stata individuata come uno dei cardini della politica portata avanti dalle multinazionali.

Per quanto riguarda, poi, il controllo e la gestione del centro di calcolo di Salerno, esiste attualmente una commissione della facoltà di Scienze che va rafforzata nella sua composizione e sostenuta nella sua azione. Comunque è necessario che di questo problema come di tutti gli altri sia investita tutta la università nel modo che andiamo a determinare nel punto successivo.

f) La Conferenza di Ateneo

Su tutti i punti introdotti fino ad ora è necessario che si apra un dibattito il più ampio possibile all'interno dell'Università di Salerno; e la sede più idonea per un effettivo intervento democratico risulta essere in questo momento la Conferenza di Ateneo. In tale sede risulta quindi urgente introdurre questi temi in modo che si aggiungano e vengano messi in relazione con tutti gli altri temi su cui già è aperta la discussione.

Dicembre 1976

DOCUMENTO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

(.....)

Riforma universitaria del PCI - Proposte della D.C.

Premessa

Nel '73 la borghesia monopolistica ha sferrato attraverso i Parlamentini un duro attacco alle condizioni di vita e di studio delle masse studentesche, dei docenti del personale non insegnante dell'Università. Infatti mentre si raddoppiava lo stipendio ai baroni, si prevedeva per gli studenti, il presalario solo ai 'capaci e meritevoli' e la scissione completa tra ricerca e didattica, c'è l'istituzione di tre titoli di studio dopo l'abilitazione, abolizione della liberalizzazione dei piani di studio, l'abolizione dell'assemblea generale e la presenza degli studenti in un solo organo dell'Università.

La DC ed il PCI che salutava i Parlamentini « una prima riforma e un momento di reale democrazia nell'Università » si ripromettevano di spezzare in questo modo le strutture di base degli studenti, e di attaccare più pesantemente la scolarizzazione di massa.

Il movimento degli studenti che dal '68 in poi si era creato nell'Università su basi antifasciste, anticapitaliste, e con forti caratterizzazioni antirevisioniste, ha risposto all'offensiva della borghesia, difendendosi e scontrandosi pesantemente che i distaccamenti giovanili della D.C. e principalmente del PCI portavano avanti nell'Università.

D'altro canto l'aumento sempre più generalizzato del costo della vita e degli studi, la diminuzione di posti per il presalario, ha provocato una diminuzione della frequenza degli studenti, il che è molto evidente in Università come Salerno dove la stragrande maggioranza degli studenti sono fuori-sede (provincia, Calabria, Basilicata) e questo ha inciso sulla stessa forza del movimento. Il numero chiuso è diventato un dato di fatto in Università come quella di Roma (portato avanti dal PCI) e di Cosenza.

Ma la borghesia non intende fermarsi!

Qual'è infatti il senso della riforma che DC e PCI stanno preparando? Dall'esame delle proposte appare chiaro che questa riforma non rappresenta altro che un peggioramento delle condizioni nell'Università, essa non è altro che un tentativo di adeguare l'Università e la scuola in generale alle esigenze strutturali dei monopoli nelle condizioni di crisi capitalistica.

Negli anni passati la struttura scolastica si è sviluppata grazie alle lotte popolari per il diritto all'istruzione ed anche perché la borghesia con la crescita

dell'industria e delle attività ad esse connesse, ebbe l'esigenza strutturale di nuovi tecnici e di manodopera specializzata. Inoltre la borghesia intende fare pagare la crisi determinata dal suo stesso sistema di produzione, alle masse popolari facendo salire i prezzi, riducendo l'importazione, aumentando da un lato la produttività e licenziando nello stesso tempo migliaia di lavoratori, aumentando le tasse e bloccando la spesa pubblica (scuole, ospedali, asili, ecc.). Le fabbriche chiudono, specie le piccole e medie costrette dai monopoli, e in generale è difficilissimo trovare posti di lavoro anche per i laureati: la scuola quindi assume la funzione di parcheggio per disoccupati.

Con la riforma la borghesia vuole:

A) Rimettere ordine nella scuola. Questo è lo slogan dei revisionisti « Fuori la politica dalla scuola ». Infatti nella proposta del PCI si parla lungamente degli organi di direzione nell'Università (in cui gli studenti sono nettamente in minoranza, della Costituzione del CNU e del CRU, ma non si parla assolutamente di assemblee generali e del ruolo che devono avere gli organismi di massa.

E' bene sentire Lenin: « Questa concezione ha dominato e domina tuttora nella società borghese. Il carattere apolitico o non politico dell'istituzione è un'ipocrisia borghese, cioè nient'altro che una turlipinatura delle masse le quali per il 99% sono ancora umiliate dal predominio della Chiesa, della proprietà privata, ecc.

La borghesia... si ingegna di ingannare in questo modo le masse ».

Riportiamo Mao-Tse-Tung: « Nel mondo contemporaneo tutta la cultura, tutta la letteratura e l'arte appartiene a determinate classi e si rifanno a determinate linee politiche. L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte al di fuori della politica o indipendente da essa, nella realtà non esiste ».

La borghesia, paradossalmente è perfettamente d'accordo con Lenin o Mao-Tse-Tung. DC e PCI sanno benissimo che non esiste la cultura astratta. Ma la differenza fra i comunisti ed i borghesi è che i primi dicono le cose come stanno: 'Lo Stato borghese è dittatura di una minoranza; i secondi si mascherano: 'Non esiste lo Stato borghese, ma è al di sopra delle classi'; e così via con altre frottole del genere. Il problema da risolvere per la borghesia e proprio questo: l'egemonia culturale borghese era messa in discussione ed in alcuni casi cessava di essere egemonica. Dire: « Fuori la politica dalla scuola » significa dire la politica la facciamo solo noi, fuori la cultura del popolo, le aspirazioni rivoluzionarie del popolo nella scuola, voi non siete liberi di criticare la storia ufficiale della borghesia nella scuola. La scuola deve rimanere la cinghia di trasmissione tra le vecchi e le nuove leve del potere, essa deve solo partorire giovani instupiditi (per dirla con Lenin) con la mente piena di cognizioni inutili, morte, superflue.

B) Ma ancora più immediato è l'attacco portato a livello strutturale: nonostante le chiacchiere e la demagogia occorre restringere il diritto allo studio, limitare l'accesso all'Università dei figli dei lavoratori, abolire i presalari, introdurre il numero chiuso. Questo è il secondo aspetto della Riforma che vedremo meglio dell'esame degli articoli del testo di riforma del PCI e dalle proposte della DC.

Ma ci si potrebbe obiettare: come è possibile che la borghesia voglia restringere il diritto allo studio quando si parla « di allargare la partecipazione dei figli dei lavoratori all'Università, questo di Riforma del PCI).

Come materialisti dialettici noi dobbiamo guardare ai fatti non alle parole, capire che non sarà mai la borghesia a dire: «Noi siamo contro il diritto allo studio, concepiamo la scuola solo come area di parcheggio e vi insegnamo la cultura borghese».

Questi farabutti devono mascherarsi!

In secondo luogo dobbiamo comprendere che se esiste un legame tra istituzione e potere è necessariamente l'istituzione ad essere subordinata alle esigenze del potere. Dice Lenin: «E quando più un istituzione ha importanza, in tali paesi, tanto meno essa è indipendente nei confronti del capitale e della politica.

In tutti gli stati borghesi il legame tra l'apparato politico e l'istituzione è eccezionalmente stratto, benchè la società borghese non possa riconoscere apertamente questo fatto».

Breve storia

Nel '72-'73, anno del centro destra Andreotti-Malagodi, il Ministro della P.I. Scalfaro propone la prima contro-riforma Universitaria. Essa prevedeva:

a) Nuovi criteri per l'assegnazione dei presalari (per merito e non per condizione di bisogno materiale dello studente) che significava di fatto negare a migliaia di studenti il diritto allo studio.

b) Scissione completa tra ricerca e didattica: infatti i dipartimenti erano destinati solo alla ricerca.

c) Tre titoli di studio: diploma, laurea e dottorato di ricerca.

d) La scomparsa del tempo pieno per i docenti: cioè l'autorizzazione per il barone di svolgere la sua « libera professione ».

e) Attacco alla liberalizzazione dell'accesso e dei Piani di studio.

f) Nessun potere decisionale agli studenti che venivano rappresentati in un solo organo, il Consiglio di Amministrazione, sottoposto ad organi completamente in mano ai baroni.

Nell'Aprile e poi nell'Agosto '76 il PCI ha presentato la sua bozza di proposta per l'avvio della Riforma Universitaria, il rapporto università-territorio, la disincentivazione di alcuni corsi di laurea con troppi iscritti (numero chiuso) e l'incentivazione di altri, il tutto all'insegna della collaborazione « democratica » tra docenti e studenti; lasciando ai primi l'« autonomia » di insegnamento in nome del pruralismo ideologico (continuare la baronia) e ai secondi di passare dai corsi di laurea e dagli istituti ai dipartimenti senza che nulla venga mutato (se non in peggio).

La DC ha ripreso, nel Convegno di Bologna del 24 Ottobre, per bocca del Ministro della P.I. Malfatti in maniera più chiara e più brutale le proposte del PCI: dipartimento, numero chiuso, dottorato di ricerca. Non tragga in inganno l'articolo dell'Unità in cui si parla di proposte « parziali e vaghe »: accetta, plaude e propone maggiori sacrifici per le masse popolari e studentesche, solo si lamenta di come non sia stato preso in considerazione il ruolo di direzione e di potere da affidare al PCI nell'Università.

Ma a questo ci ha pensato da solo.

Ben 6 articoli su 19 sono stati dedicati alla formazione dei nuovi organi di potere e al loro ruolo. Per esempio più potere viene affidato alle Regioni in cui il PCI ha sempre di più maggiori rappresentanti.

Inutile dire che queste proposte se le stanno facendo in sordina i « docenti » del PCI ed i « docenti » della DC senza che la stragrande maggioranza, sia degli studenti, sia dei docenti ne venga minimamente informata.

Al Movimento Studentesco il compito di chiarire punto per punto le proposte della DC e del PCI dell'Università e di smascherare il collaborazionismo ai danni delle masse studentesche.

La riforma

Punto centrale delle proposte di riforma della DC e del PCI è il dipartimento. Ma cosa sia il dipartimento non viene assolutamente chiarito e si passa direttamente alle sue funzioni: (art. 1 Rif. PCI) « Il Dipartimento elabora i piani annuali e pluriennali di ricerca scientifica e di attività didattica e ne assicura lo svolgimento, distribuisce annualmente fra i docenti... i compiti di insegnamento, di metodologia, di didattica e la possibilità di disporre dei mezzi e dei servizi necessari per lo svolgimento della sua attività. Il Docente può tenere corsi liberi non compresi nei piani di studio ».

La libertà di insegnamento è prevista per i Docenti, per gli studenti non c'è invece libertà di programmi e corsi alternativi!

Ma vediamo più oltre: « Il Docente... può chiedere la disponibilità al solo scopo di spesa per la propria attività di ricerca, di una percentuale dello stanziamento ordinario per la ricerca iscritto in bilancio ».

Cos'è questa se non una sanzione e una legiferazione delle attuali baronie? Per queste se non c'era certo bisogno della proposta di legge del PCI: il barone Mazzetti tiene già da molti anni seminari privati a cui partecipano solo i suoi assistenti.

Ma il meglio della creatività falsamente pluralista del PCI lo mette nella definizione della:

fase di costituzione e sperimentazione dei dipartimenti (cioè come distruggere la democrazia nell'Università): « Alla prima costituzione dei dipartimenti si procede... mediante una Conferenza di Ateneo presieduta dal Rettore e composta da 5 membri eletti da ciascun Consiglio di Facoltà e dai membri del Consiglio di Amministrazione, integrati da 3 rappresentanti eletti dal personale non docente ». Su cosa sia la Conferenza di Ateneo e su quali siano i suoi compiti non servono le parole visto che gli studenti a Salerno l'hanno sufficientemente sperimentato: Una conferenza di Ateneo costituita neanche per elezione ma per cooptazione che mentre 'propone e apre la consultazione' nel frattempo con la scusa dei tempi intermedi e della necessità di dare delle indicazioni ai progettisti, delibera di comprare la Casa dello Studente a Pellezzano e di costruire una fantasmiliardaria Università a Fisciano. E ancora di più l'hanno verificata gli studenti di Potenza che dalla CdA si sono visti dare bella e pronta una Università-Lager.

Dall'art. 4 all'art. 9 c'è una lunga disquisizione sugli organi del Dipartimento: Consiglio, Giunta e Direttore.

Il Cons. di Dipartimento non è altro che un rifacimento dell'attuale Cons. di Facoltà (gli studenti sono sempre in minoranza), la Giunta è l'attuale Cons. di Presidenza. Tanto fumo e tante chiacchiere e tutto rimane tale e quale!

E passiamo alla costituzione del Consiglio Nazionale e Regionale Universitario che dovrebbero sostituire la prima sessione del Cons. Superiore della P.I.. Il Cons. Naz. Universitario è costituito da 60 membri in rappresentanza dell'Università di cui 36 professori, 10 studenti, 5 contrattisti, 9 non docenti, un rappresentante per ciascuna Regione, 9 rappresentanti del mondo della produzione di cui 6 delle OOSS, 3 della associazione degli imprenditori. La durata in carica è di 4 anni, i rappresentanti degli studenti sono eletti dai rappresentanti degli studenti nei CdA e del CdO dell'Università.

I compiti del Cons. Naz. Universitario sono in definitivo assetto del Dipartimento, « definizioni dei fondamenti dei piani di studio » (attacco alla liberalizzazione dei piani di studio) « per l'istituzioni di nuovi titoli (dottorato di ricerca), per la « programmazione dello sviluppo dell'Università, in modo da assicurare (art. 5) » mediante una politica di incentivi e disincentivi il necessario raccordo con gli obiettivi di occupazione qualificata e di sviluppo produttivo, sociale e culturale del paese ». Qui si parla in maniera chiara ed esplicita del numero chiuso, il PCI porta avanti conseguentemente la posizione della borghesia monopolistica per cui gli studi devono adeguarsi al mercato del lavoro.

Il cons. regionale Universitario composto per metà da rappresentanti da dell'Università e per metà dai rappresentanti del Consiglio Regionale (art. 6) formula proposte « per il coordinamento fra la politica didattica e scientifiche dell'Università e gli obiettivi di sviluppo civile, culturale, economico e sociale della Regione stabiliti nella programmazione regionale » (adeguamento degli studi al mercato regionale), e che prevede l'utilizzo di strutture sociali per incentivare o disincentivare l'accesso ai vari corsi di laurea (numero chiuso, abolizione di fondi per il presalario e obbligatorietà del presalario in servizi). Nell'articolo 10 viene poi trattato il *finanziamento della ricerca scientifica: (tutta finalizzata agli interessi della borghesia monopolistica):* 200 miliardi per i programmi di ricerca di interesse nazionale ». Qui il PCI tocca il fondo: come comunisti, come studenti che ogni giorno si scontrano contro l'attacco della borghesia, sappiamo benissimo che non ci sono problemi nazionali in astratto, ma interessi della borghesia e del proletariato; è indubbio, vista la politica del PCI, partito della borghesia monopolistica, che esso intende promuovere nelle Università una ricerca al servizio dei monopoli contro gli interessi delle masse popolari.

Per la frequenza degli studi (art. 17) il PCI propone di « stabilire le modalità per assicurare la frequenza degli studenti all'attività didattica e scientifica » e organizzare « corsi speciali per lavoratori e predisporre opportune strutture di consulenza e verifica per l'insegnamento a distanza ».

Il PCI non parla assolutamente di mettere in grado tutti gli studenti di frequentare, non si parla di Costruire Case dello Studente di lottare a fondo

contro il caro-vita e il caro-studi perché questo significa per il PCI tradire i propri interessi di classe (della borghesia quindi).

Per niente improbabile che i corsi speciali siano selezione a distanza. E' infatti per « difendere » il diritto allo studio (art. 18) il PCI non trova il meglio che affidare l'erogazione degli assegni di studio in modo da « favorire l'accesso e la frequenza all'Università da giovani provenienti da famiglie operaie e contadine », alla Regione. Come se la Regione come tutti gli altri apparati dello stato borghese non fosse quell'enorme capannone clientelare che è, ideato dalla DC, applaudito dal PCI come « decentramento democratico » in cui giorno dopo giorno esso avanza nella scalata al potere.

Ma questa nuova riforma, non solo lascia invariate, se non cambiandole in peggio, le condizioni di vita degli studenti ma attacca anche contrattisti e altro personale precario. Ossia nella legiferazione e nella sanzione del potere dei baroni si prevedeva un lato vengano maggiormente stratificate le altre fasi di docenti e che i baroni vengano raggruppati in 2 livelli:

1° Livello - Professori incaricati stabilizzati e assistenti di ruolo.

2° Livello - Professori ordinari e straordinari.

dall'altro l'oppressione che continua e peggiora lo sfruttamento che essi esercitano sui precari.

Infatti, (art. 21) compiti dei contrattisti sono: « addestramento nell'attività didattica e ricerca scientifica secondo i programmi definiti dai docenti; « ed il loro rapporto con i docenti è chiaramente stabilito: « un giudizio sfavorevole, alla fine del primo biennio implica la cessazione della titolarità del contratto; un giudizio sfavorevole alla fine del 2° biennio implica il non conseguimento del titolo ».

E chi deve giudicare il loro operato? La proposta del PCI risponde a questa domanda: « alcuni professori designati dal dipartimento ».

Non l'assemblea degli studenti, docenti e personale non docente che insieme esprimono il loro giudizio in un rapporto di critica ed autocritica, ma alcuni professori che certamente saranno quelli che maggiormente hanno il potere nell'università. Anche qui rimane tutto uguale.

Cosa si propone allora il PCI con questa riforma?

Quale partito della borghesia fa proposte organiche per adeguare l'attuale struttura scolastica alle esigenze strutturali dei padroni. E' questo aspetto il comune denominatore delle proposte DC-PCI.

Quest'ultimo finalizza la sua proposta anche alle sue esigenze di ricercare sempre maggiori spazi di potere nella struttura universitaria.

Come spiegare, se no, la proposta dei 6 rappresentanti sindacali nel CNU ed il maggior ruolo attribuito alle regioni, in alcune delle quali il PCI è già al potere?

La DC, mentre si serve dell'appoggio incondizionato del PCI e delle OOSS per attaccare le masse, d'altro canto cerca di fermare questa scalata al potere del PCI, e fa orecchie da mercante alle proposte di compromesso storico anche all'università.

Infatti le proposte del convegno DC non si discostano molto da quelle ora esaminate del PCI; le cose vengono dette in maniera esplicita: istituzione dei dipartimenti, riorganizzazione dei corsi di laurea, abolizione delle facoltà, introduzione del dottorato di ricerca, numero chiuso.

Cosa significa l'istituzione del diploma, della laurea, del dottorato in ricerca:

a) il diploma, privo di valore legale per cercare lavoro (proposta di riforma per le scuole superiori) si otterrà frequentando, alla fine del triennio. Esso serve solo ad allungare gli studi ed alimentare l'illusione di avere maggiori possibilità di lavoro;

b) la laurea avrà lo stesso valore che ha oggi: zero;

c) il dottorato di ricerca (conseguibile frequentando altri anni dopo la laurea) è una superlaurea per pochi privilegiati. Nella proposta della DC che brevemente stiamo vedendo, viene esaltato il rapporto università-territorio e la finalizzazione della ricerca.

Anche per quanto riguarda il personale docente c'è «unanimità di vedute», fra DC e PCI: organizzazione di due livelli, con la libertà di accesso ad ambedue attraverso il concorso.

Conclusioni

Dall'esame delle due proposte appare chiaro come entrambi i partiti si preparano a sferrare un duro attacco al diritto allo studio e come le divergenze si riducano ad una: chi deve gestire il potere?

Sempre più chiaro è il tradimento del PCI: sono di pochi giorni fa le proposte di sottosalario e di lavoro nero per i giovani in cerca di prima occupazione. La riforma del PCI non è altro che l'articolazione della linea antipopolare che questo partito si è dato a livello nazionale.

Il Movimento Studentesco si deve porre il compito di accelerare il processo di verifica pratica di questa linea da parte delle masse studentesche.

E' nostro compito oggi, di lottare giorno per giorno per difendere gli interessi minimi degli studenti contro la gestione di potere DC-PCI, sia nell'università, sia nella società; dobbiamo fin da ora sviluppare il dibattito ed organizzarci contro la riforma e fare controproposte concrete, reali, che abbiano il consenso della stragrande maggioranza degli studenti.

Battere le proposte, mascherate o meno, di numero chiuso, la selezione, contro la ricerca di pochi specialisti finalizzata ai monopoli e non al servizio del popolo. Ecco le parole d'ordine. Occorre unirvi sempre più strettamente alla classe operaia ed ai disoccupati che in questi giorni stanno organizzandosi contro le posizioni dei vertici sindacali legati al PCI.

Costruiamo un fronte di opposizione contro il governo DC-PCI, avanziamo sotto la guida della classe operaia verso la rivoluzione socialista e la dittatura proletaria.

Solo nella società socialista, dove il potere è in mano al popolo lavoratore, la ricerca sarà finalizzata agli interessi del popolo e realmente operai e contadini entreranno all'interno dell'università, solo allora l'università sarà al servizio delle masse popolari.

ALCUNE NOTE SULLA STRUTTURA SCOLASTICA NELLA SOCIETA' SOCIALISTA

Indice

- 1) Introduzione
 - a) Struttura e sovrastruttura
 - b) La grande rivoluzione culturale proletaria
- 2) La costruzione del socialismo in Cina
 - a) Le campagne
 - b) Le fabbriche
- 3) Alcuni aspetti della scuola in Cina
 - a) Alcune note sulla didattica
 - b) L'ammissione all'università
- 4) La rivoluzione nel metodo di insegnamento
 - a) Settore umanistico
 - b) Settore scientifico
 - c) Settore agrario
 - d) Pechino e Tsinghua
- 5) Conclusioni

BIBLIOGRAFIA

- K. MARX - Per la critica della economia politica.
K. MARX-F. ENGELS - Manifesto del partito comunista.
LENIN - Un passo avanti, due indietro - Stato e rivoluzione - L'imperialismo, fase suprema del capitalismo - L'estremismo, malattia infantile del comunismo - I compiti delle associazioni giovanili.
MAO TSE-TUNG - Sulla pratica. - Discorsi pronunciati alla conferenza di Yanan sulla letteratura e sull'arte - Discorso alla Conferenza nazionale del Partito Comunista cinese sul lavoro di propaganda - Sulla contraddizione.
G. POLITZER - Principi elementari di filosofia.
M. DINUCCI - La lotta di classe in Cina.
Sono state inoltre utilizzate: rivista Cina anni 1974-75-76 - Quaderni delle edizioni Oriente sulla stampa cinese - Pekin Information anno 1976 - Settimanale Fronte popolare - Rivista Fronte Unito - Documenti del Centro Iniziative Politiche di Scienze (Napoli).

1) INTRODUZIONE

a) *Struttura e sovrastruttura*

« Il primo lavoro intrapreso per sciogliere i dubbi che mi assalivano fu la revisione critica del pensiero di Hegel, lavoro di cui apparve l'introduzione degli annali franco-tedeschi pubblicati a Parigi nel 1844. La mia ricerca arrivò alla conclusione che tanto i rapporti giuridici quanto le forme dello stato non possono essere compresi nè per se stessi, nè per la cosiddetta evoluzione dello spirito

umano, ma hanno le loro radici piuttosto, nei rapporti materiali dell'esistenza il cui complesso viene chiamato da Hegel, seguendo l'esempio degli inglesi e dei francesi del XVIII secolo sotto il termine di « società civile »; e che l'anatomia della società civile è da ricercare nella economia politica. Avevo cominciato lo studio di questa scienza a Parigi, e lo continuai a Bruxelles, dove ero emigrato in seguito ad un decreto di espulsione del signor Guizot. Il risultato generale a cui arrivai e che, una volta acquisito, mi servì da filo conduttore nei miei studi, può essere formulato così: nella produzione sociale della loro esistenza gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono ad un determinato grado di sviluppo delle forze produttive materiali della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica ed alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita condiziona in generale il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è al contrario, *il loro essere sociale che determina la coscienza* ... Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche e filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo (Marx: introduzione a « Per la critica della economia politica »).

Quella che doveva essere nelle intenzioni dell'autore una introduzione è considerato da sempre un vero e proprio saggio nel quale viene affrontato e chiarito il problema del rapporto fra struttura e sovrastruttura.

Oggi si scontrano due fondamentali concezioni del mondo: quella proletaria, destinata a vincere, e quella borghese, destinata a soccombere; da una parte il materialismo dialettico, dall'altra l'idealismo. Queste due concezioni del mondo si scontrano costantemente in ogni campo.

Per capire perciò le differenze che esistono tra una scuola socialista e una capitalista occorrerà sempre tenere in mente queste questioni. Perché la didattica socialista è superiore? Perché nelle scuole, in una società socialista, viene applicato il metodo dialettico della conoscenza e cioè dalla pratica alla teoria come sistematizzazione della pratica e di nuovo alla pratica in un processo che procede a spirale. Questo significa integrazione fra teoria e pratica. Mentre in regime capitalista lo studente, chiuso fra quattro mura, si instupidisce sui libri e perde ogni contatto con la realtà sociale e più diventa stupido ed ignorante, più diventa presuntuoso, come riflesso della concezione borghese della superiorità del lavoro intellettuale su quello manuale, nella società socialista lo studente partecipa ai Tre grandi movimenti: lotta di classe, lotta per la produzione, lotta per la sperimentazione scientifica.

Andremo in seguito a vedere come. Riportiamo due passi di Mao tse Tung tratti dallo scritto « Sulla pratica ».

« I marxisti ritengono, innanzitutto, che l'attività produttiva dell'uomo sia l'attività pratica fondamentale e che essa determini ogni altra forma di attività. La conoscenza umana dipende soprattutto dall'attività produttiva materiale ». An-

cora: « La filosofia marxista, il materialismo dialettico, ha due caratteristiche molto evidenti. La prima è la sua natura di classe: essa afferma apertamente che il materialismo dialettico è al servizio del proletariato. L'altra è la sua natura pratica: essa sottolinea apertamente che la teoria dipende dalla pratica, che la teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica ».

Integrazione fra teoria e pratica, fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, ecco su quale linee la scuola socialista educa i giovani.

Ancora. Perché i contenuti della scuola socialista sono superiori? Perché l'insegnamento nella scuola, in una società socialista, si basa sul materialismo dialettico, l'unica visione del mondo in grado di capire le cose e trasformarle. Perché nella società capitalista le cose vengono insegnate secondo la concezione del mondo idealista, e cioè in maniera falsata, esse vengono considerate staccate l'una dall'altra, statiche, eterne ed immortali. Perché nella scuola capitalista si insegna l'individualismo, l'autoritarismo e la metafisica. Per capire come è strutturata la scuola in una società socialista esamineremo alcuni aspetti della scuola cinese, lo stato che ha realizzato l'esperienza più alta, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, di dittatura proletaria.

In base a quanto abbiamo detto possiamo anzitutto affermare che la struttura scolastica è indipendente dall'apparato statale? No.

Dice Lenin: « In tutti gli stati borghesi il legame fra l'apparato politico e la istruzione è eccezionalmente alto, benché la società borghese non possa riconoscere apertamente questo fatto ».

Possiamo dire che esistono l'arte per l'arte, la scienza per la scienza, possiamo dire che esiste la cultura slegata dagli interessi di classe? No.

Dice Mao tse Tung: « L'arte per l'arte, l'arte al di fuori delle classi, l'arte al di fuori della politica o indipendente da essa non esiste. In uno stato a dittatura proletaria si pone quindi il compito di schiacciare tutto il marciume che la borghesia tenta di riproporre anche dopo la rivoluzione. E' stato questo il compito della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Dopo la rivoluzione culturale la scuola e l'università in Cina uscirono completamente e radicalmente trasformate ».

b) *La grande rivoluzione culturale proletaria*

Dopo la rivoluzione il capitalismo non è definitivamente sconfitto, ma anzi, la lotta fra le classi diventa sempre più acuta e può persino risolversi in favore della borghesia, come è successo in URSS. Come è possibile questo? Dove sono le radici che permettono alla borghesia di rigenerarsi?

In primo luogo nel capitale internazionale, nelle continue pressioni che lo imperialismo esercita verso i paesi socialisti.

In secondo luogo, a livello strutturale, nella piccola produzione mercantile che non può essere di colpo tolta di mezzo, ma che va progressivamente ristretta. Dice Lenin: « Nella forza della piccola produzione ... la piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia di continuo, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo ed in vaste proporzioni ».

In terzo luogo infine, a livello sovrastrutturale, nella forza dell'abitudine, cioè nella ideologia borghese che anch'essa non può essere cancellata di colpo con decreti ma con una dura lotta quotidiana: nella resistenza al nuovo, nella paura dei cambiamenti che elementi revisionisti portano avanti nel partito. La rivoluzione

culturale fu appunto nel campo della sovrastruttura che si scatenò per combattere il processo di degenerazione ideologica che la cricca di Liusciao-ci stava portando allo stesso modo con il quale Krusciov anni prima aveva iniziato la restaurazione in URSS. La rivoluzione culturale ha storicamente dimostrato che in un partito rivoluzionario l'ideologia borghese e quella proletaria, la politica borghese e quella proletaria, si scontrano e che se si lascia spazio a metodi ed ideologie borghesi c'è il pericolo che la linea proletaria venga sconfitta ed un nuovo periodo di oppressione e sfruttamento inizi per il popolo.

Nel 1962 il libro Liu-sciao-ci « Come diventare un buon comunista » aveva avuto una grossa diffusione e Liu-sciao-ci aveva un notevole controllo nel partito. Egli aveva stabilito « Una rete invisibile, ma che si faceva sempre più resistente e fitta di legami personali di tipo clientelare fra dirigenti del partito, funzionari governativi, direttori di fabbrica, rettori e presidi di facoltà, quadri dell'esercito, direttori di giornali, registi, scrittori e letterati. Soprattutto Liu-sciao-ci rafforzò il controllo sugli ambienti letterari e scientifici, artistici, giornalistici, mettendo nei posti chiave intellettuali di sua fiducia (M. Dinucci: « La lotta di classe in Cina »).

Ma in Cina i controrivoluzionari non ebbero la meglio. Milioni di operai, contadini, soldati, operarono una vera e propria rivoluzione nel campo della sovrastruttura. Nelle università furono aboliti i vecchi metodi di insegnamento, fra professori e studenti fu instaurato un rapporto basato sulla critica e l'autocritica, furono messi al bando i contenuti borghesi ancora presenti in maniera preponderante nelle varie discipline, si pose fine alla scissione fra teoria o pratica, lavoro manuale e lavoro intellettuale, fra città e campagna. Mao tse Tung indicò: « Fuoco sul quartiere generale! ». Funzionari borghesi e dirigenti controrivoluzionari furono espulsi dal partito, criticati davanti a cetinaia e migliaia di persone.

La struttura scolastica risultò totalmente cambiata.

Esamineremo in generale prima due aspetti del socialismo in Cina: i campi e le fabbriche in rapporto alla scuola.

2) LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN CINA

a) *Le campagne*

I prestiti e gli investimenti concessi dai paesi imperialisti ad alcuni paesi del terzo mondo hanno fatto sì che si verificasse un duplice fenomeno, ovvero le due facce di una stessa medaglia: l'impoverimento e lo spopolamento delle campagne da un lato, e la crescita di bidonvilles delle città con tutti i fenomeni ad essa collegati: prostituzione, delinquenza, malattie, ecc. In Cina invece questo non si verifica, ma si sta assistendo ad una progressiva diminuzione della differenza fra città e campagna. Questo perché, pur fra mille difficoltà, basandosi sullo slancio rivoluzionario e la creatività delle masse contadine saldamente dirette dai comitati di partito, lo stato ha iniziato da circa 15 anni l'industrializzazione delle campagne con un duplice risultato: da un lato creare posti di lavoro, dall'altro sviluppare l'industria.

Attorno ad ogni comune sorgono così delle fabbriche costruite con grossi sacrifici ma con grande entusiasmo utilizzando ora pezzi forniti dallo stato, ora pezzi usati, ora procurandosi e costruendo in prima persona i pezzi occorrenti.

Non solo quindi l'agricoltura si sviluppa sempre di più grazie alla abolizione dei latifondi ed alla creazione di comuni, ma anche l'industria trova il suo posto nelle campagne. Assistiamo anzi ad un fenomeno inverso rispetto ai paesi a regime capitalistico: i giovani dalla città si trasferiscono in campagna. Mao tse Tung, alla fine della rivoluzione culturale indicò: « salire in montagna, scendere in pianura ».

I giovani studenti, i giovani quadri erano quindi invitati a trascorrere due anni in una comune per aiutare e sostenere i contadini nella edificazione del socialismo nelle campagne e soprattutto per mettere al servizio della comune le conoscenze teoriche che lo studente, alla fine delle scuole aveva acquisito.

Il giovane, a contatto con i contadini, impara a capire la loro vita e le loro esigenze, a rispettare il bagaglio superiore di cognizioni pratiche che il contadino ha su di lui, ad apprendere dai più anziani lo sfruttamento subito prima della rivoluzione.

Alla fine dei due anni il giovane, trasformata la sua concezione del mondo integrando la teoria alla pratica, il lavoro manuale a quella intellettuale, può fare richiesta di restare nella comune stabilmente.

b) *Le fabbriche*

Ma la rivoluzione fa passi da gigante nelle fabbriche. Per usare una espressione di Lenin: « ogni fabbrica è una fortezza » che si erge contro il capitalismo. La direzione delle fabbriche spetta ai Comitati Rivoluzionari formati da operai eletti, miliziani, membri del PC. Anche questa è una novità portata dalla rivoluzione culturale: prima a dirigere le fabbriche c'era solo il comitato di partito.

Ai diversi livelli agiscono i gruppi di triplice unione formati da operai, tecnici, quadri, che integrano le loro conoscenze teoriche e pratiche a tre livelli: nella squadra di produzione, nel reparto, nella fabbrica.

Sono questi gruppi di triplice unione che portano avanti le innovazioni tecniche e che studiano le esigenze di produzione.

Oggi si pone il problema di educare una intera generazione di futuri tecnici anche dal punto di vista ideologico, nella prospettiva di ridurre ulteriormente il distacco fra teoria e pratica.

Questo problema si tenta di risolverlo con la radicale trasformazione della scuola media superiore.

Ogni fabbrica è scuola, ogni scuola è fabbrica.

Oggi sono le fabbriche che gestiscono direttamente le scuole superiori ed in prospettiva ciò sarà anche per l'università. Chi sono gli studenti? Sono di due tipi: operai adulti scelti dai loro stessi compagni perché segnalatisi nella produzione e nella disciplina rivoluzionaria, e giovani di 19-20 anni i quali, terminati gli studi inferiori e trascorsi due anni nelle comuni e nelle fabbriche, tornano a scuola per elevare le loro conoscenze. La scuola professionale dura due o tre anni, si fa la sera e si svolge in tre corsi: politica, cultura generale, tecnologia.

L'istituto tecnico dura tre anni; si studia 4 giorni e si lavora 2. Dov'è l'integrazione fra teoria e pratica? Bisogna stare attenti a non interpretare meccanicamente il fatto che gli studenti studiano quattro giorni e lavorano due e dire che questo è già integrazione fra teoria e pratica. In realtà non è solo un processo quantitativo, ma anche un processo qualitativo. Teoria e pratica sono dia-

letticamente connesse, per ripetere Mao tse Tung « La teoria si basa sulla pratica e, a sua volta, serve la pratica ».

Infatti l'insegnamento ha tre fasi: a) studio sui libri. Il professore fa lezione; b) lavoro manuale in fabbrica. Alcuni operai fanno lezione; c) bilancio delle due precedenti fasi. Gli studenti stessi svolgono una lezione ai compagni.

Ma le novità della rivoluzione culturale non sono finite qui. Negli ultimi anni si sono formati nelle fabbriche gruppi di studio e di critica. Gli operai più avanzati si riuniscono due volte la settimana fuori dell'orario di lavoro. Questi gruppi di studio e di critica hanno generalmente tre fasi: a) avvicinamento alla teoria marxista-leninista; b) sottopongono ad analisi il comportamento dei propri dirigenti di fabbrica; c) intraprendono o continuano la campagna di critica a Lin Piao e Confucio.

Stanno uscendo dalle scuole e dalle fabbriche migliaia e migliaia di quadri giovani e proletari.

Abbiamo dato una idea del rapporto fra scuola e società in Cina. Prima di concludere occorre sottolineare che in questo modo vengono unite, secondo le indicazioni di Mao tse Tung « le anziane le medie e le giovani generazioni ». Va da se che nessun aspetto della nostra scuola può reggere al confronto con quella socialista.

Questo non perché i nostri studenti non vogliono studiare, bensì perché non studiano in una scuola inserita in una società dove sia abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'oppressione sugli altri popoli, dove i giovani crescono per rafforzare la costruzione della società socialista nella prospettiva del comunismo.

3) ALCUNI ASPETTI DELLA VITA IN CINA

a) *Alcune note sulla didattica*

Occorre fare una breve parentesi prima di trattare dell'università. Questa parentesi riguarda i rapporti fra studenti e professori che sono basati sulla reciproca stima e fiducia e sulla critica e l'autocritica. Dice Mao tse Tung « Abbiamo in mano l'arma marxista leninista della critica e dell'autocritica. Possiamo sbarazzarci di un cattivo stile e tenere quello buono ».

« La pratica coscienziosa dell'autocritica è un'altra caratteristica che distingue il nostro dagli altri partiti politici: come abbiamo già detto la polvere si accumulerà se la stanza non è spazzata regolarmente ... Controllare regolarmente il nostro lavoro e sviluppare in questo processo uno stile democratico, non temere nè la critica, nè l'autocritica ».

Riporteremo brevemente un esempio per dimostrare come queste cose siano pratica quotidiana nella scuola cinese. Tale esempio è tanto più significativo quanto più pensiamo all'attuale rapporto esistente fra professore e studente nella nostra scuola, dall'asilo all'università, che è un rapporto basato sull'autoritarismo e molto spesso su veri e propri abusi fatti dai professori, che, approfittando del loro potere, castigano a volte anche corporalmente gli alunni. Per non parlare delle suore che nei collegi seviziano i bambini.

L'agenzia Hsichus riporta il caso di una scolara di 12 anni, Huang Chuai, essa « nel settembre scorso apprese dalla radio il modo in cui dei liceali aiutavano un professore a superare le sue carenze. Avvalendosi di questo criticò la maestra ...

Avvelenata dall'idea della « sacrosanta dignità del maestro », la maestra, che considerava la critica un attacco al suo prestigio, cercava di soffocarla con brutalità. Nella sua lettera al Bejing Ribao Huang Chusi poneva queste domande: « In fondo cosa ho fatto di male? Come è possibile che i giovani dell'epoca di Mao tse Tung vivano ancora sotto il giogo della « dignità sacrosanta » tipico del vecchio sistema di insegnamento? ».

Il Bjing Ribao ha pubblicato la lettera della ragazza osservando nella nota redazionale: « Huang Chuai ha osato aprire il fuoco sullo influenza ostinata della linea revisionista in materia di insegnamento. E' un atto coraggioso che mostra in modo eloquente lo spirito rivoluzionario. Nel corso del movimento di critica a Lin Piao e di rettifica dello stile di lavoro, dobbiamo attribuire tutta l'importanza alla lotta tra le due linee e le due ideologie, intraprendere in profondità l'educazione sotto il profilo ideologico e della linea politica tra i quadri dell'insegnamento, gli insegnanti e gli allievi rivoluzionari e tra i loro familiari, combattere il revisionismo, attenerci all'orientamento politico proletario. Bisogna fare anche un coscienzioso bilancio dell'esperienza acquisita colla rivoluzione dello insegnamento, appoggiarci agli elementi attivi... Armata dello spirito rivoluzionario che consiste nell'andare controcorrente, Huang Chuai ha posto un problema importante della rivoluzione nell'insegnamento: l'inveterata influenza della linea revisionista è ben lungi dall'essere eliminata su questo fronte e le vecchie teorie resistono tenacemente... In questa lotta gli insignanti e gli allievi rivoluzionari sono compagni d'arme di una medesima trincea. Essi devono istruirsi e sostenere reciprocamente ed unirsi per far fuoco sulla linea revisionista nel campo dell'insegnamento ».

La maestra deve fare autocritica davanti a genitori ed allievi.

Con questo spirito rivoluzionario i giovani cinesi accedono all'università.

b) *L'ammissione all'università*

« Non vogliamo formare dei topi di biblioteca, ma persone che possono svolgere un ruolo attivo nella rivoluzione e nell'edificazione socialista. Nel vecchio sistema di educazione gli studenti erano confinati nelle mura della scuola. Per molti anni molti di loro non riuscivano a vedere niente del lavoro degli operai e dei contadini, ma di anno in anno imparavano a memoria e recitavano regole e formulette. Più studiavano e più diventavano stupidi ». (Pekin Information 8 ottobre 1973).

Prima della rivoluzione culturale si era ammessi all'università solo in base alla quantità di conoscenze libresche imparate a memoria fra quattro mura per accrescere « la propria qualificazione personale e diventare funzionario ». Era questo tipo di ammissione giusto? No, non lo era. Infatti comportava due cose negative: in primo luogo il potere di accettare o respingere i candidati ora in mano ad una cricca di professori, come da noi; in secondo luogo si aveva una dequalificazione. E' bene intenderci su questo punto, dato che da noi tanto si parla di riqualificazione del titolo di studio. Ipotesi: lo studente italiano arriva all'esame avendo studiato tutti i programmi da 10, è qualificato? No. Perché? Perché i programmi nei paesi capitalisti non hanno alcun valore pratico in quanto nel metodo si scinde la teoria dalla pratica, nei contenuti si insegna l'idealismo, la presunzione, l'ignoranza, la convinzione che è per merito dello studente che egli è arrivato

all'università ed altre cose simili. In altre parole la borghesia usa la scuola per rigenerare i quadri dirigenti e per istupidire le menti dei giovani. Dopo anni di questo tipo di educazione avviene che alcuni studenti di origine contadina oppure operaia, per dirla con i cinesi, « provinciali il primo anno, cittadini pretenziosi il secondo anno, il terzo anno non vogliono più conoscere né la madre né il padre ».

Il 21 luglio 1968 una direttiva di Mao tse Tung diede l'avvio alla riforma degli esami. Tale direttiva diceva: « Mettere la politica proletaria al posto di comando ispirandosi alla via seguita dalla fabbrica di macchine utensili di Shanghai che forma il suo personale tecnico a partire dai ranghi operai. Gli studenti devono essere scelti fra gli operai ed i contadini; dopo qualche anno di studio ritorneranno alla pratica della produzione ».

Dal 1970 migliaia e migliaia di studenti operai, contadini e soldati hanno varcato la porta dell'università, il vecchio esame è stato abolito. Gli studenti vengono scelti prima di tutto all'impegno politico che essi danno nelle fabbriche e nelle comuni, in secondo luogo in base alle conoscenze pratiche, in terzo luogo infine si verificano le conoscenze teoriche in una serie di colloqui diversi per forme e per contenuto dal nostro esame.

Cosicchè gli studenti sono scelti dagli operai, dai contadini e dai soldati e non da una cricca di professori; ed è questa una forma che ha un suo contenuto. Infatti nei vecchi esami cosa altro era il potere che avevano gli esaminatori se non il potere esercitato dalla borghesia nel campo dell'istruzione? Oggi il fatto che operai, contadini, soldati scelgano chi deve andare all'università significa che sono queste classi a dirigere nei metodi e nei contenuti l'istruzione, che la teoria non è più patrimonio di pochi intellettuali slegati dalle masse, ma sta diventando patrimonio di tutto il popolo lavoratore e dei suoi figli.

Gli studenti, avendo capito che sono gli operai, i contadini ed i soldati a mandarli a scuola, ritornano pieni di carica rivoluzionaria nei posti di lavoro e mettono le conoscenze acquisite al servizio di tutti i compagni di lavoro, seguendo il principio « l'educazione deve essere al servizio della politica del proletariato e deve essere combinata con il lavoro produttivo ».

Va sottolineato anche un altro aspetto, importantissimo, della riforma dell'esame di ammissione che è questo: essa ha favorito anche la rivoluzione nei metodi di insegnamento. Il professore che si siede dietro la cattedra tiene i corsi non esiste più, o, meglio, è solo un aspetto del lavoro che gli insegnanti fanno in Cina. I nuovi studenti, dopo due anni di lavoro nelle campagne e nelle fabbriche, dopo avere studiato precedentemente nei metodi di insegnamento nell'università.

Gli stessi operai, contadini e soldati, entrati come studenti e come insegnanti nelle università hanno promosso questa riforma.

Il professore non è più il cattedratico, ma è « il compagno d'armi della stessa trincea ».

Gli studenti in prima persona quindi partecipano ai Tre grandi movimenti: lotta di classe, lotta per la produzione, lotta per la sperimentazione scientifica. Riportiamo la fine dell'articolo del Peking Information:

« Profondi cambiamenti sono stati apportati nelle università in seguito al reclutamento di studenti provenienti dalle file degli operai, dei contadini, dei soldati. Ciò ha avuto anche profonde ripercussioni nella società. Fondamentalmente ciò significa che la borghesia e le vecchie forze conservatrici sono state duramente

colpite. Inoltre ciò dimostra che invece tali e quali il sistema di educazione e la ideologia pedagogica delle classi sfruttatrici, poi portiamo avanti la riforma e facciamo la rivoluzione anche in questo settore. L'opera che abbiamo intrapreso rompe nel modo più assoluto con le idee tradizionali. In Cina il settore dell'educazione è stato dominato per millenni dalle classi sfruttatrici e per 17 anni dai revisionisti. Sulla scia della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la rivoluzione completa nel sistema di insegnamento è appena cominciata.

« L'influenza borghese vi è radicata e la prova di forze fra le classi è accanita e durerà a lungo. Se falliamo in questo compito una restaurazione del capitalismo sarà sempre possibile. Lungi dal sottovalutare questo problema, dobbiamo incoraggiare la tenacia rivoluzionaria del proletariato su questo punto, impadronirci della filosofia della lotta, continuare a combattere il vecchio sistema e le sue idee e con entusiasmo, collaborare affinché nascano e si sviluppino le cose nuove, rivoluzionarie ».

« Va da sé che la stessa funzione dell'insegnante è riqualficata, anche se e certo proprio per questo, non sta solo seduto in cattedra, ma partecipa egli stesso al lavoro delle fabbriche e nei campi.

Ma in cosa consiste esattamente questa rivoluzione nei metodi di insegnamento? Qual'è la struttura della università nella repubblica popolare cinese?

Risponderemo a queste domande esaminando le principali università del paese affrontando il settore umanistico-letterario, scientifico ed infine quello agrario.

4) LA RIVOLUZIONE NEI METODI DI INSEGNAMENTO NELLE UNIVERSITA'

a) Settore umanistico letterario

In Cina le discipline scientifiche e tecniche possiedono loro fabbriche, quelle agrarie i campi; questo affinché gli insegnanti e gli studenti possano praticare ed incrementare la sperimentazione scientifica e partecipare alla produzione. Qual'è la fabbrica delle discipline letterarie? Questa affermazione: « le discipline letterarie faranno della società la loro fabbrica » è fondamentale per capire il funzionamento e l'organizzazione dello studio di materia che da noi sono considerate, a torto, puramente teoriche.

« Dei 17 dipartimenti sette, nell'università di Pechino sono considerati rientranti nel campo delle discipline umanistiche letterarie. Esse sono: lingua cinese, storia, filosofia, economia politica, politica internazionale, diritto e biblioteconomia. Per quattro mesi all'anno gli studenti si recano con i professori nelle fabbriche, nelle campagne, nelle unità dell'Esercito Popolare di Liberazione e si dedicano a inchieste e studiano la teoria partendo dalla pratica. Un profondo cambiamento è quindi avvenuto a seguito della rivoluzione culturale. Vediamo in alcuni esempi come questi studenti abbiano legato organicamente i loro studi alla realtà sociale, o come sia stato impiantato, usando una espressione molto in voga presso i nostri « esperti », il rapporto università-territorio.

« Alcuni studenti della sezione letteraria del dipartimento di lingua cinese si recarono in una brigata di produzione per raccontarne gli atti compiuti per l'edificazione del socialismo. Mentre gli insegnanti impartivano loro lezioni di teoria marxista in materia letteraria e di grammatica, essi partecipavano alla produzione. Infine essi hanno prodotto una raccolta di storie rivoluzionarie e le hanno discusse.

Insegnanti e studenti della sezione archeologica del dipartimento di storia hanno portato alla luce rovine dell'epoca Chai (1966 - 771 a.C.) e studiando la storia della dinastia dei Ming (1368-1644 d.C.) essi hanno individuato, fra ricerche e studi, i rapporti di classe esistenti in quel periodo mettendo in luce l'oppressione che i feudatari esercitavano nei confronti delle masse contadine.

Circa 150 studenti del 3° anno del dipartimento di filosofia hanno svolto per sei mesi inchieste nelle fabbriche, nei magazzini e negli istituti di insegnamento in alcuni quartieri di Pechino. Durante questo studio hanno messo in luce, discusso ed appreso questioni come la lotta di classe sotto la dittatura socialista e le leggi che regolano la lotta di classe sotto la dittatura socialista e le leggi che regolano la lotta fra proletariato e borghesia in questa fase. Altri studenti sono andati in una fabbrica metalmeccanica e, partecipando alla produzione, hanno analizzato le assurde teorie borghesi della conoscenza aprioristica, predicati da Liu sciao ci nel suo libro « Come diventare un buon comunista ».

Gli studenti del dipartimento di economia politica hanno affrontato il tema: « la via dello sviluppo dell'agricoltura socialista » visitando una comune che aveva partecipato al movimento di cooperazione agricola e, partendo dalla pratica, hanno studiato le leggi della cooperazione nella fase di socialismo.

Infine gli studenti del dipartimento di politica internazionale, visitando e facendo ricerche nelle miniere di ferro presso Mentuku hanno studiato le leggi di rapina che hanno regolato il loro funzionamento prima della rivoluzione facendo una analisi della politica dell'imperialismo, fase putrescente del capitalismo, nei confronti dei popoli del terzo mondo.

Un giovane professore del dipartimento di filosofia ha dichiarato « Ho seguito i corsi di filosofia per cinque anni nella vecchia università di Pechino. Le tesi che avevo preparato alla fine di ogni anno di corso erano piene di concetti astratti e di gergo filosofico. Oggi dopo un solo anno di studio gli studenti sono in grado di utilizzare la teoria marxista per scrivere articoli di critica chiari e sostanziali contro la borghesia. E' questo un enorme contrasto tra le due linee in materia di insegnamento e tra i diversi risultati cui danno luogo ».

Come funzionava dunque la vecchia università e, soprattutto, come funziona la nuova? Esamineremo il caso di Peita, importante università di Pechino, riguardo il settore umanistico.

Il primo principio che oggi viene adottato è questo: « prendere la lotta di classe come problema chiave. « E' importante cioè che vi sia una completa trasformazione della propria concezione del mondo. Per questo si adotta il metodo « metà studio, metà lavoro », con risultati evidenti a tutti. Un nostro proverbio dice: « il lavoro nobilita l'uomo » specie, aggiungiamo noi, se fatto in una società socialista dove chi non lavora non mangia. Studiare e partecipare contemporaneamente alla produzione, ecco su quale linea si muovono i cinesi. Accade quindi di vedere, come riportata la rivista CINA n. 7 (1976) studenti ed insegnanti di lingue straniere raccogliere la frutta o studenti di filosofia, i quali, dopo aver lavorato i campi, sentono una lezione tenuta dal segretario della locale sezione di partito nella quale si spiega che il rapporto dialettico fra materia e spirito costituisca una critica della « teoria delle forze produttive » di Teng-Hsiao-ping.

Gli studenti di materie letterarie dell'università di Peite hanno tenuto tra l'altro oltre 2.000 corsi sul marxismo leninismo, su argomenti di cultura generale e

sulle lingue straniere, hanno tenuto circa 1.000 conferenze sulla critica a Lin Piao e Confucio cui si calcola abbiano partecipato circa 600.000 persone. Tra le altre cose sono stati compilati 300 volumi di letteratura e pubblicati oltre 4.000 articoli di critica.

Prima della rivoluzione culturale la situazione a Peita era simile a quella delle nostre facoltà. Si studiavano, chiusi fra quattro mura, sotto l'autoritarismo dei professori, concezioni del tipo « sono gli eroi che fanno la storia » e quindi si scivolava nell'idealismo borghese. Gli studenti di storia studiavano la vita dei personaggi senza cogliere l'essenza del periodo storico preso in considerazione, quelli di filosofia si instupidivano su grosse parole, quelli di archeologia levavano la polvere ai musei, prendendo nota di un lavoro fatto da altri.

In conclusione gli studenti oggi sono parte integrante della società cinese e sono essi stessi gli artefici, a fianco di operai, contadini, sodati, dell'edificazione di una nuova società.

b) *Settore scientifico*

« Sotto il regime capitalistico scienza e tecnica sono nelle sue mani e le scienze naturali sono dunque subordinate al capitale. Esse servono dunque gli interessi dei capitalisti e la loro dittatura ».

Questo rapporto in uno stato dove vige la dittatura proletaria deve essere rovesciato nel senso che la scienza deve essere posta al servizio delle masse popolari.

Oggi molti scienziati si sentono al di sopra delle parti, essi studiano la « scienza per la scienza »; « la scienza è oggettiva! » essi dicono. Il problema va posto correttamente.

In primo luogo occorre sottolineare che la scienza si è sviluppata o no in ogni ramo sotto l'esigenza dei metodi di produzione capitalistico. Lo sviluppo della scienza è legato in una prima fase allo sviluppo della borghesia.

Gli attuali testi borghesi nascondono questo per avvalorare la tesi della « scienza per la scienza », e quando noi abbiamo in mano testi con il titolo per es. « storia della matematica » non dobbiamo aspettarci una corretta analisi dello sviluppo di alcune teorie in relazione ai rapporti di classe nella storia, bensì solo alcune notare le biografiche e raccontini aneddotici, alla fine dei capitoli.

Chi maschera la natura di classe della scienza è la borghesia.

In secondo luogo va messo in luce un aspetto non secondario che è questo: molti rami della scienza non hanno avuto un rapido sviluppo, ma sono stati rallentati, perché non compatibili alle esigenze del capitalismo.

In terzo luogo infine occorre sottolineare l'utilizzazione delle scoperte scientifiche in regime capitalistico. Il caso del Viet-Nam, o l'inquinamento ecologico sono esempi chiari di come la scienza, quando è asservita al capitale, diventi pericolosa per il popolo lavoratore.

Per queste ragioni è necessario sottrarre il controllo ad elementi borghesi di questo ramo della conoscenza umana ed è necessario anche che diventi patrimonio del maggior numero possibile di operai, contadini, soldati, affinché: 1) esso si sviluppi in ogni campo; 2) venga messo al servizio delle masse popolari.

La portata dello scontro è notevole. Per questo motivo in Cina nel ramo scientifico e tecnico la deviazione di destra di Teng Hsiao Ping è stata immediatamente contrattaccata. Cosa sostenevano i destri? « Non vogliamo stare sotto il controllo

operaio, la scienza è una cosa seria che richiede specializzazione e quindi deve rimanere nelle mani di pochi».

Come sono state combattute queste posizioni nelle università?

Si è deciso di adottare anche qui il metodo « scuola a porte aperte » che non è solo una dichiarazione di principio, ma è la risposta concreta e pratica affinché si avanzi verso un controllo sempre maggiore delle scienze e della tecnica da parte degli operai, dei contadini e dei soldati dell'EPL. Due sono le conseguenze dirette del metodo delle porte aperte: anzitutto la sperimentazione scientifica è legata alle esigenze della produzione. Gli argomenti di indagine vengono stabiliti da operai, contadini e soldati. Anche qui c'è l'interpretazione fra teoria e pratica.

Invece di stare rinchiusi fra quattro mura nei laboratori o a divertirsi in modo meccanico a risolvere esercizi di matematica o cose simili, gli studenti apprendono partecipando alla produzione, integrando le loro conoscenze teoriche a quelle pratiche degli operai.

In secondo luogo nelle stesse fabbriche si formano gruppi di ricerca che studiano i vari aspetti: sono i gruppi di triplice unione, formati da quadri, tecnici ed operai.

Accade allora ciò che i filistei nostrani maggiormente temono: gli operai salgono in cattedra e tengono lezioni nelle università.

Questo vuol dire partecipare ai Tre movimenti: lotta di classe, lotta per la produzione, lotta per la sperimentazione scientifica.

Alcuni potrebbero sostenere che la quantità va a discapito della qualità. Costoro non hanno bisogno di essere confutati.

La quantità e la qualità sono legate tra loro in un rapporto dialettico, nel senso che senza l'una non vi può essere l'altra, e che una dipende dall'altra e allo stesso tempo contribuisce alla sua crescita e viceversa.

Sono stati anche costituiti reparti di pronto intervento che intervengono a livello scientifico e tecnico ogni qualvolta si presenta un problema in una fabbrica, in un quartiere, in un comune.

E' perfettamente inutile fare degli esempi delle innovazioni che questo tipo di insegnamento nel settore scientifico, basato sul principio che l'educazione deve essere subordinata alla politica del proletariato ed alla produzione in un paese di 800 milioni di persone.

c) *Settore agrario*

Prenderemo, per vedere i progressi fatti in questo settore dell'educazione, l'esempio dell'istituto agricolo di Chaoyang. Nel 1970 esso fu significativamente trasferito nella città di Shinyang nella provincia di Lioning. L'istituto ha sei facoltà: agronomia, veterinaria, frutticoltura, ingegneria idraulica, idrografia e macchine agricole. In questi sei anni ben 16.000 sono stati i laureati!

Come fu impostato il lavoro di integrazione nelle campagne?

All'inizio si organizzarono corsi di insegnamento nelle sette basi rurali più avanzate dal punto di vista ideologico. In tal modo i corsi erano legati direttamente alle necessità produttive.

La seconda fase dell'integrazione fu l'organizzazione di corsi periodici per i contadini a seconda delle necessità stagionali e locali. Cioché si formò, in linea con la riforma del sistema di ammissione, anche il criterio di accettazione ai

corsi. Sono ammessi principalmente gli studenti che vengono dalle comuni o i giovani di origine contadina, con la prospettiva, terminati i corsi, di rispedirli ai luoghi di origine. In tal modo la questione di chi debba frequentare l'università è presa in considerazione dall'intera comune e alla domanda « studiare per chi? » si risponde: non per il proprio tornaconto, ma per la comunità che ha permesso al giovane, e lo ha messo in condizione, di frequentare i corsi.

Inutile dire che il numero delle ammissioni è notevolmente aumentato, basti pensare che nel solo 1975 gli studenti ammessi sono stati 12.000.

In questo modo il bagaglio delle cognizioni tecniche delle comuni della zona si eleva con notevoli vantaggi per la produzione. Anche qui « mettere la politica proletaria al posto di comando, « la rivoluzione promuove la produzione ».

Nei corsi il lavoro intellettuale è alternato al lavoro manuale. Ogni facoltà dispone di una base agricola per la sperimentazione scientifica e per la produzione. La facoltà di agronomia ha dei propri campi sperimentali ad alto rendimento per la selezione effettuata sui semi; la facoltà di frutticoltura ha oltre 2.000 alberi.

Nell'istituto si pratica un sistema di combinazione detto « campi-aule » che significa che i corsi prevedono una prima fase di studio nelle aule, durante la quale metà del tempo è utilizzato per lo studio e metà per il lavoro, ed una seconda fase di applicazione sui campi.

La durata dei corsi varia a seconda delle specializzazioni. Per esempio nella facoltà di agronomia gli studenti il primo anno studiano principalmente nelle aule, quelli del secondo anno sette mesi nell'istituto e cinque vengono inviati nelle brigate di produzione in quattro occasioni:

- a) all'inizio dell'anno;
- b) durante l'aratura primaverile;
- c) nell'estate;
- d) durante il raccolto autunnale.

Date le difficoltà presenti nel territorio, determinate specie dalla scarsità dell'acqua, ci si è preoccupato di combinare l'insegnamento non solo con la produzione, ma anche con la sperimentazione scientifica. Sono state fatte ricerche sulla composizione del suolo e la sua trasformazione, sui concimi e sulle colture, sulla selezione e l'utilizzazione di nuove sementi, ecc.

Riprendendo quanto abbiamo detto all'inizio, il problema, dello spopolamento delle campagne è sconosciuto in Cina. Il 22-12-1968 Mao tse Tung indicò: « E' assolutamente necessario che i giovani muniti di una istruzione vadano nei campi a farsi rieducare dai contadini poveri e medio-poveri. Bisogna convincere i quadri e gli abitanti delle città a mandare in campagna i figli che hanno terminato gli studi secondari del primo o del secondo ciclo o gli studi universitari. Bisogna fare un lavoro di mobilitazione in questa direzione. I compagni delle regioni rurali devono riservare ai giovani una buona accoglienza ».

Fino al 1973 otto milioni di giovani avevano risposto. Si sa con certezza che essi sono aumentati.

d) Ancora sulla rivoluzione nell'insegnamento: Pechino e Tsinghua

Cerchiamo ora di delineare in modo chiaro in che cosa è consistita la rivoluzione nei metodi di insegnamento, tenendo conto di quanto si è detto finora ed esaminando cosa è successo dopo la rivoluzione culturale in due università:

Pechino e Tsinghua. Il materiale utilizzato è stato un articolo apparso sulla rivista Cina (n. 4 1976), ed un articolo di Chang Pien.

Nel 1973 circa 2400 fra operai, contadini e soldati si sono laureati all'università di Pechino. Questo fatto è stato una ulteriore sconfitta alla linea borghese portata avanti da Liu-sciao-Ci, in materia di insegnamento. Questa linea aveva due contraddizioni:

- a) mentre gli operai ed i contadini detenevano le ricchezze materiali, erano tenuti fuori dalle scuole ed a livello sovrastrutturale prevaleva la linea borghese;
- b) il vecchio sistema si basava sulla teoria, idealistica, dell'apriorismo.

In altri termini, usando un proverbio reazionario: « il dotto, anche se non varca la soglia di casa, conosce tutto ciò che avviene sotto il sole ».

Rispetto a questo Mao tse Tung precisa: « Anche se nella nostra epoca, tecnicamente, progredita ciò è realizzabile, sono soltanto gli uomini impegnati in tutto il mondo nell'attività pratica che possono veramente pervenire con l'esperienza personale, a valide conoscenze; e solo quando gli uomini con la loro attività pratica avranno acquisito il "sapere" e questo "sapere", attraverso gli scritti e la tecnica, arriverà al nostro "dotto", costui potrà conoscere ' tutto ciò che avviene sotto il sole ».

Il 27-7-1967 gli operai, i contadini ed i soldati entrarono nelle università. Questo segnò il crollo del vecchio metodo di insegnamento.

Continua Mao tse Tung: « Per conoscere direttamente una cosa o un certo insieme di cose, occorre partecipare di persona alla lotta pratica che modifica la realtà, che modifica quella cosa o quell'insieme di cose; solo così è possibile prendere contatto con i loro aspetti fenomenici e scoprirne l'essenza e comprenderle ». In base a quanto detto il 21 luglio 1968 fu formulata la direttiva: « Gli studenti devono essere scelti tra gli operai ed i contadini che hanno l'esperienza pratica, dopo alcuni anni di studio essi torneranno alla produzione ».

Come questi studenti sono stati formati? Ecco una testimonianza.

« Una sera, in un corso di studio organizzato dai quadri di una comune popolare del distretto di Tahsing, alla periferia di Pechino, un uomo in tuta operaia teneva una conferenza sul terzo capitolo de "il Manifesto del Partito Comunista". Adottando la posizione, il punto di vista ed il metodo marxista e riferendosi alla realtà della lotta fra linea rivoluzionaria proletaria e linea reazionaria borghese nella campagna, l'oratore ha energicamente criticato i delitti del gruppo antipartito di Lin Piao il quale rappresentava gli interessi delle classi dei proprietari terrieri, della borghesia compradora, attaccava il sistema socialista in Cina e tentava invano di restaurare il capitalismo. Alcuni presenti hanno detto ammirati: « questo rapporto parla il linguaggio di tutti i giorni ed è facile da capire, ci sono sia la teoria che i fatti reali ».

E' nella continua integrazione fra teoria e pratica che l'educazione fa passi da gigante. Basta scorrere i giornali cinesi per capire come la scuola in Cina si stia trasformando e degli enormi passi in avanti compiuti nel campo dell'educazione.

Sempre all'università di Pechino « Con l'aiuto di operai veterani e dei professori, specializzati nella tecnica del laser e del magnetismo, gli studenti hanno ultimato 48 progetti di ricerca, 22 dei quali hanno raggiunto il livello avanzato del paese; altri 24 sono stati adottati da istituti di ricerca scientifica o introdotti nella produzione. Gli studenti del dipartimento di chimica hanno scritto 66 rap-

porti di ricerca 10 dei quali sono stati presentati a conferenze scientifiche nazionali ».

Riportiamo questi esempi affinché si comprenda bene una cosa: con i nuovi metodi di insegnamento la qualità, il grado di conoscenza, degli studenti non si è affatto abbassato, ma tende progressivamente ad elevarsi. Il discorso fondamentale è questo: dal punto di vista borghese la qualità è data dal numero di nozioni imparate a memoria, dal punto di vista proletario la qualità è data dalla capacità di applicare le conoscenze alla lotta contro la borghesia, per lo sviluppo della produzione e l'allargamento della sperimentazione scientifica.

Perché dunque abbiamo la scissione fra teoria e pratica nella nostra scuola? Perché la concezione del mondo che vi prevale è l'idealismo. L'idea è il demiurgo della realtà. Basta appropriarsi ed imparare a memoria le idee e si può stare tranquilli di saper trasformare la realtà. Accade quindi che non si verificano quotidianamente le conoscenze con la realtà, che è in continua trasformazione, e si cade nell'apriorismo, nella metafisica, si sprecano energie per imparare idee superate e confutate dal mutare delle cose. Questo in primo luogo. In secondo luogo perché la borghesia ha tutto l'interesse a falsare la realtà a disinformare i giovani, a costruire chimere e far puntare l'attenzione degli studenti su di esse, invece che sulla realtà; da questo punto di vista la borghesia non accetterà mai l'integrazione fra teoria e pratica. Non è un caso che le università inglesi o americane siano fuori dalle città, in campagna e siano chiuse ad ogni contatto con la realtà sociale. In terzo luogo perché si vuole impedire che i privilegiati di chi fa solo lavoro intellettuale vengano messi in discussione. Ve lo immaginate un nostro cattedratico che apprende dagli operai i modi di produzione, o un professore « so tutto io » disteso nei campi ad osservare gli insetti nocivi alle piante e combatterli o uno studente « mi sono fatto da me » che chiede di essere mandato in campagna a lavorare con i contadini?

Il dotto sa tutto quello sotto il sole senza uscire di casa. Questo proverbio reazionario, adattabilissimo alle nostre università, andrebbe scritto su ogni cattedra di una scuola in regime capitalistico.

Che il sistema socialista funzioni, è un dato scontato, che il nostro sia in malora, anche.

Esaminiamo infine le trasformazioni subite dall'università di Tsinghua, una delle principali del paese. Essa ha una storia di 65 anni. Prima della liberazione era una vera e propria università di tipo occidentale, sia per i contenuti, sia per i metodi di insegnamento, sia per la stessa durata dei corsi e delle materie insegnate. Dalla liberazione alla rivoluzione culturale il potere al suo interno rimase ad intellettuali legati a Liu-sciao-Ci. Avveniva che gli studenti si disinteressassero degli affari della nazione, che gli operai ed i contadini ne rimanessero fuori, che un laureato in ingegneria non sapesse nemmeno manovrare una macchina.

Durante la rivoluzione culturale la direttiva « la classe operaia deve dirigere tutto » trovò la sua applicazione a Tsinghua il 27-7-1968 quando una squadra di propaganda formata da operai della capitale e da soldati dell'EPL ne varcò i cancelli. La lotta di classe fu allora considerata come problema chiave e nell'ammissione si esercitò il criterio che gli studenti dovessero provenire dai ranghi degli operai e dei contadini.

Nell'insegnamento venne adottato il metodo della scuola a porte aperte e l'università cominciò a gestire delle fabbriche dove erano tenuti corsi di specializzazione. Insegnanti e studenti hanno lasciato le loro orme in parecchie centinaia di fabbriche, cantieri, comuni ed unità dell'EPL dove hanno partecipato alla produzione ed hanno tenuto corsi di approfondimento teorico in base al principio: « gli studenti devono dedicarsi allo studio ma al tempo stesso acquisire altre conoscenze ». Gli studenti partecipano a rotazione al lavoro in rapporto alle esigenze di produzione ed in base a queste esigenze si tengono corsi di specializzazione. Questo metodo delle porte aperte ha promosso l'integrazione fra insegnamento, produzione e sperimentazione scientifica.

Nel 1974 e 1975 gli studenti laureatisi hanno contribuito all'edificazione del socialismo con circa 564 lavori di ricerca. Di questi 564 lavori circa 1/3 tocca i livelli più avanzati raggiunti dalla nazione. Tutto questa senza contare i corsi di breve durata organizzati nei luoghi di lavoro, la partecipazione al movimento di critica a Lin Piao e Confucio, la sconfitta che alcuni elementi seguaci di Teng Hsiao Ping hanno subito all'interno di Tsinghua per avere sostenuto le vecchie teorie dell'insegnamento.

Quando si dice che l'università deve essere un centro attivo e vitale.

5) CONCLUSIONI

Dai filistei piccolo borghesi, dai signori pluralisti, da coloro che si battono « per l'indipendenza dell'insegnamento » si potrebbe sentire dire: « Ma in Cina l'educazione è a senso unico, è un indottrinamento! Non c'è circolazione di idee ».

Da dove vengono le idee? Dalla pratica sociale. Qual'è l'attività pratica fondamentale dell'uomo? La produzione. Cosa determina avere determinati rapporti di produzione? Le classi. Quali classi oggi si fronteggiano? Principalmente due, il proletariato e la borghesia. Possono essere queste due classi in accordo? No. Mentre il proletariato produce la ricchezza, la borghesia se ne appropria, mentre il proletariato è per il materialismo dialettico, la borghesia è per l'idealismo, mentre il proletariato è per una nuova società, la società socialista, la borghesia ha rinnegato quegli stessi ideali di cui si fece portatrice prima di conquistare il mondo. La contraddizione è antagonistica e « il nuovo si deve affermare, il vecchio deve sparire ».

La questione fondamentale è quindi questa: due classi, due concezioni del mondo. Oggi circolazione di idee nella nostra società significa in realtà circolazione di idee borghesi. A parte il discorso che lo stato borghese tiene in mano radio, giornali, televisione, case editrici c'è anche la questione del cedimento ideologico del PCI che si è sbarazzato del marxismo per indossare l'eclettismo.

Nell'università italiana, lo abbiamo visto, l'insegnamento è a senso unico, sia nel metodo che nei contenuti, la metafisica e l'idealismo vi prevalgono. Contro chi tenta di fare della sperimentazione viene lanciata una canea di pennivendoli: « Bisogna rispettare i programmi » « bisogna studiare ».

Ultimamente il ministro Malfatti ha intrapreso una dura lotta contro le scuole sperimentali, eppure esse non è che fossero scuole socialiste.

Il problema del cambiamento della struttura scolastica è indissolubilmente legato al problema del cambiamento della forma di stato. E' per questo che studenti ed operai sono uniti non solo tatticamente, ma strategicamente.

Ciò nel senso che oggi le masse studentesche devono mettersi sotto la direzione del proletariato nella lotta per migliori condizioni di vita e di studio verso l'abbattimento dello stato borghese e l'instaurazione del socialismo. In questa società la classe dominante è quella operaia; essa, in alleanza con gli studenti e i lavoratori della scuola trasformerà in maniera radicale il sistema di insegnamento garantendo a tutti il diritto allo studio, al lavoro e attuando una didattica non più alienante come quella attuale, ma basata sulla più stretta integrazione fra la lotta di classe, per la produzione, per la sperimentazione scientifica. Questa si vuole riforma della scuola che nessuno stato capitalistico, nemmeno il più democratico ed avanzato, potrà mai garantire.

In uno stato proletario occorre esercitare la dittatura integrale sulla borghesia. Dice Lenin: «Le classi sfruttatrici hanno bisogno del dominio politico per il mantenimento dello sfruttamento, vale a dire nell'interesse egoistico di un'infima minoranza contro l'immensa maggioranza del popolo. Le classi sfruttate hanno bisogno del dominio politico per sopprimere completamente ogni forma di sfruttamento, vale a dire nell'interesse dell'immensa maggioranza del popolo contro l'infima minoranza dei moderni schiavisti: i grandi proprietari terrieri ed i capitalisti».

Ancora Marx: «Abbiamo già visto sopra come il primo passo nella rivoluzione operaia sia l'elevarsi del proletariato a classe dominante, la conquista della democrazia. Il proletariato si servirà della sua supremazia per strappare a poco a poco tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello stato, vale a dire il proletariato stesso organizzato come classe dominante per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive».

C'è dunque nel socialismo la democrazia? Sì. E la dittatura? Anche. Può sembrare un controsenso. Il fatto è che i comunisti chiamano le cose per nome; socialismo è dittatura del proletariato. Ancora Lenin: «marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi a riconoscimento della dittatura del proletariato».

Nello stato proletario c'è la massima e la più estesa forma di democrazia: quella dei consigli di fabbrica, di comune, di zone, di quartiere, delle unità dell'esercito. Cioè: le forze che producono ricchezze, esse hanno il diritto ad esercitare la democrazia; ma c'è anche la dittatura, dittatura verso la minoranza di capitalisti, di ex parassiti per impedire che essi si riorganizzino e restaurino il capitalismo.

D'altro canto anche nella nostra società democrazia e dittatura e democrazia convivono; democrazia per i ricchi, gli sfruttatori, i preti, i pennivendoli, dittatura per il popolo lavoratore. Noi vogliamo invertire i termini della questione!

«Tutti gli stati sono, in un modo o nell'altro, ma, in ultima analisi necessariamente, una dittatura della borghesia. Il passaggio dal capitalismo al comunismo non può non produrre un'enorme abbondanza di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: dittatura del proletariato».

Perché è giusto che il proletariato prenda il potere?

In primo luogo perché il sistema di produzione socialista libera ulteriori forze produttive e produce quindi maggiore ricchezza in quanto non è soggetto all'anarchia del sistema produttivo monopolistico del capitalismo nella sua fase putrescente: l'imperialismo. In secondo luogo perché a livello politico si ha lo sviluppo

della democrazia al suo grado più alto. Infine perché il proletariato è portatore della concezione del mondo materialistico dialettica, il che vuol dire, applicato alla sovrastruttura, il rifiorire delle arti, della cultura, delle scienze nella società.

Chi dirige questo processo? Il partito. Cos'è il partito? Nel libro di Lenin: « Un passo avanti, due indietro » è chiarito che il partito è il reparto di avanguardia organizzato della classe operaia. Il partito è « la forma suprema di organizzazione destinata a dirigere tutte le altre organizzazioni della classe operaia. Il partito, come forma suprema di organizzazione, composta dai migliori elementi della classe operaia ... ».

E' quindi il partito che dirige il processo rivoluzionario in quanto composto da quadri, da proletari avanzati, da contadini e soldati.

Anche nel campo della sovrastruttura è il partito che dirige. Sentiamo ancora Lenin: « Non possiamo non impostare il problema francamente, riconoscendo apertamente, in antitesi a tutte le vecchie menzogne, che l'istruzione non può non essere collegata con la politica ... Il partito si pone consapevolmente il compito di aiutare il proletariato a svolgere la sua funzione di educatore, di organizzatore e di guida, una funzione in assenza della quale diventa impossibile l'affossamento del capitalismo ».

La questione di chi detiene il controllo della sovrastruttura è fondamentale, soprattutto in uno stato socialista.

Con la rivoluzione nei metodi di insegnamento si tenda di strappare sempre più il controllo alla borghesia in questo campo. Ciò avviene, come abbiamo visto, agendo in due direzioni:

a) si tende a proletarizzare gli studenti sia dal punto di vista ideologico con lo studio del marxismo-leninismo, sia dal punto di vista dell'integrazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale;

b) si cerca di creare tecnici provenienti dai ranghi operai e contadini. La classe operaia sta salendo in cattedra.

Questo sostanzialmente vuol dire la parola d'ordine « le scuole sono fabbriche, le fabbriche sono scuole ».

Si sente dire da fonti borghesi che la Cina è un caos. In realtà la nostra società è un caos.

Per comprendere a fondo le questioni dell'educazione occorre, come dicono i cinesi, prendere la lotta di classe come problema chiave.

I giovani cinesi portano avanti in prima persona l'edificazione del socialismo in Cina partecipando ai Tre grandi movimenti: lotta di classe, lotta per la produzione, lotta per la sperimentazione scientifica.

Questo significa prendere la lotta di classe come problema chiave.

Il nostro compito, oggi, è quello di prendere la lotta di classe come problema chiave.

PARTE VI

NOTE INFORMATIVE SUL SEMINARIO DEL 3-4-5 GENNAIO 1977

Il Seminario della Commissione istitutiva si è tenuto nel Convento dei PP. Francescani di Bracigliano (Sa) nei giorni 3-4-5 gennaio 1977, con la partecipazione del Rettore prof. Cilento, dei docenti consulenti tecnici della Commissione e dei progettisti del gruppo vincitore del concorso per la progettazione della nuova sede.

Nel primo giorno hanno partecipato ai lavori anche i Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza prof. Porzio e di Economia e Commercio, prof. Perlingieri; alcuni dei membri del Consiglio di Amministrazione uscente ed alcuni di quello eletto ad ottobre del 1976. Rappresentanti dei due Consigli di Amministrazione hanno presenziato ai lavori anche nei giorni successivi.

Le varie fasi del seminario relative alla precisazione del modello organizzativo-funzionale della nuova sede, sono state precedute dalla lettura delle relazioni delle sottocommissioni che si riportano di seguito, prima del documento finale.

Il 4 gennaio, nel pomeriggio, si è svolto un incontro tra il Rettore, i membri della Commissione istitutiva, i tecnici del gruppo vincitore e i sindaci dei Comuni della valle dell'Irno facenti parte del Piano intercomunale, assistiti dai loro tecnici. Il dibattito si è svolto sulla traccia della relazione dell'arch. Piemontese — del gruppo vincitore — sui problemi dell'urbanizzazione dei 600 ettari vincolati per la costruzione della nuova sede universitaria.

a) Relazione della I Sottocommissione sulla tipologia del Dipartimento

Il documento di Maiori prevede la struttura dipartimentale come caratterizzante la nuova Università (p. 68).

Prevede il dipartimento come unità didattico-scientifica e organizzativa, il cui obiettivo è il superamento della logica delle Facoltà, degli istituti e delle cattedre.

Il dipartimento organizza le ricerche in aree definite e cura l'istruzione superiore ad esse connesse, anche ai fini della preparazione alle professioni, che richiedono un'elevata qualificazione culturale, scientifica e tecnica.

Per svolgere queste attività il dipartimento fruisce di servizi, che si articolano sia a livello dipartimentale, comprendente servizi per singoli dipartimenti; sia a livello interdipartimentale, comprendente servizi per gruppi di dipartimenti affini; sia a livello generale, comprendente servizi comuni a tutti i dipartimenti.

a) *Livello dipartimentale*

A questo livello sono individuate le seguenti funzioni elementari:

- 1) direzione, segreteria, amministrazione;
- 2) centro di documentazione e stampa;
- 3) aule e spazi di riunione
- 4) studi docenti e laureandi
- 5) laboratori di ricerca.

Tra queste cinque unità elementari esistono, in linea di massima, le seguenti relazioni:

- forte tra uno e due;
- media di quattro con uno, due e cinque;
- debole di tre con quattro, cinque e due;
- debole di uno con cinque;
- indifferenti le altre.

Queste qualificazioni serviranno come indicazioni ai progettisti ai fini della definizione spaziale del modello.

In ognuno delle summenzionate unità possono individuarsi le seguenti funzioni:

Prima unità: ufficio del direttore (a), giunta del dipartimento (b), riunioni del consiglio di dipartimento (c), segreteria didattica (d), segreteria scientifica (e), uffici ragioneria, amministrazione, economato (f), ricezione e informazione (g).

Tra queste funzioni si individuano le seguenti relazioni:

forte di a con b, e, f;

forte di d con g;

media di a con d;

indifferenti le altre.

Seconda unità: nucleo fisso e mobile bibliografico (a), pre-reprint (b), documentazione cataloghi, etc. (c), uffici del personale (d), consultazione (e), zone discussione (f), terminale (g), stampa e riproduzione (h), microfilm (i).

Per le relazioni tra le suddette funzioni vedi tabella a parte.

Terza unità: aule e luoghi di riunione, piccoli e medi.

Quarta unità: singoli, doppi e plurimi.

Quinta unità: medi e leggeri. Il laboratorio leggero è quello atto a soddisfare sia esigenze propriamente scientifiche sia esigenze propriamente umanistiche. Esso può accogliere strumenti di misurazione, officine leggere, spazi per il disegno, spazi « puliti » e condizionati. Per particolari esigenze dovranno prevedersi impianti per l'energia e gli scarichi.

Rispetto al leggero il laboratorio medio dovrà prevedere un diverso dimensionamento delle strutture e in alcuni casi l'aggiunta di spazi esterni (per ragioni di sicurezza) atti ad accogliere bombole, nonché spazi atti ad essere « sporcati » (officine meccaniche).

La presenza dell'uno o dell'altro tipo di laboratorio, o di entrambi e il loro numero dipenderà dai criteri che verranno adottati per l'aggregazione dipartimentale.

Eventuali laboratori pesanti benché afferenti ai dipartimenti vanno organizzati in spazi separati.

b) *Livello interdipartimentale*

A questo livello devono prevedersi aree agevolmente accessibili sia dai dipartimenti, sia dall'esterno. Vi dovranno trovare collocazione spazi per la didattica e per le riunioni, piccoli, medi e grandi, e, in particolare i laboratori didattici.

c) *Livello generale*

A questo livello sono individuate le seguenti funzioni:

governo (rettorato, consiglio di ateneo, corpo accademico);

amministrazione (direzione, personale, ragioneria, economato, tecnico);

servizi tecnici (centro stampa, centrale telefonica, centrale energetica, torre idrica, officine, centro medico);

biblioteca (unica, collocata in posizione centrale, articolata per collezioni, accessibili dalle aree dipartimentali).

Va esaminata la possibilità di non separare le funzioni della consultazione e della conservazione.

Per il centro di calcolo, come del resto per la biblioteca e per l'amministrazione si rinvia alle relazioni appositamente predisposte dalle altre commissioni.

b) Relazione della II Sottocommissione sulla Biblioteca

1) La collocazione della biblioteca nel modello della nuova sede

Nel documento di Maiori (doc. 1), la Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo affidava alla riflessione delle Facoltà « se la Biblioteca debba essere collocata al terzo o al secondo livello » della nuova sede universitaria, mentre suggeriva di collocare, comunque, al primo livello il centro di documentazione con relativi nuclei di biblioteca e terminali.

I Consigli di Facoltà (o le Commissioni di coordinamento) hanno successivamente condiviso la scelta di una biblioteca universitaria unica e centralizzata, sia pure con nuclei dipartimentali. Continua, invece, a sussistere il dissenso circa la sua collocazione al livello terzo (dei servizi centrali comuni a tutta l'Università) o al livello secondo (interdipartimentale).

La prima soluzione sottolinea il carattere pubblico del servizio della Biblioteca, aperta alla fruizione da parte degli abitanti del territorio, oltre che delle componenti universitarie. Tale servizio appare strettamente correlato a quello del centro calcolo, degli altri servizi tecnici, degli spazi di governo universitario... La seconda soluzione sottolinea la necessaria integrazione del servizio di Biblioteca con le funzioni di didattica e di ricerca svolte a livelli 2 ed 1. Colma così, l'inevitabile « vuoto » altrimenti determinato nel sistema bibliotecario da una sua collocazione nei due livelli estremi, centrale e periferico. Semplifica, inoltre, tecnicamente il sistema, per l'evidente contiguità (o continuità) spaziale fra i livelli 2 e 1, con ovvi vantaggi di spesa nel sistema

delle comunicazioni e dei trasporti del materiale librario con tubi o nastri trasportatori sotterranei.

La sotto-commissione non ritiene di poter fare una scelta ma segnala con favore le ragioni a sostegno della seconda tesi (collocazione al livello 2 con nuclei e terminali al livello 1), perché questa non compromette le finalità « esterne » ed « interne » del servizio Biblioteca, appare coerente con la logica complessiva del « modello » e più vantaggiosa nella prospettiva tecnico-economica. Si raccomanda, peraltro, il più stretto collegamento spaziale e funzionale fra il Centro calcolo e la Biblioteca, quale che sia la collocazione finale di quest'ultima.

2) *Il sistema bibliotecario: compiti, dimensioni collegamenti*

Un dato progressivamente acquisito, nella storia dell'Università salernitana, riguarda il carattere « aperto » del sistema bibliotecario, e cioè il suo adeguamento alle condizioni storico-culturali e socio-culturali che ne sono la premessa logica, all'interno ed all'esterno dell'Università medesima.

Già nella relazione-Spadolini (pag. 42) si legge che « occorre la presenza di una biblioteca centralizzata che interessi l'intero organismo universitario e che possa funzionare anche come servizio al livello territoriale per la popolazione extrauniversitaria, nella misura in cui la presenza o meno di altri servizi di biblioteca nel territorio circostante lo richieda ». Così, ancora, nei Consigli delle Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio si è provveduto a dare seguito ad una prima ipotesi di sviluppo della biblioteca già esistente, comune alle due Facoltà. Si legge nella relazione di uno dei primi Direttori della medesima: « E' bene avvertire subito che in un senso ampio, ma non per questo generico, il compito della Biblioteca non può che essere letto se non nel quadro di una specifica politica culturale per il territorio. E in questo la sua funzione può e deve essere anche di provocazione » (Novembre 1972).

Tale stimolazione trova risposta nel recente documento dell'Istituto di Storia moderna e contemporanea, a cura dei Proff. Caproni e Placanicca. Ivi si precisa che « il sistema bibliotecario universitario . . . rappresenta il punto nodale delle esigenze e delle situazioni dei singoli Istituti, ed al tempo stesso è collegato all'esterno con sistemi nazionali e con quelli specialistici e finalizzati: gli uni e gli altri proprio strutturati verso una più completa e corretta informazione » (Rel. Caproni, pag. 2). E si aggiunge: « . . . Tutto il progetto del sistema bibliotecario da istituire andrà attentamente considerato in relazione alle finalità

generali e specifiche di esso, al tipo di insediamento dell'Università, ai dipartimenti previsti o prevedibili, alle necessità di incremento del patrimonio librario, agli investimenti relativi, all'apertura — o meno — alle esigenze culturali di un **territorio molto vasto privo di biblioteche statali** ecc... La nuova Università potrà chiudersi nella torre di avorio della sua specializzazione scientifica, e allora i problemi saranno di più agevole soluzione; ma se l'Università vorrà farsi carico della promozione culturale del territorio, e se vorrà darsi — e ormai le tendenze in questo senso non mancano — anche finalità di struttura nodale per l'educazione permanente, rivolgendosi così non più ai soli docenti e studenti dell'Università stessa, ma a tutta intera la popolazione del territorio, a cui dovrà aprirsi, allora il progetto stesso dovrà tenere in conto da una parte i fini classici e istituzionali di una biblioteca universitaria... e dall'altra dovrà farsi carico di ambiti disciplinari e di servizi radicalmente diversi » (Rel. Placanica, pag. 1).

Conclusione comune ai detti documenti è che il sistema bibliotecario oggi « non viaggia solo sui supporti bibliografici tradizionali », ma su tutta una serie di iniziative e di binari da incanalare e strutturare nell'ambito universitario: biblioteca più « bibliomedia », significa aggiungere ai supporti cartacei tradizionali i nuovi strumenti di produzione dell'informazione audio-visiva (nastri sonori di corsi ufficiali di lezioni, riprese filmate relative ad esperimenti e prove di laboratorio, microfilms, microschede, fotoriproduzioni, televisione a circuito chiuso etc.).

A conclusione di questa parte introduttiva si può aggiungere che una recente delibera del Consiglio di Amministrazione ha già finanziato una prima sperimentazione triennale dei servizi tecnici audiovisivi all'interno dell'Università salernitana.

In tale prospettiva, muta il rapporto di grandezza delle strutture universitarie, da adeguarsi a « standards » minimi più ampi di quelli usuali, capaci di determinare un flusso reale di comunicazioni fra il sistema bibliotecario ed i suoi utenti interni (docenti, studenti) ed esterni (cittadini interessati all'aggiornamento ed alla riconversione professionale in un sistema di educazione permanente).

Sempre in tale prospettiva si prevede un'indispensabile potenziamento dei servizi, da meccanizzare, sia allo scopo di poter recepire e memorizzare il maggior numero possibile di informazioni e dotazioni bibliografiche (coordinamento con biblioteche esterne, acquisizione di fondi privati etc.), sia allo scopo di realizzare un collegamento funzionale con le biblioteche periferiche (nuclei dipartimentali decentrati, tra-

sporti, comunicazioni, registrazioni, schedature etc.), dovrebbero costituire un sistema di collegamento rapido tra Biblioteche e dipartimenti, in modo da evitare le congestioni centrali ed, insieme, le tendenze a « tesaurizzare » o « personalizzare » l'uso del patrimonio bibliografico, evitando forme di « espropriazione », ugualmente dannose, ora a carico della collettività ora a carico dei singoli utenti.

3) *L'articolazione del sistema bibliotecario in unità spaziali*

Secondo tali principi e con tali caratteristiche fondamentali è possibile articolare il sistema bibliotecario in unità spaziali, corrispondenti alle funzioni sopra definite e per le suddette categorie di fruitori (interni od esterni all'Università).

A) *Servizio biblioteca*

a) Deposito « aperto » ed organizzato a « spicchi », in corrispondenza con le esigenze dipartimentali ed interdipartimentali, per tutto il materiale bibliografico (libri, riviste, sussidi audio-visivi), servito da sistemi automatici di trasporto, collocazione e registrazione volumi.

b) Uffici amministrativi (direzione tecnico-scientifica, direzione collegiale, segreteria, ragioneria, inventario, schedatura, etichettatura), serviti da sistemi di comunicazione e di trasporto meccanico per la ricezione ed il trasferimento del materiale bibliofico.

c) Uffici tecnici (programmazione, segreteria, ragioneria, elaborazione e controllo servizi audiovisivi, fotoriproduttori, lettori-stampatori, incisori e registratori etc.).

d) Sale di esposizione (riviste, documenti, modelli, nuove accessioni librarie in attesa cololcazione etc.).

e) Sale di consultazione al livello individuale o di piccoli gruppi.

f) Sale di consultazione per grandi gruppi.

g) Sale di consultazione-schedari, di prestito e restituzione del materiale bibliografico ed audiovisivo. Il catalogo centralizzato sarà fortemente connesso ai cataloghi dipartimentali, mediante un sistema elettronico. Il prestito avverrà mediante ricerca automatica delle opere collocate in deposito e sarà accelerato mediante l'uso di mezzi meccanici. Un calcolatore fornirà la registrazione permanente del materiale presente in deposito (oppure in consultazione o in prestito).

h) Emeroteca (con sistema fisso di lettura).

B) Servizio informazione e documentazione. Bibliografica

a) Sale dibattiti, riunioni e tavole rotonde complementari all'attività bibliotecaria.

b) Sala seminari, conferenze e convegni per grandi gruppi. E' servita da impianti microfonic individualizzati, da servizio traduzione simultanea, da servizio televisivo a circuito chiuso.

c) Sale esposizione ed installazione bibliografica per istituzioni culturali italiane e straniere.

4) Relazioni tra le unità spaziali:

forti tra Aa - Ad - Ae;

medie tra Af - Ba - Bb; tra Ad - Bc;

deboli tra Aa - Ab - Ac - Ag;

indifferenti: altre.

c) Relazione della III Sottocommissione sul Centro calcolo (I Parte)

L'ampiezza e l'articolazione che caratterizzano i lavori della Commissione istitutiva impongono, soprattutto sullo sfondo della determinazione del « modello », di rifiutare il tema del « Centro di calcolo » come discussione di uno spazio fisico strutturato in macchine, in tecnici ed amalgama amministrativo.

Lo svolgimento del tema è nel senso della individuazione di una « funzione logica » e perciò di « metodo di approccio ai problemi » che sia capace di permeare in chiave moderna la vita universitaria non solo interna ma specialmente nelle sue interrelazioni con l'esterno, cioè col territorio, direttrice quest'ultima che costituisce un po' la chiave del superamento dell'attuale crisi dell'Università e dello scollamento tra le istituzioni.

Non è azzardato dire che l'Università, come la società, va alla ricerca di nuovi tessuti connettivi, di nuovi strumenti e modi di accesso alla informazione sullo sfondo della realizzazione di una reale funzionalità che sia efficiente e democratica ad un tempo e l'approccio informatico ai problemi se non è esso stesso ciò di cui ha bisogno l'Università è senza dubbio un metodo di valutazione (che può influire sui cambiamenti, sulle conversioni, provocandoli e fiancheggiandoli) di cui ha bisogno la struttura universitaria in una società dinamica.

Il corretto ambito di riferimento regionale, con tutte le articolazioni decisorie e con tutte le sane iniziative in atto nel grosso quadro

della programmazione socioeconomica (compreso, quindi, il consorzio regionale per l'informatica) costituiscono elementi dinamici di impatto ricorrente con l'Università.

Un qualcosa in più della razionalizzazione che è l'informatizzazione dei processi, sia essi cognitivi che decisionali, di produzione, ecc. costituiscono un imperativo da attuare in quanto da una parte l'Università deve moltiplicare i collegamenti col territorio e dall'altra deve fiancheggiare se non partecipare a processi unanimemente voluti come processi non verticistici ma democratici e che utilizzano lo strumento programmatico.

Da qui discende la necessità di avere una Università « regionale », ma anche il riconoscimento della necessità di lasciare ad ogni sede universitaria (e quindi Salerno dovrà completare la sua scelta) un ruolo autonomo con una propria caratterizzazione. Più concretamente il « Centro di calcolo » della Università nuova di Salerno deve essere uno dei poli del terzo livello intorno al quale far gravitare in maniera moderna la maggior parte possibile delle attività non solo scientifiche e didattiche ma anche quelle attinenti più propriamente alla organizzazione e gestione dei servizi interni ed esterni in modo che il « modello » dell'Università ne abbia un'impronta caratterizzante.

E' degno di nota il fatto che la scelta politica, quanto a direttrici di crescita, fatta da una Università nata su fondamenta essenzialmente umanistico-letterarie, sia stata, con la creazione nell'ambito della Facoltà di Scienze, del corso di laurea in Scienze dell'informazione, anche nel senso della creazione di competenze nuove quali sono quelle di tipo informatico.

Questa scelta di fondo si innesta su tre linee evolutive:

- sviluppo della interdisciplinarietà e di una serie di dichiarazioni di obsolescenza quanto a metodi e contenuti didattici e scientifici che tra gli altri strumenti quello informatico attiva. Se interdisciplinarietà va intesa non solo tra comparti affini ma anche tra comparti che nella tradizionale ripartizione della scienza sembrano contrapporsi quali il blocco umanistico-letterario e quello scientifico-tecnologico.
- attrazione di competenze già formate in altre sedi (universitarie e non) sui temi propri dell'informatica che possono costituire il nucleo base per l'acquisizione delle tecniche di avanguardia che come è noto hanno un'alta velocità di evoluzione e nella traduzione di esse in sempre nuove metodologie che hanno il ruolo di mettere in « crisi » continuamente lo stato della scienza, assicurandone così la continua evoluzione. Si pensi, per fare solo qualche esempio, ai benefici

- effetti derivanti dalla possibilità di utilizzazione quotidiana di banche dati nel campo del diritto, della socioeconomia, della linguistica, ecc.
- creazione di nuove e qualificate competenze in campo informatico che non attivino solamente la domanda umana di lavoro nel campo specialistico dei tecnici di calcolatori ma anche un tipo di domanda di lavoro che trovi più facilmente incrocio con un'offerta di posti qualificata e dinamica: possibilità di attivare specializzazioni informatiche connesse alle altre competenze formative che sono e saranno create dall'Università.

Si tratta di tre linee evolutive che troveranno realizzazione solo se tutta l'Università e non un singolo corso di laurea o Facoltà risulterà mobilitata nella direzione indicata e questo sembra essere il momento adatto per mobilitarsi poiché da una parte si ha notizia di prossimi provvedimenti normativi che ristrutturano l'intero volto dell'Università e perché dall'altra stiamo realizzando il modello salernitano del nuovo Ateneo.

Più che dare un accenno al dimensionamento ed al funzionamento delle strutture per mezzo delle quali si può attuare quanto è esposto sopra è necessario avvertire che, sul piano metodologico, deve essere messa in cantiere la costruzione di una mappa dei futuri flussi documentali ed informativi derivanti, cioè, dalle ipotesi che le altre sub-commissioni elaboreranno sul dipartimento, sui servizi, ecc., questo perché si individuino i punti nodali tramite i quali, e per mezzo degli strumenti attuali di informatica distribuita, vengano assicurati, in generale, gli « scambi » delle utilizzazioni di informazioni.

Anche se la mappa dei flussi documentali ed informativi non è mai definitiva, cioè è un divenire, nel senso che gli aggiustamenti, semmai piccoli, sono sempre da apportarsi, soprattutto quelli derivanti dalle frequenti ristrutturazioni gestionali, essa va attentamente studiata nella prima fase di impostazione perché essa, messa opportunamente in parallelo con gli avanzamenti organizzativi, costituisce una forma moderna di verifica e di potenziamento delle realizzazioni.

Premesso che un'implicazione dell'intera impostazione qui proposta è che tutte le strutture e le procedure devono essere permeate dalla linfa informatica, per cui solo per motivi di riferimento pratico si può etichettare « Centro di calcolo » il complesso delle strutture dedite a compiti tipicamente ed esclusivamente informatici, si individuano qui di seguito schematicamente, le seguenti funzioni ed interazioni elemen-

tari da considerarsi esclusivamente come un canovaccio da riempire nel prossimo futuro.

Centro di calcolo (3° livello)

1) Funzione culturale

Ricerca

- strumento per la ricerca
- momento di attività del centro
(nuclei di attività di ricerca autonomi) ¹

Didattica

- per l'Università e la scuola in generale
- creazione di particolari competenze
- didattica per il mondo del lavoro

2) Funzione documentativa Banca per il « prelievo » ed il « versamento » di dati

3) Funzione gestionale-amministrativa

Biblioteca (3° livello)

Catalogazione e classificazioni unitarie « informatizzate »

a) eliminazione degli sprechi

b) possibilità di disporre di tutte le risorse informative anche relative al territorio

c) strumenti rapidi ed efficienti di ricerca bibliografica su scala almeno regionale

d) ricerca di nuovi strumenti

Servizi amministrativi (3° livello)

Amministrazione centrale amministrazione dipartimenti

Connessioni

Interdipartimentali

Dipartimenti (1° livello)

Centro di documentazione « informatizzato »

Momento del « rapporto » con l'Ateneo e più in generale con l'esterno del dipartimento

Acquisizione delle risorse e delle competenze « esterne »

¹ la cui sede naturale può essere sia nell'ambito dell'unità base che nei singoli dipartimenti.

Relazione sul Centro di calcolo (II Parte)

Nel delineare il modello per la nuova sede, l'Università di Salerno ha visto al terzo livello il Centro di calcolo, come unità base per la didattica, la ricerca ed i servizi.

Nel momento in cui bisogna definire gli spazi per questa struttura tipicamente orizzontale è necessario fare un breve giro di orizzonte sulla evoluzione dei Centri di calcolo allo scopo di conoscere i limiti delle attuali strutture italiane e delineare in quale realtà essa potrebbe collocarsi nel momento in cui si passerà dalla progettazione alla realizzazione.

In questi ultimi tempi si è assistito ad una evoluzione della tecnica della elaborazione dei dati nel mondo universitario italiano che ha portato alla creazione di molti sistemi di calcolo di grosse dimensioni, i quali sono in grado di servire, mediante terminali, una notevole comunità di utenti, di cui alcuni geograficamente molto distanti.

Queste strutture centralizzate, però, non hanno risolto i problemi che sono alla base della loro evoluzione, e che fondamentalmente si concretizzano nella creazione di competenze autonome e ad elevati contenuti da parte degli utenti, e nella divulgazione effettiva dello strumento informatico quale componente essenziale di una nuova metodologia di ricerca, di didattica e di lavoro.

In aggiunta si è avuto un peggioramento di alcune qualità, dovuto ad una più critica affidabilità globale del sistema e a delle limitazioni, là dove si creano competenze, dovute alla necessità di non poter fruire con il terminale di risorse o servizi messi a disposizione da Centri diversi da quello a cui il terminale è collegato (ad esempio utilizzazione di banche di dati esistenti presso altri Centri).

Anche se questa è l'attuale situazione di molti Centri di calcolo universitari, ci si sta orientando in una tecnologia di elaborazione dei dati di tipo « networking » (ogni sistema di calcolo di grosse o medie dimensioni fa parte, indipendentemente dalla targa, di una rete centralizzata) che permette non solo di perseguire l'obiettivo dello sviluppo di una attività di ricerca e di integrazione dei servizi, ma soprattutto di collocare in modo ottimale rispetto alla nuova realtà sociale i vari sistemi di calcolo.

Se questa è l'evoluzione della tecnologia della elaborazione dei dati, gli spazi da assegnare nella nuova sede dell'Università di Salerno devono tenere conto di questa realtà.

Il sistema di calcolo della Università di Salerno sarà un medio-grosso sistema di calcolo che farà parte di una « rete a controllo distribuito ». Ad esso saranno collegati terminali intelligenti ed elaboratori RJE che verranno collocati sia internamente (dipartimenti, amministrazione, biblioteca, etc.) che esternamente (comuni, enti locali, etc.).

Questa soluzione permetterà di risolvere molti degli inconvenienti esistenti negli attuali Centri di calcolo, e di attuare una politica di interventi di tipo nuovo. Tale soluzione però implica, in aggiunta ad una volontà politica ben precisa, la capacità di poter effettuare fin da ora interventi su due distinte direttrici.

Da una parte è necessario sensibilizzare ed addestrare i possibili utenti con una attività promozionale che si può concretizzare in seminari, conferenze, corsi etc., opportunamente differenziati data la pluralità degli stessi utenti.

Dall'altra parte è necessario creare un adeguato livello di competenze sia esterno (gli utenti devono vivere la realtà del Centro di calcolo) che interno (operatori e tecnici dell'EDP) nel campo della elaborazione dei dati.

Per la risoluzione di questo punto è necessario:

a) sviluppare una attività di ricerca nel campo delle reti di calcolatori congiuntamente con altri Centri di calcolo (esso deve essere attuato in tempi brevi visto che a livello politico ci si sta muovendo nella direzione di un Consorzio Campano, che può essere visto come momento iniziale di una rete a controllo distribuito);

b) incrementare i servizi che attualmente può offrire il Centro di calcolo della Facoltà di Scienze di Salerno;

c) studiare le modalità di integrazione dei servizi offribili dai Centri di calcolo attualmente esistenti presso gli Enti Campani, e Salernitani in particolare, in modo da realizzare una interazione mutua logico-funzionale tra i vari Centri di calcolo;

d) studiare, infine, una rete sperimentale, condizione essenziale perché si possa parlare a medio tempo di una rete a controllo distribuito.

Per poter realizzare questo bisogna uscire, già da ora, dall'ambito ristretto nel quale ci troviamo, ed iniziare ad allargare i campi di applicazione dell'attuale Centro di calcolo della Facoltà di Scienze di Salerno.

Il primo passo potrà essere la creazione di una comunità di utenti presso il Centro di calcolo la quale, anche se può portare ad alcuni

noti inconvenienti, ha il grande vantaggio di rendere possibile il lavoro di costruzione del Centro di calcolo dell'Università di Salerno.

Solo in questa ottica può avere un senso logico definire oggi degli spazi per il Centro di calcolo.

A livello strettamente tecnico l'unità base dovrà avere una superficie globale non inferiore a 2500 mq. Essa dovrà contenere uno spazio base per l'elaboratore centrale di superficie non inferiore ad 800-1000 mq. che dovrà essere progettato secondo quanto previsto per i Centri di calcolo.

Intimamente collegato ad esso sia in senso spaziale che funzionale, dovranno essere definiti spazi per i tecnici e gli operatori del Centro, spazi, in misura non inferiore a due unità e con superficie non inferiore a 200 mq., per la nastroteca e la discoteca del Centro, ed una sola RJE, di superficie non inferiore a 300 mq., che dovrà accogliere la data entry, la data collection e la data distribution.

Staccati dal Centro ma logicamente connessi con l'unità base dovranno esistere spazi per gli analisti, per i programmatori e per gli utenti che lavoreranno a stretto contatto con il personale del Centro.

Dovranno inoltre esistere spazi per i dirigenti del Centro, per le riunioni, per le conferenze ed i seminari, per la segreteria e per l'archivio di documentazione del Centro.

Nei vari dipartimenti (o meglio interdipartimenti), nella biblioteca, nell'amministrazione, dovranno essere previste superfici di dimensioni variabili da 100 a 500 mq. a seconda delle esigenze specifiche. In essi dovranno essere presenti degli spazi per il RJE, degli spazi per gli utenti e per gli operatori del RJE, degli spazi per le riunioni di settore.

Dovrà inoltre essere definita una rete di comunicazione sia interna, che unisca l'unità base con l'unità RJE, sia esterna abilitata al networking.

d) Documento conclusivo: Modello delle grandi unità funzionali con quantificazioni e relazioni ai fini della progettazione esecutiva delle opere del sistema della nuova sede dell'Università di Salerno.

Nei giorni 3, 4 e 5 gennaio 1977 la Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo si è riunita con la presenza dei Presidi, dei com-

ponenti il Consiglio di Amministrazione, vecchio e nuovo, dei consulenti della Commissione, degli architetti del gruppo vincitore e, limitatamente al pomeriggio del giorno 4, con i rappresentanti dei Comuni interessati al piano intercomunale assistiti dai loro tecnici.

Il lavoro svolto a Maiori, quello svolto a Salerno tra la conclusione di Maiori e la fine del 1976, le riunioni delle Facoltà e i documenti da essa elaborati, l'assemblea dell'intero corpo docente dell'Università aperta a tutti gli studenti, assistenti, contrattisti e assegnisti, nonché a tutti i componenti la Commissione istitutiva (tutti i documenti relativi sono riportati in appendice) ha permesso di giungere ad una prima formulazione del modello allo scopo di avviare la progettazione esecutiva, sia per quanto riguarda gli elementi del 'sistema', sia, previa apposita delibera, gli elementi 'unicum' (cfr. relazione tecnica allegata al bando p. 165 par. 4.2).

La Commissione dovendo procedere alla redazione del modello funzionale della Università ha inteso anzitutto individuare le 'funzioni' della Università e conseguentemente i 'servizi' necessari all'espletamento di esse; ha inteso poi individuare le relazioni intercorrenti tra le 'funzioni'. Ognuna delle 'funzioni' è stata successivamente strutturata e sono state individuate le 'relazioni' interne alla 'struttura' di ciascuna 'funzione'.

Nel suo lavoro la Commissione ha fatto più volte riferimento alle schede di cui alla relazione tecnica allegata al bando e in questa relazione ne sarà fatto cenno ogni volta che sembrerà opportuno.

Allo scopo di dare le indicazioni più precise possibili la Commissione ha dovuto procedere anche ad una ipotesi di 'quantificazione', per ognuna delle 'funzioni', sulla base delle indicazioni del bando (10.000 studenti per la prima fase di attuazione), e dei rapporti tra studenti, personale docente e personale non docente (1000 per il primo e 500 per il secondo).

Per quanto riguarda il personale docente la cifra di 1000, anche se lievemente superiore all'attuale consistenza non sembra eccessiva rispetto ad un futuro più o meno prossimo.

Per quanto riguarda, invece, il personale non docente la cifra di 500 implica più che il raddoppio del personale attualmente in servizio e tuttavia sembra fin da questo momento assai inferiore alle necessità di una Università che voglia tradurre in effettiva realtà il 'modello fun-

zionale' di cui alle pagine seguenti. E si ricordi che tal modello è stato quantificato, in conformità del bando, sulla base di 10.000 studenti, quando già oggi la consistenza della popolazione studentesca è più vicina ai 20.000 studenti, che non ai 15.000.

La Commissione ha individuato le seguenti grandi unità funzionali:

- Zona di accesso (A)
- Uffici centrali (U)
- Biblioteca (B)
- Area interdipartimentale (I)
- Area dipartimentale (D)
- Centro di calcolo (C)

A) *Zona di accesso*

E' la zona dei grandi movimenti di massa, alla quale devono essere strettamente rapportate quelle grandi unità funzionali che almeno per qualche parte della loro struttura implicano grandi movimenti di masse. Nella specie si tratta degli uffici centrali (soprattutto per quanto riguarda la parte relativa alle segreterie studenti), della Biblioteca (soprattutto per quanto riguarda gli uffici del catalogo, della distribuzione e l'emeroteca), dell'area interdipartimentale.

Correlato alla zona di accesso dovrà essere il sistema viario dell'intera zona universitaria, in modo da assicurare l'accesso del personale agli uffici, ai dipartimenti e al centro di calcolo, nonché quello dei fornitori, sia per le suddette unità, sia per la biblioteca.

U) *Uffici centrali*

Fatto salvo il collegamento funzionale della segreteria studenti con la zona di accesso, gli uffici centrali, nei quali va ricompresa la funzione di governo e quella di amministrazione a livello centrale (direzione decisionale e direzione esecutiva di cui alla relazione tecnica allegata al bando) non hanno necessità di ulteriori forti collegamenti funzionali con le altre grandi unità.

B) *Biblioteca*

Unanime è stata l'indicazione delle Facoltà sulla opportunità che la biblioteca sia unica, centralizzata e strettamente collegata con la

zona interdipartimentale, specie per quanto attiene le sale di lettura, e con la zona dipartimentale, specie per quanto attiene le sale di consultazione.

Il che implica che biblioteca, interdipartimento e dipartimento costituiscono sostanzialmente un 'continuum' opportunamente articolato in relazione alle specifiche funzioni.

I) *Area interdipartimentale*

E' l'area di frequentazione delle grandi masse, le quali vi svolgono senza una rigida divisione dipartimentale (cfr. documento di Maiori e relazione tecnica allegata al bando p. 34) le attività didattiche e scientifiche utilizzando servizi e attrezzature comuni a più o a tutti i dipartimenti, e trovando da essa facile ed immediato accesso sia alla biblioteca, sia all'area dipartimentale.

D) *Area dipartimentale*

La Commissione ha raggiunto questo concetto avendo compiuto una approfondita analisi della struttura funzionale del dipartimento (cfr. documento della sottocommissione).

Questa struttura, infatti, è atta a prescindere, nella sua ripetitività dai criteri che possono essere adottati per l'aggregazione dipartimentale, e sui quali è bene che si lasci spazio al più ampio e approfondito dibattito.

Se è vero, quindi, che una volta costituitosi, il dipartimento sarà la struttura portante della nuova Università, è fin da ora vero che nessuna separazione spaziale è necessaria al funzionamento di siffatta struttura, che anzi la possibilità di avere spazi diversamente aggregabili permette una maggiore flessibilità ed un continuo diverso articolarsi anche dal punto di vista quantitativo dei dipartimenti.

E' soltanto sotto questo profilo, utilissimo a dare le indicazioni quantitative ai progettisti, che qui si adotta il concetto e la terminologia di area dipartimentale. La struttura interna di questa area sarà articolata in maniera tale che le relazioni tra le varie funzioni, proprie alla struttura dipartimentale, siano in ogni caso realizzabili.

In questo senso si può ben dire che il concetto di area dipartimentale permette la realizzazione in termini estremamente flessibili della proposta di « modello organizzativo-funzionale di Università, artico-

lato in strutture dipartimentali-modulari » (art. 8 del disciplinare tra l'Università ed il gruppo Ingrams).

Nell'area dipartimentale si svolgono le attività di didattica e di ricerca utilizzando servizi propri a ciascun dipartimento e con autonomia di gestione e di direzione. E' l'area in cui circola un numero minore di persone, rispetto all'area interdipartimentale, ma è altresì l'area in cui, per la maggiore specificità delle attività, è assai minore la rotazione nell'utilizzazione dei servizi.

Lo stretto collegamento di quest'area con quella interdipartimentale e con la biblioteca è assolutamente necessario.

C) Centro di calcolo

Il centro di calcolo permette di svolgere le funzioni di didattica, di ricerca e di formazione professionale, nonché di prestare servizi utili sia alla gestione universitaria, sia ad utenti esterni (enti pubblici ed eventualmente anche privati). Il sistema informatico salernitano dovrà avere uno sviluppo tale da permettergli di inserirsi come nodo attivo nel sistema informatico regionale, in via di costituzione (esiste allo stato una commissione presso la Regione Campania incaricata di studiare lo statuto per la costituzione di un Consorzio regionale per l'informatica, promosso dalle Università campane e dall'Ente Regione).

Le funzioni didattiche, scientifiche e di gestione potranno prevalentemente svolgersi mediante terminale da collocarsi nella zona interdipartimentale, dipartimentale e negli uffici. Altro importante compito è quello di fornire una meccanizzazione dell'informazione bibliografica stabilendo un collegamento sia con le altre biblioteche esistenti nella regione, sia con la biblioteca universitaria, sia con i dipartimenti.

Il centro di calcolo, pertanto, dovrà contenere l'*hardware* disponibile e i sistemi operativi ad esso connessi.

Sebbene la scelta qui operata sia per una diffusione generalizzata dell'informatica all'interno del sistema universitario, tuttavia è chiaro che la maggior parte dei collegamenti funzionali con le altre grandi unità avviene via cavo per cui ai fini del collegamento spaziale può ben dirsi che l'interazione del centro calcolo con il sistema universitario sia piuttosto debole, tanto da far considerare il centro di calcolo un '*unicum*' (cfr. p. 166 relazione tecnica allegata al bando).

Si tratta ora di individuare all'interno di queste grandi unità le strutture più opportune a che ciascuna di esse svolga la sua funzione.

U) Uffici centrali

Distinguiamo le funzioni di governo, (direzione decisionale) da quelle di amministrazione (direzione esecutiva).

A livello di governo vanno previsti:

- Rettorato (ufficio del Rettore, segreteria, sala di rappresentanza, archivio, documentazione e informazione)
- Consiglio di Ateneo (sala di riunione e segreteria)
(cfr. relazione tecnica allegata al bando di concorso pagg. 69, 73, 75, 77, 83).

A livello di amministrazione vanno previsti:

- Direzione Amministrativa (ufficio del Direttore e segreteria) C4 e C5
- Ufficio Affari generali C7
- » del personale C7
- » di ragioneria C7
- » tecnico C7 e B1
- » laureati ed esami di stato C7
- Centro generale di informazione A1
- Segreterie studenti con recezione C6
- Economato e patrimonio C7
- Centro elaborazione dati
- Archivio C8
- Servizi generali (custodie, automezzi ecc.).

Le indicazioni poste a lato di ciascuna unità si riferiscono al repertorio contenuto nella relazione tecnica allegata al bando.

Per la quantificazione si ricorda che la prima fase di attuazione è prevista per 10.000 studenti e che il personale amministrativo è stato previsto in 500 unità, delle quali almeno 300 dovranno trovare utilizzazione a livello centrale.

Per le relazioni è forte la relazione del rettorato con la direzione amministrativa e con il Consiglio di ateneo. Indifferente quella del Consiglio di ateneo con la direzione amministrativa.

Per tutte le altre relazioni vedi tabella allegata qui di seguito:

Direzione amministrativa	Affari generali	Personale	Contabilità	Ufficio tecnico	Segreteria studenti	Economato e patrimonio	Archivio generale	Laureati e esami di stato	C.E.D.	Centro tipografico e riproduzioni	Servizi generali		
Direzione Amm.	—	4	2	4	1	2	3	3	2	2	1	1	A
Affari Generali	4	—	2	3	3	2	2	2	2	2	1	1	B
Personale	2	2	—	3	1	1	3	2	1	2	1	2	C
Contabilità	4	3	3	—	3	1	3	1	1	1	1	1	D
Ufficio Tecnico	1	3	1	3	—	1	3	1	1	1	1	2	E
Segret. Studenti	2	2	1	1	1	—	3	2	2	4	2	1	F
Economato Patrimonio	3	2	3	3	3	3	—	2	2	1	3	3	G
Archivio Generale	3	2	2	1	1	2	2	—	3	2	1	1	H
Laureati Esami di Stato	2	2	1	1	1	2	2	3	—	3	1	1	I
C. E. D.	2	2	2	1	1	4	1	2	3	—	1	1	L
Centro Tipografico	1	1	1	1	1	2	3	1	1	1	—	1	M
Servizi Generali	1	1	2	1	2	1	3	1	1	1	1	—	N
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	

Relazioni

- 1 = Indifferente
- 2 = Debole
- 3 = Media
- 4 = Forte

C.E.D. = Centro Elaborazione Dati.

B) Biblioteca

La Biblioteca si articola nelle seguenti unità funzionali:

- Consultazione schedari D1 (5 milioni di schede approssimativamente)
- Distribuzione, prestito e restituzione D2

- Sale di lettura D3 piccole (10 fruitori) in numero di circa 20 medie (fino a 100 fruitori) in numero di 4 grandi (fino a 500 fruitori) in numero di 1 per un totale di 1100 fruitori contemporanei
 - Sale di discussione per piccoli gruppi (5 per 20 persone e 5 per 10 persone)
 - Sale di consultazione per opere di interesse generale situate in loco e direttamente accessibili dai fruitori (2 per 200 persone ciascuna)
 - Sale di esposizione e consultazione di riviste e di recenti acquisizioni etc. (per circa 3-4 mila riviste)
 - Uffici amministrativi e tecnici (Servizi audiovisivi) C4 C5 C7 D6 D7
 - Deposito (circa 1 milione di volumi) aperto alla consultazione, anche se breve, totale (con doppio corridoio, uno di servizio e uno di consultazione) D5
 - Emeroteca (lettura per circa 200 persone)
 - Sale di esposizione (2 sale) per istituzioni culturali.
- Quanto alle relazioni vedi tabella allegata qui di seguito:
 Quanto alle relazioni vedi tabella allegata qui di seguito a pag. 8.

TABELLA DELLE INTERAZIONI BIBLIOTECA

	Schedari	Prestito	Lettura	Discussione	Consultazione	Esposizione	Amministrazione	Deposito	Emeroteca	Sale di esposizione	I (Interdipartimento)	D (Dipartimento)	A (Accesso)
Schedari		3	3	1	1	1	2	1	1	1	3	3	3
Prestito			3	1	1	2	2	3	2	1	3	3	3
Lettura				1	1	1	1	1	1	1	3	3	3
Discussione					1	1	1	1	2	2	2	1	1
Consultazione						1	1	1	1	1	3	3	3
Esposizione							1	1	1	1	3	3	3
Amministrazione								2	1	1	1	1	1
Deposito									2	1	2	3	1
Emeroteca										1	2	2	3
Sale di esposizione											1	1	3

Relazioni: 3 = Forte; 2 = Media; 1 = Debole.

I) *Area interdipartimentale*

- Laboratori interdipartimentali (leggeri) B2 (50 ognuno per 30 studenti)
- Aule piccole (100 ognuna per 30 studenti) A5
- Aule medie (30 ognuna per 100 studenti)
- Aule grandi (4 ognuna per 300 studenti) A6
- Sale per convegni, seminari, conferenze e dibattiti (2 da 200 posti e 2 da 100 posti) F3.

A tale dimensionamento si è giunti prendendo a base una circolazione di circa 7500 studenti e avendo presente che sarà necessario dare una elevata qualificazione scientifica e di ricerca anche a quelle attività che sono svolte nell'ambito interdipartimentale, e che la rotazione nella utilizzazione dei servizi, stante la minore specializzazione sarà maggiore a livello interdipartimentale, rispetto a quello dipartimentale.

Ciascun tipo di queste unità funzionali dovrà essere diffuso uniformemente all'interno della zona interdipartimentale, garantendo in ogni caso la connessione con la zona principale di accesso e i collegamenti con la biblioteca e con l'area dipartimentale.

D) *Area dipartimentale*

Per le unità funzionali e le loro relazioni si richiama qui la relazione della sottocommissione. Si sottolinea la particolare importanza che assumono ai fini della progettazione le relazioni funzionali ivi indicate in relazione ad ogni struttura dipartimentale, dal momento che le indicazioni per la quantificazione sono qui di seguito date in relazione all'intera area dipartimentale e non al singolo dipartimento. Di conseguenza quelle relazioni vanno rigorosamente osservate ai fini della distribuzione delle unità funzionali sull'intera area dipartimentale, allo scopo di assicurare il migliore successivo e flessibile frazionamento virtuale di essa tra i vari dipartimenti.

Devono prevedersi in questa area:

- 50 aule da 20 posti
- 16 aule da 60 posti
- 20 laboratori medi
- 80 laboratori leggeri

in modo da assicurare tra aule e laboratori la contemporanea presenza di circa 2500 studenti.

Il rapporto tra aule e laboratori è determinato dalla osservazione che il laboratorio prevede un gruppo di ricerca e che ogni gruppo di ricerca è costituito in media da 6 docenti e 6 studenti associati.

Il dimensionamento dei laboratori è stato fatto assumendo che un quarto dei gruppi di ricerca è intento ad attività sperimentale o comunque tale da richiedere una occupazione totale del laboratorio e che la metà di questi gruppi utilizza un laboratorio leggero e un'altra metà, contemporaneamente, un laboratorio medio ed uno leggero.

Gli altri tre quarti dei gruppi di ricerca utilizzano un laboratorio leggero con occupazione limitata ad un terzo.

Il dimensionamento delle aule è stato fatto avendo presente la circolazione contemporanea di 2500 studenti, ma anche avendo presente i tempi di occupazione dei laboratori.

— 300 studi doppi per docenti

— 400 studi quadrupli per docenti e studenti (con priorità ai laureandi)

— 50 studi a box da 30 posti ognuno per studenti (con priorità ai laureandi)

per un totale di 3700 posti, di cui 1000 docenti e 2500 studenti (con priorità ai laureandi).

— 30 unità spaziali per segreterie e amministrazione

— 30 unità spaziali per centro di documentazione ed informazione.

Avendo escluso il numero dei dipartimenti da ogni indicazione quantitativa a tale dimensionamento si è giunti facendo leva sul numero degli addetti che allo stato attuale possono prevedersi per tali attività.

C) Centro calcolo

Unità base circa 2500 mq, di cui 800-1000 destinati allo spazio base per l'elaboratore centrale. Strettamente collegato con l'elaboratore centrale dovranno essere definiti spazi per i tecnici e gli operatori del centro, spazi per la nastroteca e la discoteca ed uno spazio per la *remote job entry* di superficie non inferiore a 300 mq.

Staccati dal centro, ma logicamente connessi con l'unità base, dovranno esistere spazi per gli analisti programmatori e per gli utenti, dovranno inoltre prevedersi spazi per la direzione del centro, le riunioni, per la segreteria e l'archivio di documentazione.

Ai fini del dimensionamento di questi spazi va tenuto presente che questo centro calcolo avrà dimensioni medio-grandi, farà parte di una rete a controllo distribuito di dimensioni regionali; mentre le attività

di ricerca, didattiche e gestionali rivolte all'interno dell'Università vanno organizzate, come già detto in precedenza, attraverso la creazione di una rete di terminali posti a livello degli uffici centrali, della biblioteca, dell'interdipartimento e dei dipartimenti, nell'ottica di un sistema informatico diffuso dentro tutto il tessuto universitario.

Se le considerazioni fatte in apertura a proposito del centro calcolo inducono la commissione a proporlo come 'unicum' nell'ambito del modello funzionale qui delineato, a maggior ragione dovranno intendersi come 'unicum' gli altri servizi a livello generale quali il centro stampa, la centrale telefonica, centrale energetica, torre idrica, centro medico che sono essenziali fin da questa prima fase di attuazione.

Nel modello sopra delineato non è stato previsto quella che la relazione tecnica chiama « unità spaziale » per l'attività di direzione decisionale a livello di partecipazione generale (C2).

E' sembrato opportuno associarla alle attività congressuali di cui alla lettera F della predetta relazione tecnica. Attività, che, peraltro, possono prevedersi a giudizio della commissione connesse da un punto di vista funzionale, a quelle che per svolgersi hanno bisogno di spazi attrezzati per rappresentazioni teatrali e cinematografiche e per grandi esposizioni.

PARTE VII

DOCUMENTI PREDISPOSTI DALLA COMMISSIONE ISTITUTIVA PER LA SESSIONE DI APERTURA DELLA CONFERENZA DI ATENEIO

NOTA SUI « TEMI DELLA CONFERENZA DI ATENEIO »

La Commissione istitutiva ha ripreso in considerazione il documento n. 2 di Maiori sui « temi della Conferenza di Ateneio » e, anche alla luce del dibattito che su quella proposta si è svolto, ha ritenuto di doverlo riproporre alla discussione della Sessione di apertura della Conferenza, senza alcuna modifica.

SULL'ORGANIZZAZIONE E SUL REGOLAMENTO DELLA CONFERENZA D'ATENEIO

1. La Commissione istitutiva ha discusso lo schema di regolamento della Conferenza d'Ateneio da proporre alla Sessione d'apertura della Conferenza stessa. La Commissione si è trovata d'accordo nel proporre:
 - a) che la Conferenza d'Ateneio sia presieduta dal Rettore assistito dai Presidi delle Facoltà;
 - b) che essa sia costituita da:
 - 1) le Commissioni;
 - 2) il Comitato direttivo;
 - 3) il Segretariato generale;
 - 4) le Sessioni generali;
 - c) che le Commissioni siano tante quanti sono i temi di studio approvati nella Sessione di apertura;
 - d) che delle Commissioni facciano parte:
 - 1) tutte le componenti del corpo docente;
 - 2) gli studenti;

- 3) il personale non docente;
- 4) esponenti di Pubbliche Amministrazioni (anche locali), di forze politiche, sociali e culturali esterne all'Università;
- e) che questi componenti le Commissioni siano eletti o designati dai corpi ai quali appartengono;
- f) che tutti gli adempimenti relativi all'elezione o designazione dei componenti delle Commissioni dovranno essere compiuti entro il 28 febbraio 1977;
- g) che ciascuna Commissione elegga un Presidente;
- h) che il lavoro delle Commissioni sia solo istruttorio e che il loro compito sia l'elaborazione approfondita sotto il profilo dello studio, così come sotto quello della documentazione (anche bibliografica) dell'argomento ad essa affidato;
- i) che il Comitato direttivo sia costituito dal Rettore, che lo presiede, dai Presidi delle Facoltà, dai Segretari generali, dai Presidenti delle Commissioni, e da altri componenti (sui criteri di individuazione dei quali la decisione è rimessa alla Sessione generale d'apertura);
- l) che il Comitato direttivo:
- 1) segua le attività di studio delle Commissioni, ne coordini le proposte e decida se darvi corso immediato ovvero sottoporle alle Sessioni generali;
 - 2) promuova iniziative anche indipendenti dalle Commissioni;
 - 3) decida su tutte le questioni concernenti l'organizzazione e la gestione, anche finanziaria, della Conferenza d'Ateneo;
 - 4) curi che i lavori delle Commissioni e della Conferenza si svolgano sempre in stretto collegamento con le Facoltà;
 - 5) stabilisca i tempi e i modi di organizzazione delle Sessioni generali della Conferenza d'Ateneo;
- m) che il Segretariato generale segua e coordini tutti gli aspetti tecnico-organizzativi della Conferenza stessa, operando in stretta collaborazione con il Rettore, con i Presidi e con il Comitato direttivo (di cui è parte);
- n) che il Segretariato sia costituito da due persone elette su proposta del Rettore dal Comitato direttivo, anche al di fuori del proprio seno;
- o) che compito speciale del Segretariato sia quello di tenere i rapporti tra gli organi della Conferenza e le Facoltà, da un lato, e le forze esterne all'Università dall'altro. Il Segretariato inoltre svolge (appoggiandosi anche agli uffici dell'Università) il lavoro di carattere burocratico connesso con le attività della Conferenza, collabori all'organizzazione

di iniziative collaterali ai lavori delle Commissioni, pubblici periodicamente gli « atti » relativi ai lavori di queste ultime (una sorta di bollettino dei lavori della Conferenza), informi la stampa, programmi d'intesa col Rettore l'attività del Comitato direttivo, ecc.;

p) che ogni iniziativa che comporti una spesa sia approvata dal Comitato direttivo;

q) che le Sessioni generali della Conferenza d'Ateneo siano convegni pubblici di più giorni in cui tutta l'Università, con la partecipazione di cittadini, autorità civili, forze politiche, sociali e culturali, discuta i risultati dei lavori delle Commissioni giungendo eventualmente alla ratifica di proposte sottoposte dal Comitato direttivo. Le Sessioni generali devono inoltre essere precedute da ampi dibattiti nel seno delle Facoltà, delle organizzazioni studentesche, ecc., ed eventualmente da assemblee generali dell'Università.

2. La Commissione istitutiva rimette alla riflessione della Sessione generale di apertura la definizione dei seguenti punti:

a) il ruolo delle Facoltà in relazione agli organi e ai lavori della Conferenza d'Ateneo;

b) la composizione quantitativa e proporzionale delle Commissioni;

c) i criteri di individuazione degli ulteriori componenti del Comitato direttivo, di cui al punto i) del precedente paragrafo, fermo restando che essi devono comunque garantire la rappresentatività del Comitato nei confronti della Sessione generale.

3. Si allega lo schema di documento organico sull'organizzazione della Conferenza d'Ateneo, preso a base della discussione dalla Commissione istitutiva.

Sull'organizzazione e sul regolamento della Conferenza d'Ateneo

(proposta organica di documento)

Premessa

Con la Sessione di apertura della Conferenza di Ateneo decadono gli organi della fase istitutiva. La loro attività cessa con la costituzione effettiva degli organi elettivi.

La Conferenza di Ateneo è presieduta dal Rettore, assistito dai Presidi delle Facoltà. Essa è costituita da:

1) le Commissioni interfacoltà;

2) il Comitato direttivo;

3) il Segretariato generale.

La Conferenza si sviluppa ed articola attraverso:

- 1) l'attività di ricerca e di studio delle Commissioni;
- 2) le iniziative collaterali a questa attività;
- 3) le sessioni generali.

I. Gli organi

a) *Le Commissioni*

1a) Le Commissioni interfacoltà sono tante quanti sono i temi proposti nel documento n. 2 di Maiori con le modifiche eventuali che il dibattito potrà ancora determinare fino alle decisioni prese nel corso della sessione di apertura.

2a) Ciascuna Commissione sarà costituita da 15 docenti, 10 studenti, 2 rappresentanti del personale non docente, ed eventualmente da 1 o 2 consulenti tecnici nominati dal Rettore sentito il Comitato direttivo.

Di ogni commissione possono far parte anche rappresentanti di amministrazioni locali, forze politiche, sociali e culturali esterne alla università — in quanto direttamente interessate alle questioni oggetto della ricerca della Commissione — nel numero massimo di 5 [o 7 o 9] per commissione. [Essi partecipano a pieno titolo a tutte le attività ed alle decisioni delle Commissioni, tuttavia la loro presenza alle riunioni collegiali delle Commissioni non è incidente ai fini della definizione del numero minimo dei partecipanti per la regolarità e rappresentatività della riunione stessa].

3a) Struttura leggermente diversa rispetto a quella sopra definita potrà avere la Commissione che si occupa dei problemi concernenti la situazione del personale non docente (n. 1-b del doc. di Maiori), nel senso che la categoria direttamente interessata alla ricerca sarà presente in numero di 6 rappresentanti anziché di 2.

4a) Appena dopo la Sessione di apertura della Conferenza si riuniranno le Facoltà per: a) eleggere 3 docenti della Facoltà per ciascuna Commissione; b) per ratificare la designazione dei due studenti per commissione che saranno stati eletti da apposite assemblee studentesche. Le Facoltà avranno cura di eleggere rappresentanti delle varie categorie di docenti (ordinari-incaricati/assistenti ordinari-contrattisti/assegnisti/esercitatori). La scelta dei docenti, così come quella degli studenti, dovrà tener conto, nei limiti del possibile, di interessi e competenze in relazione ai temi oggetto di studio da parte delle singole commissioni.

Un'assemblea del personale non docente designerà i suoi rappresentanti in seno alle singole commissioni.

5a) Ciascuna forza esterna all'università, scegliendo di partecipare ai lavori di quelle commissioni che trattano temi più specificamente collegati ai propri interessi politico-sociali e culturali, potrà designare un solo rappresentante per ciascuna commissione. Questo rappresentante dovrà essere in possesso di un documento di accredito dell'organizzazione di cui fa parte, indirizzato al Rettore, con l'indicazione specifica della Commissione cui intende partecipare, da depositare presso il Segretariato generale entro la data appresso indicata.

6a) Tutti gli adempimenti relativi all'elezione o designazione dei componenti delle Commissioni dovranno essere compiuti entro il 28 febbraio 1977.

7a) Le Commissioni saranno insediate dal Rettore in una riunione congiunta.

Nella prima riunione separata le Commissioni procederanno alla elezione del Presidente, del Segretario e del componente che, insieme con i primi due, rappresenterà la Commissione in seno al Comitato direttivo.

8a) I lavori delle Commissioni saranno liberamente organizzati e gestiti dalle Commissioni stesse. Essi dovranno svolgersi in un arco di tempo oscillante tra i sei e gli otto mesi dall'insediamento, per consentire almeno una sessione generale nel corso di un anno.

Le riunioni collegiali delle Commissioni dovranno essere almeno bimensili, con convocazione scritta spedita a cura del Segretariato generale. Il luogo della riunione, stabilito d'intesa con il Presidente, potrà essere una Facoltà, un Istituto ecc.

Di ogni riunione collegiale sarà redatto un sommario verbale. Per la regolarità della riunione è necessaria la presenza di almeno un terzo dei suoi membri. [Dal computo vanno esclusi i rappresentanti delle forze esterne all'Università].

9a) Compito particolare del Presidente della Commissione sarà, oltre quello di convocare e presiedere le riunioni, seguire e coordinare gli eventuali lavori dei gruppi di studio, quello di organizzare le eventuali iniziative collaterali, decise dalla Commissione d'intesa con il Segretariato generale, e fornire periodicamente delle sintesi degli « atti » dei lavori della Commissione che, a cura del Segretariato, saranno poi pubblicati e fatti conoscere all'interno ed all'esterno dell'Università.

10a) Il lavoro delle Commissioni è solo istruttorio. Loro compito è l'elaborazione approfondita sotto il profilo dello studio, così come sotto

il profilo della documentazione (anche bibliografica) dell'argomento ad essa affidato. All'esito della sua attività ogni Commissione dovrà produrre un documento, corredato da una sintesi storica dei lavori che hanno condotto ad esso, comprendente sia i risultati dello studio sia le eventuali proposte operative e pratiche che la commissione sottopone all'attenzione dell'università.

I documenti delle Commissioni saranno posti in discussione nel corso della sessione generale della Conferenza.

b) *Il Comitato direttivo*

1b) Il Comitato direttivo è costituito dal Rettore, che lo presiede, dai Presidi delle Facoltà, dai Segretari generali e da Presidenti, segretari ed un componente eletto di ciascuna commissione.

2b) Il Comitato direttivo:

aa) segue le attività di studio delle commissioni, promuove « iniziative collaterali » o coordina quelle proposte dalle commissioni;

bb) decide su tutte le questioni concernenti l'organizzazione e la gestione anche finanziaria della Conferenza di Ateneo;

cc) stabilisce i tempi e i modi di organizzazione delle Sessioni generali della Conferenza;

dd) cura che i lavori della Conferenza si svolgano sempre in stretto collegamento con le Facoltà;

ee) come autonoma Commissione (può sostituirsi) a quella « istitutiva » nell'affiancare il Rettore nel controllo della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria nella Valle dell'Irno.

c) *Il Segretariato generale*

1c) Il Segretariato generale è l'organo esecutivo centrale della Conferenza che segue e coordina tutti gli aspetti tecnico-organizzativi della Conferenza stessa, operando in stretta collaborazione con il Rettore, con i Presidi, con il Comitato direttivo, di cui è parte.

2c) Il Segretariato è costituito da due Segretari generali nominati dal Rettore, che li sceglie tra i membri del Comitato direttivo, e da quattro collaboratori nominati, su proposta dei Segretari generali, dal Comitato direttivo.

3c) Compito speciale del Segretariato è quello di tenere i rapporti tra gli organi della Conferenza e le Facoltà da un lato, le forze esterne all'università dall'altro. Il Segretariato inoltre svolge tutto il lavoro di

carattere « burocratico » connesso con le attività della Conferenza, collabora all'organizzazione di iniziative collaterali ai lavori delle commissioni, pubblica periodicamente gli « atti » relativi ai lavori di queste ultime (una sorta di « Bollettino » dei lavori della Conferenza), informa la stampa, programma d'intesa con il Rettore le attività del Comitato direttivo, ecc.

II. Le attività

a) *Le attività di ricerca e di studio*

1a) Le attività di ricerca e di studio sono svolte collegialmente dalle Commissioni; queste possono tuttavia avvalersi anche del criterio della suddivisione del lavoro in sottocommissioni, o in gruppi di lavoro ecc.

2a) Le Commissioni, nel corso del loro lavoro, possono chiedere a Istituti dell'Università, o ad organizzazioni politiche o culturali non rappresentate al loro interno, una temporanea o stabile collaborazione alla ricerca nel suo complesso oppure a singoli settori di essa. Su singole questioni le Commissioni possono chiedere la consulenza di docenti di altra università, di « tecnici » di diversa provenienza, di Enti pubblici e privati ecc.

3a) Ogni iniziativa che comporti una spesa deve essere preventivamente autorizzata dal Comitato direttivo.

b) *Le iniziative collaterali*

1b) Le iniziative più sotto citate sono « collaterali » all'attività specifica di riflessione e di proposta delle Commissioni ed hanno lo scopo di allargare forme e modi di partecipazione ai dibattiti interni alla Conferenza.

2b) Le iniziative collaterali sono promosse dalle Commissioni, eccezionalmente dal Comitato direttivo che, in ogni modo, le coordina.

3b) Sono iniziative collaterali:

- l'organizzazione di dibattiti pubblici, tavole rotonde, convegni, assemblee dedicate all'argomento oggetto di studio da parte della commissione o a questioni connesse con tale studio;
- promozione di attività di carattere scientifico-didattico proprie delle sedi istituzionali dell'università connesse con le ricerche della Conferenza: seminari, tesi di laurea, pubblicazioni ecc.

4b) Può considerarsi « collaterale » anche l'iniziativa che potrebbe essere promossa da taluni Consigli di Facoltà, di Conferenze di Facoltà

su temi organizzativi (o riorganizzativi) e su oggetti di studio specifico sempre nel quadro delle ricerche avviate in seno alla Conferenza di Ateneo.

c) *Le Sessioni generali*

1c) Le Sessioni generali della Conferenza di Ateneo sono convegni pubblici di più giorni in cui tutta l'università con la partecipazione di cittadini, autorità civili, forze politico-sociali e culturali discute i risultati dei lavori delle Commissioni, giungendo alla ratifica di proposte operative.

Le Sessioni generali sono precedute da ampi dibattiti nel seno delle Facoltà, delle organizzazioni studentesche ecc., eventualmente da assemblee generali dell'università.

2c) La Sessione generale può essere convocata quando tutte (o la maggior parte almeno) delle commissioni hanno portato a termine il loro lavoro o anche quando, a giudizio del comitato direttivo, la riflessione è giunta ad un punto tale che o per la maturità dei risultati già acquisiti, o per i problemi che il corso dei lavori ha sollevato, è necessario un dibattito ed un confronto più ampi.

3c) Può darsi che alla fine di una o due sessioni generali gli argomenti inizialmente proposti siano stati esauriti e non si avverta la necessità di continuare nell'iniziativa, cioè che può ritenersi chiusa la Conferenza stessa. Può darsi invece che o gli stessi argomenti esigano ulteriore approfondimento ed ulteriore studio, o che nasca l'esigenza di sottoporre al vaglio di una commissione, altri temi di particolare importanza. In questo secondo caso, con procedimento analogo a quello descritto, dopo di aver fissato i nuovi « temi » si può procedere ad una riconferma o ad una ricostituzione delle commissioni.

**PROPOSTE RELATIVE AGLI INTERVENTI IMMEDIATI
PER LA RIORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE,
DEGLI SPAZI E DEI SERVIZI DELL'UNIVERSITA'**

La Commissione istitutiva ha preso in esame i problemi relativi alla *fase di passaggio* dalla realtà esistente delle strutture universitarie salernitane a quella della definitiva realizzazione della nuova sede nella Valle dell'Irno. Tenendo conto della obbiettiva incertezza circa la durata di detta fase, dipendente da variabili amministrative e tecnico finanziarie, che sfuggono alla possibilità di controllo della Università, appare anzitutto esigenza imprescindibile assicurare un *esteso e per-*

manente dibattito pubblico, interno ed esterno, sul modello funzionale di riorganizzazione politico-culturale della vita universitaria. Il *primato del dipartimento*, nel modello dell'università salernitana, è stato già da tempo definito come idoneo a superare le tradizionali strutture organizzative (Facoltà, Istituti, Cattedre), attraverso una riaggregazione delle discipline e delle competenze, legate ai processi effettivi della realtà sociale: l'analisi di questi processi dovrà consentire un concreto articolarsi delle aggregazioni dipartimentali.

Allo scopo di avviare la realizzazione del suddetto modello nella fase di transizione, la Commissione rimette alla riflessione della sessione di apertura della Conferenza di Ateneo un più approfondito esame delle diverse ipotesi di soluzione che sono emerse nel dibattito sui due punti appresso indicati, ovviamente senza escludere la possibilità di formulare delle altre.

a) *Riorganizzazione delle strutture e degli spazi dell'Università*

La riorganizzazione delle strutture esistenti nel quadro degli spazi attualmente disponibili nella città di Salerno e nella zona del nuovo insediamento (ex Convento di Penta - edificio di Lancusi) dovrà tendere a migliorare il grado complessivo di funzionalità della vita universitaria mediante una diversa utilizzazione degli spazi ed una diversa dislocazione delle strutture, tenendo conto dei primi risultati della riorganizzazione didattica e scientifica. In tale prospettiva, sembra da segnalare come conseguenza più immediata una più intensa mobilità dei docenti e degli studenti all'interno dell'università.

Nell'ambito della riorganizzazione delle strutture, e compatibilmente con le disponibilità dei finanziamenti connessi alla costruzione della nuova sede, si ipotizza anche la possibile acquisizione di edifici idonei a consentire una ricomposizione provvisoria delle strutture universitarie.

Nell'ambito di tale riorganizzazione è stata anche ipotizzata la possibilità di collocare in sede idonea specifiche attività universitarie, allo scopo di avviare una particolare verifica collettiva del progetto dipartimentale previsto dal modello della nuova sede.

b) *Servizi e diritto allo studio*

In funzione dello sviluppo di un tale processo, e per consentire su nuove basi l'aggregazione di studenti e docenti intorno alla vita universitaria, si ritiene indispensabile favorire la realizzazione di alcune opere a titolo di primo intervento connesso con la riorganizzazione delle strutture didattico-scientifiche:

I) unificazione e centralizzazione dei servizi direttivi delle attuali biblioteche, in coordinamento con le strutture bibliotecarie pubbliche ed in vista della immediata predisposizione di un catalogo unico e di sistemi di catalogazione con il sistema decimale, con adeguato potenziamento qualitativo e quantitativo del personale addetto;

II) creazione dei primi nuclei del sistema di residenzialità diffusa prevista dal modello mediante: 1) costruzione o acquisto o riadattamento nell'area urbana o nei comuni confinanti in direzione della val d'Irno preferibilmente di appartamenti da adibire a case per studenti, tenendo conto di una capacità complessiva di non meno di 500-600 studenti; 2) convenzioni con enti e privati miranti a definire la compartecipazione dell'università (o dell'Opera universitaria) ad un equo regime dei fitti per studenti o gruppi di studenti; 3) compartecipazione alle iniziative di edilizia cooperativa del personale docente e non docente;

III) sviluppo di altri servizi connessi con l'esercizio del diritto allo studio (centro stampa e servizi audiovisivi, cooperativa libraria, centro sanitario, aree polisportive ecc.) in coordinamento anche con i servizi del distretto scolastico e delle unità locali di servizio sociale.

APPENDICE

A) ALCUNI ATTI DELLA DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALL'INSEDIAMENTO DELL'UNIVERSITA' NELLA VALLE DELL'IRNO

* * *

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

**Concorso nazionale per la progettazione della sede dell'Università degli
Studi di Salerno pubblicato sulla G.U. n. 157 del 20-6-1973
e modificato con DD.RR. pubblicati sulla G.U. n. 44 del 16-2-1974
e sulla G.U. n. 65 del 9-3-1974**

Verbale n. 8 della Commissione giudicatrice

Il giorno 11 giugno 1975, alle ore 10, presso il Rettorato dell'Università degli Studi di Salerno, si è riunita la Commissione giudicatrice del concorso in oggetto, nominata con D.R. n. 900 del 3-3-1975 e modificata con D.R. n. 1266 del 24-3-1975.

Sono presenti:

- prof. Nicola CILENTO, Rettore dell'Università, Presidente;
- dott. Ercole GIZZI, Provveditore alle Opere Pubbliche della Campania;
- prof. Pierluigi SPADOLINI, rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, componente;
- arch. Giovanni CRISPO CICCARELLI, rappresentante della Regione Campania, componente;
- prof. Filiberto MENNA, rappresentante dell'Università scelto fra i docenti universitari;
- dott. Tommaso PELOSI, rappresentante dell'Università scelto fra i funzionari Amministrativi, componente;

- prof. Carlo AYMUNINO, esperto in impianti tecnologici, designato dal Ministero dei Lavori Pubblici;
- prof. Leonardo DEL BUFALO, rappresentante del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, esperto in edilizia, componente;
- arch. Francesco BUZZI CERIANI, rappresentante del Consiglio Nazionale degli Architetti, esperto in edilizia in sostituzione dell'Arch. Lodovico Meneghetti, dimissionario;
- ing. Aniello AMENDOLA, rappresentante tecnico dei comuni di Salerno, Baronissi, Fisciano e Mercato S. Severino, componente.

Svolge le mansioni di segretario il dr. Alfonso ALFANO, funzionario del ruolo amministrativo dell'Università degli Studi di Salerno.

E' assente il prof. Renato SPARACIO, esperto in impianti tecnologici, designato dal Ministero dei Lavori Pubblici che interviene alle ore 15.

La Commissione, a conclusione dei lavori, redige e sottoscrive la seguente *relazione finale*.

Il progetto di una nuova sede universitaria è il progetto di un organismo complesso in continua evoluzione. L'edilizia universitaria se intesa in una sua definizione generale, come avviene nel caso di un concorso, deve essere considerata una entità dinamica, un complesso di relazioni attive e luogo di incontro di esigenze umane e tecnologiche. Se si tiene conto, inoltre, del tempo necessario per la realizzazione del complesso, in lotti successivi, aumenta il grado di incertezza nella proposta di una precisa trama di struttura organizzativa e rende quindi difficile, se non impossibile, un progetto edilizio di tipo tradizionale con gli elenchi delle Facoltà e dei dipartimenti e con la definizione degli standards tradizionali.

L'Università di Salerno, sulla base di queste considerazioni, ha inteso il futuro complesso universitario non come un organismo singolo, ma come un insieme di elementi spaziali strutturati.

Per queste stesse ragioni l'Università ha ritenuto che le scelte organizzative dovessero essere compiute con la partecipazione di tutte le componenti interne ed esterne e, di conseguenza, ha formulato esplicitamente nel bando di concorso la richiesta di proposte progettuali in grado di consentire possibilità diverse di modelli organizzativi. Il bando è imperniato quindi intorno alla domanda di un *sistema edilizio finalizzato alle attività universitarie* ricondotte ad attività elementari aventi funzione di costanti. Lo stesso bando, peraltro, tenuto conto che altre attività si presentano piuttosto non ripetibili, prevede la realizzazione accanto al sistema edilizio finalizzato, di opere extra-sistema

capaci di rispondere a richieste particolari, sia di carattere tecnico che di carattere esigenziale.

L'Università di Salerno si è resa conto, con questa sua domanda, di muoversi nell'ambito di un campo di ricerca aperto che attende ancora di essere verificato attraverso un'attenta sperimentazione reale. In questa sua scelta, l'Università di Salerno ha tenuto anche conto dei risultati dei concorsi espletati negli ultimi anni relativi a nove complessi universitari: i dati forniti da questi concorsi mostrano chiaramente i limiti di ogni approccio tradizionale al problema tendente ad individuare il complesso universitario e il suo modello organizzativo come un'operazione già tutta definita nell'atto progettuale e quindi come una scelta che si impone dall'alto senza dare spazio alla partecipazione attiva dei fruitori.

Per innescare questo processo di ricerca, la relazione tecnica al bando ha posto come basi di riferimento ed ipotesi di lavoro la individuazione, a partire dalla costanza di alcune attività del sistema generale universitario, di una serie di requisiti di carattere funzionale e volumetrico relativi ad unità spaziali in grado di garantire lo svolgimento di quelle attività o gruppi di attività ritenute stabili.

Sulla base di un'attenta analisi degli elaborati proposti dai concorrenti e dei contenuti delle relazioni, la Commissione ha constatato che non tutti i progetti hanno dato una risposta adeguata alla domanda posta dal bando, di una nuova impostazione metodologica, riconoscendo, peraltro, che il lavoro dei concorrenti è stato indubbiamente reso più complesso per la mancanza di esempi analoghi, anche in altri campi. L'esame delle singole proposte ed il loro confronto ha quindi consentito alla commissione di mettere in evidenza le più significative linee di tendenza emergenti dal concorso. La puntualizzazione, contenuta nella relazione tecnica in merito al frazionamento delle attività in unità spaziali, ha avuto una duplice conseguenza: da una parte, si è verificato un ulteriore approfondimento del processo di individuazione delle unità di base, che però ha posto in seconda linea i problemi della componibilità degli elementi come composizione finale di questi stessi elementi; dall'altra, si è avuto il recupero di fattori compositivi e tipologici accompagnato da una non altrettanto marcata attenzione sulle possibilità aggregative degli spazi e sulla loro flessibilità.

Le linee di tendenza possono essere quindi così sintetizzate:

a) Una prima tendenza in cui risulta evidenziato e risolto il massimo livello aggregativo di strutturazione degli spazi attraverso

l'assunzione di una generatrice spaziale che, di per se stessa, può dare una serie talmente variabile e controllata di significati formali da rendere difficilmente ipotizzabile un risultato finale architettonico congruente con l'ambiente. Lo studio delle possibilità compositive di elementi componibili è stato in parte iniziato e non relazionato a precisi risultati finali, anche se la corretta interpretazione del bando risulta la base più sicura per il proseguimento della ricerca in senso globale.

b) Una seconda tendenza in cui appare evidente un minore livello aggregativo di strutturazione degli spazi che vengono assemblati per gruppi in forma costante, legati in primo luogo da una serie di elementi significativi sul piano architettonico e fra loro relazionabile. Risulta quindi chiaro un approccio che partendo da percorsi prefissati tiene più conto dei risultati finali formali caratterizzati in maniera irreversibile piuttosto che di una possibilità aggregativa di spazi secondo la logica del modello organizzativo che sarà scelto e che sarà variabile nell'iter della costruzione.

c) Una terza tendenza in cui si rileva un livello costante di strutturazione degli spazi legati ed aggregati per tipologie planivolumetriche, alle quali fa seguito una conseguente significatività formale a grandi dimensioni. Questa determina una presenza di volumi architettonici che, consentendo percorsi variabili, risultano difficilmente compatibili fra loro per un'aggregazione compatta finale sul territorio e porta ad una forte cristallizzazione della possibile reversibilità iniziale e futura degli spazi interni secondo i diversi modelli di organizzazione dell'Università.

La Commissione, una volta individuati questi tre tipi di risposta alla domanda fondamentale del bando riguardante la ricerca di un sistema edilizio, ritiene che la prima linea di tendenza contenga una più aderente e corretta interpretazione del bando di concorso, anche se in essa rileva una carenza per quanto riguarda le immagini finali derivate dalle diverse aggregazioni dei componenti.

Le altre due linee di tendenza, che muovono da matrici culturali e formali più collaudate, risultano meno aderenti alla richiesta centrale del bando, ma presentano proposte interessanti per quegli elementi relativi ad attività complesse e variabili che lo stesso bando considera elementi extra-sistema.

Su tali basi la Commissione ritiene possibile un futuro coordinamento dei diversi progetti vincenti e formula la seguente graduatoria:

al primo posto e vincitore del concorso, il progetto redatto dal gruppo di progettazione con capogruppo l'Arch. Mario INGRAMI;

al secondo posto a pari merito i progetti redatti dai gruppi di progettazione rispettivamente con capigruppi l'Arch. Massimo PICA CIAMARRA e l'Arch. Uberto SIOLA.

La seduta è tolta alle ore 23,00.

- Prof. Nicola CILENTO
- Dott. Ercole GIZZI
- Prof. Pierluigi SPADOLINI
- Arch. Giovanni CRISPO CICCARELLI
- Prof. Filiberto MENNA
- Dott. Tommaso PELOSI
- Prof. Renato SPARACIO
- Prof. Carlo AYMONINO
- Prof. Leonardo DEL BUFALO
- Arch. Francesco BUZZI CERIANI
- Ing. Aniello AMENDOLA
- Dott. Alfonso ALFANO

Delibera del Consiglio di Amministrazione di approvazione del disciplinare per l'aggiornamento della progettazione esecutiva al gruppo vincitore del Concorso

Il Consiglio di Amministrazione,

visto

— che il concorso nazionale per la progettazione della sede della Università degli Studi di Salerno (bando pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 157 del 20-6-1973) si è concluso in data 11-6-1975 e che vincitore del concorso è risultato il progetto redatto dal gruppo di progettazione con capogruppo l'Ing. Mario Ingrami;

— che ai sensi del 2° comma dell'art. 11 del bando si è tenuto nei giorni 5 e 6 novembre 1975 un pubblico dibattito sui risultati del concorso, in concomitanza della Mostra dei progetti svoltasi dal 28 ottobre al 10 novembre 1975 e che, successivamente, nell'aprile 1976, il Consiglio di Amministrazione ha promosso incontri per approfondire il problema, con le Autorità regionali e provinciali nonché con i Sindaci dei Comuni interessati, con gli esponenti dei partiti politici e con i Consigli di Facoltà;

— che la Regione ha invitato i Comuni interessati ad elaborare il Piano regolatore intercomunale e che il gruppo progettista vincitore del concorso ha avviato la definizione del piano urbanistico generale della zona interessata all'insediamento, piano obbligatorio ai sensi del bando di concorso;

— che il Consiglio di Amministrazione, nelle riunioni dell'8 aprile 1976 e 7 maggio 1976, unitamente al Senato Accademico, ha approvato il piano pluriennale 1976/81 in attuazione della legge 6-3-1976, n. 50, richiedendo finanziamenti, sia per il completamento di opere comprese nei programmi approvati ai sensi della legge n. 641, sia per la costruzione ed il completamento della sede universitaria;

— che la Commissione istitutiva della Conferenza di Ateneo nominata dal Consiglio di Amministrazione in data 8-7-1976 ha provveduto a fornire in conformità al mandato ricevuto dal Consiglio stesso, le prime indicazioni di massima utili all'avvio della progettazione esecutiva, così come risultano dal documento conclusivo del seminario svoltosi il 20 e 21 settembre 1976;

preso atto che il predetto documento individua un modello organizzativo funzionale e spaziale di Università che prevede la massima composizione unitaria delle funzioni universitarie (ricerca, didattica, gestione) e la massima economicità dei servizi che servono a tali funzioni, ponendoli ai tre livelli (dipartimentale, interdipartimentale e centrale);

considerato che sulla base di tali premesse è opportuno dare l'avvio alla progettazione esecutiva, procedendo alla convenzione con il gruppo dei progettisti vincitore del concorso;

esaminato lo schema di disciplinare predisposto — sulla base dello schema approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici per incarichi a liberi professionisti — dalla Commissione appositamente istituita dal Consiglio di Amministrazione nella riunione del 19-10-1976 contenente le norme e le condizioni per l'espletamento dell'incarico;

preso atto

— che l'ing. Mario Ingrami capo del gruppo vincitore ha dato il suo assenso al predetto disciplinare;

— che il disciplinare prevede un calendario di scadenze gradualmente e progressive per procedere ad ogni successiva verifica progettuale ed

a ogni opportuno controllo, allo scopo di rendere il modello di Università salernitana il più razionale possibile ed il più confacente alle esigenze della utenza e del contesto territoriale;

— che il disciplinare riserva all'Università la facoltà di richiedere la progettazione esecutiva di stralci funzionali, in relazione alla disponibilità dei finanziamenti;

— che il gruppo vincitore è disposto ad eseguire la progettazione esecutiva nelle more della assegnazione all'Università di Salerno dei finanziamenti necessari per la realizzazione delle opere edilizie, sollevando l'Università da qualsiasi impegno finanziario connesso alla progettazione, fino a quando non saranno disponibili i relativi finanziamenti ministeriali;

delibera

a) di affidare al gruppo di progettazione con capogruppo l'Ing. Mario Ingrams la progettazione esecutiva della sede dell'Università degli Studi di Salerno, relativa alla prima fase di attuazione per 10.000 studenti;

b) di riservarsi ogni facoltà di affidare l'incarico di progettazione esecutiva di opere fuori sistema, eventualmente connesse alla prima fase di attuazione, di cui all'art. 2 comma 1 del Bando, ai gruppi dei progettisti premiati ex-aequo al secondo posto;

c) di approvare il disciplinare contenente le norme e le condizioni che dovranno regolare l'espletamento, da parte del gruppo vincitore, dell'incarico della progettazione esecutiva, schema che si allega alla presente delibera di cui fa parte integrante;

d) di autorizzare il Rettore alla stipula dell'atto demandando allo stesso la scelta della data per la concretizzazione della stipula in relazione al sussistere dei presupposti sostanziali e formali per la precisazione della proposta di cui all'art. 8 dello schema di disciplinare.

Disciplinare per l'affidamento della progettazione esecutiva al gruppo vincitore del Concorso

PREMESSO

— che il Consiglio di Amministrazione dell'Università, a seguito della proposta formulata dalla Commissione giudicatrice del concorso in

epigrafe, ha dichiarato vincitore del concorso il progetto redatto dal gruppo di progettazione con capo-gruppo l'ing. Mario Ingrams, gruppo costituito dai signori: Ing. Ingrams Mario, Ing. Di Gioia Vincenzo, Arch. Piemontese Luigi, Arch. Piemontese Antonietta, Arch. Rolando Scarano, Arch. De Luca Giulio, Petti Enrico;

— che l'Università ha ottemperato al disposto del comma 2 dell'art. 12 del bando di concorso;

— che l'Ing. Mario Ingrams, nella qualità sopra indicata, si è dichiarato disposto, come in effetti si dichiara, ad eseguire la progettazione esecutiva della sede dell'Università degli Studi di Salerno, relativa alla prima fase d'attuazione per 10.000 studenti nelle more dei finanziamenti necessari per la realizzazione delle opere, sollevando fin da ora l'Università di Salerno da qualsiasi impegno finanziario dipendente dalla progettazione medesima, fino a quando non saranno disponibili i predetti finanziamenti;

— che il Consiglio di Amministrazione dell'Università ha approvato lo schema di disciplinare ed ha autorizzato il Rettore alla stipula dell'atto;

TUTTO CIO' PREMESSO

le parti come sopra costituite convengono e stipulano quanto segue:

Art. 1

La soprascritta premessa è parte integrante del presente atto.

Art. 2

L'Università degli Studi di Salerno e per essa il Rettore Prof. Nicola Cilento affida all'Ing. Mario Ingrams, nella qualità di capo-gruppo progettisti, l'incarico della progettazione esecutiva della prima fase di attuazione della sede dell'Università degli Studi di Salerno per 10.000 studenti con la riserva di cui al successivo art. 3 comma 4.

Art. 3

La progettazione esecutiva va riferita all'architettura ed alle opere di sistemazione esterna, alle strutture in elevazione ed in fondazione, agli impianti di riscaldamento e condizionamento, agli impianti idrici, elettrici, fognari, elevatori e di comunicazione e ad ogni altro impianto tecnologico necessario per la piena funzionalità del complesso.

Il progetto esecutivo dovrà essere conforme al sistema edilizio definito ai sensi dell'art. 2 del bando, e dovrà attenersi a tutte le istruzioni che potranno essere impartite dall'Università degli Studi, sia in relazione ad esigenze di cui all'art. 2 comma 3 del bando, sia per quanto riguarda le esigenze infrastrutturali della sede universitaria.

Tutte le istruzioni dovranno essere impartite al gruppo progettista non oltre la data dell'avvenuto benestare da parte dell'Università degli Studi sulla minuta del progetto architettonico di cui al successivo art. 4.

L'Università si riserva ogni facoltà di affidare l'incarico della progettazione esecutiva di opere fuori sistema eventualmente connesse alla prima fase di attuazione, di cui all'art. 2 comma 1 del Bando, ai gruppi dei progettisti premiati ex-aequo al secondo posto.

Art. 4

Il capo-gruppo progettisti dovrà presentare, nel termine di centoventi giorni dalla data della stipula del presente atto, la minuta del progetto architettonico corredato dal computo metrico estimativo di massima, atto a determinare sia l'ordine di grandezza della spesa relativa alle opere, sia l'ordine di grandezza della spesa relativa agli impianti, al compenso professionale, per revisione prezzi e per oneri fiscali.

Sugli elaborati suddetti l'Università degli Studi darà il suo preliminare benestare al capo-gruppo progettisti con comunicazione formale, intendendosi, dalla data di detta comunicazione, sciolta ogni riserva per eventuali indicazioni ed istruzioni di cui al precedente art. 3.

Nell'emanare il suo benestare l'Università degli Studi indicherà i limiti del prosiegua della progettazione che comunque interesserà non meno del 50% dei volumi risultanti dalla minuta del progetto architettonico.

Resta fin d'ora convenuto che l'eventuale ulteriore progettazione relativa alla prima fase di attuazione con la riserva di cui al precedente art. 3, comma 4 non potrà essere affidata se non al gruppo vincitore, rappresentato dall'Ing. Mario Ingrams.

L'Università, sempre all'atto dell'emanazione del suo benestare, indicherà l'eventuale progetto stralcio, che i progettisti si obbligano a presentare in quadrupliche esemplare entro sessanta giorni dalla data del benestare stesso, nei limiti e secondo le prescrizioni indicate dall'art. 15 del Bando di concorso in relazione alle esigenze del piano di attuazione.

Art. 5

Il progetto esecutivo in quadrupliche esemplare completo di tutti gli allegati, di cui al successivo art. 7 dovrà essere presentato entro il termine di centoventi giorni dalla data del benestare. Qualora la presentazione del progetto dovesse essere ritardata, sarà applicata una penale di lire trecentomila giornaliera, che sarà trattenuta sul saldo del compenso. Nel caso che il ritardo ecceda i novanta giorni senza un valido motivo, riconosciuto dall'Università, l'Amministrazione resterà libera nei confronti del gruppo-progettista senza che quest'ultimo possa pretendere compensi o indennizzi di sorta sia per onorari che per rimborso spese.

Art. 6

Il gruppo progettista si obbliga ad introdurre nel progetto, anche se già elaborato e presentato, tutte le modifiche che siano ritenute necessarie, a giudizio insindacabile dell'Università, sino alla definitiva approvazione del progetto stesso, senza che ciò dia diritto a speciali e maggiori compensi.

Qualora le modifiche comportino invece cambiamenti nella impostazione progettuale (cambiamenti di tracciati, di manufatti importanti o di altro) determinati da nuove o diverse esigenze, fatte proprie ed indicate dalla Università degli Studi di Salerno, al progettista spettano le competenze nella misura stabilita per le varianti in corso d'opera, di cui appresso.

Nell'eventualità che, in corso di esecuzione dei lavori previsti in progetto, l'Università degli Studi ritenesse necessario introdurre varianti ed aggiunte al progetto stesso, il gruppo-progettisti avrà l'obbligo di redigere gli elaborati che all'uopo gli saranno richiesti, per i quali avrà diritto ai compensi che spettano a norma della tariffa professionale, per la sola parte oggetto della variante stessa.

Art. 7

Nella compilazione del progetto relativo alla prima fase, nonché dell'eventuale progetto stralcio, il gruppo progettista è obbligato all'osservanza delle norme del regolamento per la compilazione delle opere dello Stato, ai sensi del D.M. 29-5-1895 e del R.D. 25-5-1895 n. 350 e successive disposizioni in materia.

I progetti di cui al comma precedente, oltre agli elaborati previsti dall'art. 14 del Bando di concorso, dovranno inoltre comprendere tutti gli elaborati necessari per indire le gare di appalto e quindi i piani

particolareggiati di esproprio, i disegni nelle scale che all'uopo verranno richieste dall'Università, i particolari costruttivi architettonici, quelli strutturali, quelli impiantistici, le risultanze degli studi geognostici relativi al territorio interessato dalle costruzioni e dai manufatti in genere, nonché i computi metrici particolareggiati, le analisi dei prezzi delle opere che andranno riferiti a quelli di mercato alla data di redazione dei progetti, i capitolati sociali di appalto, le relazioni illustrative e le relazioni di calcolo strutturale, nonché preventivi gestionali per gli impianti tecnologici.

Sulla ulteriore espressa richiesta dell'Università i capitolati speciali di appalto, comprensivi dei relativi elenchi prezzi saranno redatti e presentati solo in ordine alle spese da appaltare e dovranno comprendere le quote percentuali di incidenza della mano d'opera, dei materiali, dei trasporti, dei noli e la squadra tipo relativa alla categoria di lavoro da eseguire, ai sensi del D.M. 22-6-1968 e giusta art. 1 della Legge 17-2-1968 n. 93.

L'eventuale mancanza di parte o di alcuni degli elaborati, ove ritenuti essenziali dalla committenza, comporterà l'applicazione delle penali di cui al precedente art. 5.

Art. 8

Il gruppo progettista, nella progettazione esecutiva della nuova sede si atterrà ad una proposta di modello organizzativo-funzionale di Università, articolato in strutture dipartimentali-modulari, secondo tre livelli di utenza, fra loro aggregabili per la prima fase di attuazione. Tale proposta dovrà essere precisata dall'Università entro il termine di trenta giorni dalla stipula della presente convenzione.

Durante lo svolgimento dell'incarico il gruppo progettista dovrà inoltre prendere tutti i necessari ed opportuni contatti, documentandone le risultanze e facendone apposite relazioni, con tutti gli enti ed uffici pubblici, che hanno poteri di gestione nel periodo interessato all'insediamento, al fine di individuare e recepire ogni utile elemento per correlare la progettazione esecutiva alle finalità universitarie ed alle esigenze infrastrutturali ed urbanistiche del territorio. Il gruppo dovrà inoltre relazionare sulle opere universitarie già realizzate, o in corso di realizzazione, indicando, per queste ultime, ipotesi di razionale utilizzazione, in relazione a quanto prevede il comma 2 dell'art. 2 del Bando e nel quadro del piano urbanistico generale.

Nell'ambito delle attività soprascritte, il gruppo progettista si obbliga a verificare la rispondenza della proposta di piano urbanistico

generale, da redigere ai sensi dell'art. 12 comma 13 del Bando di concorso, senza avere ulteriore compenso oltre a quello già previsto dal Bando e già corrisposto.

I progettisti si obbligano a riferire, mensilmente, a partire dalla data dell'incarico, all'Università degli Studi, in merito alle fasi di avanzamento della progettazione.

Art. 9

Il progetto resterà di proprietà piena ed assoluta dell'Università la quale potrà, a suo insindacabile giudizio, darvi o meno esecuzione, come anche introdurvi, nel modo e con i mezzi che riterrà più opportuni, tutte quelle varianti ed aggiunte, che a suo insindacabile giudizio saranno ritenute necessarie, senza che dal gruppo progettista possano essere sollevate eccezioni di sorta, sempre che non venga in definitiva modificato sostanzialmente il progetto nella parte artistica o architettonica, o nei criteri informativi essenziali.

Art. 10

L'onorario al gruppo progettista, che sarà quello spettante ad un solo professionista, ritenendosi l'Università estranea agli accordi intercorrenti fra i componenti del gruppo stesso, è determinato sulla base delle vigenti tariffe professionali, al netto del premio corrisposto al gruppo stesso, ai sensi dell'art. 12 comma 12 del Bando di concorso.

L'importo sul quale si applicano le percentuali deve intendersi al netto delle quote per imprevisti, revisione prezzi, spese generali non incluse nei prezzi unitari, quelle non preventivamente dettagliate con apposite perizie, nonché quelle per IVA.

Per le opere identiche, complete ed importanti, ripetute, per le quali non sia stato fatto uno studio di adattamento ai singoli impieghi, o che abbiano richiesto la progettazione e il calcolo una volta per tutte, l'importo da prendere a base per la liquidazione dell'onorario verrà computato detraendo dall'importo di progetto l'ammontare complessivo di stima di dette opere ed aggiungendo al risultato una somma eguale a uno più enne su tre volte l'importo delle opere medesime.

Art. 11

A rimborso delle spese vive di viaggio, di alloggio, per il tempo passato fuori ufficio, dai progettisti e dal personale di aiuto, nonché delle altre spese di qualunque natura sostenuta per l'esecuzione di

studi preliminari, di sondaggi, di rilievi e redazione di atti espropriativi, per convegni informativi e simili, sarà corrisposta al gruppo progettista, e per esso al capo-gruppo, dopo che il progetto sia stato approvato, la somma pari al 35% dell'onorario base del progetto.

Art. 12

Saranno a carico dei progettisti le spese di stipula del presente atto e le imposte e le tasse nascenti dalle vigenti disposizioni in materia.

Art. 13

Per quanto concerne l'incarico affidato, l'Ing. Mario Ingrami in proprio ed in rappresentanza degli altri componenti il gruppo elegge il proprio domicilio legale in Roma, via Genova, 30.

Art. 14

Tutte le controversie che potrebbero sorgere relativamente alla liquidazione dei compensi previsti dalla presente convenzione e che non si fossero potuti definire in via amministrativa saranno, nel termine di 30 giorni da quello in cui fu notificato il provvedimento amministrativo, deferite ad un collegio arbitrale, costituito da tre membri di cui uno scelto dall'Università, uno dall'Ing. Mario Ingrami, nella qualità di capo-gruppo progettisti ed il terzo da designarsi dal Presidente del Consiglio di Stato tra i membri del Consiglio di Stato.

Il Collegio arbitrale giudicherà secondo le regole di diritto.

Art. 15

La liquidazione dell'onorario e del rimborso spese sarà effettuata, fermo restando quanto precisato in premessa in ordine alla disponibilità del finanziamento, come segue:

- al rilascio del benestare di cui all'art. 4 verrà corrisposto il 30% dell'importo del compenso professionale e delle spese forfettizzate nella misura del 35% del compenso stesso;
- entro trenta giorni dall'approvazione del progetto sarà corrisposta un'ulteriore aliquota del 30% come sopra determinata;
- il saldo delle competenze sarà corrisposto sulla base della parcella definitiva entro tre mesi dalla prescritta definitiva approvazione del progetto¹.

¹ Per la ulteriore documentazione si rinvia alla *Raccolta* pubblicata nel dicembre 1976.

B) NOTE INFORMATIVE SULL'ELABORAZIONE DEL MODULO STATISTICO 1975/76 E SULLA RICERCA CARTOGRAFICA RELATIVA AL TERRITORIO DELL'UNIVERSITA' DI SALERNO

Nota sull'elaborazione dei dati del modulo statistico relativo all'anno accademico 1975/76

Durante i lavori della Commissione Istituitiva della Conferenza di Ateneo si è proceduto alla elaborazione del questionario distribuito agli studenti al momento dell'iscrizione all'Università di Salerno per l'anno accademico 1975-76. Il questionario, preparato dall'Istituto di Sociologia e di Scienze dell'Informazione (proff. Beccalli, Quintano, Petraglia, Germano, Maggiolo) è stato elaborato (analisi della coerenza, perforazione di schede, uscita delle prime frequenze semplici) durante l'autunno scorso, utilizzando le strutture del Centro di calcolo della facoltà di Scienza, i servizi di perforazione di alcuni studenti e del personale tecnico di detto Centro, nonché il programma predisposto specificamente del prof. Petraglia. Allo stato sono disponibili presso il Segretariato Generale le distribuzioni di frequenza dei singoli quesiti. Su questi dati si è innestata, nell'ambito dei corsi di Statistica e Metodologia della ricerca dell'Istituto di Sociologia, una prima interpretazione nonché la richiesta al Centro di Calcolo dei cosiddetti « incroci » al fine di scrutare le relazioni tra i fenomeni.

(prof. Claudio Quintano)

Nota sulla ricerca cartografica in corso presso l'Istituto di Geografia

Le ricerche intraprese dall'Istituto di Geografia s'inquadrano nell'ambito delle tematiche di carattere conoscitivo promosse dalla Conferenza d'Ateneo.

Gli aspetti specifici che sono stati affrontati si rivolgono alla conoscenza e definizione della composita realtà territoriale dello spazio geografico entro il quale esplica la sua funzione attrattiva l'Università salernitana. A tal fine si è progettata la redazione di un complesso organico di carte tematiche che, muovendo dalla definizione spaziale dell'area gravitazionale, nei suoi differenti gradi ed intensità, analizzano dati demografici, economici e sociali del territorio predetto.

La gravitazione viene stabilita tenendo conto delle formazioni universitarie alternative, del potenziale di domanda d'istruzione superiore e di servizi culturali, dei raggi di pendolarità in funzione dei vettori trasportazionali, della caratterizzazione delle attuali strutture economiche e del presumibile divenire delle stesse nell'area considerata.

La considerazione degli « indicatori statici » dell'assetto socio-economico della popolazione viene messo in confronto con le preesistenze strutturali e gli indici « dinamici », tratti dall'analisi di significativi elementi qualitativi, talchè il quadro che si compone conduce alla definizione di una sintetica mappa dei *grandi sistemi* a cui è necessario fare riferimento nella programmazione del futuro ruolo della struttura universitaria.

Tali « sistemi » si rivolgono alla considerazione d'insieme dei fatti demografici (flussi migratori, turnover della popolazione, classi d'età, livelli d'istruzione) di quelli economico-produttivi (distribuzione delle attività agricole, industriali e di servizio) ed economico-sociali (settori d'attività economica della popolazione, modalità distributive dell'esodo agricolo, grado d'attività della popolazione occupata nell'industria, finanziamenti agevolati, struttura dell'occupazione terziaria, indice di specializzazione funzionale dei centri urbani).

La connotazione dei grandi sistemi gravitanti sull'università di Salerno, in tal modo, potrà consentire una corretta definizione tipologica dei dipartimenti da attivare e della relativa finalizzazione e quindi fornirà essenziali indicazioni circa i problemi di dimensionamento e di modularità degli insediamenti universitari da realizzare. Nel contempo tale studio potrà garantire un continuo « controllo » delle scelte territoriali relative alla realizzazione delle diverse fasi del progetto (tempi intermedi).

(prof. Mario Cataudella)



I N D I C E

Premessa	pag. 3
Parte I	- a) Organi della Conferenza di Ateneo nella sua fase preliminare	pag. 5
	b) Relazione introduttiva del Rettore	pag. 6
	c) Relazione sulla Organizzazione della Conferenza di Ateneo a Salerno	pag. 9
	d) O.d.g. per la costituzione della Conferenza di Ateneo	pag. 19
Parte II	- Documento elaborato dalla Sottocommissione come traccia per il dibattito del Seminario della Commissione istitutiva del 20 e 21 settembre	pag. 21
Parte III	- a) Brevi note informative sul Seminario tenuto dalla Commissione istitutiva nei giorni 20 e 21 settembre	pag. 26
	b) Documento della Commissione sui problemi della progettazione esecutiva della nuova sede universitaria	pag. 27
	c) Documento della Commissione istitutiva sui temi della Conferenza di Ateneo	pag. 29
Parte IV	- Il dibattito sui documenti di Maiori	pag. 33
	a) Relazione della I Sottocommissione	pag. 33

	b) Relazione della II Sottocommissione	pag. 37
	c) Documento del Movimento dei Precari sulla Conferenza di Ateneo (allegato alla relaz. I)	pag. 40
	d) Documento della Federazione salernitana del P.S.I. sulla Conferenza di Ateneo (allegato alla relaz. I)	pag. 41
Parte V	- L'Assemblea generale del 16 dicembre 1976	pag. 42
	a) Atto di convocazione	pag. 42
	b) Verbale dell'Assemblea (e documenti)	pag. 43
	c) Altri documenti pervenuti al Segretariato Generale	pag. 93
	* Relazione della Commissione di coordinamento per la Conferenza di Ateneo istituita dal Consiglio della Facoltà di Economia e Commercio	pag. 93
	* Mozione della Facoltà di Giurisprudenza	pag. 94
	* Documento della Facoltà di Lettere e Filosofia	pag. 94
	* Documento dell'Istituto di Sociologia con allegato del Prof. C. Quintano su « Alcune linee politico - tecniche per impostare un dibattito per la creazione di una banca - dati socio-economica comprensoriale »	pag. 96
	* Documento dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea (Le strutture bibliotecarie nel quadro del futuro insediamento dell'Università di Salerno)	pag. 118
	* Documento della cellula del P.C.I. e di un gruppo di Docenti democratici della Facoltà di Scienze (Informatica, Università di Salerno e Programmazione regionale)	pag. 130
	* Documento del movimento studentesco (Riforma universitaria del P.C.I. e proposte della D.C. - Alcune note sulla struttura scolastica nella società socialista)	pag. 135

<i>Parte VI</i>	- Note informative sul Seminario del 3-4-5 gennaio 1977	pag. 160
	a) Relazione della I Sottocommissione sulla tipologia del Dipartimento	pag. 160
	b) Relazione della II Sottocommissione sulla Biblioteca	pag. 163
	c) Relazione della III Sottocommissione sul Centro-calcolo	pag. 167
	d) Documento conclusivo: Modello delle grandi unità funzionali con quantificazioni e relazioni ai fini della progettazione esecutiva delle opere del sistema della nuova sede dell'Università di Salerno	pag. 173
<i>Parte VII</i>	- Documenti predisposti dalla Commissione istitutiva per la sessione di apertura della Conferenza di Ateneo	pag. 184
	* Nota sui temi della Conferenza di Ateneo	pag. 184
	* Sull'organizzazione e sul regolamento della Conferenza di Ateneo	pag. 184
	* Proposte relative agli interventi immediati per la riorganizzazione delle strutture, degli spazi e dei servizi dell'Università	pag. 191
<i>Appendice</i>	pag. 194
	a) Alcuni atti della documentazione relativa all'insediamento dell'Università nella Valle dell'Irno	pag. 194
	b) Note informative sull'elaborazione del modulo statistico 1975-76 e sulla ricerca Cartografica relativa al territorio dell'Università di Salerno	pag. 207

pag. 160	1) Nota informativa sul Seminario del 3-4-5 gennaio 1977	pag. 160
pag. 160	2) Relazione della I. Sottocommissione sulla tipologia del Documento conclusivo	pag. 160
pag. 163	3) Relazione della II. Sottocommissione sulla Bibliografia	pag. 163
pag. 167	4) Relazione della III. Sottocommissione sul Documento conclusivo	pag. 167
pag. 173	5) Documento conclusivo. Modello delle strutture funzionali con questionari e note relative ai fini della progettazione esecutiva delle opere della facoltà di Salerno	pag. 173
pag. 184	6) Documenti predisposti dalla Commissione istruttoria per la sessione di apertura della Conferenza di Atene	pag. 184
pag. 184	7) Nota sul tema della Conferenza di Atene	pag. 184
pag. 184	8) Organizzazione e regolamento della Conferenza di Atene	pag. 184
pag. 191	9) Proposte relative agli interventi immediati per la riorganizzazione delle strutture degli spazi e dei servizi dell'Università	pag. 191
pag. 194	10) Appendice alla relazione di sintesi	pag. 194
pag. 194	11) Alcuni dati della documentazione relativa all'indagine dell'Università nella Valle dell'Inferno	pag. 194
pag. 207	12) Note informative sull'evoluzione del modello edilizio e sulla ricerca Cartografica relative al territorio dell'Università di Salerno	pag. 207
	13) (Riferimenti bibliografici)	pag. 231

UN
—
—
—
—
VO